

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali

TESI DI LAUREA

" LA CASA DEL DIAVOLO ":
ORIGINI E CARATTERI DEL MOVIMENTO OPERAIO
NELLA VAL PESARINA

Relatore:

Prof. UMBERTO SERENI

Laureando:

MASSIMO DUBINI

ANNO ACCADEMICO 2002-2003

INDICE

PREMESSA	pag. 1
----------------	--------

CAPITOLO 1

EMIGRAZIONE: MUTAMENTI SOCIO-ECONOMICI E INTRODUZIONE DEL SOCIALISMO

1.1. Cenni sulla morfologia e sulla popolazione.	pag. 3
1.2. Fine dell'emigrazione "tradizionale" e nascita di un nuovo reddito. ...	pag. 7
1.3. La presenza socialista in Friuli	pag. 12
1.4. Il crumiraggio e la classe dirigente di fronte al fenomeno dell'emigrazione.....	pag. 14
1.5. Gli emigranti come "emissari del socialismo"	pag. 22
1.6. <i>L'Operaio Italiano</i> e il Segretariato dell'Emigrazione	pag. 29
1.7. La presenza delle donne.....	pag. 34

CAPITOLO 2

L'AVANZATA DEL SOCIALISMO

2.1. La Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione.....	pag. 37
2.2. Il dottor Luigi Grassi Biondi e il Circolo Socialista.....	pag. 47
2.3. Le prime conferenze socialiste	pag. 52
2.4. La scissione della Società di Mutuo Soccorso	pag. 55

CAPITOLO 3

L'AFFERMAZIONE DEL SOCIALISMO

3.1. Il Circolo Socialista di Prato Carnico	pag. 59
3.2. "Giustizia è fatta": la conquista socialista del comune di Prato Carnico.....	pag. 64
3.3. La Casa del Popolo e la scissione del gruppo anarchico	pag. 69
3.4. L'antimilitarismo. "Il turbolento comizio di Villa Santina"	pag. 81

CAPITOLO 4

“LA RELIGIONE DECLINA”

4.1. La Cooperativa e Cassa Rurale di S.Canciano	pag. 93
4.2. Cambiamenti di mentalità e di costumi	pag. 101
4.3. L'allontanamento dalla religione	pag. 106

CAPITOLO 5

IL FUNERALE DI GIOVANNI CASALI, ANARCHICO DI PESARIIS

5.1. Brevi cenni sulla vita	pag. 117
5.2. Il “funerale sovversivo”	pag. 119
5.3. Il regime risponde	pag. 126

CONCLUSIONI.....	pag. 131
------------------	----------

DOCUMENTI

Documenti dell'Archivio della “Casa del Popolo” di Prato Carnico

Documenti inerenti la società di Mutuo Soccorso	pag. 139
Documenti inerenti il circolo Educativo Democratico poi Sezione Socialista di Prato Carnico	pag. 157

<u>Documenti dell'archivio Antonio Roia</u>	pag. 176
---	----------

BIBLIOGRAFIA.....	pag. 181
-------------------	----------

INDICE DELLE FIGURE

La Val Pesarina	pag. 6
Gruppo di emigranti carnici e di cittadini austriaci a Leoben (1904)	pag. 11
Banda della Società di Mutuo Soccorso	pag. 43
La Casa del Popolo di Prato Carnico in costruzione	pag. 71
Manifesto per l'inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico	pag. 76
Giacomina Petris e la figlia Luce	pag. 92
La banda musicale del dopolavoro che suonò al funerale di Giovanni Casali, in una foto del 1933	pag. 122
La lapide di Giovanni Casali, detto Palučàn, collocata nel dicembre 1983 nel Municipio di Prato Carnico	pag. 124
Luigi D'Agaro, detto "Cinc"	pag. 125
Un gruppo di emigranti della Val Pesarina nel 1924 ad Arras (Francia). Al centro, seduto, Osvaldo Fabian	pag. 125
Italo Cristofoli, detto "Scel"	pag. 129
Guido Cimador, detto "Cucena"	pag. 130

ABBREVIAZIONI

Nella tesi si è fatto uso di alcune abbreviazioni, relative ai giornali più frequentemente citati:

Il Lavoratore Friulano: L.F.

La Patria del Friuli: P.d.F.

Il Crociato: Il Cr.

In forma abbreviata, infine, si è fatto riferimento alla fonte archivistica utilizzata nel corso del lavoro:

Archivio della Casa del Popolo di Prato Carnico: A.d.C.P.

Archivio Fondo don Antonio Roia presso la biblioteca del Museo Gortani di Tolmezzo: A.R.

PREMESSA

Questo lavoro nasce dal desiderio di raccontare le origini e gli sviluppi del movimento operaio nella Val Pesarina nei primi anni del '900, in particolare di alcuni paesi come Prato Carnico, Pradumbli e Pesariis.

Il lavoro si articola attraverso una sistematica ricerca delle manifestazioni del socialismo pesarino, utilizzando un taglio che non segue uno schema organico ma che pone in evidenza gli avvenimenti che hanno segnato e motivato la crescita del movimento operaio attraverso le sue dinamiche economiche, sociali e politiche.

All'interno della tesi si sono evidenziate le cause dell'emigrazione, veicolo essenziale per la diffusione di idee anarchiche, socialiste e marxiste nella Val Pesarina; furono proprio gli emigranti che appresero all'estero tali idee e le trasferirono nella valle al loro rientro stagionale; questi portarono con sé innovazioni politiche e culturali tra cui l'internazionalismo, l'anticlericalismo, e l'antimilitarismo.

Si sono inoltre analizzate le prime forme di associazione e cooperazione, all'interno delle quali la comunità si riuniva liberamente per risolvere problemi e studiare forme di aiuto reciproco; si è dato rilievo alle lotte interne alla Società di Mutuo Soccorso, tra le nuove forze proletarie e quelle conservatrici.

Si è quindi focalizzata l'attenzione su due degli avvenimenti più importanti della Val Pesarina in questi anni e cioè la costituzione del Circolo Socialista e la costruzione della Casa del Popolo -"Casa del Diavolo" per i clericali-, fulcro di aggregazione sociale e cooperativistica per gran parte degli abitanti della vallata. Del Circolo Socialista è stata presentata la struttura organizzativa e politica, e la particolarità che vide la sovrapposizione del circolo stesso ad una struttura sociale di tipo tribale, antropologicamente ostile all'autorità soprattutto se proveniente dall'esterno, come sarà quella fascista mai penetrata definitivamente nel popolo carnico.

E a dimostrazione di questa particolare e unica realtà di tale comunità, si è deciso di presentare brevemente la vita dell'anarchico Giovanni Casali, divenuto celebre soprattutto per il suo funerale "sovversivo", ulteriore manifestazione della solidarietà di vallata e di anti-fascismo.

Il quadro completo degli avvenimenti che si sono succeduti è stato ricostruito utilizzando fonti giornalistiche dell'epoca tra cui il settimanale dei lavoratori *Il*

Lavoratore Friulano, i quotidiani liberali moderati *La Patria del Friuli* e *Il Giornale di Udine* e il clericale *Il Crociato*.

Per quanto riguarda lo sviluppo del movimento operaio si è attinto a diverse *fonti archivistiche*. Grazie al Comune di Prato Carnico e al Presidente della Casa del Popolo, Ido Petris, è stato possibile visionare l'archivio di tale istituzione operaia, presente dal 1997 nella biblioteca comunale di Prato Carnico. Esso è un'interessante raccolta in cui sono confluiti archivi minori che raggruppano ciò che si è salvato dei documenti prodotti dalle organizzazioni economiche e sociali dalla fine del 1800 fino ai nostri giorni.

Un'altra fonte archivistica consultata è stata il Catalogo Fondo Roia con le cronache di S.Canciano che si trova nella biblioteca del museo di Arti Popolari Gortani di Tolmezzo. Tali fonti sono essenzialmente di carattere ecclesiastico e riguardano i diari di Don Antonio Roia (Prato Carnico 1875-Udine 1943), cultore di memorie locali. Esse non sono mai state analizzate per una ricerca di questo tipo, ma sono risultate significative soprattutto per le informazioni sui parroci che presidiarono le parrocchie della vallata, attraverso la raccolta e la trascrizione della loro corrispondenza.

CAPITOLO 1

EMIGRAZIONE: MUTAMENTI SOCIO-ECONOMICI E INTRODUZIONE DEL SOCIALISMO.

1.1. Cenni sulla morfologia e sulla popolazione.

Il Friuli è una regione che per posizione geografica e precedenti storici, porta con sé ancora oggi il peso di molti problemi inerenti a sviluppo economico e ammodernamento.

Le valli carniche, per esempio, poste a distanza dai centri di potere, hanno sempre avuto enormi difficoltà nell'adeguarsi ai mutamenti socio-economici succedutisi nel tempo e accentuatasi sia a livello nazionale che regionale dopo l'unificazione dello stato italiano nel 1866.

La zona che andremo ad analizzare in questa sede è la Val Pesarina. La valle fa parte di un più vasto territorio chiamato Carnia, costituito dall'alto bacino del Tagliamento fino alla sua confluenza col fiume Fella; "è una regione ricca di acque e rilievi, stupendamente incasellata in meravigliose valli. I suoi confini girano per 208 km e di essi 44 km la dividono dall'Austria e precisamente dalla Carinzia; cinquantaquattro la dividono dalla provincia di Belluno. La Carnia è certamente uno fra gli angoli più settentrionali del regno d'Italia." ¹

Se le vie di comunicazione alla fine del XIX secolo potevano sembrare ben sviluppate ("dei quasi 194 Km di strade, sono sistemati Km 164,5" ²), l'isolamento e la lontananza dalle arterie principali dove confluivano i traffici commerciali rimanevano problemi che frenavano lo sviluppo industriale della Carnia come quello del settore del taglio del legname ³; "in montagna a fine secolo mancano ancora i ponti su alcuni dei principali corsi d'acqua, la zona non è traversata da alcun troncone ferroviario, la *Pontebbana* che unisce Udine a Tarvisio e pertanto all'Austria, è inaugurata solo nel 1879 e finisce comunque per favorire l'afflusso del concorrente legname carinziano" ⁴. Quindi "il

¹ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, Ed. Del Bianco, Udine, 1981, pag. 8-9.

² Renzulli, G., *Economia e Società in Carnia fra '800 e '900*, IFSML, Udine, 1978, pag. 19.

³ La Camera di Commercio censì nel 1895 già 47 ditte con sede ed attività in Carnia.

⁴ Puppini, M., *Borghesia e società nella montagna e nella pianura friulana tra otto e novecento*, in "Qualestoria" anno XXII, n.3, dicembre 1994, pag. 17.

movimento che si ha sulle strade carniche è quasi esclusivamente locale ed interno, e si deve notare che se la rete stradale si presenta sufficientemente capillare e diffusa per quanto attiene ai collegamenti fra località limitrofe, non appare soddisfacente rispetto ai grandi assi di collegamento, contribuendo così ad aggravare l'isolamento sia nei confronti di una regione periferica come il Friuli sia nei confronti delle regioni contermini"⁵. Dalla strada nazionale Pontebbana si raggiunge un bivio dove a sinistra si stacca la strada Nazionale Carnica n.1 iniziata nel 1878 e conclusa nel 1890. "Passato il lungo ponte sul Fella, la strada volge ad Oso, e superando con molte volte e risvolte, una serie di falde ghiaiose, e da ultimo un talus torrentizio"⁶ s'incontra subito un paese chiamato Amaro, primo della Carnia, che sembra introdurre a un paesaggio aspro e selvaggio. Immediatamente si scorgono le Prealpi Carniche sorelle delle più imponenti Alpi; "le montagne della zona carnica sono quasi interamente di natura calcarea e dolomitica, costituite quindi da rocce poco adatte a formare, col loro disfacimento, buoni terreni magri,"⁷ altro elemento di concausa dell'emigrazione.

Passando per Tolmezzo poi si percorre la valle del Tagliamento attraverso Villa Santina dove una biforcazione divide la strada nazionale: una è diretta ad Ampezzo fino al passo della Mauria nel Cadore (Belluno, Veneto) e l'altra, provinciale, detta del Gorto e costruita nel 1870, porta a Gran Villa di Sappada.

"Accanto alla strada nazionale e alla provinciale, in Carnia vi è una rete di strade comunali la cui realizzazione a carico dei comuni, fu resa obbligatoria dalla legge del 30 agosto 1868."⁸

Una di questa è quella che da Luincis porta a Prato Carnico per via Chialina : "si risale la bella strada provinciale per 20 minuti fino alla borgatella di Chialina (524m), d'onde si discende a Baus (505m) casali notevoli soltanto per le importanti seghe dei signori Screm, e dopo poche centinaia di metri si passa il Degano sul ponte (520m), della bella strada comunale del canale di S.Canziano che risale in dolce pendio la riva sinistra della Pesarina e circa in un ora e un quarto si è a Prato Carnico."⁹ Il comune fa parte di uno dei due distretti della Carnia, più precisamente Tolmezzo, che con Ampezzo e Moggio formano la totalità della Carnia.

La Val Pesarina è "una vallata che costituisce il bacino del torrente che comincia col nome Ongara e finisce con quello di Pesariis, vallata nota come *canal di S. Canciano o*

⁵ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 19-20.

⁶ Marinelli, G., *ibidem*, pag. 266.

⁷ Marinelli, G., *ibidem*, pag. 44.

⁸ Renzulli, G., *Economia e Società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 19.

⁹ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 428.

canal di Prato, questo territorio è vasto non meno di 74 kmq e si estende dal monte Cimone al nord, ai pascoli di Navarza nel bacino del Lumiei al sud, e dal passo di Lavardêt ad ovest fin quasi allo sbocco della Pesarina nel Degano a est”.¹⁰ Ancora secondo il Marinelli “la popolazione residente della Carnia, considerata entro i limiti amministrativi attuali è nel 1890 di 53300 abitanti. Tale popolazione è divisa in 28 comuni, 8 appartengono al distretto di Ampezzo e 20 a quello di Tolmezzo.”¹¹

Il comune di Prato Carnico “ divide la sua popolazione di 2657 anime (alla fine del 1896 calcolate a 3345) in non meno di nove frazioni, esse sono: Prato Carnico, Pradumbli, Avàusa, Prico, Pièria, Sostasio, Osais, Truja e Pesariis.”¹²

I carnici utilizzano la parlata friulana che però si distingue da villaggio a villaggio per qualche particolarità fonetica, diversità ancora più forti se si passa da una valle all'altra . Cercando una semplificazione si possono ridurre a quattro tipi, di cui il terzo appartiene alla valle interessata, quella di S.Canciano; “questo tipo si allontana più dagli altri dal friulano comune, sia per le numerose differenze fonetiche, sia per la gran copia di parole speciali che comprende”¹³; gli abitanti della Val Pesariina “parlano con la ‘a’, ma si contraddistinguono per l’andamento più lento e quasi cantato della loro parlata, che i locali giudicano molto caratteristico”¹⁴. Il carattere degli abitanti della Carnia è: “ospitale e generoso, operoso e tenace, parco di gesti e di parole, profondamente emotivo ma fermamente chiuso nei suoi sentimenti, educato e rispettoso ma non servile, talora scettico e diffidente, il carnico ha conservato nell’intimo un animo poetico e nel contempo fiero e ribelle ad ogni ingiustizia.”¹⁵

Il sistema sociale di convivenza tra le varie famiglie si costituiva in unità cooperative di villaggio, sotto forma di autogoverno: “la pratica dell’autogoverno del villaggio ha una lunga storia. Fino alla fine del XVIII secolo ogni paese carnico era un comune-municipalità- a pieno titolo. Era amministrato da un’assemblea di capifamiglia e da un gruppo di funzionari eletti, che avevano l’autorità di far osservare gli statuti locali e che in pratica, potevano esercitare un controllo minuzioso sulla vita quotidiana. Nel primo decennio del XIX secolo il regime napoleonico abolì gli antichi comuni-villaggio,

¹⁰ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 429.

¹¹ Marinelli, G., *ibidem*, pag. 96.

¹² Marinelli, G., *ibidem*, pag. 430.

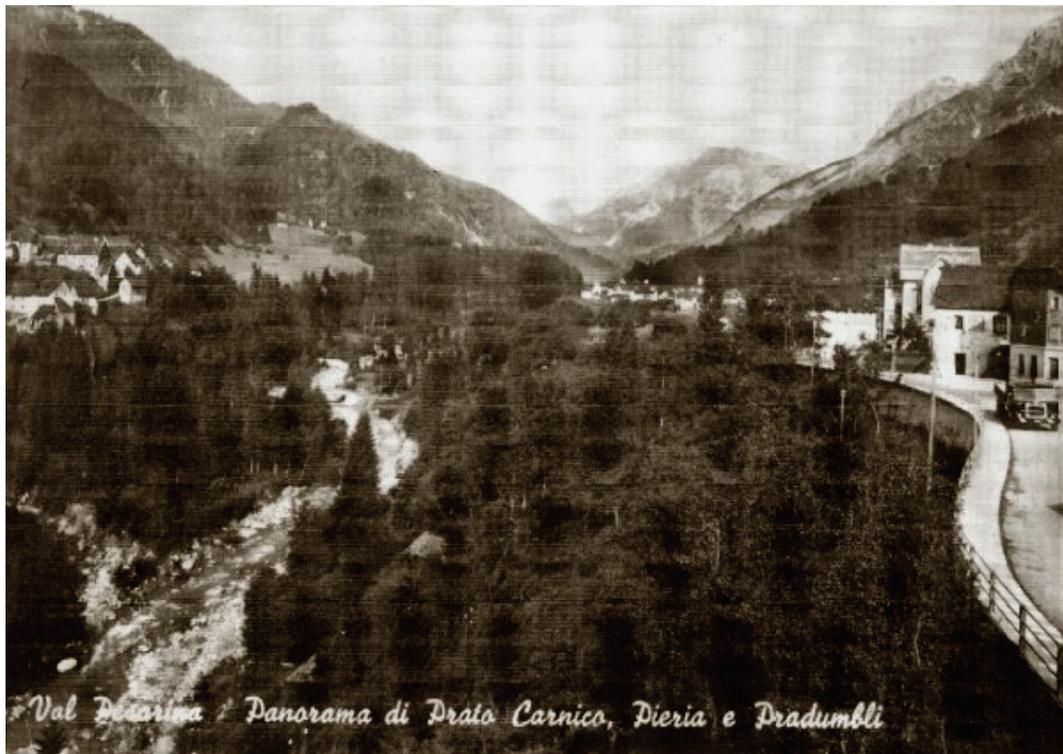
¹³ Marinelli, G., *ibidem*, pag. 119.

¹⁴ Heady, P., *Il popolo duro, rivalità, empatia, struttura sociale in una valle alpina*, Forum, Tolmezzo-Udine, 2000/2001, pag. 49. Gran parte della bassa Val Degano e della Val Calda parla con la ‘a’, mentre nei paesi del comune di Ovaro, Mione, Cella e Liaris si parla con la ‘e’; nell’alta Val Degano si parla con la ‘o’, se a queste principali differenze si aggiungono le varianti e gli incroci è solo leggermente esagerata l’affermazione che ogni villaggio ha la sua parlata.

¹⁵ Fabian, O., *Carnia, vita di un proletario 1900-1945*, Ed. Elio, Prato Carnico, 1974, pag. 3.

sostituendoli con l'attuale sistema di comuni formati da diversi paesi che ora si denominano *frazioni*.”¹⁶

Comunque la pratica dell'elezione dei “capifrazione” è oggi ancora vigente anche se “la forma di autorità del villaggio si è modificata nel tempo e cambiando da paese a paese”¹⁷. Bisogna sottolineare che alla base di ogni villaggio le famiglie furono unite da vincoli di solidarietà e di sostegno reciproco molto forte: “quando una donna che lavora i campi si ammala c'è chi la sostituisce nelle varie necessità della coltivazione, mentre altre donne la assistono e la aiutano nelle faccende di casa. La vita sociale si basa per lo più su semplici incontri serali che le famiglie tengono a rotazione nelle case di ogni frazione e che, particolarmente d'inverno, permettono di risparmiare le spese per il riscaldamento e la luce.”¹⁸ In un' intervista di Claudio Venza a un valligiano questo gli rammentava il principio solidaristico anche per il lavoro normale nei campi: “l'erba era già matura per poter essere falciata in determinati posti e chi non aveva tanti campi, prati, dava una mano a falciare e portare il fieno. Dopo riceveva a sua volta quando l'erba era matura magari ad altitudine superiore.”¹⁹



La Val Pesarina

¹⁶ Heady, P., *Il popolo duro*, pag. 49.

¹⁷ Heady, P., *ibidem*, pag. 49.

¹⁸ Venza, C., *Il funerale ribelle di Giovanni Casali, anarchico di Pesariis*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 15.

¹⁹ Venza, C., *ibidem.*, pag. 42.

1.2. Fine dell' emigrazione "tradizionale" e nascita di un nuovo reddito.

Il periodo che chiude il secolo XIX è ricordato come quello delle *grandi migrazioni* soprattutto per le regioni settentrionali e meridionali d'Italia; dal 1880 in poi l'emigrazione assume un'intensità crescente, favorita dalla crisi agraria che ridusse al pauperismo molte famiglie sia al nord che al sud.

Il Friuli e in particolare la Carnia furono tra le maggiori fornitrici di emigranti in cerca di occupazione anche se vi fu "un adattamento alle nuove condizioni di un fenomeno già considerato *antico costume popolare*"²⁰.

La predisposizione all'emigrazione stagionale delle popolazioni alpine "ha le sue radici storiche nel nomadismo della caccia e dell'artigianato itinerante, che doveva essere presente già in età Paleolitica: gli uomini si sono mantenuti nomadi, trasformandosi in emigranti stagionali, le donne si sono mantenute allevatrici seminomadi"²¹ affiancando alla raccolta una magra agricoltura integrativa. Infatti per molti secoli si cercò di trovare, ed il tentativo fu coronato da successo, un punto di equilibrio fra le scarse risorse locali disponibili e la popolazione crescente, attraverso il ricorso all'emigrazione stagionale che integrasse l'economia agricola, che per sua natura non richiedeva un costante apporto di forza lavoro. "Questa emigrazione era svolta d'inverno ed aveva un carattere prevalentemente *terziario* essendo effettuata, per la maggior parte dai *Cramars*, merciai girovaghi che costituivano l'apparato distributivo del mercato delle spezie"²².

Il fattore migrazione si risolveva insomma in modo vantaggioso per la regione, la cui comunità si presentò lungo un periodo di cinque secoli, con una caratterizzazione a-classista, in quanto gli individui non erano lavoratori ma proprietari, seppur di un misero pezzo di terra e membri di una comunità che lavoravano.

²⁰ Puppini, M., *La "Patria matrigna", il prete, il "fratello operaio"*, in "Almanacco culturale della Carnia", N. II, Tolmezzo, 1986, pag. 39.

²¹ Ferigo, G, Fornasin, A., *Cramars*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997, pag. 38. Dagli studi di Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin, l'emigrazione dalla Carnia risulta essere un fenomeno consolidato fin da tempi antichi ed è ricordata in un atto del Patriarca Gregorio di Montelongo datato 8 settembre 1261 riguardante la *muta cramariorum*, dazio o gabella, che i merciai ambulanti pagavano a Tolmezzo.

²² Puppini, M., *La "Patria matrigna", il prete, il "fratello operaio"*, in "Almanacco culturale della Carnia" pag. 11. Il vocabolo *cramâr*, "merciaiolo ambulante", è da riportare ad un etimo tedesco *Kraeme*, "merciaiolo", da cui anche il tedesco *Krämer*, "rivendugliolo, bottegaio, merciaio".

Zone prevalentemente rurali, ricche di artigiani e contadini, le vallate della Carnia sentirono più che altrove le trasformazioni di fine secolo²³. I sistemi di sussistenza si basavano su un modello economico chiuso, che tendeva all'autosufficienza attraverso un ciclo di produzione tipico delle comunità montane, "la famiglia di solito ampia e patriarcale, si procura il cibo quotidiano unendo la coltivazione di piccoli appezzamenti a quella dell'allevamento di qualche capo di bestiame per lo più bovino. La polenta è la base alimentare, ma non mancano, sia pure in quantità limitate, fagioli e patate, uova e burro, latte e formaggio. Ciò che è carente rispetto al nutrimento cittadino è la pasta, oltre ad alcuni tipi di verdura e di frutta."²⁴

Il terreno per le sue caratteristiche (limitazione del suolo coltivato a causa della sua costituzione morfologica, abbondanti piogge durante l'anno) si estendeva a prato per il pascolo, e così "lo sviluppo delle colture se non al di sotto di certi limiti, determinano condizioni atte alla produzione foraggiera"²⁵ suddivisa "in tre ordini di colture: prati delle valli, prati dei monti o maggenghi, pascoli alpini."²⁶

Una moltitudine di micro-aziende familiari si divideva la ridotta superficie a seminativo, i prati di media quota ed anche l'abbondante patrimonio zootecnico.

Si potrebbe parlare dell'azienda agricola carnica come di un' "*impresa lavoratrice* poiché condotta da un contadino senza lavoro di terzi, *autonoma* in quanto assorbe tutto il lavoro della famiglia o più fondi di proprietà del contadino"²⁷.

Questo tipo di sistema economico autarchico vedeva proprietà e impresa unite insieme; il frazionamento dei terreni con a capo una miriade di piccoli proprietari fece sì che il grande possidente risultasse un'eccezione e che aziende di stampo capitalistico praticamente non esistessero.

Il sistema di sussistenza andò a creare un circuito che mantenne un suo equilibrio, coadiuvato dalla vendita al mercato del paese dell'eccedenza di prodotti come il formaggio, il burro, la ricotta e "qualora manchi la legna del proprio pascolo, al combustibile provvede il bosco comunale. Altri mezzi di sostentamento possono essere forniti dalla vendita della frutta, dei bozzoli e dei prodotti di altre colture."²⁸

²³ Alla fine dell'800 la Carnia aveva dovuto, come molte zone dell'Italia post-unitaria, fare i conti con l'introduzione di sistemi di tassazione più pesanti e centralizzati, passando in meno di cento anni dall'amministrazione veneta a quella francese napoleonica, a quella austro-ungarica e infine a quella italiana.

²⁴ Venza C. *Il funerale ribelle di Giovanni Casali, anarchico di Pesariis*, pag. 13.

²⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '90*, pag. 46.

²⁶ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 46.

²⁷ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 70.

²⁸ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 74.

Con la rivoluzione industriale, cambiarono i sistemi di produzione, i vecchi rapporti agrari e familiari nelle campagne cominciarono a sgretolarsi e questo sistema di auto-sussistenza già precario venne stravolto; “sotto l’urto della rivoluzione introdotta nella vita familiare e pubblica di quei tempi dalla grande produzione capitalistica, che veniva affermandosi sui mercati col moltiplicarsi e facilitarsi dei mezzi di comunicazione, cadeva il vecchio concetto di quella parsimoniosa economia patriarcale che sino allora aveva presieduto all’ordine della casa”²⁹

I *cramars* furono “spiazzati dallo sviluppo dei sistemi di trasporto e dall’organizzazione delle catene commerciali trans-nazionali, così i tanti emigranti impegnati nei lavori di tessitura artigianale, i *tesser* che giravano con i loro telai tanti paesi italiani e austriaci, avevano visto chiudersi le loro possibilità di lavoro non potendo reggere alla concorrenza dei telai meccanici”.³⁰ Le strutture economiche si trasformarono e al bracciante-proprietario, all’artigiano o al boscaiolo non bastò più il sostentamento procurato con il modello finanziario antico; i nuovi mercati con i loro prodotti industriali uccisero la concorrenza, fecero scomparire le aziende casalinghe e la terra da sola non poté più soddisfare una famiglia sempre più numerosa; la costituzione calcarea e dolomitica delle montagne che univano “all’estrema magrezza del loro fasciume, una friabilità caratteristica generatrice di sempre più vaste zone di ghiaia sterili, che tendono a ridurre la già scarsa superficie coltivabile”,³¹ dava una minor produttività del suolo coltivato, sia a livello quantitativo che qualitativo.

Se prima lo scopo del lavoro fu “il mantenimento del singolo proprietario e della sua famiglia, come il mantenimento della comunità nel suo insieme, all’interno della quale, per lento e faticoso processo, si viene componendo un nucleo di ricchezza mobile, tramite i profitti commerciali conseguiti dai *Cramars*”,³² ora a causa della sfavorevole condizione naturale che inficiava la produttività dei fondi, la famiglia dipendeva in qualche modo sempre dal mercato esterno non solo per l’acquisto del superfluo, ma soprattutto per l’essenziale, ricercandovi non tanto la comodità o il lusso, quanto il necessario per la sua esistenza. L’antica tradizione di un’emigrazione, pur sempre

²⁹ Cosattini, G., *L’emigrazione temporanea del Friuli*, Direzione Regionale del Lavoro Assistenza Sociale ed Emigrazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste-Udine, 1983, pag. 16.

³⁰ Puppini, M., *La “Patria matrigna”, il prete, il “fratello operaio”*, pag. 37.

³¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 45.

³² Renzulli, G., *ibidem*, pag. 111. L’attività dei *Cramars*, i commercianti ambulanti, poi creatori di una rete di negozi stabili fra Austria e bassa Germania, e dei *Tesser*, i tessitori artigiani, aveva creato una borghesia commerciale e fondiaria che manteneva talora la residenza in regione, ma aveva interessi all’estero, in attività commerciali nei paesi tedeschi o in possedi fondiari in Istria.

limitata, utilizzata per ottenere un surplus di denaro atto all'acquisto del necessario per poter campare non poteva più bastare.

I venditori ambulanti che ebbero più fortuna trasformarono il loro commercio da itinerante a fisso; essi non si limitarono solo alla vendita di quegli articoli che servivano praticamente alla comunità - dai generi alimentari, al vestiario, alle medicine di più alto consumo- ma svolsero quasi sempre un ruolo commercialmente attivo, “fungendo da tramite fra il *micromercato paesano*, in cui agivano in condizioni monopolistiche, imponendo quindi prezzi che consentissero margini di guadagno elevati, ed il *mercato esterno*, con il quale erano gli unici della comunità a mantenere relazioni costanti”³³.

Essi divennero emigranti fuori dal mondo della sussistenza e legati alle logiche dell'impresa economica e della speculazione finanziaria, gli unici che forti di appoggi e di relazioni in patria e all'estero poterono mobilitare capitali anche consistenti diversificando la loro attività in vari campi produttivi, da quello commerciale a quello immobiliare e finanziario.

Il loro nuovo ruolo sociale divenne insieme ai pochi detentori di rendite fondiarie la prima *forma pre-borghese* (il termine è del Renzulli) che veniva a controllare il credito nella veste dell'usura in quanto “proprio per la deficienza del capitale circolante, la maggior parte delle vendite di genere di consumo, veniva effettuata a credito.”³⁴

Le famiglie meno abbienti furono costrette a emigrare per riuscire a pagare i debiti contratti per il mantenimento della propria famiglia nonché della propria terra, “l'emigrante privo di denaro per il viaggio, il contadino colpito da particolari avversità od intenzionato a sviluppare la propria azienda facevano spesso riferimento al negoziante stesso, che era *naturalmente* persona molto conosciuta”³⁵.

Dai villaggi si allontanarono sempre più uomini soffocati dai debiti, dagli obblighi clientelari o sollecitati a sgravarsi dalle ipoteche e a prorogare i pignoramenti e i sequestri; persone prive di esperienza trasformate in “trafficcanti occasionali e improvvisati”³⁶; ai banchi dei ricchi commercianti si rivolgevano “parenti, vicini, clienti, contadini in difficoltà, costretti con maggior frequenza ad allontanarsi dalle attività legate all'autoconsumo per avventurarsi nel mondo economico del rischio”³⁷.

³³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 116.

³⁴ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 117.

³⁵ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 117.

³⁶ Ferigo, G, Fornasin, A., *Cramars*, pag. 193.

³⁷ Ferigo, G, Fornasin, A., *Ibidem*, pag. 193.



Gruppo di emigranti carnici e di cittadini austriaci a Leoben (1904)

Tutto ciò produsse la crisi e la scomparsa di mestieri antichi e la nascita di nuovi; “le basse mercedi in patria, i debiti verso i proprietari, il tradizionale costume di emigrare della popolazione, le lusinghe di un certo guadagno”³⁸ spinsero primi fra tutti agricoltori o contadini, ed i braccianti, categorie che avevano una maggiore riserva di braccia disponibili, a lasciare il lavoro dei campi alle donne e ai vecchi. L’emigrazione portò alla sostituzione della “vanga dalla cazzuola, l’aratro dal piombino”³⁹, all’occupazione dei braccianti nel lavoro di sterro, nella costruzione di ferrovie e dei canali, nelle fornaci di mattoni, nelle cave, come manovali nelle costruzioni edilizie.

La distanza tra la fortuna del ricco e la miseria del povero andò progressivamente accentuandosi, mentre “tutta la montagna appariva ingabbiata in un’impalcatura di oneri, di gravami, di debiti che imprigionavano uomini e terre e nei villaggi si consolidava il potere di élites, di notabili, di mercanti agiati”⁴⁰. Il nuovo secolo si apriva

³⁸ Pagani, B., M., *L’emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1968, pag. 162.

³⁹ Bianca, Maria, P., *ibidem*, pag. 162.

⁴⁰ Ferigo, G., Fornasin, A., *Cramars*, pag. 194.

così con il dissanguamento dei ceti più deboli, con la confisca delle terre e l'accumulo di capitali monetari in poche mani.

1.3. La presenza socialista in Friuli.

È necessario ricordare che il grande movimento migratorio iniziato alla fine dell'800 si sviluppò all'interno di un contesto storico che vedeva l'Italia sottoposta ai governi autoritari di Crispi (succedutisi dal 1887 al 1896) incapaci di comprendere le cause politiche e sociali della cosiddetta "questione sociale", cioè della miseria che dopo l'unificazione colpì soprattutto la grande massa della popolazione urbana e rurale della penisola;⁴¹ correvano anni difficili per l'Italia e anche per il Friuli.

Il panorama della situazione economico-sociale friulana era dominato dalla gran massa di contadini, che "dai magri solchi ricavavano a stento il necessario per vivere e andavano fornendo schiere ogni anno crescenti all'emigrazione"⁴²; non vi erano i mezzi per un artigianato "capace e intelligente"⁴³ per sviluppare una sia pur modesta industria e la borghesia rurale dalla terra o dal piccolo commercio "ritraeva a stento quanto necessario a immettere qualcuno dei suoi figlioli nelle libere professioni"⁴⁴. Nel mese di maggio del 1897, lo stesso capoluogo friulano fu contrassegnato da agitazioni e scioperi da parte di diverse categorie di lavoratori; i muratori per esempio si mobilitarono per primi costituendo un comitato "per ottenere equa riduzione di orario ed aumento di stipendio"⁴⁵, seguiti dai bandai ed ottonai che riunitisi "nell'osteria Al Cacciatore, in via Anton Lazzaro Moro"⁴⁶, deliberarono di "mettersi in sciopero, e dichiararsi solidali con i falegnami e coi fabbri"⁴⁷, tra i quali si era già manifestata qualche agitazione per ottenere che l'orario fosse limitato a dieci ore di lavoro.

⁴¹ Crispi contrassegnò i suoi governi sotto il segno dell'aggressività internazionale e dell'autoritarismo, in politica interna si garantì con leggi marziali sulla pubblica sicurezza, efficaci strumenti repressivi contro le agitazioni sociali, limitò la libertà di stampa e giunse a sciogliere il Partito Socialista e perseguirne i maggiori esponenti. La crisi di fine secolo vedeva l'Italia travagliata da una grave crisi economica e le mire imperialistiche del governo italiano si conclusero con la sconfitta di Abba Garima presso Adua (Etiopia) il 1 marzo 1896, dove 16.000 italiani si scontrarono con 70.000 etiopici; per l'Italia fu il disastro completo e 7.000 italiani rimasero sul campo. Scoppiarono in Italia violente dimostrazioni contro la guerra e contro Crispi, il quale fu costretto a dimettersi.

⁴² Tessitori, T., *Gli albori del socialismo in Friuli*, manoscritto presso Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione, Udine, pag. 12.

⁴³ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 12.

⁴⁴ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 13.

⁴⁵ La Patria del Friuli, *L'orario delle dieci ore*, 3 maggio 1897; l'orario lavorativo di un operaio si aggirava intorno alle 12 ore. Si vedano anche gli articoli: *Ancora sull'adunanza dei muratori* e *L'agitazione dei muratori*, del 4 maggio 1897, *L'agitazione dei muratori. Le dimostrazioni di ieri sera* del 5 maggio 1897.

⁴⁶ P.d.F, *Bandai ed Ottonai in sciopero*, 17 maggio 1897; nello stesso numero si trovano anche gli articoli: *Gli operai falegnami radunatisi per chiedere l'orario delle dieci ore*, *I muratori trattano per consolidare l'ordinamento del lavoro* e *Anche le setaiole pensano all'orario delle dieci ore*.

⁴⁷ P.d.F, *ibidem*.

I falegnami attraverso il loro comitato diedero incarico di “dirigere a buon fine l’agitazione fra gli operai”⁴⁸ diramando in tutti i laboratori della città “una scheda, per raccogliere le adesioni scritte”⁴⁹; l’agitazione dilagò anche tra i fornai che lamentavano “come taluni proprietari di forno abusino della forza di resistenza umana”⁵⁰, tra i calzolai che chiedevano “l’orario di dieci ore per i giornalieri e l’aumento nel compenso per i cottimisti”⁵¹ e nelle varie filande della città “che parevano (...) in stato di assedio (...) con carabinieri, guardie regie di pubblica sicurezza in divisa ed in *civile*”⁵².

È in questa situazione che il 27 agosto 1897 “il R. prefetto ha dichiarato sciolto, per motivi d’ordine pubblico, il circolo degli studi sociali- circolo socialista- che aveva sede in via Cicogna al numero 12 ”⁵³; vennero altresì perquisite le abitazioni dei “presunti capi, signor Arturo Zambianchi, impiegato ferroviario, Demetrio Canal calzolaio e Luigi Pignat fotografo”⁵⁴. È con essi che lo sforzo socialista tentò di “definirsi e caratterizzarsi”⁵⁵ attraverso per esempio il settimanale l’*Operaio* (agosto-ottobre 1896) diretto dallo stesso Canal; questo innanzitutto si qualificò come uno strumento di battaglia popolare, tesa sia alla rivendicazione d’autonomia e di individualità del movimento socialista rispetto ai radicali -definiti come “gli ultimi gendarmi della borghesia”⁵⁶- sia contro l’espansione organizzativa cattolica. Era infatti comune ai due schieramenti “la convinzione che la lotta finale avrebbe veduto in campo soltanto socialisti e cattolici”⁵⁷. L’*operaio* non mancava di esortare “i compagni della provincia a formare gruppi, fornendone le modalità di costituzione”⁵⁸ e allo stesso tempo si occupava di questioni riguardanti “l’orario delle operaie delle filande, il trattamento economico delle guardie daziarie e degli spazzini, affidando al partito il compito di

⁴⁸ P.d.F., *I falegnami*, 19 maggio 1897.

⁴⁹ P.d.F., *ibidem*.

⁵⁰ P.d.F., *L’agitazione operaia: i fornai*, 22 maggio 1897; in questo numero si trovano anche gli articoli riguardanti le agitazioni di altre categorie di lavoratori: *Le setaiole*, *I calzolai*, *I muratori*, *I falegnami*, *Le sartine e le modiste*, *Le sarte da uomo*.

⁵¹ P.d.F., *ibidem*.

⁵² P.d.F., *Le setaiole, tra lo sciopero e la chiusura delle filande* 24 maggio 1897; vedi nello stesso numero anche gli articoli *I calzolai*, *I fornai*.

⁵³ P.d.F., *Scioglimento del Circolo Socialista. Perquisizioni in casa dei presunti fondatori*, 27 agosto 1897.

⁵⁴ P.d.F., *ibidem*.

⁵⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 236.

⁵⁶ Tessitori, T., *Gli albori del socialismo in Friuli*, pag. 15. I socialisti appoggiarono malvolentieri il partito radicale nelle elezioni politiche del marzo 1893, che videro vincitore l’avvocato Giuseppe Girardini (Udine 1856-Tricesimo 1923), fondatore a Udine del partito radicale. Per i socialisti egli era stato titubante e incerto dando a vedere di temere la lotta di classe come un grave pericolo; tuttavia il distacco dai radicali non sarebbe stato possibile né efficace se non quando il Partito Socialista avesse avuto una certa consistenza.

⁵⁷ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 17.

⁵⁸ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 17.

tutela, di promozione, di indirizzo nei confronti delle prime azioni sindacali”⁵⁹. L’azione di polizia rientrava nel quadro della repressione antisocialista del governo di Rudini⁶⁰, però l’occasione d’intervento fu fornita dal fatto che “Canal, Zambianchi e Pignat si erano resi promotori”⁶¹ dello sciopero delle filandiere. Lo scioglimento del Circolo segnò “una grave battuta di arresto nella già faticosa costruzione del partito socialista in Friuli”⁶², e anche se non possiamo affermare con certezza che esso fu “l’unico tramite della diffusione delle idee socialiste”⁶³, mise a tacere “quelle prime espressioni organizzate”⁶⁴ che facevano di Udine “un preciso punto di riferimento per tutti coloro che abbracciavano la causa”⁶⁵.

1.4. Il crumiraggio e la classe dirigente di fronte al fenomeno dell’emigrazione.

I cambiamenti dei rapporti produttivi, devastanti soprattutto per le zone friulane più povere e prive di uno sviluppo commerciale, modificarono profondamente aree come la Carnia e le sue vallate. La disoccupazione sempre più pesante, le scarse condizioni economiche di base, l’improduttività dei terreni, non fecero nascere immediatamente una coscienza proletaria, “anzi lo stesso principio collettivistico, sottinteso all’ideologia socialista, era di per sé, in una struttura dominata dalla proprietà piccolo coltivatrice, indice e causa di un acceso individualismo, fattore non trascurabile di preconcetta ostilità alla nuova idea”⁶⁶.

⁵⁹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 236. Le operaie delle filande lavoravano 13 ore al giorno, gli spazzini percepivano un salario mensile di 20 lire.

⁶⁰ Il governo Rudini rimase in carica dal marzo 1896 al giugno 1898; continuatore dell’indirizzo autoritario impresso dal Crispi dovette affrontare una crisi senza precedenti che precipitò soprattutto nel corso del 1898. *La Patria del Friuli* dedicò svariati articoli alle rivolte e scioperi che si susseguirono al nord, a Monza, a Brescia a Firenze, a Massa e Carrara; anche il sud fu percorso da moti, da Roma a Napoli alla Sicilia. A Milano il 7 maggio 1898, durante tumulti popolari causati dal rincaro del prezzo del pane, il generale piemontese Fiorenzo Bava Beccaris sparò colpi di cannone sulla folla reprimendo nel sangue la rivolta e centinaia furono i morti. Il sovrano di allora Umberto I di Savoia lo decorò per il servizio reso alle istituzioni e lo nominò senatore. Nel luglio del 1900 giunse dall’america l’anarchico Gaetano Bresci il quale assassinò a Monza il Re per vendicare i caduti di Milano. Riguardo a questo si veda anche: P.d.F., *La rivolta di Monza, A Brescia, I gravi fatti di Firenze, A Pistoia e a Fermo, Precauzioni prese per la Lunigiana*, del 9 maggio 1898 e *I giornali soppressi, Ufficio comunale devastato. Morti feriti a Como, A Napoli, Lo stato di assedio in Toscana*, dell’ 11 maggio 1898.

⁶¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 237.

⁶² Renzulli, G., *ibidem*, pag. 237.

⁶³ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 237. Dovettero passare cinque anni prima che i socialisti friulani avessero un altro settimanale che si chiamò *L’Evo nuovo* (15 dicembre 1901-22 marzo 1903), terzo in ordine di tempo dopo l’*Avvenire* (24 giugno 1893-22 luglio 1893) e l’*Operaio* (15 agosto 1896-25 ottobre 1896).

⁶⁴ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 237.

⁶⁵ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 238.

⁶⁶ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 254.

A cavallo tra '800 e '900 si assistette ad un esodo di grandi dimensioni dalla Carnia. Giovanni Marinelli nel suo testo, basandosi sulle statistiche ufficiali, calcola circa “7000 emigranti temporanei all’anno su una popolazione di 50.000 abitanti”⁶⁷; dalle vallate partirono contingenti di boscaioli, muratori, tagliapietre, arrotini, fabbri, fornaciai, braccianti, falegnami.

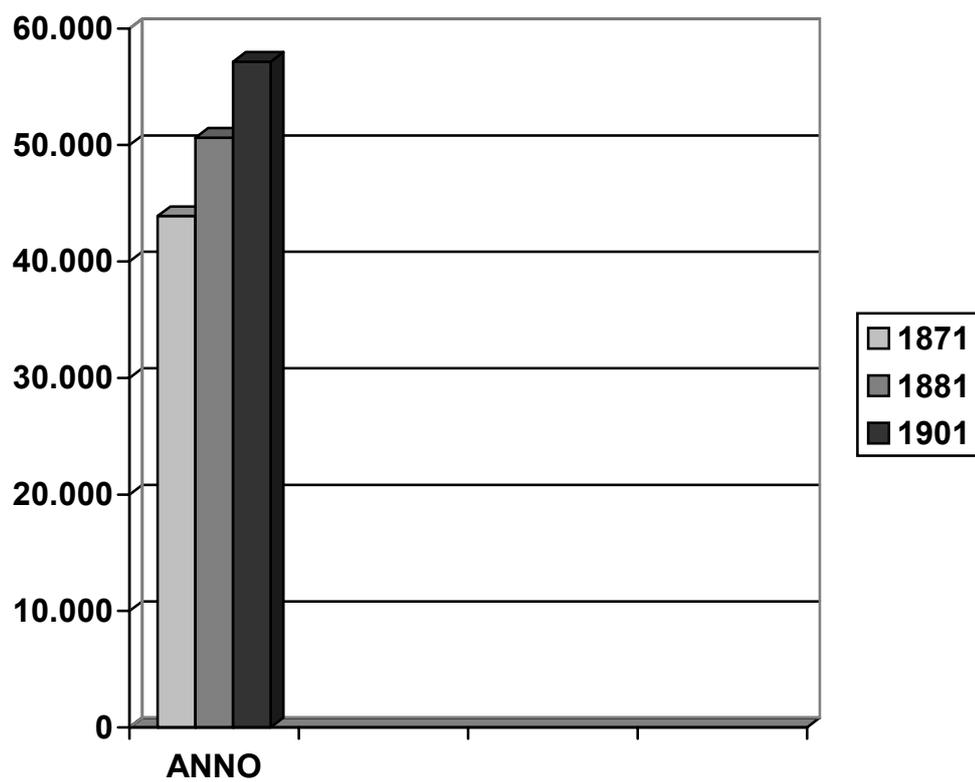
Gli schemi delle pagine che seguono denotano come il massimo sviluppo dell’emigrazione si manifesti nel passaggio da un secolo all’altro e come sia direttamente proporzionale ad un aumento della densità demografica, fattore questo da annoverare tra le maggiori cause dell’emigrazione; infatti “tanto più maggiore è il coefficiente di natalità, tanto più difficile si riuscirà a provvedere ai mezzi di sussistenza, se l’aumento di produzione della regione non procede di pari passo”⁶⁸. Le zone montane ebbero rispetto a quelle collinari una maggior densità demografica, non proporzionata ai mezzi di produzione e di sussistenza. La sterilità dei terreni⁶⁹, l’ampiezza delle foreste e dei pascoli, i sistemi non evoluti di coltura dei terreni⁷⁰, l’assenza di uno sviluppo industriale locale e la conseguente mancanza di attività commerciale spinsero lontano quantitativi esuberanti di questi montanari, alla ricerca di migliori risorse per vivere.

⁶⁷ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 93. Nel ventisettennio 1876-1902, l’emigrazione dal Friuli veniva calcolata nella cifra di 942,600 emigranti su una popolazione di 501,745 abitanti nel censimento del 1881, e di 614,270 nel 1901; cifre che per Giovanni Cosattini dovevano essere aumentate perché non tenevano conto dell’emigrazione temporanea interna. Per un ulteriore approfondimento si veda Cosattini, G., *L’emigrazione temporanea del Friuli*, pagg. 21-22.

⁶⁸ Bianca, M. P., *L’emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, pag. 45.

⁶⁹ La superficie agraria, stando al catasto dell’anteguerra, era divisa fra il 52% di prati e pascoli, il 37% di boschi e solo il 3% di seminativo.

⁷⁰ Nelle piccole proprietà Carniche non esistevano vere rotazioni agrarie, anzi quasi ovunque era uso accumulare nello stesso campicello le più svariate colture.



Gli abitanti della Carnia dal 1871 al 1901.

Anno	Abitanti	Abitanti per Kmq.	Aumento Annuo	Aumento progressivo
1871	43.897	36	0.38	69.1
1881	50.627	42	1.53	95.4
1901	57.160	46	0.64	120.6

Dati desunti da Renzulli Gabriele in *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*.

La Val Pesarina fu tra le zone più colpite dal fenomeno migratorio come dimostra un documento dell'epoca in cui si legge che “nel comune di Prato Carnico di circa 3.000 abitanti sono da 800 a 850 persone che emigrano dall'età di quindici anni ai sessant'anni”⁷¹. Se “nel distretto montano e pedemontano la percentuale di emigranti fu in totale del 13% nel 1899”⁷², nel caso di Prato Carnico la percentuale si aggirerebbe intorno al 30%, il che vorrebbe dire che in questi luoghi il movimento rivestì un carattere di massa, quasi dovesse essere l'unica fonte di vita del paese. I luoghi raggiunti dall'emigrazione erano “la Germania (Baviera, Wurtemberg) e più ancora l'Austria-Ungheria (Carinzia, Stiria, Salisburgo, le due Austrie, Croazia, Ungheria), la Bosnia, la Serbia, la Bulgaria, la Turchia propria, la Rumenia, e da qualche tempo la Russia, anzi persino la Siberia”.⁷³ Interessante notare anche quelle colonie che si vennero a formare nel nuovo mondo; dalle vallate partirono operai che si stabilirono soprattutto nel nord-est statunitense “questi operai costituiscono piccole comunità carniche in Pensylvania (a Pittsburg, o sui monti Allegheny), nel Maine, nella stessa regione di New York”.⁷⁴

Il flusso migratorio fu esclusivamente temporaneo; esso si verificava “nella stagione di primavera per i muratori, tagliapietre, segatori di legname, boscaioli, braccianti in genere ed arrotini ed in autunno per i tessitori, sarti e domestici. I primi sono in netta prevalenza e l'emigrazione permanente è in questa fase, del tutto sconosciuta”.⁷⁵

L'emigrazione temporanea, vide da una parte coloro che con “mezzi civili”⁷⁶, seppero vincere la concorrenza degli indigeni, fino ad “ottenere sovente salari maggiori”⁷⁷; si trattava dei “*Polier*, capomastri, che compresero la necessità di coltivare con lo studio le proprie conoscenze professionali, di educare l'intelletto nelle scuole d'arti e mestieri e la mente con le letture e con lo studio delle lingue”⁷⁸. A quest' “aristocrazia del lavoro”⁷⁹, si affiancavano una miriade di braccianti e contadini che venivano occupati nelle fornaci, nei lavori di sterro e nei lavori inferiori non specializzati, dove primaria era la forza fisica e modiche le richieste salariali. Questi ultimi per avidità di guadagno

⁷¹ Documento anonimo, in *Archivio della casa del popolo, Prato Carnico* (d'ora in poi A.C.d.P), busta n° 6, “*Atti contabili, corrispondenza, atti vari*” (vedi appendice).

⁷² Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea dal Friuli*, pag. 32.

⁷³ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 105.

⁷⁴ Puppini, M., *La “Patria matrigna”, il prete, il “fratello operaio”*, pag.37.

⁷⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 143.

⁷⁶ Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, pag. 69.

⁷⁷ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 69.

⁷⁸ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 69. *Polier* è un termine tedesco derivante dall'antico francese *parlier* e designa nella gerarchia del lavoro edile il grado immediatamente superiore al muratore vero e proprio.

⁷⁹ Il termine “aristocrazia del lavoro”, viene utilizzato dal Cosattini non in senso dispregiativo verso gli altri lavoratori, bensì per valorizzare l'operaio professionale e le sue capacità.

e ossessione del risparmio potevano ridursi ad attuare una concorrenza fatta di stenti e di privazioni, malamente equilibrata da “fenomenali libazioni”⁸⁰.

Questi contingenti di lavoratori venivano reclutati attraverso dei mediatori incaricati di mantenere i contatti con le imprese soprattutto tedesche. A volte questo compito spettava agli stessi *polier* ai quali si rivolgevano i capi-opera dell'estero; essi reclutavano operai di loro conoscenza, formavano squadre di lavoratori, trattavano le condizioni di ingaggio, le paghe, e amministravano i proventi, di norma ricevendo un compenso per il reclutamento degli operai e per le spese relative, che veniva fissato un tanto per individuo. La loro attività comunque si distingueva da quella degli imprenditori e sub-imprenditori italiani, ai quali furono note e normalmente applicate “le arti dello sfruttamento più raffinato”.⁸¹

Essi “esplicano l'opera propria della gestione delle fornaci”⁸², stipulavano contratti molte volte orali e senza testimoni, altri scritti e per la scarsa conoscenza della lingua, infarciti di cento patti poco chiari. Le loro arti di reclutamento si rivolgevano al contingente più rozzo, meno colto dell'emigrazione che, incapace di un controllo, di una efficace protesta qualsiasi, veniva abbruttito nel lavoro più estenuante; quando poi imperversavano crisi o all'orizzonte si prospettavano scioperi, e la disoccupazione dilagava, costoro “che non furono educati in una lunga scuola alla solidarietà”⁸³, rompevano i patti comuni con gli altri operai e cedevano alle lusinghe dei capitalisti. Subito famosi per la triste piaga del crumiraggio, gli emigranti furono utilizzati contro operai in sciopero nei cantieri tedeschi, austriaci, svizzeri, francesi, che si videro sostituire da squadre di lavoratori italiani e friulani, etichettati come “Krumiri” o “scabs”, o “sarrasinis” o “Streikbrecher”⁸⁴. Gli operai delle fornaci, per esempio, “lavorano dalle 3,30 del mattino alle 9 della sera 16 o 17 ore di lavoro con due ore d'intervallo ($\frac{1}{2}$ alle otto del mattino, 1 a mezzogiorno, $\frac{1}{2}$ alle 17). La loro vita sembra non abbia nulla di umano; non hanno rispetto del riposo settimanale e sovente interrotto e guasto anche quello della notte. Vanno facilmente soggetti a mali intestinali e reumi; l'anchilostomia è fra loro diffusissima. Nelle piccole fornaci e in quelle non provviste di macchine, lo sfruttamento del lavoro è incredibile”⁸⁵.

⁸⁰ Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, pag. 69.

⁸¹ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 62.

⁸² Cosattini, G., *ibidem*, pag. 64.

⁸³ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 72.

⁸⁴ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 256.

⁸⁵ Renzulli, G., *ibidem*, pagg. 56-57.

Il marchio del crumiraggio segnerà indelebilmente l'operaio italiano, il quale anche dopo il suo ingresso in organizzazioni di tutela come i sindacati, fu "generalmente calcolato (anche se organizzato) come un essere inferiore e questo non tanto dagli imprenditori, quanto dai medesimi compagni tedeschi"⁸⁶ perché bollato come sabotatore di scioperi. Ciò avvenne ad esempio durante lo sciopero degli edili di Halle (Germania) i quali furono traditi nelle loro migliori speranze da un migliaio di crumiri italiani, e da allora in poi "in quella città simpatica gli italiani sono stati odiati tanto che nessuno più ha potuto metterci piede"⁸⁷. Da Hattingen nella Ruhr un operaio scriveva al lavoratore che "è vero- pur troppo- che anche essendo organizzati si ha un trattamento non molto gentile dai compagni tedeschi i quali ci calcolano come i cinesi; ma (...) questo è un po' colpa nostra perché non frequentiamo le assemblee e non diciamo le nostre ragioni ai compagni tedeschi"⁸⁸ e concludeva dicendo "organizziamoci e quando saremo organizzati tutte le cose muteranno di molto"⁸⁹. Come si vedrà più avanti non fu un caso che tra le contromisure adottate dal Segretariato dell'Emigrazione contro il crumiraggio ci fu quella di indurre gli emigranti a iscriversi "alle organizzazioni operaie all'estero a fine di prevenire incresciosi conflitti"⁹⁰ derivanti dal crumiraggio.

È importante ricordare che nei primi anni del '900 il dibattito sull'emigrazione cominciava a interessare l'opinione pubblica ed ad entrare in quelle dinamiche socio-politiche alle quali la classe dirigente non poteva sottrarsi.

Il pensiero corrente consolidato negli anni verso il fenomeno dell'emigrazione vedeva la parte liberale inizialmente divisa: da una parte l'emigrazione fu "un'occasione per realizzare un espansionismo Italiano all'estero, una pacifica penetrazione in altri continenti,"⁹¹ un problema "consolidato e divenuto tradizionale della montagna, sfogo per quella disoccupazione che è pensata inevitabile in zone a scarsa produzione agricola."⁹² e dall'altra si lamentava che "l'emigrazione sottraeva operai alle loro industrie e coloni alle loro campagne"⁹³.

Quindi la non presa di coscienza del vero problema, cioè la mancanza di uno sviluppo di infrastrutture delle zone più arretrate ed esportatrici di manodopera, poneva la classe politica dirigente in uno stato di acquiescenza nei confronti delle cause sopra elencate.

⁸⁶ Lavoratore Friulano, *Cose umane*, 8 giugno 1907.

⁸⁷ L.F., *Per lo sciopero di Halle degli edili*, 18 maggio 1907.

⁸⁸ L.F., *Utile discussione*, 22 giugno 1907.

⁸⁹ L.F., *ibidem*.

⁹⁰ Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, pag. 106.

⁹¹ Puppini, M., *La "Patria matrigna", il prete, il "fratello operaio"*, pag. 40.

⁹² Puppini, M., *ibidem*, pag. 40.

⁹³ Puppini, M., *ibidem*, pag. 40.

La mancata costituzione di un ceto medio illuminato che potesse dar vita ad attività industriali e la conseguente valorizzazione della forza lavoro del luogo, fu un'occasione mancata che spianò la strada alle nuove idee socialiste.

Ciò cominciò a denotarsi dal cambiamento d'opinione alla fine del XIX secolo quando andò “definendosi un anti-emigrazionismo che unisce settori liberali e socialisti riformisti”⁹⁴, i quali cominciarono a guardare il lavoro super-sfruttato, dequalificato soprattutto di donne e bambini, come ad una piaga che nasceva da un mancato sviluppo economico interno al territorio (problema che accompagnerà le valli alpigiane fin ben oltre la seconda guerra mondiale).

Veniva così finalmente riconosciuta la “questione sociale” come problema di fondo, e si cominciarono a prendere provvedimenti legislativi per fermare l'emorragia della “nostra immane esportazione di braccia”⁹⁵ (posizione condivisa anche da Giovanni Valar, direttore del quotidiano tedesco *l'Operaio Italiano*). A tutto ciò ora si affiancava anche la visione di una patria matrigna, come esprime nelle sue memorie statunitensi “il soldato dell'esercito del capitale”⁹⁶, Giacomo Fabian: “ingrata matrigna la nostra terra tiranna ci fu.”⁹⁷ Andava ad evidenziarsi la critica al nazionalismo liberale “che chiede il sangue di tanti operai ed artigiani per le guerre di conquista coloniale e nega loro il lavoro in patria.”⁹⁸

La Chiesa fu la prima a cogliere i mutati atteggiamenti culturali e mentali del nuovo emigrante, come si evince nella relazione *Ad Limina* del Vescovo di Udine, Andrea Cassola. L'emigrazione veniva etichettata come uno degli “allettamenti più pericolosi, le cadute nella lussuria, le bestemmie, le liti... i principi erronei che talvolta si tenta di insinuare e diffondere,”⁹⁹ e ancora sul *Crociato*, giornale cattolico, si leggeva: “il nostro popolo è disingannato dalle promesse dei conservatori, esacerbato per il lungo servaggio (...) l'alleanza del prete col capitalista è efficacemente messa alla gogna davanti alle folle che bestemmiano agli sfruttatori.”¹⁰⁰

L'emigrazione “povera e cenciosa sfruttata che porta con sé i vizi dei paesi industrializzati dimenticandosi della sua casa e della sua famiglia, nonché della fede e della salvezza dell'anima, che trova anche una parallela rispondenza negli ambienti del

⁹⁴ Puppini, M., *La “Patria matrigna”, il prete, il “fratello operaio”*, pag. 42.

⁹⁵ Di Caporiacco, G., *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, Edizioni del Friuli Nuovo, Udine, 1969, pag. 173.

⁹⁶ Puppini, M., *La “Patria matrigna”, il prete, il “fratello operaio”*, pag. 49.

⁹⁷ Puppini, M., *ibidem*, pag. 58.

⁹⁸ Puppini, M., *ibidem*, pag. 49.

⁹⁹ Puppini, M., *ibidem*, pag. 40.

¹⁰⁰ Il *Crociato*, *A proposito di pusilli e di orientamento di partiti*, 9 agosto 1910.

nascente socialismo riformista friulano,¹⁰¹ pian piano tende a trasformarsi verso l'emigrante "ribelle, socialista, anarchico, imbevuto di principi sovversivi".¹⁰²

Così nell'inchiesta del 1909 condotta nei comuni di Udine dall'ispettore del lavoro Guido Picotti, alla domanda se sia utile o dannosa l'emigrazione, il comune di Amaro rispondeva che "l'emigrazione è utile nel senso delle risorse che porta seco, ma è poi dannosa nel senso che gli emigranti si corrompono nei costumi, nel carattere e nella condotta. Prepotenti perché socialisti, refrattari ad ogni disciplina di legge dello stato e spesso molesti alle autorità ed alla vita sociale dei ben pensanti (...) sempre proclivi allo sciopero, al disordine, alle pretese che esuberano alle regole della vita sociale del lavoro."¹⁰³

Lo stesso aggiungeva che in Carnia "la maggior parte dei risparmi"¹⁰⁴ degli emigranti "finisce all'osteria"¹⁰⁵ procurandogli danni dal punto di vista morale: "gli operai emigranti d'inverno vogliono *godere* e per loro, il maggior godimento è quello di prendere la sbornia".¹⁰⁶

1.5. Gli emigranti come "emissari del socialismo".

In uno dei giornali più autorevoli del socialismo friulano d'inizio '900, la prima pagina si apriva con il titolo "Primavera proletaria in Carnia" e continuava:

"dalle belle vallate, divise dall'alte rocciose montagne che sono la rabbia dei venti, a noi arriva l'eco d'un gran movimento. (...) La vostra cooperativa o compagni, che ha ormai assicurato basi tetragone, che sapranno indubbiamente resistere a tutti gli assalti che la classe borghese, ferita nei suoi interessi di sfruttatrice del proletariato (...) diverrà in breve tempo un focolare di provvide e sane energie radianti (...). Sarete così voi all'avanguardia d'ogni movimento, a voi guarderanno sempre fidenti e la storia delle ascensioni proletarie segnerà a caratteri profondi ed imperituri l'opera vostra: opera di redenzione."¹⁰⁷

Da queste parole possiamo notare come la zona montana fu all'inizio del XX secolo il punto di riferimento del movimento operaio.

¹⁰¹ Puppini, M., *La "Patria matrigna", il prete, il "fratello operaio"*, pag. 42.

¹⁰² Puppini, M., *ibidem*, pag. 43.

¹⁰³ P.d.F., *I caratteri economici-sociali dell'emigrazione carnica*, 12 agosto 1909.

¹⁰⁴ P.d.F., *ibidem*.

¹⁰⁵ P.d.F., *ibidem*.

¹⁰⁶ P.d.F., *I caratteri economici-sociali dell'emigrazione d'oltre Tagliamento*, 17 settembre 1909.

¹⁰⁷ L.F., *Primavera proletaria in Carnia*, 5 gennaio 1907.

Ma questa coscienza di classe da dove nacque? Quali sono le basi su cui si fondò e si costruì questo proletariato di *sane e provvide energie radianti* ?

L'inizio del secolo vide le prime organizzazioni di forze operaie e contadine far riferimento ai temi anarco-socialisti, all'interno di un grande ciclo di lotte dei lavoratori che si aprì negli anni '90.

L'Italia era un paese agricolo nel quale lo sviluppo di un proletariato di fabbrica, escludendo quello siderurgico e meccanico dei nuclei urbani, fu pressoché inesistente. Alla fine del XIX secolo non si erano ancora formate masse operaie nel senso moderno della parola; il proletariato italiano nella sua maggioranza non conosceva la fabbrica e se si, non si trattava di operai veri e propri, ma di contadini che stagionalmente vi lavoravano, specialmente donne e bambini. Esso si costituiva di operai non qualificati, braccianti, mezzadri, artigiani ed anche intellettuali. Questi gruppi sociali, che si sentivano emarginati, erano facilmente attratti dall'idea dell'insurrezione armata e dal gesto capace di abbattere lo stato che, con le sue oppressive istituzioni, era (per loro) solo l'espressione di gruppi capitalistici¹⁰⁸.

Anche se "l'attività anarchica è ricordata lontanissima nel tempo ed ha riscontro nella sezione di Pradumbli, una delle prime in Italia"¹⁰⁹ e se "nell'inverno del 1897 nasce a Prato Carnico il circolo Educativo Democratico Operaio, poi sezione 267 del partito socialista italiano, la terza sezione del Friuli,"¹¹⁰ l'incontro tra le idee socialiste e libertarie e le future organizzazioni operaie della Carnia, presupposero un intervento *esterno* all'influenza del socialismo ufficiale indigeno. Questo fondamentale elemento è incarnato nelle migliaia di emigranti che divennero gli "emissari del socialismo"¹¹¹.

Questi emigranti portarono iniziative di socialità, anarchia e marxismo, idee apprese all'estero e che vennero trasferite in zona nel rientro stagionale; essi attraverso le

¹⁰⁸ Infatti le prime forme di organizzazione operaia rurale non fecero riferimento al marxismo di Karl Marx (Treviri 1818-Londra 1883), ma all'anarchismo di Michail A. Bakunin (Prjamuchino, Tver' 1814-Berna 1876) attraverso il quale l'internazionale estese la sua influenza in Italia e il suo lavoro di propaganda fece presa, in assenza di una classe operaia autonoma e sviluppata, oltre che su nuclei operai, su artigiani e intellettuali, specie nel sud e nel centro. Fu così l'anarchismo, con il suo vangelo di immediata ribellione sociale, e non il socialismo, la prima ideologia del movimento e solo dopo il 1880 si affermò quest'ultimo organizzandosi in un solido partito dal nome Partito Socialista Italiano, nato dal congresso di Genova nell'agosto del 1892 (le elezioni del novembre 1892 portarono alla Camera dieci deputati socialisti), scegliendo la via legalitaria.

¹⁰⁹ Letrastudio, 1913-1979. *Casa del Popolo, Prato Carnico. 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori*, STAU, Udine, 1979, pag. 2.

¹¹⁰ Fabian, O., *Carnia-Vita di un proletario-1900-1945*, pag. 9.

Gabriele Renzulli a pagina 265 di *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, sostiene in nota che da testimonianze verbali raccolte in un "diario inedito (che non è stato possibile consultare)" di un vecchio anonimo pesarino risulterebbe che il Circolo Socialista fosse stato fondato ancora nel 1898. La repressione da parte dell'autorità portò alla chiusura della sezione di Udine e del Circolo Operaio Democratico di Ampezzo sorto nel 1896 fa pensare che queste date non siano da sottovalutare.

¹¹¹ Fabian, O., *ibidem*, pag. 253.

organizzazioni sindacali tedesche entrarono in contatto con una nuova visione del lavoratore. Come visto fin dall'inizio, gli stati che maggiormente videro il maggior flusso di emigranti furono l'Austria, dove il friulano per la prima volta “sentiva parlare di assistenza in caso di infortuni sul lavoro, di indennità di disoccupazione, di pensione di anzianità,”¹¹² e la Germania dove l'ultimo decennio del secolo viene ricordato come il “decennio dei sindacati”¹¹³.

A contatto con le organizzazioni operaie tedesche gli operai emigranti cominciarono a sviluppare un sentimento di appartenenza, d'unione al di là delle differenze di nazionalità come dimostrarono gli scioperi dei falegnami carnici insieme a quelli tedeschi per ottenere l'aumento della paga: “anche noi abbiamo dovuto fare un mese di sciopero –dal 18 aprile al 18 maggio- per restare d'accordo con questi lavoratori falegnami,”¹¹⁴ così come nell'aprile del 1900 a Graz (Stiria) per la seconda volta venivano interrotti i “vani tentativi dei socialisti”¹¹⁵ di portare a termine una loro riunione, bloccata dall'irruzione di capi-mastri e sgomberata dalla polizia. Internazionalismo, anticlericalismo, antimilitarismo (tendenza quest'ultima che si rafforzò soprattutto dopo l'impresa italiana in Libia nel 1911) divennero le parole chiave del nuovo bagaglio culturale degli emigranti, portatori di una “nuova visione del mondo, condizionata fortemente dall'universo concettuale proprio delle organizzazioni tedesche. Emergeva innanzitutto una forte identità di classe, nella polemica contro il prete e l'aristocrazia paesana, e lo spiccato internazionalismo come sentita necessità di solidarietà operaia internazionale.”¹¹⁶

È interessante osservare che “la situazione della Carnia costituisce un caso evidente di come il fenomeno migratorio introduca idee e atteggiamenti nuovi che sconvolgono le abitudini, il sistema di valori della comunità;”¹¹⁷ questa nuova ondata migratoria sottintendeva una mutazione di pensiero del classico lavoratore stagionale, un

¹¹² Ariis, A., *Cattolici e Socialisti in Friuli. Motivi di incontri e di scontri*, Centro studi e di cultura: Mondo Operaio, Udine, s.d, pag. 15.

¹¹³ Mehring, F., *Storia della socialdemocrazia tedesca III*, Editori Riuniti, Roma, 1961, pag. 1389.

Con l'avvento di una politica più liberale dell'imperatore Guglielmo II, fallirono le leggi eccezionali che ridussero il partito socialdemocratico in condizione di semiclandestinità imposte dal cavaliere Otto Von Bismark.

La caduta delle leggi contro i socialisti ebbe come conseguenza la più grande impresa degli operai tedeschi, cioè lo sviluppo dei sindacati. Nel breve volgere di circa un decennio, le organizzazioni libere erano passate dai 271.141 lavoratori rappresentati al II congresso di Berlino del 1896, ai 1.198.899 lavoratori rappresentati al V congresso di Colonia del 1905. La più potente delle organizzazioni era quella socialista dalla quale si staccò nel 1892 un ramo più radicale, chiamato localista che diventerà poi anarco- sindacalista.

¹¹⁴ P.d.F., *I falegnami in Germania*, 5 aprile 1898.

¹¹⁵ P.d.F., *I vani tentativi dei socialisti di sedurre i nostri operai*, 2 aprile 1900.

¹¹⁶ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 93.

¹¹⁷ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, in “*Metodi e ricerche*” – n.s., XVIII, 1 (gennaio –giugno 1999), pag. 58.

cambiamento radicale dei suoi valori. Oltre alla crescita e alla maturità di una coscienza civile e morale vi fu anche un profondo e vivo interesse verso nuovi tipi di cultura. Dai paesi tedeschi, austriaci, poi francesi, svizzeri e americani “anarchici o socialisti, rivoluzionari o riformisti, ribelli o evoluzionisti, tutti i lavoratori quando rientrano nella valle portano con sé libri e giornali e diffondono un sentimento di apertura e di sensibilità verso le idee di progresso e verso ogni tipo di conoscenza e novità culturale. I numerosi romanzi a sfondo sociale e i testi classici dell’anarchismo e del marxismo, circolanti fin dalla prima internazionale, sono letti avidamente per decenni e sedimentano nella coscienza popolare una *cultura di classe* simile a quella del proletariato dei centri urbani più avanzati.”¹¹⁸

Le idee di emancipazione operaia e dei diritti dei lavoratori cominciarono a essere ovunque dibattute nelle borgate della Carnia, come evidenzia la diffusione de *L’Operaio*: “in Carnia il giornale viene letto avidamente dagli operai ai quali il socialismo non è cosa nuova abituati a recarsi ogni anno in Germania,”¹¹⁹ o anche da “*La Lotta, Il Seme, La Critica Sociale*, e più avanti *La plebe, L’Avanguardia, La Folla, L’Avanti* che diffondevano le nuove idee con irresistibile forza, creando nuovi adepti”.¹²⁰ Tutto ciò mi è stato anche ribadito da Ido Petris il quale mi disse che: “a Pesariis come a Pradumbli prima dell’avvento del fascismo c’erano delle biblioteche con libri che venivano letti da tutta la comunità, per esempio vi era la sezione naturalista di Darwin o i libri di Bakunin, arrivavano poi riviste anarchiche come *Il Libertario*”,¹²¹ così nella prima assemblea del circolo socialista di Prato Carnico, all’oggetto III veniva dato incarico al consiglio di “disporre del capitale per acquisti di libri e riviste basandosi sul capitale incassato”¹²².

¹¹⁸ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 15.

¹¹⁹ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro dai primi anni del '900 alla Resistenza*, in “*Qualestoria*” anno X, n.3, dicembre 1982, pag. 87. Non si è rinvenuta nessuna copia del settimanale di Udine *L’Operaio*.

¹²⁰ Fabian, O., *Carnia, vita di un proletario, 1900-1945*, pag. 8.

¹²¹ Da una testimonianza di Ido Petris, 9 febbraio 2003.

Ido Petris (classe 1931) è nipote di Antonio Petris, anarchico di Pradumbli. Anch’ egli dovette emigrare negli anni ’50 in Francia e poi in Svizzera facendo di mestiere il muratore. Oggi è presidente della Casa del Popolo di Prato Carnico. Mi disse che volumi delle biblioteche della casa del Popolo e del circolo culturale anarchico di Pradumbli vennero distrutti dai fascisti durante le loro scorribande. Così anche Claudio Venza in “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933* scrive che nei primi anni del regime vennero eliminati dalle biblioteche pubbliche quei testi politici che appartenevano esplicitamente a idee sovversive. Per *Il Libertario* è difficile stabilirne la provenienza perché non si hanno riferimenti certi, possiamo ipotizzare che sia il periodico settimanale anarchico pubblicato alla Spezia dal novembre 1909 fino al 1922. Per altre informazioni sui periodici anarchici si veda Bettini, L., *Bibliografia dell’anarchismo. Periodici e numeri anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, vol. I, tomo 1-2, CP Editrice, Firenze, 1972.

¹²² A.C.d.P., busta n.13, prima udienza dell’assemblea tenuta il 4 gennaio 1900, oggetto III, *Libro dei verbali*.

Lo stesso Fermo Solari (Prato Carnico 1900-Udine 1988), ricorda nella sua biografia che quand' era piccolo all'inizio del '900 lui e i suoi coetanei "spesso sentivano dai più grandi i nomi di Marx e Bakunin e capivano che quei giovani la sapevano lunga"¹²³ ; racconta di come rimaneva affascinato dalle "cravatte rosse a nodo piccolo su alti colletti bianchi dei socialisti"¹²⁴, e da "quelle nere a grande fiocco degli anarchici della piccola frazione di Pradumbli"¹²⁵, aggiungendo che ciò era "l'unico risultato positivo della emigrazione."¹²⁶

Nel 1904 uscì il primo numero del *Lavoratore Friulano*, le innumerevoli sottoscrizioni a favore del giornale che arrivarono dall'estero sono la cartina tornasole di come l'idea socialista si espanse a macchia d'olio tra questi nuclei di valligiani. Vediamone alcuni esempi: da Garj W. (U.S.A) sottoscrivono "Giovanni Machin di Pesariis £ 1.25, Modesto Monaci £ 2, Giacomo Monaci salutando (alla larga!) l'ex maresciallo L.G. di Pesariis con £ 2.25"¹²⁷; da Nandorheggy "Petris Antonio con cent.50 e Casali Antonio 50, protestando contro i succhioni del pubblico denaro"¹²⁸; da Pittsburg (U.S.A) "raccolte dal compagno Giacomo Troian fra emigranti da Prato Carnico: Troian Giacomo £ 7, Cimador Antonio 5, D'Agaro Osvaldo 1, Cleva G. B. 1, Strazzaboschi Giacomo 1.25, Gonano Osvaldo 2.55, Maria Gonano 1.25, Gonano G.B. 1.25, Igino Capellari 1.25, Marchin Giovanni 1.25, Solari Giuseppe 0.50"¹²⁹; da Prato Carnico "raccolte tra compagni a mezzo Puntil Ottavio plaudendo a don Marcuzzi che va vestito da maschera al Consiglio provinciale (...) perché siamo in Carnevale!"¹³⁰; e ancora "Petris Lisa infischandosi di certe autorità, Petris Giacomina protestando contro i falsari dell'anticlericalismo di Pradumbli, Petris Antonio invitando i socialisti di Prato Carnico a fare propaganda antimilitarista e antistatale, Casali Lorenzo protestando contro i socialisti di Prato che fanno battezzare i figli e sostengono la morale religiosa"¹³¹.

¹²³ Tosoni M., *Fermo Solari, dirigente della resistenza, uomo politico, industriale friulano*, "In Uaite", Udine, 1988, pag. 10. Fermo Solari, industriale, membro della Consulta, senatore socialista per Pordenone dal 1958 al 1963. Laureato in economia a Roma, creò un'impresa di lavori pubblici che operò anche in Africa. Esponente di primo piano della Resistenza, fu tra i fondatori del Partito d'Azione.

¹²⁴ Tosoni M., *ibidem*, pag. 10.

¹²⁵ Tosoni M., *ibidem*, pag. 10.

¹²⁶ Tosoni M., *ibidem*, pag. 10.

¹²⁷ L.F., *Sottoscrizione permanente in favore del Lavoratore*, 9 dicembre 1905.

¹²⁸ L.F., *ibidem*, 12 agosto 1905.

¹²⁹ L.F., *ibidem*, 29 agosto 1905.

¹³⁰ L.F., *ibidem*, 27 gennaio 1906.

¹³¹ L.F., *ibidem*, 30 marzo 1907. Vedi anche le sottoscrizioni da New Salem (U.S.A) del 18 novembre 1905, da Prato Carnico del 14 aprile, 16 giugno e 10 febbraio 1906, da Bortech del 5 maggio 1906.

I protagonisti che ebbero ruoli e cariche attive nell'ambiente operaio del comune di Prato Carnico furono in gran parte giovani nati tra il 1870 e il 1880, personaggi come: "Ottavio Puntil, scalpellino, emigrato in varie località della Germania, in Siberia e in sud-America, futuro segretario della Sezione Socialista di Prato Carnico"¹³², Giacomo Fabian (dal 1909 negli USA) e Giacomo D'Agaro"¹³³, muratori emigranti in varie località della Germania e dell'attuale Polonia impegnati nell'organizzazione sindacale dei lavoratori emigranti; "Pietro Pontel e Antonio Petris, boscaioli veterani dell'emigrazione in Romania e in particolare nel piccolo centro di Brezoi, sulle alpi transilvaniche, socialista il primo e anarchico il secondo"¹³⁴.

Poi ancora "Carlo Agostinis, muratore, Sebastiano Pomarè, Giovanni, Romano e Giuseppe Toniutti, Osvaldo Lucchini, Giobatta Cleva, tutti muratori, presenti in varie località della Germania"¹³⁵; Muratori come "Giovanni e Giacomo Monaci, Osvaldo, Giacomo e Giuseppe Gonano, Giacomo Troian, che sottoscrivono per anni in favore della stampa socialista dagli Stati Uniti. Giacomo Martin e Giacomo Martin Negus, Luigi e Giacchino Martin, Carlo Giorgessi, Giuseppe Giorgessi, Lugano e Federico Cimador, Giacomo Leita, Giacomo Leon, Leonardo Solari, Giosuè Fedeli, Luigi D'Agaro e Giovanni Casali e molti molti altri ancora."¹³⁶

Ad essi si aggiungeva l'attività di propaganda svolta da persone che ebbero una presenza più costante sul territorio, come Mattia Troian, corrispondente da Prato per il *Lavoratore Friulano*, attivo polemista dai banchi del consiglio comunale, cassiere della Casa del Popolo e presidente negli anni che precedono la prima guerra mondiale della Società Operaia. Il Dottor Luigi Grassi-Biondi, medico del comune, intellettuale di origine siciliana, allievo del poeta Mario Rapisardi e del clinico napoletano Antonio Cardarelli, dai quali apprese convinzioni positiviste ed umaniste. Attivo nella Società Operaia fu tra i primi aderenti al circolo socialista e per questo dovette subire un tenacissimo boicottaggio da parte della borghesia locale. O ancora il "fabbro Carlo

¹³² Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., "Compagno tante cose vorrei dirti....". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 54.

¹³³ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 55. Entrambi sottoscrivono per il *Lavoratore Friulano* il 9 settembre 1905 da Grodzberg (attuale Polonia); vedi anche le sottoscrizioni da Grodzberg del 12 maggio 1906 e del 14 luglio 1906; Fabian Giacomo sottoscrive partendo per gli U.S.A il 27 marzo 1907 e da Pittsburg il 22 maggio 1909.

¹³⁴ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 55. Antonio Petris sottoscrive sul *Lavoratore Friulano* da Brezoi il 28 gennaio 1906, insieme Martin Luigi "protestando contro gli eccidi proletari".

¹³⁵ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 55. È lo stesso Carlo Agostinis in occasione delle elezioni politiche del 1904, a scrivere da Brambauer (Westafalia) alla sezione socialista di Prato Carnico "necessitando voti per riuscita disposti otto a partire"; mentre da Warstein (Schlesien), Giobatta Cleva telegrafava dicendo: "avvertite elezioni candidato compagni pronti a partire". Vedi L.F., *Dopo le elezioni*, 3 dicembre 1904.

¹³⁶ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pagg. 54-55.

Capellari e Giovanni Cleva, impiegato e tecnico dell'industria del legname che sarà uno dei protagonisti del movimento socialista friulano e carnico¹³⁷.

Il linguaggio fatto di slogan e di formule che riguardano la cosciente preparazione ed organizzazione del movimento operaio carnico, sono componenti culturali che filtrarono dalle organizzazioni politiche estere.

L'internazionalismo intransigente che poneva l'unità operaia al di sopra dell'appartenenza nazionale, si evidenziava in iniziative che si richiamavano all'unità con i fratelli tedeschi: "i nostri fratelli italiani dell'arte muraria cominciano a comprendere l'interesse immediato, il dovere che hanno di organizzarsi al fine di contribuire con la loro solidarietà a mantenere elevati i salari e possibilmente ad aumentarli,"¹³⁸ e ancora "è necessario che gli emigranti friulani s'iscrivano alle società di resistenza austriache, come consiglia il Segretariato dell' Emigrazione"¹³⁹.

All'interno dei gruppi operai emigranti si cominciava a sperare che in breve tempo si cancellasse "il ricordo del crumiraggio friulano"¹⁴⁰ e che tutti loro potessero "ritornare alla patria lieti del dovere compiuto, rispettati ed amati dai compagni di qui come veri fratelli e non fuggiti come carne al primo negriero offerente".¹⁴¹ Le denunce contro crumiri sia singoli che in gruppo, dei capi-crumiri o degli impresari capi-crumiri sul *Lavoratore Friulano* nella rubrica *In terra d'esilio*¹⁴² sono un esempio lampante di come gli emigranti cominciarono a prendere coscienza della loro situazione; da Berlino alcuni compagni denunciarono come durante uno sciopero ad Altwasser-Waldenburg, "i crumiri friulani hanno voluto distinguersi, attirando su tutta la massa onesta dei nostri lavoratori l'antipatia ed il disprezzo di queste popolazioni"¹⁴³.

Le nuove idee cominciarono quindi a penetrare e sedimentarsi nei lavoratori dall'estero attraverso le organizzazioni sindacali, e al loro ritorno a casa venivano divulgate nella comunità locale tramite giornali, opuscoli, libri, propaganda; gli operai emigranti per lenta osmosi appresero le idee socialiste, stringendo rapporti una volta tornati in patria

¹³⁷ Puppini, M., *Movimento Operaio e Solidarismo in Val Pesarina dai primi del '900 alla resistenza*, pag. 55.

¹³⁸ L.F., *Le lotte dei muratori in Germania*, 18 febbraio 1905.

¹³⁹ L.F., *L'odissea dei lavoratori all'estero*, 15 luglio 1905.

¹⁴⁰ L.F., *Battaglie e vittorie dell'organizzazione*, 2 settembre 1905.

¹⁴¹ L.F., *ibidem*, 2 settembre 1905.

¹⁴² L.F., *Per i lavoratori emigranti*, 3 dicembre 1904; *Agli Emigranti*, 10 dicembre 1904. La rubrica fu appoggiata dal Segretariato di Emigrazione ed era nata appositamente per trattare argomenti che interessavano particolarmente gli emigranti; oltre alla pubblicazione dei nomi dei capi imprenditori friulani e stranieri che nella provincia si fecero agenti di crumiraggio, vennero pubblicati anche i nomi degli operai crumiri, perché comprendessero la gravità della loro azione. La rubrica fu una fonte d'informazioni, consigli, chiarimenti sui lavori in corso in determinate località, sulle paghe ed sugli orari praticati.

¹⁴³ L.F., *Crumiri friulani*, 10 dicembre 1904.

con quei pochi borghesi, in genere come vedremo liberi professionisti o maestri, trasferitisi in Carnia da altre regioni d'Italia, con convinzioni socialisteggianti o democratiche. Parallelamente essi trovarono un terreno già predisposto grazie a organizzazioni che da tempo univano la solidarietà al mutuo soccorso.

Credo che sia questo il doppio binario che si debba percorrere contemporaneamente per comprendere l'evolversi del movimento operaio in Val Pesarina che diverrà sempre più forte; proviamo quindi a vedere le componenti che andarono a formare questo doppio percorso.

1.6. L'Operaio Italiano e il Segretariato dell'Emigrazione.

In Germania dal 1898 veniva stampato *l'Operaio Italiano*, settimanale in lingua italiana redatto dalla Federazione Muraria Tedesca di Berlino (il cui presidente fu Karl Liegen, dirigente del potente comitato sindacale), diretto e curato dal suo segretario, Giovanni Valar. La sua funzione fu duplice: formativa della coscienza sindacale ed informativa riguardo a tutte quelle notizie utili ad una appropriata conoscenza dello stato del mondo del lavoro, quali gli scioperi, i boicottaggi, le serrate ed le azioni di crumiraggio per cui gli italiani erano famosi.

Il giornale proponeva per quest'ultimo punto il massimo impegno così : “da Amburgo e ora da Berlino, per più di tre mesi a lungo pubblicò articoli roventi contro i friulani traditori e mise in testa alla prima colonna, in un trafiletto intitolato *Alla gogna*, i nomi di più imprenditori friulani capi crumiri;”¹⁴⁴ quelli che danno il maggior contingente “alla bella schiera, sono di Ovaro, Osoppo e di Venzone”¹⁴⁵; Renzulli inoltre ci informa che l'unica copia rinvenuta nell'archivio del municipio di Lauco, contiene un elenco di muratori crumiri residenti nel comune. In essa veniva raccomandato caldamente ai compagni “la medicina”¹⁴⁶ che era stata proposta per un caso analogo ai crumiri di Venzone: “quest'inverno a casa facciamo una propaganda attivissima per far comprendere agli ignoranti il male che fanno e il danno che recano ai loro confratelli, all'emigrazione e a se stessi”¹⁴⁷; e riguardo ai capi crumiri raccomandava di boicottarli

¹⁴⁴ Caporiacco, G., *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, pag.177.

¹⁴⁵ L.F., *La funzione del crumiro*, 6 giugno 1907.

¹⁴⁶ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 257. La copia de *l'Operaio Italiano* è dell' 8 settembre 1906.

¹⁴⁷ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 257.

“senza misericordia”¹⁴⁸ soprattutto a primavera facendo sì che non trovino un solo operaio disposto a credere alle loro parole e a seguirli all'estero così che “i padroni e gli imprenditori non sapranno che farsene di loro, e li cacceranno via a pedate”¹⁴⁹.

Lo stesso poneva in risalto le attitudini allo sfruttamento dei lavoratori friulani; in una circolare della Lega Imprenditori Edili di Konisberg del 23 luglio 1902, pubblicata nell'*Operaio Italiano* di Amburgo del 9 agosto 1902, diramando gli indirizzi di una ventina di imprenditori friulani, ai quali poter rivolgersi per avere operai in caso di sciopero, diceva che “gli operai del Friuli sono riconoscenti per giornate lunghe di lavoro e quando possono avere la comodità di dormire a poco prezzo”¹⁵⁰; contemporaneamente svolse attività d'informazione, educazione e di avvicinamento alle organizzazioni operaie proponendo conferenze e stampando opuscoli in lingua italiana.

Lo stesso Valar sarà presente a lungo in molti paesi della Carnia e del Friuli per giri di propaganda e attività organizzativa sino al primo dopoguerra. Lo troviamo presente al V congresso degli emigranti a Gemona indetto il 29 gennaio 1905¹⁵¹; l'11 marzo l'organizzatore compie giri di propaganda in tutto il Friuli convincendo gli operai “che nella morale della fratellanza e della solidarietà quello (il crumiraggio) era un nuovo reato”¹⁵².

Grande importanza riveste il nesso che egli vide fra l'emigrazione e la depressione economica friulana: “l'emigrazione cessa di essere un dato fatale ed imm modificabile della vita economico-sociale del Friuli, bisogna renderla più produttiva e diminuirla attraverso scuole elementari e complementari invernali per adulti, scuole professionali, insegnamento del disegno d'arti e mestiere, geografia, tedesco. Inoltre bisogna studiare misure atte allo sviluppo delle energie locali, dell'agricoltura e dell'industria. Coordinare e stimolare l'attività delle società operaie, ma soprattutto dei comuni e dello stato.”¹⁵³ Per i festeggiamenti dei dieci anni di battaglia dell'*Operaio Italiano* lo stesso Valar disse: “ora possiamo dire che il crumiraggio inteso nel più brutto senso della parola e considerato come specialità italiana, è quasi finito; ciò nonostante l'intesa tra

¹⁴⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 257.

¹⁴⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 258.

¹⁵⁰ Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, pag. 55. Bisogna tener conto che in Germania il salario giornaliero veniva commisurato in base a tariffe a ora. L'orario lavorativo per i muratori, manovali e scalpellini si aggirava intorno alle 9/10 ore di lavoro; qualche capomastro friulano con salari fissi a giornata o a mese riusciva ad imporre orari più lunghi.

¹⁵¹ L.F., *V congresso degli emigranti -Gemona -29 gennaio 1905*, 4 febbraio 1905.

¹⁵² L.F., *Un saluto*, 11 marzo 1905.

¹⁵³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 225.

gli italiani diramati in Germania e i tedeschi organizzati nelle federazioni di mestiere non è ancora perfetta, come si avrebbe diritto attendersi”¹⁵⁴.

In Friuli l’azione del Valar fu in stretta relazione con quella di tutela degli emigranti, che fu affidata al Segretariato dell’Emigrazione, “organismo atipico, con caratteristiche sia di società di miglioramento, sia di moderna camera del lavoro”¹⁵⁵.

Questo nacque a Udine nel 1899 su spinta di Giovanni Cosattini¹⁵⁶, fin da giovane vicino alle idee socialiste, con “un’impostazione e con intenti chiaramente progressisti;”¹⁵⁷ egli fu membro della commissione esecutiva, conferenziere, propagandista, relatore in tutti i congressi che annualmente il segretariato indiceva nell’uno o nell’altro centro friulano. L’intento dell’organizzazione fu quello di combattere il crumiraggio internazionale attraverso collegamenti con le centrali sindacali estere spingendo gli emigranti ad “isciversi durante la emigrazione alle organizzazioni operaie dell’estero”¹⁵⁸, quella di “svolgere opera di assistenza e tutela contro le frodi e truffe”¹⁵⁹ allora frequentissime, ed anche di “promuovere e diffondere cooperative di lavoro al fine di favorire la diretta assunzione di lavori ed il risparmio mutuo e collettivo”¹⁶⁰. Dal 1903 fu chiamato alla direzione del segretariato Ernesto Giuseppe Piemonte¹⁶¹, dottore in agraria, piemontese di Canelli, che da allora e sino alla morte rimase in Friuli e divenne uno dei principali esponenti del socialismo friulano. Inizialmente apparve all’opinione moderata come un abile compromesso fra istanze filantropiche, democratico-progressiste ed operaie,¹⁶² perciò con il volto rassicurante del servizio di pubblica utilità.

Ma sin dalle sue prime azioni il segretariato fu sempre “saldamente in mano dei socialisti, che ne fecero un potente vettore di propaganda politica e sindacale.”¹⁶³ Il leit-motiv che si proponeva fu “la necessità di trasformare l’assistenza dovuta agli emigranti

¹⁵⁴ L.F., *Dieci anni di battaglie*, 4 luglio 1908.

¹⁵⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag 221.

¹⁵⁶ Cosattini Giovanni, nato a Cittaducale il 1878, morì a Udine il 6 marzo 1954. Esercì la professione di avvocato. Dai primordi del secolo fu capo riconosciuto del socialismo friulano, s’impegnò soprattutto sulle questioni dell’emigrazione, particolarmente gravi in Friuli, una regione tra le più soggette al fenomeno e in cui con maggiore urgenza si poneva il problema dell’organizzazione sindacale e politica dei lavoratori emigranti.

¹⁵⁷ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*,. pag 221.

¹⁵⁸ Cosattini, G., *L’emigrazione temporanea del Friuli*, pag. 106.

¹⁵⁹ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 106

¹⁶⁰ Cosattini, G., *ibidem*, pag. 106

¹⁶¹ Piemonte Ernesto Giuseppe (1878-1960). Nato a Canelli venne a Udine ai primi del 1900 a dirigere il socialista segretariato dell’emigrazione e rimase in Friuli sino alla morte diventando uno dei capi del partito socialista. Fu consigliere comunale, consigliere provinciale e deputato alla camera.

¹⁶² Nel primo comitato esecutivo vi furono esponenti dei primi nuclei socialisti urbani, come il geometra Arturo Trani, gli operai Ivone Moro e Attilio Feruglio, ma anche radicali come Giuseppe Girardini e Umberto Caratti; o ancora industriali progressisti come Luigi Spezzetti.

¹⁶³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 223.

in quella auto-assistenza che trova i suoi più validi strumenti nell'organizzazione di mestiere nazionale ed internazionale e che viene tessendo l'internazionalismo sindacale.”¹⁶⁴

Anche ai livelli più alti del Partito Socialista ci fu una presa di coscienza dell'importanza della *questione emigrazione* “dalla lucida impostazione di Labriola al congresso di Zurigo dell'agosto del 1893, in cui si proponeva ai partiti socialisti d'Europa di affrontare il problema migratorio secondo uno spirito internazionalista, ai deliberati del congresso di Reggio Emilia del settembre dello stesso anno, che invitavano i lavoratori ad aderire alle organizzazioni sindacali dei paesi d'immigrazione.”¹⁶⁵

Fino alla grande guerra, il segretariato svolse un'intensa attività di tutela legale e di assistenza, anche in campo sindacale, contribuendo non poco a regolamentare e migliorare le condizioni di un'emigrazione imponente e caotica, “preda di truffatori di ogni nazionalità e tale da suscitare forti reazioni anti-italiane in alcuni dei paesi maggiormente interessati”¹⁶⁶. La sua attività fu in stretto contatto con l'Umanitaria diretta dal deputato socialista Angiolo Cabrini, l'Edilizia, l'Unione Muraria germanica e l'organizzazione dei fornaciai dell'Austria”¹⁶⁷.

È importante ricordare che questa non fu l'unica istituzione che si creò per tutelare gli emigranti poichè quattro anni dopo i cattolici crearono il Segretariato del Popolo. L'istituzione fece parte di quel “grande risveglio che si verificò fra i cattolici friulani alla fine del secolo,”¹⁶⁸ seguendo le orme dell'enciclica di Leone XIII del 1891 d'impostazione sostanzialmente antisocialista. L'enciclica pontificia incoraggiò dovunque in Europa la presa di coscienza politica e sociale del cattolicesimo; i cattolici italiani nel 1894 elaborarono a Milano un *Programma dei cattolici di fronte al socialismo*, nel quale, rifiutate le soluzioni proposte dal socialismo, auspicavano un

¹⁶⁴ L.F., *V Congresso degli emigranti del Friuli*, 4 febbraio 1905.

¹⁶⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '90*, pag. 258.

¹⁶⁶ Puppini, M., *Borghesia e società nella montagna e nella pianura friulana tra Otto e Novecento*, pag. 20.

¹⁶⁷ L.F., *V Congresso degli emigranti del Friuli*, 4 febbraio 1906.

L'Umanitaria sorse a Milano nel 1893 per la ricca eredità del filantropo P. Moisè Loira, secondo le indicazioni suggerite da uno dei fondatori del socialismo italiano, Osvaldo Gnocchi Viani. Questa si proponeva l'assistenza agli emigranti e lo studio dei problemi connessi all'emigrazione; ai primi del '900 mandò i socialisti Ernesto Piemonte e l'on. Dino Rondani, entrambi di Biella, in Carnia per una serie di conferenze. Per la Federazione Fornaciai Austriaci fu il triestino Antonio Gerin, attivo fra gli emigranti a Vienna, ad attuare propaganda, a questo si aggiunsero singoli internazionalisti come Vittorio Buttis, per qualche tempo segretario della Camera del Lavoro di Lugano, il quale fu anche in Carnia e Silvio Flor, presente a Innsbruck. Per ulteriori informazioni su quest'ultimi si vedano le biografie in Andreucci F., Detti T., *Il movimento operaio Italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

¹⁶⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 229.

Con l'enciclica *Rerum Novarum*, la chiesa affrontò la questione sociale. Da una parte essa indicò ai governi e ai padroni di combattere lo sfruttamento del proletariato, dall'altra contestò e contrastò il socialismo. Con tale enciclica ci fu una maggior apertura degli intellettuali cattolici nei confronti dei problemi della società e della cultura moderna.

restauro sociale cristiano da realizzarsi con interventi straordinari dello stato, attraverso la creazione di corporazioni e, più realisticamente, con l'organizzazione di veri e propri sindacati cattolici.

In Carnia i tentativi d'intervento del mondo cattolico nelle organizzazioni operaie furono disparati, dalla fondazione di latterie, alla fondazione di casse rurali e cooperative di consumo come quella di S. Canciano a Prato Carnico, le quali però, come vedremo, ebbero poca fortuna.

Il Segretariato del Popolo si basò su di "un articolato programma di emancipazione morale prima ancora che economico e sociale; più specificatamente per opera di Don Eugenio Blanchini, erano stati costituiti degli uffici di corrispondenza, per l'assistenza religiosa, morale e materiale degli emigranti nel vicino Impero Austro-Ungarico e precisamente a Villaco, Linz, Kwitefeld, Leoben, Vienna, Graz, Lubiana, Klagenfurt. Presso questi uffici avevano sede, durante l'estate, pure le missioni religiose dei sacerdoti friulani, per portare conforti spirituali ed anche materiali".¹⁶⁹ Come le due organizzazioni divennero punto di riferimento per il popolo degli emigranti, è evidenziato nel 1909 dalla pubblicazione dei bilanci dei due enti: "i soci del Segretariato del Popolo (la quota era di cent. 50 l'anno) avevano versato lire 1.103,35, mentre quelli del Segretariato della Emigrazione avevano versato lire 6.402,42. Questo dimostra che la penetrazione socialista tra gli emigranti era di gran lunga superiore a quella cattolica e spiega le fortune socialiste nelle zone montuose, in particolare della Carnia".¹⁷⁰

Gli istituti socialisti si diversificavano da quelli confessionali in quanto non avevano "carattere di beneficenza"¹⁷¹, traevano le loro forze unicamente dalla organizzazione degli interessati e portavano "la loro assistenza solo a chi si eleva per coscienza, per istruzione, a chi sa conquistare la tutela che gli è dovuta"¹⁷².

Dal 1906 si aggiunse anche la stampa di un bollettino chiamato *l'Emigrante*, con lo scopo di "divulgare tutto il cumulo di notizie, di idee da agitarsi, di programmi cui dar vita, poiché è essenziale che le proposte tracciate dai congressi, l'opera del Consiglio direttivo siano sistematicamente portate a contatto col movimento, affinché sullo stesso possano esercitare tutta la loro utile influenza."¹⁷³

Elementi essenziali rimanevano comunque gli stessi emigranti, preparatori del terreno favorevole all'accoglimento delle nuove idee e fermenti: "questi buoni montanari

¹⁶⁹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 232.

¹⁷⁰ Di Caporiacco, G., *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, pag. 256.

¹⁷¹ L.F., *V congresso degli emigranti*, 4 febbraio 1905.

¹⁷² L.F., *ibidem*.

¹⁷³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 225.

quando nell'inverno fanno ritorno al paese natio ogni sera invece di abbruttirsi all'osteria, si raccolgono nel loro circolo e colà si istruiscono ed ammaestrano, non dimenticandosi, quando ad essi è possibile, di fare nei paesi vicini quella propaganda spicciola la quale ha procurato tante radici nel socialismo in Carnia.”¹⁷⁴

1.7. La presenza delle donne.

Si è vista l'interdipendenza tra il movimento migratorio della Carnia e la diffusione di nuove idee che si rifacevano al socialismo del primo '900. Un movimento nella gran parte fatto di uomini, “maschi dai 12 ai 40-50 anni”¹⁷⁵ che però non furono i soli ad emigrare e a partecipare agli eventi che segnarono le conquiste operaie.

Da un articolo dell'ispettore del lavoro Guido Picotti si legge che “l'emigrazione femminile in Carnia si può calcolare nel numero di 900 sull'emigrazione totale,”¹⁷⁶ di queste “un terzo è costituito da domestiche o donne di servizio; un altro terzo o poco più da donne che vanno all'estero col marito o con i genitori per accudire le faccende domestiche, per preparare il vitto a comitive di operai riuniti; le altre vi vanno per dedicarsi a lavori manuali e specialmente a portar malta.”¹⁷⁷

Quando i maschi emigravano, esse “grosse, forti, tozze e laboriosissime”¹⁷⁸ erano le sole a rimanere con vecchi e bambini e ad accudire i lavori domestici e quelli dei campi: “colle braccia delle donne che lavorano da manovali si costruiscono i ponti, strade e si formano le dighe sulle rive del Tagliamento e di altri fiumi e torrenti; senza parlare del lavoro del campicello, delle fatiche della falciatura, della pastorizia e delle malghe che esse compiono”¹⁷⁹.

Così molte di loro vedevano il lavoro stagionale non come un sacrificio ma come un sollievo almeno nei propri riguardi, specialmente in considerazione dei faticosi lavori ai quali venivano a sottrarsi emigrando: “molte di queste ragazze cercano di sottrarsi ai

¹⁷⁴ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 264.

¹⁷⁵ Pagani, B., M., *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, pag. 76.

¹⁷⁶ P. d. F., *Le donne e i fanciulli nell'emigrazione carnica*, 8 agosto 1909.

¹⁷⁷ Pagani, B., M., *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, pag. 76. Le cause che portavano queste donne all'estero non erano esclusivamente economiche, ma anche legate alla fuga da un mondo che ne faceva sfiorire la giovinezza troppo presto.

¹⁷⁸ Pagani, B., M., *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, pag. 76.

¹⁷⁹ Pagani, B., M., *ibidem*, pag. 74.

lavori dell'agricoltura, pesantissimi, anche per mantenere la freschezza e la bellezza, alla quale un tempo preferivano la robustezza e la forza che era vanto delle carniche.”¹⁸⁰ L'emigrazione femminile comportò anche mutazioni dei costumi sessuali in quanto “l'assenza di controlli induce non solo ad una maggiore libertà sessuale ma anche all'apprendimento, soprattutto per quanto riguarda gli uomini, di nuove pratiche contraccettive.”¹⁸¹ Essa fu osteggiata dalla stampa cattolica che vedeva la donna per sua natura non “fatta per ramingare all'estero, ma per attendere alla casa,”¹⁸² con una propensione a bollare le donne e le ragazze emigranti come “prostitute condannate nella loro smania di emigrare e di emanciparsi dalle famiglie;”¹⁸³ I parroci temevano “la perdita del pudore e della grazia, dal momento che queste sono senza custodia in terra straniera, sottratte ad ogni influenza religiosa.”¹⁸⁴

Non dobbiamo dimenticare che il sistema patriarcale aveva caratterizzato la famiglia fino a quel momento (elemento in parte riscontrabile ancora oggi nella società friulana) e che il ruolo maschile era quello del dominio e del sostentamento; questo è ben espresso dagli studi antropologici di Patric Heady, dove il ruolo maschile nella relazione sessuale viene pensato come un'affermazione di potere. Un simpatizzante autonomista gli disse di “non essere *mona* –gergale per vulva- e di voler difendere la sua cultura da coloro che volevano distruggerla”¹⁸⁵.

Il ruolo della *donna inferiore* era quindi quello della domestica e della madre, caratterizzato da reclusione e osservanze rigide. Tutto ciò è ben rappresentato se si guarda alla divisione dei compiti in casa la cui proprietà “è vista come un aspetto fondamentale del ruolo del maschio adulto, e simboleggia simultaneamente identità ed autorità;”¹⁸⁶ e la cui proprietà “dà il diritto di decidere chi entra e chi esce.”¹⁸⁷

Non è possibile in questa sede accertare con sicurezza che con l'avvento delle nuove idee e culture portate dagli emigranti, si cominciò anche a scardinare quelle maglie rigide che soffocavano le libertà e i diritti del gentil sesso, ma è certo che non furono

¹⁸⁰ P. d. F., *Le donne e i fanciulli nell'emigrazione carnica*, 8 agosto 1909.

¹⁸¹ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della diocesi di Udine (1898-1914)*, in *Metodi e ricerche*, n.s., XVIII, 1 (gennaio-giugno 1999), pag.63.

¹⁸² Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della diocesi di Udine (1898-1914)*, pag. 63.

¹⁸³ Ermacora, M., *ibidem*, pag.63.

¹⁸⁴ Ermacora, M., *ibidem*, pag.63.

¹⁸⁵ Heady, P., *Il popolo duro*, pag. 116.

Il concetto di marito che domina e che deve anche provvedere al sostentamento si trova anche in una canzone tradizionale carnica contro il matrimonio. Alcune strofe decantano come alla sera il marito cattivo picchi la moglie con un pezzo di legno -un atto di puro dominio fisico.

¹⁸⁶ Heady, P., *ibidem*, pag.114.

¹⁸⁷ Heady, P., *ibidem*, pag. 115. Patrick Heady pone in evidenza come l'espressione “feminis a cjase” (donne a casa) viene usata talvolta dagli uomini per sottintendere che la casa è il luogo in cui dovrebbero stare le donne.

poche le componenti femminili che in prima persona si resero protagoniste di fatti eclatanti nel comune di Prato Carnico. Ed è proprio il gruppo di donne costituitosi in seno alla sezione socialista¹⁸⁸ a divenire una presenza importante e ad essere protagonista, “fatto questo molto raro, eccezionale nel Friuli di quegli anni. Fra di esse, in gran parte familiari di emigranti, possono essere ricordate Albina e Teresa Pomarè, Filomena Puntil, Maddalena, Giacomina e Atonia Agostinis, Elisa Petris”¹⁸⁹ che parteciparono attivamente con il gruppo maschile all’organizzazione del circolo e all’attività di propaganda.

Emersero personalità forti come Giacomina Petris, anarchica di Pradumbli, che negli incidenti della grande manifestazione contro la guerra a Villa Santina ingiuriò il questore e subì per questo lunghi anni di confino¹⁹⁰ e molte furono le donne presenti nelle sottoscrizioni dall’estero per la stampa socialista. Da Pittsburg, assieme ai loro compagni, hanno sottoscritto per il *Lavoratore Friulano* “Margherita Machin, Emma Solari, Margherita Capellari, Palmira Troian, Romana Gonano”¹⁹¹.

¹⁸⁸ Fondazione della Sezione Femminile Socialista di Prato Carnico; A.C.d.P., Riunione del consiglio del 15 marzo 1907, busta 13, *Libro dei verbali*.

¹⁸⁹ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 56.

¹⁹⁰ Le misere fonti la indicano come “anarchica”; il suo nome compare in una riunione del Circolo Socialista, dove gli venne affidato l’incarico di accogliere il propagandista Senofonte Entrata, insieme al compagno Martin Pietro (A.C.d.P., Riunione del 17 gennaio 1908, oggetto III, busta 13, *Libro dei verbali*).

¹⁹¹ L.F., *Sottoscrizione in favore del Lavoratore Friulano*, 22 maggio 1905.

CAPITOLO 2

L'AVANZATA DEL SOCIALISMO

2.1. La Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione.

Nel capitolo precedente si sono individuate le cause attraverso le quali le idee socialiste poterono penetrare nelle comunità montane della Carnia - più specificatamente nella Val Pesarina - e originare un movimento politicizzato dei lavoratori.

Questo ebbe come elemento di fondo e coesione “l’esistenza nei paesi d’emigrazione, specialmente Germania ed Austria, di una classe operaia fortemente organizzata in sindacati, con chiaro intento socialista”.¹

Si è accennato anche a personalità che non conobbero la via dell’estero, ma che ricoprirono in loco ruoli fondamentali per la divulgazione delle idee progressiste come quella del Dottor. Luigi Grassi Biondi, che fu di vitale importanza per fare del comune di Prato Carnico “il faro portante e l’esempio della Carnia, che segnò tappe di avanguardia nei confronti di altri comuni”.²

Dobbiamo quindi iniziare con l’analizzare più a fondo la Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione in quanto fu in essa che si delinearono i primi segni di conflittualità tra le forze sociali cosiddette d’avanguardia (circolo socialista, gruppo anarchico) e quelle conservatrici (clerico-liberali) e da dove “l’ala operaista”³ prese coscienza della sua identità.

Il fenomeno del mutualismo ritardò a manifestarsi in tutta la provincia friulana (la prima Mutua si costituì a Udine nel settembre 1866 sotto l’egida del commissario governativo Quintino Sella⁴) all’interno di un contesto nazionale che lo vedeva già come punto di riferimento per il nascente proletariato urbano e rurale.

¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 254.

² Letrastudio, 1913-1979- *Casa del Popolo – Prato Carnico- 66 anni d’impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori*, pag. 1.

³ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro dai primi del '900 alla Resistenza*, pag.100.

⁴ Puppini, M., *ibidem*, pag. 213.

Queste forme associative si dedicavano non solo al mutuo soccorso ma anche all'organizzazione di cooperative di consumo e di produzione. Alcune di esse miravano addirittura a promuovere scioperi ed elaboravano programmi di lotta attiva e di resistenza contro il padronato, altre furono organismi interclassisti in cui predominò il ceto borghese che “esercitò il suo potere secondo uno spirito filantropico ed con intento strumentale: favorire sotto la protezione governativa quelle forme associative fra gli operai, le quali possono migliorare le condizioni di vita, al fine di evitare che situazioni di miseria troppo esacerbata possano indurre malcontento e diffondere idee sovversive.”⁵

La Società Operaia di Prato Carnico che “appena sorta crebbe a meraviglia e lo mostra l'aumento annuale dei soci (vi si iscrissero subito oltre 100 soci, uomini e donne, ed il numero degli iscritti aumentò gradatamente sino a raggiungere i 350)”⁶ sorse secondo il Fabian nel 1888 (dai documenti risulta però attiva dal 1892)⁷ per iniziativa di “Patrizio Cleva e Giacomo Solari, ardenti repubblicani ed anticlericali reduci dalle lotte per l'indipendenza italiana”⁸; la sua attività fu lunga (si concluse nel 1943) e costellata da forti mutamenti. Fin dalla sua formazione si dichiarò neutra, ma “i festeggiamenti della *gran data* del XX settembre con relativi abbasso ed evviva”⁹ facevano intuire posizioni di parte, “merito specialmente del medico locale, un razionalista socialistoide meridionale”¹⁰.

Fu costituita da operai, artigiani e commercianti, e anche se la parte possidente del luogo “aveva concepito la creazione dell'operaia, non tanto quale strumento di elevazione civile dei valligiani, quanto quale mezzo di contenimento della crescente pressione operaia, di cui temeva la politicizzazione”,¹¹ essa fu comunque “il prodotto di un'ampia consultazione popolare, interessante gli stessi emigranti e fu, in questo senso, indice ed insieme coefficiente di una maturità associativa diffusa ed ormai consolidata.”¹²

Le Società Operaie ebbero quindi notevole importanza in quanto rappresentarono il primo atto associativo di una nuova forza sociale -la classe operaia-, “che consentì loro di riunirsi e discutere, in un ambito di legalità, dei loro problemi, maturando una nuova

⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 215.

⁶ A.C.d.P., Busta n. 6, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*.

⁷ A.C.d.P., Busta n. 1, *Deliberazioni dell'assemblea Generale della Società Operaia 1892.gen.19-1943.feb.7*. Purtroppo non è stato rinvenuto in questo archivio lo statuto della Società di Mutuo Soccorso.

⁸ Fabian, O., *Carnia, vita di un proletario, 1900-1945*, pag. 9.

⁹ Il Cr., *Il paese delle società, un po' di storia*, 1 febbraio 1901.

¹⁰ Il Cr., *ibidem*.

¹¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 269.

¹² Renzulli, G., *ibidem*, pag. 265.

esperienza o confrontandola con quella che avevano acquisito nelle regioni di emigrazione.”¹³ Le società operaie di mutuo soccorso ed istruzione che si erano ovunque costituite ed affermate, rappresentarono “la prima tappa, l’anticamera, l’infanzia del socialismo.”¹⁴ Si è già accennato come ad Ampezzo la costituzione di un Circolo Operaio Democratico d’impostazione socialista fu tentata nel 1896 (ed i promotori rischiarono subito il domicilio coatto), mentre “quella di Prato è del ’98,”¹⁵ e come questi tentativi vennero stroncati dalla repressione governativa per riprendere ai primi del ‘900. La società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione a composizione mista di Prato Carnico nacque per “tener d’ora innanzi sempre vivo e tenace quel legame di fraterno affetto che si estrinseca nel più dovuto dei modi: il mutual soccorso.”¹⁶ L’operaia vantava al “1 marzo 1898, 186 soci”¹⁷, molti di essi furono operai emigrati, per lo più muratori come dimostrano le sottoscrizioni in una lettera proveniente da Pittsburg negli Stati Uniti d’America in data 30 luglio 1891:

Onorevole signore!

Ricevei lo statuto della società operaia di mutuo soccorso di Prato Carnico da Lei speditomi, ed il piacere che provai mi fece traballare il cuore d’allegrezza. Anche i compaesani che mi circondano per quanto ne ho potuto riconoscere ne sono contenti del fatto, dimostrandosi pronti a porvi le loro firme, come si vede dall’elenco qui unito, elenco compito alla meglio ma di migliore espressione come fosse fatto a colonne.

Scrissi anche nel contorno e nelle diverse parti che si trovano gli altri compaesani in quest’America, non sapendo che ancor loro avessero ricevuto lo statuto e nel manifestarmi questo mi risposero che riuniranno ove si trovano il loro voto per poi spedirglielo. Mediante la di Lei efficacia e quella di molti altri collaboratori, non dubito punto che la predetta società non venga effettuata. Anzi ne sono pienamente convinto che al tempo determinato l’onorevole società avrà messo le sue radici e sarà impiantata issando per tal mondo la bandiera di fratellanza.

¹³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 216.

¹⁴ Fabian, O., *Carnia, vita di un proletario 1900-194*, pag. 6.

¹⁵ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983, pag. 85.

Dopo l’operaia di Tolmezzo nel 1881, nascono società di mutuo soccorso a Sutrio nel 1894, a Cavazzo Carnico nel 1896, a Rigolato nel 1897, ad Ampezzo e a Verzegnis nel 1898, a Fusea e a Forni di Sotto nel 1899, ad Amaro nel 1900, a Forni di Sopra nel 1901, a Paluzza nel 1902, a Socchieve nel 1903.

¹⁶ A.C.d.P., Busta n. 1, Verbale n. 1 del 19 gennaio 1892, *Deliberazioni dell’assemblea Generale della società Operaia*”, (vedi appendice).

¹⁷ A.C.d.P., Busta n. 6, Resoconto Generale della società di mutuo soccorso e di istruzione del comune di Prato Carnico, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

Nel caso vi siano ciascheduno dubbioso ed in risolvibile, col tempo e coi fatti si accorgeranno quali benefizi producono queste società in modo che la loro incredulità svanirà da loro cuori come la nebbia dal ciel sereno.

*Dietro mio parere sarebbe da aggiungere un articolo duodecimo dello statuto che: tutti isoci che per negligenza non avessero pagato le rate dovute a termine del medesimo articolo, di non usufruire nessun dei vantaggi e benefizi nel caso si ammalassero durante la loro morosità di pagamento.*¹⁸

Al termine della lettera Martin Lugano invitava ad attuare alcune modifiche statutarie riguardanti il periodo di versamento delle quote associative. Traspare da questa missiva la sincera adesione agli ideali di *fratellanza* che gli emigranti, seppur lontani, portavano verso la comunità; non è un caso infatti che oltre alla sua firma ne seguirono altre sette tutte di *compagni muratori*. Si sottolineava, fra le righe, la spinta a voler costruire qualcosa di solido, di sicuro che potesse assicurare migliori condizioni di vita ai lavoratori, riguardo per esempio alla cassa malattia.

Nel suo statuto la mutua si prefisse di “concedere un minimo di assistenza ai soci in caso di malattia, mediante la corresponsione di sussidi giornalieri che possono andare, salvo qualche particolare caso, fino a 60 giorni”.¹⁹

Essa ebbe notevole importanza per quanto riuscì a fare per ovviare alla mancanza di legislazione sociale e specialmente alle lacune inerenti l’assicurazione sul lavoro, “si pensi che allora il contributo annuale dei soci era di ben...L.5, e di esso ben...L.2 furono sempre regolarmente versati alla Previdenza Sociale quale contributo assicurativo: in grazie di ciò, nonostante la modestia di tali versamenti, molti vecchi iscritti hanno goduto e pochissimi restano ancora in godimento di una sia pure minima rendita pensionistica;”²⁰ A tutto ciò si aggiunse anche l’indennità per malattia come dimostrano le centinaia di certificati medici che arrivarono alla società stessa.²¹

Contro il parere contrario di “soci moderati,” l’organizzazione sostenne economicamente dal 1904 la locale sezione del Segretariato dell’ Emigrazione nata lo stesso anno: “nell’anno 1904 la sezione era stata sussidiata dalla Società Operaia, o meglio, questa aveva creduto opportuno di iscrivervi tutti i suoi soci emigranti il che diede motivo agli strilli ed alle lagrime di tutte le oche clerico-reazionarie e

¹⁸ A.C.d.P., Busta n. 6, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

¹⁹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 215.

²⁰ Fabian, O., *Carnia, vita di un proletario, 1900-1945*, pag. 9.

²¹ A.C.d.P., Busta n. 6/7, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

pseudoliberali della società, e questa fu una minaccia per la sua esistenza.”²² La reazione dei conservatori fu dovuta al fatto che la sezione nacque sotto l’egida del Circolo Socialista il quale decise che la sua organizzazione doveva essere “indipendente dalla società di mutuo soccorso”²³ e i suoi lavori dovevano essere coordinati da 8 membri nominati dal circolo stesso. Al V congresso degli emigranti che si svolse a Gemona il 29 gennaio 1905, furono presenti infatti ben otto sezioni locali del Segretariato tra cui Prato Carnico, Paluzza, Treppo Carnico, Lauco, Ampezzo e Forni di Sopra per la Carnia²⁴.

Particolare attenzione fu inoltre riservata ai problemi dell’istruzione, “quasi tutti gli statuti prevedevano la possibilità di interventi per la costituzione di scuole serali di lingue straniere e di indirizzo tecnico-professionale.”²⁵

Come fosse importante per la popolazione di Prato la formazione professionale e quindi la possibilità di qualificarsi come lavoratori fu espresso da una relazione dell’anno scolastico 1908-1909 della Scuola Serale di Disegno Applicato alle Arti e Mestieri, relazione rivolta alla società di Mutuo Soccorso ed Istruzione: “ (...) l’iscrizione per l’anno corrente ai diversi corsi, ebbe luogo il primo dicembre ed al 7 della stagione ebbero principio le elezioni regolari con 75 alunni così divisi: 19 nel corso preparatorio; 22 nel primo e 34 nel secondo così ripartiti: 30 muratori; 26 scalpellini-muratori; 18 falegnami e 9 fabbri (...).”²⁶ Il relatore continua poi sottolineando che : “ (...) la scuola non ha risorse bastevoli ad un incremento maggiore necessario per renderla veramente adatta al suo scopo, perciò se vorrà incoraggiarci con un sussidio più generoso, questo consiglio direttivo sarebbe d’idea di prendere per il disegno ed arti applicate una persona veramente tecnica”.²⁷

L’incoraggiamento richiesto alla Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione sottolineava l’impegno che tutta la comunità riversava per costruire una scuola professionale dignitosa nel comune e la possibilità di preparare operai qualificati sempre più richiesti all’estero. Le scuole professionali andarono ad affiancarsi a quelle private e poi statali, che in Carnia potevano vantare, rispetto ad altre province, un’elevata alfabetizzazione. Così “nel censimento del 1871, primo eseguito sotto il nuovo regno, i due distretti di Ampezzo e di Tolmezzo si presentavano sui più alti gradini nella scala della istruzione

²² L.F., *Segretariato d’Emigrazione*, 28 gennaio 1905.

²³ A.C.d.P., Busta n. 13, assemblea del 13 novembre 1904, *Registro dei verbali*.

²⁴ L.F., *V Congresso degli emigranti*, 4 febbraio 1905.

²⁵ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 216.

²⁶ A.C.d.P., Busta n. 7, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

²⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

popolare, nella stessa provincia di Udine, la quale pure teneva un buon posto tra quelle del Regno.”²⁸

Una coscienza scolastica che ebbe origini lontane nell’ambito ecclesiastico e che determinò “il sorgere di scuole private, gestite da parroci e cappellani e frequentate da giovani di buona famiglia o stretti da vincoli di parentela o di amicizia.”²⁹ Allora “l’istruzione popolare era quasi per intero nelle mani del clero (51 maestri sacerdoti sopra un totale di 64)”³⁰ e “la maggior parte degli insegnanti era priva di patente con stipendi di meschinità irrisoria (lo stipendio massimo allora veniva retribuito dal comune di Tolmezzo e saliva a 600 lire; il minimo da quello di Forni Avoltri e scendeva a lire 69,16);”³¹ ciò non tolse il fatto che “nell’inverno ben oltre la metà, e nell’estate ancora oltre il 40% dei ragazzi fra i 6 e i 12 anni frequentassero la scuola.”³²

Con l’unificazione dell’Italia vi fu una progressiva laicizzazione dell’istruzione di Tolmezzo, Paluzza e Prato Carnico dove “dei 129 insegnanti solo 20 sono sacerdoti, rispetto ai 34 del 1876 ed ai 51 del 1867,”³³ e “gli stipendi nella media erano cresciuti, raggiungendo ormai 464 lire.”³⁴

In seno all’operaia si venne a creare anche una banda musicale, la *Fanfara*, costituita nel febbraio 1901 “con 17 membri e docente provvisorio Canciano Q. Nicolò.”³⁵ Per ottenere un concerto della banda musicale bisognava fare richiesta alla Società la quale attraverso il consiglio direttivo ne stabiliva il costo e la possibile disponibilità.

La Società oltre che un punto di riferimento di natura assicurativa, previdenziale e scolastica per i lavoratori, fu quindi anche promotrice di momenti ricreativi per la popolazione. I numerosi spartiti musicali tra cui *Il Valzer Sempre-Allegri*, *la Polka-Fatina*, *la Mazurca-Costanza*, *la Vita è Bella*,³⁶ insieme alle tantissime marce, indicano il gusto per il ballo e l’associazionismo di allora; tra di essi vi sono anche *L’inno dei Lavoratori*, *Il Canto del Lavoro* e *L’Internazionale*³⁷ che stavano a sottolineare come i

²⁸ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 195.

²⁹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 12.

³⁰ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 197.

³¹ Marinelli, G., *ibidem*, pag. 197.

³² Marinelli, G., *ibidem*, pag. 197.

³³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 13.

³⁴ Marinelli, G., *Guida della Carnia*, pag. 198.

³⁵ Da *Minuta giornaliera della Cronaca Canalotta nonché memorie personali di don Antonio Roya*, Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari, Biblioteca Casa Gortani, fascicolo II, 27 marzo, anno 1901, pag. 63.

³⁶ A.C.d.P., Busta n. 43, *Fanfara spartiti*.

³⁷ A.C.d.P., *ibidem*. Negli anni a cavallo tra ‘800 e ‘900 vedono la luce musiche come *Addio a Lugano* (1894) dell’anarchico Pietro Gori, le due ballate *A Sante Caserio*, l’anarchico che uccise il presidente Sadi Carnot e venne quindi ghigliottinato (gli autori sono Pietro Gorie Pietro Cini); *L’inno dei Lavoratori* (1886), il cui testo è del giovane Filippo Turati, *Bandiera Rossa*, *Il feroce monarchico Bava*, che ricorda la strage di Milano del 1898.

canti politici incitanti all'unione e alla lotta per la libertà del lavoratore fossero parte integrante del tessuto socio-culturale della comunità pesarina.



Banda della Società di Mutuo Soccorso

Nonostante questi sforzi accadeva spesso che la struttura e la gestione della Società si preoccupasse più “dell’accumulo e del consolidamento dei fondi sociali che del livello quantitativo e qualitativo delle prestazioni erogate”³⁸, che i prestiti venissero concessi “a tassi certamente non agevolati”³⁹ e che si prevedesse anche che “il riparto attivo residuo di ogni anno”⁴⁰ venisse assegnato a ciascun socio come “capitale proprio che però non poteva essere prelevato che dopo 25 anni dalla sua iscrizione nella società”⁴¹.

La funzione finanziaria della Società Operaia fu una delle cause che alimentò lo scontro fra i soci socialisti e i clerico-conservatori, portando verso una definitiva scissione dell’organizzazione stessa.

A tal riguardo sono interessanti le informazioni che ci vengono fornite dai diari di Don Antonio Roia e dalla stampa cattolica; in data 9 gennaio 1901 si legge che il Circolo Educativo Democratico aveva deciso “d’istituire un magazzino cooperativo di consumo

³⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 216.

³⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 217.

⁴⁰ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 216.

⁴¹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 216.

per conto proprio opinando che il cosiddetto cattolico non corrisponda allo scopo per cui è stato istituito,⁴² quindi si decise che venisse “a tener loro conferenze sull’organizzazione e protezione degli operai l’avvocato Rondani.”⁴³

Il segretario del circolo Giuseppe Giorgessi richiese al presidente dell’Operaia, il Cav. Roia Osvaldo Davanzo, che “essendo questa composta in massima parte di operai pareagli bene s’invitasse il Rondani a tenere uno o due discorsi nella sala della Società.”⁴⁴

Il presidente espresse il fatto al consiglio di amministrazione che decise di non pronunciarsi ma “di deferir ciò all’assemblea generale,”⁴⁵ la stessa “ebbe luogo il 23 dicembre e fu burrascosa”⁴⁶. Fin dal principio non si fece cenno alla richiesta del Giorgessi fino a che “Giosuè da Bola membro del club (così venivano chiamati i vari gruppi politici!) domandò se mai per caso fosse giunta alla presidenza lettera del tal e tal tenore.”⁴⁷ A questo rispose il geometra Damiano Polzot che “cominciò a dire ch’essi sono istruiti abbastanza e non hanno alcun bisogno che vengano dei socialisti a dar loro lezioni.”⁴⁸

Per tutta risposta “la *montagna* -un buon gruppo di operai socialisti di Truia- chiese la votazione della proposta del circolo socialista”⁴⁹; venne quindi stabilito di votare la petizione Giorgessi per alzata di mano e “furono ad essa favorevoli 26, contrari 19,”⁵⁰ ma allo scioglimento della seduta il “Polzot domandò che si votasse per appello nominale.”⁵¹ In questa maniera molte furono le persone che trovandosi oramai sull’uscio votarono inconsapevolmente ad una domanda della quale rimasero molto sorpresi non sapendo di che si trattasse; ne scaturì “un pandemonio vedendo i socialisti valida la prima votazione, ed i liberali del club pro patria ritenendola nulla perché l’oggetto non era stato messo all’ordine del giorno.”⁵²

La seduta si concluse con l’annullamento dell’assemblea e le dimissioni del presidente Cav. Osvaldo Roia Davanzo, “mentre la domanda di ammissione alla Mutua presentata

⁴² Archivio Roia (d’ora in poi A.R.), Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta (minuta giornaliera), fascicolo II, 9 gennaio 1901.

⁴³ A.R., *ibidem*.

⁴⁴ A.R., *ibidem*.

⁴⁵ A.R., *ibidem*.

⁴⁶ Il Cr., *Il movimento socialista - un’ aio nell’imbarazzo*, 26 gennaio 1901.

⁴⁷ Il Cr., *ibidem*.

⁴⁸ Il Cr., *ibidem*.

⁴⁹ Il Cr., *ibidem*.

⁵⁰ Il Cr., *ibidem*.

⁵¹ Il Cr., *ibidem*.

⁵² Il Cr., *ibidem*.

dal Giorgessi non fu accolta.”⁵³ Comunque dalla capacità creativa del Circolo Democratico, nel 1901 nacque “il Magazzino Cooperativo Popolare, (società anonima cooperativa di produzione e consumo),”⁵⁴ una tra le prime iniziative a carattere economico nella valle.

L’opposizione del Polzot, “figlio di un carrettiere divenuto possidente per gli ampi margini di guadagno consentiti da questa professione,”⁵⁵ fu una logica conseguenza rispetto ad un socialismo in continua crescita la cui propaganda anticapitalistica cominciava seriamente a far paura alla classe borghese e ancor di più ai clericali. L’invito del Rondani, che venne più volte da queste parti a fare propaganda, fu un esplicito atto politico più che economico; la Cooperativa socialista doveva rappresentare prima di tutto uguaglianza e solidarietà, ma anche nuovo bacino d’utenza, nuova linfa per il partito per renderlo più concorrenziale nelle elezioni amministrative, infondendo negli operai l’utilità della cooperazione al fine di sconfiggere lo sfruttamento padronale. Ciò veniva espresso bene anche da due emigrati a Seitendorf (Schlesien) che, scrivendo alla Sezione Socialista, ricordavano come:

“i bravi compagni di Prato combattono coraggiosamente contro l’amministrazione clericale che attraverso le polemiche accese sente già il freddo della prossima strombatura, poiché nelle vicine elezioni siamo certi di mandare in consiglio un gruppo abbastanza numeroso dei nostri, senza dimenticare però che mentre ferve la lotta in questo campo conviene che i compagni non tralascino la necessità di una intensa propaganda per le nostre Cooperative di produzione e consumo, che sono per noi i più potenti strumenti di emancipazione.....occorre che *tutto* il proletariato pratese si stringa attorno alle proprie cooperative con ogni sacrificio, affinché un giorno forti di capitali e di sviluppo commerciale possano veramente imporsi al mercato locale e funzionare da calmiera.”⁵⁶

⁵³ Renzulli. G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 269.

⁵⁴ A.C.d.P., Busta n. 13, seduta consigliere II, Oggetto II e III, *Libro dei verbali*; vedi anche Busta n. 16, atto costitutivo; cfr., *1913-1979 Casa del Popolo- Prato Carnico, 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori a favore dei lavoratori*, Prato Carnico, 1979.

⁵⁵ Renzulli. G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 269.

⁵⁶ L.F, *Salviamo la Cooperativa!*, 9 settembre 1905; la lettera è firmata Dagaro e Fabian. Sicuramente i due sono i muratori Giacomo Fabian e Giacomo Dagaro che il Puppini indica più volte presenti in Germania e Polonia impegnati in prima persona nell’organizzazione sindacale dei lavoratori emigranti.

La battaglia contro “l’aristocrazia commerciale paesana e all’alleanza pre-commercianta”⁵⁷ fu il banco di prova in cui i socialisti provarono la loro forza; tentativo coronato quando nel 1906 venne fondata “in Villa Santina fra convenuti da ogni canale della Carnia una Società Anonima Cooperativa con sede in Tolmezzo, per quote, che si denominò Cooperativa Carnica di Consumo.”⁵⁸ Di questa fu “animatore e presidente fino al primo conflitto mondiale”⁵⁹ l’avvocato Riccardo Spinotti, “esponente di primo piano del partito”⁶⁰.

Scopo precipuo come osserva il Leschiutta fu “il miglioramento economico e sociale della Carnia da realizzare anche per il tramite dell’acquisto diretto dei generi di più largo consumo e svolgendo poi, nell’interesse dei soci, anche altri servizi commerciali al fine di compensare equamente, ed in misura proporzionale, capitale investito e lavoro prestato.”⁶¹ Le sue funzioni non si limitarono alla sola sede centrale, ma si svolsero attraverso numerose succursali in tutta la regione, in modo da decentrare quei benefici che i pochi grossisti raggruppavano a tutto loro vantaggio a Tolmezzo; gli stessi socialisti di Prato vi aderirono mandando “come rappresentante della sezione il compagno Leita Giacomo.”⁶² A Villa Santina lo Spinotti fu anche tra i fondatori della “Federazione delle Sezioni Socialiste della Carnia e del Canal del Ferro”⁶³ insieme ad altre personalità di rilievo del socialismo friulano come “Giovanni Cleva, Renzo Cristofoli, Vittorio Cella, Giovanni Mazzolini”;⁶⁴ non è un caso che alla stazione a ricevere i compagni ospiti del convegno ci fosse “la brava fanfara di Prato Carnico, il paese che per primo fu baciato dalla rossa aurora del socialismo e che marcia agli avamposti del progresso della Carnia”⁶⁵.

⁵⁷ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro, dai primi anni del '900 alla Resistenza*, pag. 87.

⁵⁸ L.F., *Per la Cooperativa di Consumo della Carnia*, 14 luglio 1906.

⁵⁹ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro, dai primi anni del '900 alla Resistenza*, pag. 98.

⁶⁰ Puppini, M., *ibidem*, pag. 97.

⁶¹ Leschiutta, G., *Origine e primi sviluppi del cooperativismo in Carnia*, pag. 205.

⁶² A.C.d.P., Busta n. 13, assemblea del I gennaio 1907, *Libro dei verbali*.

⁶³ L.F., *Per la federazione collegiale socialista*, 28 gennaio 1912.

⁶⁴ Fabian, O., *Carnia- Vita di un proletario-1900-1945*, pag. 11. Fabian aggiunge anche una strana coincidenza; egli nota come in quegli stessi anni Benito Mussolini, poi duce del fascismo, e Nicola Bombacci, poi gerarca fascista, entrambi infine fucilati nei giorni della liberazione, fossero allora accesi socialisti ed insegnassero quali maestri delle scuole elementari, il primo a Tolmezzo, il secondo a Invillino di Villa Santina.

⁶⁵ L.F., *Il Convegno*, 28 gennaio 1912.

2.2. Il dottor Luigi Grassi Biondi e il Circolo Socialista.

I primi contrasti tra socialisti e i così chiamati “*lor signori*”⁶⁶ del comune di Prato Carnico si ebbero all’interno della benemerita con “il dottor Libero Grassi Biondi medico condotto che allievo del Rapisardi, assieme ad altri uomini di cultura locali, iniziò l’attività d’indottrinamento culturale e sociale”⁶⁷ nella vallata.

La Società Operaia vedeva schierarsi due ali contrapposte: da una parte quella progressista rappresentata dal medico condotto, dall’altra l’ala conservatrice appoggiata dalla borghesia locale. Quest’ultima esprimeva nel geometra Damiano Polzot e nell’avvocato Cav. Osvaldo Roia Davanzo quell’ “oligarchia che spartiva, assieme al prete, il dominio della comunità pesarina.”⁶⁸

Le fonti e la documentazione inerenti al medico non forniscono granché sulla sua attività precedente alla fondazione della Sezione Socialista, ma dai pochi dati a disposizione si può dedurre che si formò nell’ambito di ambienti repubblicani e progressisti.

Nato in Sicilia nel 1857, compì i suoi studi liceali sotto la guida del poeta “Mario Rapisardi (Catania 1844-1912), positivista, ateo, anticlericale,”⁶⁹ a Napoli fu alunno di medicina “dell’illustre clinico Antonio Cardarelli (Civitanova del Sannio 1832-Napoli 1927)”⁷⁰ e giunto nella Val Pesarina (non vi sono notizie riguardo della data di arrivo) fu “tra i fondatori in qualità di socio contribuente dell’Operaia, alla quale prestò spontaneamente e gratuitamente l’opera quale medico senza averne obbligo di sorta.”⁷¹ Nell’aprile del 1901 il quotidiano di Udine *Il Paese* indisse una campagna per raccogliere fondi al fine di erigere un monumento a Felice Cavallotti (Milano 1842-

⁶⁶ Il termine *Lor signori* è più volte ripetuto dai corrispondenti per *Il Lavoratore Friulano*. Con esso si sottendevano i nemici tutti della classe operaia, dagli elementi borghesi dell’amministrazione comunale, ai preti, dai possidenti, ai commercianti arricchiti, alle autorità di polizia e dell’esercito. Si vedano gli articoli in L.F: *Sfruttatori e parassiti alla riscossa*, 24 agosto 1907, *Facce di bronzo*, 11 febbraio 1911 e 13 febbraio 1911.

⁶⁷ Letrastudio, 1913-1979- *Casa del Popolo – Prato Carnico- 66 anni d’impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori*, pag. 2.

⁶⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 269.

⁶⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 269.

Mario Rapisardi, dal 1870 professore di letteratura italiana all’università di Catania, scrisse poemi come *Il Lucifero* (1877, poema anticlericale in cui il diavolo simboleggia il progresso debellatore d’ogni superstizione) che originò una forte polemica con il Giosuè Carducci, originata da un’allusione satirica del Rapisardi. Di esso si ricorda anche *La Giustizia* (1883), raccolta lirica d’ispirazione sociale anzi socialista, infine *l’Atlantide* (1894) grosso poema di fede socialista in ottave accademiche.

⁷⁰ Renzulli, G., *ibidem*, pag.269. Antonio Cardarelli diresse la clinica medica dell’università di Napoli, fu nominato senatore nel 1896.

⁷¹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 270.

Roma 1898),⁷² lo stesso giornale pubblicava un elenco di pratesi che avevano versato dei soldi e “fra i nominativi figurava, come maggior contribuente, Grassi Biondi ed accanto a lui tutti i membri del direttivo del circolo.”⁷³

Il rapporto tra questo e la Società venne ad un certo punto ad incrinarsi; per comprenderne le cause ci viene in aiuto una sua lettera datata 26 agosto 1898⁷⁴, nella quale traspare in maniera evidente un tono di accusa e di risentimento verso la Società in cui lo stesso medico aveva riposto molte sue energie: “In questi giorni sono venuto a conoscenza che io sono stato fatto segno a biasimi ed a critiche malevoli da parte di alquanti socii e di alcuni consiglieri della Società Operaia, per essere intervenuto a qualche riunione del consiglio di Amministrazione”⁷⁵ e continuava affermando che trovava i lagni ed i brontolii manifestati a questo riguardo fuori posto. Tra le righe si intuisce, seppur il medico parli in prima persona, l’esistenza di una contrapposizione di pensieri all’interno della Società evidenziata dal fatto “che certi socii e consiglieri hanno la pretesa che io non debba esprimere francamente e lealmente le mie opinioni nell’assemblea, come qualunque altro socio, sia perché foresto, sia per non urtare gli interessi di certe poco lodevoli coalizioni che dovrebbero essere estranee alla natura ed allo scopo della Società Operaia”⁷⁶.

Il dottore dopo aver sottolineato come su di esso ricadesse “la maggiore responsabilità quando i soci per una ragione o per l’altra non vedono soddisfatte le loro assurde pretese da parte dell’amministrazione”⁷⁷, denotava come egli venisse “fatto segno continuamente ad ire ed a rancori, alimentati, quel che è peggio, da qualche membro dell’amministrazione”⁷⁸, soltanto per il fatto di difendere quelle che venivano chiamate prescrizioni statutarie. Da questo si capisce che il dottore fosse a conoscenza, o avesse intuito, delle irregolarità da parte dell’amministrazione, e per questo doveva essere assolutamente tagliato fuori perché persona scomoda.

⁷² Felice Cavallotti nacque a Milano il 6 ottobre 1842; nel 1860 s’imbarcò con la spedizione garibaldina guidata dal Medici, combatté a Milazzo, da dove divenne corrispondente politico-militare. Dal 1861 collaborò alla *Gazzetta del Popolo di Lombardia* e al napoletano *L’Indipendente* di Alexandre Dumas. Nel 1866 interruppe la sua attività giornalistica per andare di nuovo volontario con Garibaldi nella terza guerra d’indipendenza il cui esito infelice lo fece ancor di più avvicinare alle file dell’opposizione democratica dei radicali allora impersonate da Agostino Bertani. Appoggiò la Lega della Democrazia fondata nel 1879 con il patrocinio di Garibaldi, e dal 1883 collaborò alla costituzione del “Fascio della Democrazia” entrando a far parte del suo comitato direttivo insieme al repubblicano Giovanni Bovio e al socialista Andrea Costa. Nel 1886 divenne capo indiscusso dei radicali, lottò contro il trasformismo rappresentato dal Depretis, che definì “putredine”. Morì il 6 marzo 1898 in un duello avvenuto nella villa Cellere alle porte di Roma per una divergenza politica con il direttore della *Gazzetta di Venezia* Ferruccio Macola.

⁷³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 274.

⁷⁴ A.C.d.P., Busta n. 6, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

⁷⁵ A.C.d.P., *ibidem*.

⁷⁶ A.C.d.P., *ibidem*.

⁷⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

⁷⁸ A.C.d.P., *ibidem*.

Infine dopo aver ricordato la sua “opera disinteressata e del tutto a base di abnegazione”⁷⁹ verso la Società Operaia concludeva che in seno ad essa si era “infiltrato il volgare sentimento del campanilismo ed il gretto principio dell’egoismo e dell’interesse”⁸⁰ e che la sua opera “per quanto di lieve importanza, viene ricompensata con una buona dose di ingratitudine”⁸¹.

Per tutto questo richiedeva di essere cancellato “dallo scarso numero dei soci contribuenti” e di non volere più prestare “gratuitamente il servizio di medico per conto della Società Operaia”⁸².

Il nocciolo della questione stava nei bilanci e nell’utilizzo dei fondi di gestione della Mutua stessa. La popolazione a suo tempo aveva aderito in maniera entusiastica alla fondazione e alla crescita dell’associazione, la quale grazie ad un “accurato ed efficiente sistema di riscossione delle quote associative e ad un oculata gestione contabile, godeva di un capitale mobile abbastanza cospicuo.”⁸³

Si poté così formare una solida base per fronteggiare le spese istituzionali e “assumere iniziative nel settore dell’istruzione, potenziando la scuola serale gratuita ai soci, e nel settore ricreativo organizzare la banda musicale.”⁸⁴

Queste attività non impiegarono però tutte le risorse finanziarie, in quanto nelle casse “permanevano discreti avanzi di gestione,”⁸⁵ che via via aumentando “venivano messi in usufrutto mediante la loro concessione sotto forma di prestito a privati secondo un interesse variabile dal 5% al 7%. Ebbene i beneficiari di questi prestiti erano in genere soci esercenti attività commerciali o comunque dotati di una discreta rendita scelti dalla coalizione con fini eminentemente speculativi e non certo di mutuo soccorso.”⁸⁶

I sostenitori si videro così raggirati dai *lor signori* che “sfruttavano la Società Operaia prendendone i capitali al 4 e 5 per cento per ridarli poscia agli stessi soci della Società Operaia al 10 e 12 e più per cento”⁸⁷ trasformando la Mutua in una vera e propria finanziaria che riponeva i suoi investimenti in una fascia sociale che certo con i più bisognosi aveva poco a che fare.

La stessa Banca Cooperativa creata nel 1898 la quale “non era la soluzione radicale originariamente sostenuta dall’ala avanzata dei soci, ma era un primo modo per far

⁷⁹ A.C.d.P., Busta n. 6, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*.

⁸⁰ A.C.d.P., *ibidem*.

⁸¹ A.C.d.P., *ibidem*.

⁸² A.C.d.P., *ibidem*.

⁸³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 271.

⁸⁴ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 271.

⁸⁵ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 272.

⁸⁶ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 272.

⁸⁷ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 262.

interessare l'Operaia al problema degli emigranti,⁸⁸ si vide rappresentare nelle sue massime cariche di vicepresidente e presidente proprio dal geometra Polzot e dal cav. Roia Davanzo. La coalizione moderata andava così ad assumere un peso ancora maggiore nei rapporti di forza all'interno dell'Operaia, ponendo le mani su quella che poteva essere la soluzione a tanti problemi economici dei lavoratori. In questa situazione Luigi Grassi Biondi decise di scendere direttamente in campo e di rompere ogni indugio unendosi direttamente alle forze socialiste.

L'analisi del registro dei verbali del Circolo Socialista informa che l'8 marzo del 1902 il medico ne divenne "presidente peralzata di mano,"⁸⁹ dimostrando il suo impegno in prima persona contro quelle persone che lo stesso riteneva grette ed egoiste.

Con la sua direzione, la Sezione Socialista non attuò mutamenti politici di rilievo ma il programma del neopresidente volle prima di tutto rimettere in sesto il bilancio della sezione "la quale dopo un'iniziale periodo di attività, segnava il passo per difficoltà finanziarie,"⁹⁰ - e se non altro avviò "una più consapevole rispondenza fra la politica locale del circolo e quella provinciale e nazionale."⁹¹

Con l'adesione al Circolo del dottor. Luigi Grassi Biondi l'amministrazione del comune, in prevalenza costituita da ceti conservatori e dai clericali capeggiati dal parroco don Pietro Maria Piemonte, cominciò a prendere in seria considerazione il pericolo dell'avanzata socialista e ad ostacolarla in tutti i modi. Iniziò immediatamente una campagna di boicottaggio e denigrazione verso l'attività del Grassi Biondi da parte dell'aristocrazia locale. Fintanto che egli non aderì al partito, fu "l'amico portato sugli scudi di tutti,"⁹² ma bastò che a Prato Carnico s'iniziasse "la rivoluzione d'idee"⁹³ portate dai socialisti perché "le stupide preoccupazioni, le piccole beghe amministrative, le paure microcefaliche di tutti gli interessi dell'affarismo coalizzato si avventassero con ira feroce contro il nostro amico"⁹⁴. Furono svariate le inchieste aperte sull'operato del medico e si arrivò a inoltrare un'istanza di licenziamento all'Ordine dei Medici.

Contrariamente ad ogni aspettativa, l'ordine dei sanitari rispose con un sonoro schiaffo alla "borghesia idrofoba del comune in quanto la rivolta, la protesta solidale di tutta la classe dei medici alle arti con cui si è tentato di ferire la sua reputazione conquistata in

⁸⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 273.

⁸⁹ A.C.d.P., Busta n. 13, assemblea del 8 marzo 1902, *Libro dei verbali*.

⁹⁰ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 273.

⁹¹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 275.

⁹² Il L.F., *Il Comune Boicottato*, 16 marzo 1904. Per ulteriori notizie sulla campagna contro il medico Luigi Grassi Biondi vedi anche gli articoli in L.F.: *La nuova inchiesta sul medico*, 21 gennaio 1906, *Una notizia sensazionale*, 10 novembre 1906 e *Servizio sanitario*, 7 settembre 1907.

⁹³ Il L.F., *ibidem*.

⁹⁴ Il L.F., *ibidem*.

un ventennio di professione”⁹⁵ andava a porre sotto accusa lo stesso ostracismo dell’amministrazione comunale. Così tutte le organizzazioni sanitarie aderirono “al grave eccezionale provvedimento di boicottaggio,”⁹⁶ verso il comune pesarino, anche se l’ordine dei sanitari faceva rimanere a disposizione di tutti “l’ingiustamente perseguitato medico condotto.”⁹⁷ Riguardo la questione medica il circolo deliberò “d’incaricare una commissione fatta da rappresentanti d’ogni paese”⁹⁸ affinché raccogliesse le firme dei “capifamiglia i quali, dato che il comune sia boicottato versino al dottor. Grassi Biondi una quota fissa”⁹⁹ e di spedire “copia delle firme alla giunta amministrativa provinciale, munita di protesta.”¹⁰⁰ A tal riguardo è interessante notare lo scontro che ci fu tra la Sezione Socialista e il comune per l’arrivo di un nuovo medico. Dopo “oltre due mesi”¹⁰¹ che il comune ne fu sprovvisto, circolava voce che dalle “tiepide aure della Toscana”¹⁰² stava arrivando un nuovo medico a sostituire il già “gratificato crumiro I”¹⁰³ che aveva preso il posto del compagno Grassi Biondi rompendo il boicottaggio indetto dalle organizzazioni sanitarie; la cosa che fece andare sulle furie i socialisti è che “i forco – papisti battevano gran cassa per far sapere allo universo”¹⁰⁴ che questo era uno di loro; le voci vennero accertate dopo che il circolo deliberò di “scrivere alla sezione di Pistoia per avere dei chiarimenti sulla condotta del medico locale Guido Fornai”¹⁰⁵. Appena questa giunse si decise “d’invitare il dott. Guido Fornai tramite raccomandata”¹⁰⁶ a venire ad una riunione del circolo, cosa che avvenne il 19 gennaio 1907; alla riunione si diede lettura della lettera giunta da Pistoia e dopo “lunga e animata discussione”¹⁰⁷, il segretario Giosuè Fedeli “biasimava l’operato del Fornai come socialista iscritto al P.S.I. a concorrere come medico in un comune boicottato dalla classe medica”¹⁰⁸.

Il Fornai dichiarò che “dati i risultati d’inchiesta su gravi fatti d’immoralità del dott. Grassi Biondi, non appoggiava il boicottaggio proclamato dal consiglio dell’ordine dei

⁹⁵ L.F., *Il Comune Boicottato*, 16 marzo 1904.

⁹⁶ L.F., *ibidem*.

⁹⁷ L.F., *ibidem*.

⁹⁸ A.C.d.P., Busta n.13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 21 febbraio 1906.

⁹⁹ A.C.d.P., *ibidem*.

¹⁰⁰ A.C.d.P., *ibidem*.

¹⁰¹ L.F., *Giusto reclamo*, 1 dicembre 1906.

¹⁰² L.F., *Una notizia sensazionale*, 10 novembre 1906.

¹⁰³ L.F., *ibidem*.

¹⁰⁴ L.F., *ibidem*.

¹⁰⁵ A.C.d.P., Busta n. 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 23 dicembre 1906, oggetto II.

¹⁰⁶ A.C.d.P., *ibidem*, Assemblea del 13 giugno 1907, oggetto I.

¹⁰⁷ A.C.d.P., *ibidem*, Assemblea del 19 gennaio 1907, oggetto I. Non ci è dato sapere il contenuto della risposta della sezione di Pistoia, né analizzare l’originale in quanto non risulta tra i documenti dell’archivio della Casa del Popolo.

¹⁰⁸ A.C.d.P., *ibidem*.

sanitari”¹⁰⁹; la disapprovazione da parte del circolo verso l’operato del medico fu unanime e si decise di scrivere alla “direzione del P.S.I”¹¹⁰ per richiederne l’espulsione, visto “l’atto compiuto da crumiro in questo comune boicottato dalla classe medica”¹¹¹. I socialisti diedero ragione “per una volta”¹¹² ai loro avversari che il medico da loro chiamato fosse un socialista, ma sottolineando come “in seguito a proposta di questa sezione”¹¹³ fosse stato espulso dal Partito Socialista Italiano, “perché indegno di appartenervi”¹¹⁴.

2.3 Le prime conferenze socialiste.

A Prato Carnico “nell’inverno 1901-1902, in seno al circolo socialista ebbero luogo diverse conferenze e dibattiti politici. Vi parteciparono come oratori: il socialista piemontese Rondani ed in seguito Podrecca, Ferri, Piemonte, Cosattini, Morgari, Merlin, Trampolini e Zavatteri”¹¹⁵. Da queste conferenze si posero a confronto le diverse forze politiche del territorio, quelle clericale-liberale e quelle più progressiste; tra le prime conferenze che si possono ricordare vi fu il pubblico contraddittorio avvenuto il 12 febbraio 1901 in Val Pesarina tra l’on. Dino Rondani e il giovane avvocato democratico cristiano, Brosadola di Cividale.

Il modo in cui i socialisti prepararono l’accoglienza dell’illustre ospite che consisteva nel “provvedere per archi e festeggiamenti nonché tutto l’occorrente a ciò il deputato non abbia a lagnarsi”¹¹⁶ evidenziava come la venuta dell’esponente socialista doveva essere molto sentita dalla popolazione di Prato Carnico. Di tutt’altro avviso gli avversari clericale- moderati che, sentita la notizia sembravano non dargli molto peso in quanto “qui in paese non c’è grande aspettativa, e pochi sono quelli che s’interessano di questa venuta dell’...apostolo se si eccettua naturalmente quei cari soci che lo fanno venire”.¹¹⁷

¹⁰⁹ A.C.d.P., Busta n. 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 19 gennaio 1907, oggetto I.

¹¹⁰ A.C.d.P., *ibidem*, Assemblea del 28 febbraio 1907.

¹¹¹ A.C.d.P., *ibidem*.

¹¹² L.F., *Crumireide*, 20 aprile 1907.

¹¹³ L.F., *ibidem*.

¹¹⁴ L.F., *ibidem*.

¹¹⁵ Letrastudio, 1913-1979-*Casa del Popolo, Prato Carnico, 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori*, pag. 2.

¹¹⁶ A.C.d.P., Busta n. 13., Assemblea Generale 4, 17 gennaio 1901, *Libro dei verbali*.

¹¹⁷ Il Cr., *Quando verrà l’onorevole Rondani*, 4 febbraio 1901.

Le borgate fin dal mattino furono pattugliate dai carabinieri e da un delegato di P.S. per cui il comune sembrava in stato di assedio; all'arrivo del Rondani "buona parte della popolazione andò ad incontrare il deputato socialista a circa due chilometri del paese, salutandolo con interminabili applausi"¹¹⁸, lo stesso si fermò "nella frazione di Avausa dove parlò sul tema *Organizzazione Operaia*"¹¹⁹:

"...(..)Spiegata la grande tela della dottrina socialista che ha per iscopo non già spezzare la proprietà ma nazionalizzarla, venne a proporre i mezzi di propaganda che sono: accrescere il numero degli elettori politici ed amministrativi per poi a suo tempo inviare al parlamento ed ai municipi rappresentanti socialisti: istruirsi ed educarsi alle nuove dottrine per procurarsi tutti gli agi della vita e migliorare materialmente, fisicamente e *moralmente*...disse che la carità è *degradante* per l'uomo e la rassegnazione predicata dai preti *abominevole* perché vieta le legittime e vantaggiose rivendicazioni della classe povera..(..)"¹²⁰

Anche se velatamente veniva portato un attacco alla religione e al clero, il rappresentante socialista preferì basare la sua propaganda sull'efficacia dell'organizzazione degli operai per la conquista delle istituzioni politiche; il socialismo poteva avverarsi solo attraverso la conquista del potere pubblico e il mezzo per riuscirci era quello di portare più socialisti possibili alla guida dei municipi e del parlamento. Per ribattere alla propaganda del deputato socialista fu invitato dal parroco locale (don Piemonte) e su espresso desiderio del Comitato Diocesano uno dei giovani democratico cristiani più preparati e vivaci, l'avvocato Brosadola di Cividale. Arrivato solo a pomeriggio inoltrato lo scontro si dovette svolgere la sera stessa a Prato e si ripeté il giovedì 14, presso la vasta sala della Cooperativa Cattolica di fronte "a grandissimo numero di operai, oltre circa 500 persone"¹²¹:

"(...) alzatosi e salutato gl'intervenuti col saluto cristiano si chiamò fortunato di parlare agli operai che rappresentano la classe più bisognosa

¹¹⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 267.

¹¹⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 267.

¹²⁰ Il Cr., *L'arrivo dell'onorevole Rondani*, 14 febbraio 1901.

¹²¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 267.

della società odierna, quella società che si vorrebbe riformare in modo ingiusto ed impossibile dai socialisti. Riassunta la storia della redenzione, fece conoscere a quale stato di abiezione era tenuto l'uomo fino a 1700 anni fa; e come Gesù Cristo lo abbia innalzato a quel grado in cui trovasi presentemente. Funeste conseguenze della rivoluzione francese e delle seguenti rivoluzioni perché allontanate da Dio e dagli insegnamenti del vangelo....(..).. necessità di ritornare, come colui che avendo deviato dal retto sentiero, deve rifare la strada abbandonata”¹²².

Dalle parole del Brosadola si capisce come la coerenza dell'azione clericale, facendo un discorso rivolto solamente ai cattolici, dimostrasse che non era possibile risolvere la questione sociale senza ritornare ai principi del Vangelo, e quindi agli insegnamenti del Papa; *Il Crociato* non ci dà informazioni sulla risposta del Rondani, dice solo che quando egli prese la parola “ne seguì una lunga ed animata discussione a cui prese parte anche il parroco locale cantandole chiare”¹²³.

Che i contraddittori comunque non sortirono gli effetti sperati da don Piemonte e dai clericali è dato dalle critiche feroci che gli vennero rivolte dai “così detti liberali”¹²⁴; questi si aspettavano una confutazione meno retorica dall'oratore cattolico, in quanto di fronte all'avversario “la sola religione ha scapitato anziché guadagnare”¹²⁵. Essi speravano che il Brosadola avesse insistito sulla necessità di convincere “quei cattolici che stupidamente non vanno alle urne a mettersi in pieno accordo coi moderati per la scelta di rappresentanti al parlamento di persone oneste che apporterebbero il benessere al popolo e anche studierebbero un modus vivendi colla chiesa”¹²⁶.

L'onorevole Rondani lasciò la Val Pesarina “seguito da più di 200 operai che lo acclamarono fino ad Ovaro”¹²⁷; lo stesso tornò in Friuli nel febbraio 1903 per tenere altre conferenze e non è un caso che il suo sforzo maggiore si concentrò in Carnia “dove la messe sembrava più promettente”¹²⁸. L'onorevole socialista ebbe accoglienze trionfali “lungo la via da Ovaro a Prato, di tratto in tratto facevano ala al passaggio della

¹²² Il Cr., *Conferenza Brosadola*, 17 febbraio 1901.

¹²³ Il Cr., *ibidem*.

¹²⁴ Il Cr., *A proposito della conferenza del Brosadola*, 25 febbraio 1901.

¹²⁵ Il Cr., *ibidem*.

¹²⁶ Il Cr., *ibidem*, 25 febbraio 1901.

¹²⁷ Renzulli G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 267.

¹²⁸ Tessitori, T., *Albori del socialismo in Friuli*, pag. 42.

vettura schiere di bravi lavoratori pratesi salutando l'ospite col grido: viva il socialismo”¹²⁹.

Giunto a Prato Carnico¹³⁰ tenne “nella sede del circolo socialista , un discorso di saluto e di augurio, affinché questo pioniere movimento socialista carnico sia l'esempio e lo sprone per un completo assidimento dell'ideale in tutta la Carnia”¹³¹. Il giorno seguente nella “piazza del paese davanti a una folla di seicento persone (nei diari di don Roia le cifre sono ridimensionate a 150!)¹³², l'onorevole, presentato dal medico dottor Grassi-Biondi, parlò in favore del divorzio”¹³³. Le conferenze poi si susseguirono a Villa Santina, ad Ampezzo, a Paluzza, a Tolmezzo, a Chiusaforte, a Roccolana, a Enemonzo, a Comeglians, con il risultato della “costituzione di ben nove sezioni aderenti al partito e alla federazione”¹³⁴.

2.4. La scissione della Società di Mutuo Soccorso.

Dal 1905 al 1907, si attuò “la progressiva conquista della Società Operaia da parte di quella che viene definita una maggioranza operaia”.¹³⁵ I presupposti furono creati in seguito a operazioni eseguite senza autorizzazione assembleare come il riconoscimento della personalità giuridica della Società Operaia e le modifiche allo statuto provvisorio. Se ne hanno notizie già dal 28 gennaio del 1905 quando operai ed emigranti vennero chiamati ad accorrere “compatti e sereni alla Società Operaia”¹³⁶ in difesa dei loro diritti e interessi, per combattere quella che veniva definita un' “epica lotta”¹³⁷ contro la “modificazione dello statuto proposta dai reazionari col motto: macchina indietro.”¹³⁸

Si è già potuto constatare come la Società Operaia venne utilizzata da parte di una minoranza per scopi che eludevano i suoi fini e come l'ala liberale vedesse l'istituzione come un bacino di sfruttamento per i propri interessi; don Antonio Roia scrive nelle sue

¹²⁹ Tessitori, T., *Albori del socialismo in Friuli*, pag. 43.

¹³⁰ Per le spese effettuate dal circolo socialista di Prato Carnico per la propaganda di Rondani si veda A.C.d.P., Busta n. 13, Consiglio di amministrazione dell'8 marzo 1903, *Libro dei verbali*, oggetto 1.

¹³¹ A.C.d.P., Busta n. 13, Consiglio di amministrazione dell'8 marzo 1903, *Libro dei verbali*, oggetto 1.

¹³² Archivio Roia, Sezione XII, *Cronache e diari - Canale di S.Canciano - cronaca canalotta*, Quaderno n 3, (1902-1904), 28 febbraio 1903.

¹³³ A.R., *ibidem*.

¹³⁴ Tessitori, T., *Albori del socialismo in Friuli*, pag. 43.

¹³⁵ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 53.

¹³⁶ L.F., *Società Operaia*, 28 gennaio 1905.

¹³⁷ L.F., *ibidem*.

¹³⁸ L.F., *ibidem*.

cronache canalotte di come “nel seno della fin qui abbastanza prosperosa Società di Mutuo Soccorso”¹³⁹ fosse nato un forte dissidio il quale poteva avere gravi conseguenze per l’istituzione stessa. La questione, scrive ancora il prelado, fu che “gli aggregati al club socialista vogliono che il capitale sociale s’impieghi in imprendere lavori”¹⁴⁰, quindi la mutua come fornitrice di occupazione, mentre “gli altri che non vogliono esporlo a pericoli sono tenaci nel voler continuare nel vecchio sistema di darlo ad interessi per accrescerlo e far quindi la società sempre più forte”¹⁴¹. Il tentativo di far riconoscere giuridicamente la Società e di cambiarne lo statuto rientrava nella continuità di questo disegno come conseguenza ineluttabile data la forte presenza in essa dei lavoratori politicizzati; i forti dubbi all’interno del circolo socialista si fecero sempre più insistenti: “noi non sappiamo quali ne saranno i vantaggi – e se i vantaggi saranno superiori agli svantaggi. Ma perché *lor signori* non ci hanno pensato prima? Nei tanti anni in cui vi hanno spadroneggiato? E perché tanta fretta? Dunque è probabile che gatta ci covi!”¹⁴². La paura dell’avanzata socialista e la diffusione della nuova idea fra gli operai, mise in allarme i cattolici e i liberal-conservatori che nella modificazione dello statuto vedevano l’unico modo per poter dirigere la Mutua secondo una politica antisocialista.

In un’adunanza straordinaria del 5 marzo 1905, dopo una discussione “vivace e tumultuosa,”¹⁴³ veniva respinta la proposta di Alberto Roia, “paladino delle istituzioni borghesi”¹⁴⁴ e “liberale di nuovo stampo,”¹⁴⁵ di far riconoscere giuridicamente la società. Fu invece votata a maggioranza la proposta del socialista Giacomo Leita che invitò l’assemblea a nominare una commissione che studiasse e riferisse entro il mese “sui vantaggi e i discapiti che la società potrebbe avere essendo riconosciuta.”¹⁴⁶

Il 23 dicembre 1906, dopo oltre due anni di lotte e “dopo che *lor signori* in mala fede l’avevano fatta indarno riconoscere dal tribunale di Tolmezzo, riconoscimento sconfessato dalla corte di appello di Venezia,”¹⁴⁷ i socialisti pur essendo ancora portati a “non transigere sull’oggetto posto all’ordine del giorno della S.O. e di votare contro il

¹³⁹ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta – fascicolo III (1902- 1904), 10 febbraio 1904.

¹⁴⁰ A.R., *ibidem*.

¹⁴¹ A.R., *ibidem*.

¹⁴² L.F., *Società Operaia- I clerico-reazionari alla riscossa*, 4 marzo 1905.

¹⁴³ A.C.d.P., Busta n. 1, Deliberazioni dell’assemblea Generale della Società Operaia del 5 marzo 1905, *Società Operaia di Mutuo Soccorso*.

¹⁴⁴ L.F., *Apoteosi albertiana*, 5 agosto 1911.

¹⁴⁵ L.F., *ibidem*.

¹⁴⁶ L.F., *Apoteosi albertiana*, 5 agosto 1911.

¹⁴⁷ L.F., *Società Operaia*, 19 gennaio 1907.

riconoscimento giuridico,¹⁴⁸ decisero “nella comune idea di far riconoscere la Società.”¹⁴⁹

Questa che all'apparenza segnava “l'unione e la concordia dei soci, in realtà significava la fine della Società Operaia,”¹⁵⁰ in quanto “tutti i compagni, tutti i lavoratori coscienti nauseati e sdegnati votarono tale incredibile e stupida proposta per mettere fine ad uno stato di cose che cominciava a diventare compromettente e pericoloso.”¹⁵¹

Furono gli stessi *lor signori*, “gli sfruttatori i quali appunto perché da qualche anno non potevano sfruttare a loro talento la Società”¹⁵² che “deliberarono ed ottennero che si sfasciasse”.¹⁵³ Infatti nell'assemblea del 23 dicembre venne votata un'altra delibera che dava modo “a ogni socio di poter svincolarsi dalla società stessa con diritto di percepire in contanti il dividendo al 31 dicembre 1907 in proporzione del capitale e degli anni pagati.”¹⁵⁴

La prima conseguenza fu che la “parte vitale e giovane”¹⁵⁵ uscì dalla Società Operaia portando via con sé “gran parte del capitale sociale e creando soprattutto altra società.”¹⁵⁶

Questa si concretizzò nel nuovo sodalizio filo-socialista che s'istituì nel 1908 e che prese il nome di Società di Mutua Assistenza fra i Lavoratori¹⁵⁷ il quale mantenne il vecchio vessillo dell'originaria istituzione, ed ebbe come primo Presidente Giacomo Fabian,¹⁵⁸ già menzionato come esponente di rilievo del movimento operaio di Prato.

L'indirizzo che si diede alla nuova associazione, fu quello di migliorare gli istituti di previdenza, continuare a combattere il crumiraggio, promuovere l'istruzione, la moralità e il benessere degli operai.

¹⁴⁸ A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 23 dicembre 1906, oggetto I, *Libro dei verbali*.

¹⁴⁹ L.F., *Società Operaia*, 19 gennaio 1907.

¹⁵⁰ L.F., *ibidem*.

¹⁵¹ L.F., *ibidem*.

¹⁵² L.F., *ibidem*.

¹⁵³ L.F., *ibidem*.

¹⁵⁴ A.C.d.P., Busta n. 12, *Lettera di dimissioni dalla Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione*, “*Atti Vari*”, 19 gennaio 1907, (vedi appendice).

¹⁵⁵ L.F., *Società Operaia*, 19 gennaio 1907.

¹⁵⁶ L.F., *ibidem*.

¹⁵⁷ Si vedano gli atti vari in Archivio della Casa del Popolo, *Società di mutua assistenza fra i lavoratori*, Busta n. 12.

Il sodalizio istituito nel 1908 rimase attivo fino al 1927, quando il 30 gennaio si ricostituì l'unità delle due Società di Mutuo Soccorso, tramite la decisione di una commissione mista costituita da sei componenti scelti fra le due società i quali valutarono positiva la riaggregazione delle due realtà. Per la commissione riunificatrice si veda Annamaria Toneatto, *L'Archivio della Casa del Popolo di Prato Carnico* in “*Qualestoria*” n.2, dicembre 2000.

¹⁵⁸ A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 28 febbraio 1907, *Libro dei verbali*. Sulla persona di Giacomo Fabian si veda Puppini, M., *Vita di un proletario di Giacomo Fabian*, in *Almanacco culturale della Carnia*.

Grande importanza ebbe la delibera approvata all'unanimità, che venne presa riguardo all'“iscrizione collettiva dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza”¹⁵⁹ così che “nelle contingenze della vita e nella vecchiaia i soci stessi godano la tranquillità e gli aiuti necessari e meritati”.¹⁶⁰ La stessa più avanti venne allargata anche alle donne con il presupposto che esse fossero iscritte alla Mutua, o “sorelle o figlie o mogli dei soci operai”¹⁶¹.

Con il nuovo sodalizio si accentuò quello sviluppo in ambito economico, sociale e politico che sarebbe stato necessario per moltiplicare i benefici degli operai; la scissione rese ancora più forte quel senso di unione della classe operaia pesarina, la quale vedeva nei puri lavoratori i suoi elementi costitutivi. Questa caratteristica segnò gran parte dell'evoluzione della sezione di Prato Carnico attraverso una forte componente classista e intransigente che ebbe non pochi problemi con le direttive più moderate e riformiste del partito provinciale e nazionale.

Da questo momento in poi la Società di Mutuo Soccorso collaborò attivamente insieme al Circolo Socialista per la conquista del comune, contrapponendosi alla politica liberale e ai suoi rappresentanti che sentirono “l'estremo bisogno dell'appoggio dell'altare”¹⁶² per costituire una nuova “associazione di mutua assistenza dei preti.”¹⁶³

¹⁵⁹ A.C.d.P., Busta n. 8, Cassa Nazionale di Previdenza, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

¹⁶⁰ L.F., *Società di Mutuo Soccorso*, 21 gennaio 1912.

¹⁶¹ L.F., *ibidem*.

¹⁶² L.F., *La mutua turlupinatura*, 4 marzo 1911.

¹⁶³ L.F., *ibidem*.

CAPITOLO 3

L’AFFERMAZIONE DEL SOCIALISMO

3.1. *Il Circolo Socialista di Prato Carnico.*

Il Circolo Educativo Operaio Democratico di Prato Carnico, poi sezione n. 267 del Partito Socialista¹, fu il primo della Carnia insieme a quello di Ampezzo e il terzo in Friuli. Iniziò la sua attività nel 1900 (“inizialmente ebbe sede dove oggi vi è l’hotel Canciani”²) contemporaneamente a quello che “i numerosi documenti di polizia definiscono il gruppo anarchico.”³

Nella prima relazione che sancì la fondazione del Circolo Socialista pesarino risultarono “presenti in numero 53”⁴ soci, e all’ unanimità vennero eletti come consiglieri: “Per Pieria Giosuè Fedeli fu Giobatta, per Osais Puntil Ottavio di Giacomo, per Truia Luigi Cimador, per Prato Carlo Cappellari di Giovanni, per Avausa Giorgessi Carlo fu Luigi, per Pradumbli Toniutti Giovanni, per Sostasio Leon Giacomo,”⁵ come segretario e cassiere venne nominato Giorgessi Giuseppe.

Ciò pone in rilievo come vennero rappresentate tutte le frazioni del comune e come “ai promotori certo non era sfuggita la necessità di garantire un collegamento con tutte le comunità dei paesi della vallata, dislocati lungo il torrente Pesarina e distanti l’uno dall’altro, nonché la necessità di un indirizzo unitario nell’azione, evitando l’insorgenza di questioni di ordine campanilistico.”⁶

¹ Nel primo congresso provinciale del Partito Socialista che si svolse a Udine il 20 aprile 1902, si costituì la Federazione Socialista Friulana, il cui statuto venne approvato il 23 novembre 1902 sempre a Udine durante il secondo congresso. A questa data il partito contava 15 sezioni in provincia, ognuna rappresentata da un delegato ogni trenta iscritti. La sezione di Prato ne ebbe 4, quindi a quella data doveva contare 120 iscritti ed insieme a Udine (4) e Feletto Umberto (5) risultava tra le più numerose.

² Fabian, O., *1899-1975-Carnia- Vita di un proletario-1900-1945*, pag. 10.

³ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 53.

⁴ A.C.d.P., Busta n. 13, Verbale della fondazione del Circolo Socialista, 4 gennaio 1900, *Libro dei verbali*, (vedi appendice).

⁵ A.C.d.P., *ibidem*.

⁶ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 263. Un esempio di campanilismo tra frazioni fu la secolare causa sulla proprietà boschiva tra Pesariis e il comune di Prato Carnico che durò per circa trent’anni; nemmeno quando i socialisti furono in auge nel comune vennero messi a tacere gli istinti di proprietà che lo posero in aspro

I termini come *capofrazione* o *capogruppo* ritornano frequenti all'interno dei verbali; essi sicuramente rappresentarono una figura sociale che ebbe e ancora oggi ha un significato profondo nella cultura dei villaggi carnici. Ricorda Ido Petris che “il senso di comunità e identità era molto forte e fino a poco tempo fa si parlava dell'Italia, intendo...come rappresentanza dell'autorità, come una cosa a parte. In questi paesi si viveva in una situazione quasi tribale dove lo stato era lontano e poco sentito. Nelle frazioni esistevano i Meriga, capifrazione eletti dalla gente del paese ogni anno che avevano il compito di visionare e far mettere a posto le strade, gli intoppi creati dalla neve, suddividendo i lavori in maniera equa...quando si riusciva...tra le diverse famiglie.”⁷

Un'osservazione questa che sembra derivi da una preconcetta visione anarchica, ma che non può non essere stata influenzata da memorie e tradizioni che mantengono ancora oggi in vita quel forte senso di unione direi quasi parentali nelle comunità montane. Non è un caso che gli stessi elementi siano stati colti, in un altro paese della Carnia, da Patrick Heady ; ad Ovasta “ la comunità si occupava della manutenzione dei sentieri che conducono ai prati ed ai pascoli d'altura nonché delle strade che portano al paese quando le strade erano ingombre di neve,”⁸ e ancora oggi “ vi sono due corpi elettivi: la consulta, che rappresenta gli interessi del villaggio nelle trattative con il consiglio comunale; l'amministrazione frazionale che gestisce la terra di possesso collettivo e dispone altresì del profitto che ne deriva.”⁹

L'autorità di villaggio fu sempre legata ad un controllo da parte della popolazione e ciò potrebbe far pensare che in essi vi fu un primordio di democrazia diretta. Un'ipotesi alquanto eccessiva, ma non bisogna dimenticare che in Carnia “la divulgazione dell'idea cooperativa veniva attuata su una larga base popolare di partecipazione, diretta ed indiretta, perché dal comune lavoro non traessero giovamento soltanto i soci, ma tutta la popolazione, con il fine ultimo di contribuire a combattere anche speculazione commerciale ed usura;”¹⁰ le idee libertarie e socialiste non potevano non trovare in questo tessuto sociale un terreno fertile in cui poter coltivare una “comunità operaia dai tratti e contorni di classe ben definiti.”¹¹ L'utilizzo dei capifrazione all'interno del

dissenso con la frazione di Pesariis. La disputa per l'usufrutto del bosco si concluse con una sentenza del tribunale di Tolmezzo nel 1925 a favore della frazione di Pesariis.

⁷ Da un'intervista a Ido Petris, presidente della Casa del Popolo, realizzata il 9 febbraio 2003 a Pradumbli.

⁸ Heady, P., *Il popolo duro*, pag. 50.

⁹ Heady, P., *ibidem*, pag. 50.

¹⁰ Leschiutta, G., *Origini e primi sviluppi del cooperativismo in Carnia (1889-1915)*, pag. 194.

¹¹ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 56.

Circolo Socialista non fu un caso o un mero elemento organizzativo ma la naturale conseguenza derivante dalla tradizione, dal senso associazionistico che esisteva nelle latterie sociali, “manifestazioni originarie e spontanee di cooperazione, destinate a svilupparsi maggiormente in Carnia;”¹² esperienze di cooperazione che poterono svilupparsi grazie ad uno spirito di volontarismo e di spontaneità, favorito dal contesto economico e sociale peculiare di queste zone.

Alla fine della prima seduta consigliare si deliberò che venisse “dato incarico ai consiglieri dei singoli paesi di riscuotere la tassa di ammissione e di versarla al cassiere segretario entro il giorno 7 corrente; nel giorno stesso il consiglio è incaricato di disporre del capitale per acquisti di libri e riviste basandosi sul capitale incorporato. L’assemblea delibera di avere una copia dell’Avanti in ogni singolo paese.”¹³ Il Circolo si abbonò anche ad altre riviste tra cui *l’Asino*, *il Friuli*, *l’Evo Nuovo*, *Rivista Popolare*,¹⁴ *il Sempre Avanti*¹⁵, *Il Lavoratore Friulano*¹⁶ e *il Divenire Sociale*¹⁷.

Il Circolo fu sostenuto in maggior parte da operai emigranti ed è per questo che tra le prime delibere fu deciso di “far stampare dei libretti per i compagni, il cui frontespizio doveva essere scritto in lingua tedesca ed in lingua italiana,”¹⁸ in maniera tale da divenire un lasciapassare che consentisse ai lavoratori di partecipare anche all’estero alle riunioni sindacali e politiche.

L’azione politica della sezione di Prato Carnico si sviluppò in un quadro nazionale e provinciale caratterizzato da quella “lotta per le tendenze, che si dispiegò agli albori dell’Italia giolittiana”¹⁹ all’interno del Partito Socialista Italiano.

Al riformismo di Filippo Turati (Como,1857- Parigi,1932) si contrappose la posizione intransigente dell’ala rivoluzionaria rappresentata da Arturo Labriola (Napoli,1873-1959); entrambi tentarono di dare una risposta ai lavoratori di fronte ad una “situazione mutata rispetto al clima novantottesco”²⁰ e d’indirizzare la classe operaia e contadina ad “un’offensiva all’interno di una economia capitalistica in pieno sviluppo”²¹.

La connotazione del circolo pesarino si basò, come si è potuto più volte sottolineare, su di un’impostazione operaista, che si richiamava “all’intransigenza ed alla rigida

¹² Leschiutta, G., *Origine e primi sviluppi del cooperativismo in Carnia*, pag. 192.

¹³ A.C.d.P., Busta n. 13, *Libro dei verbali*, 4 gennaio 1900

¹⁴ A.C.d.P., Busta n. 13, Consiglio del 1 gennaio 1903, *Libro dei verbali*.

¹⁵ A.C.d.P., Seduta consigliare del 9 marzo 1902, oggetto I.

¹⁶ A.C.d.P., Assemblea del 22 novembre 1904, oggetto I.

¹⁷ A.C.d.P., Assemblea del 13 gennaio 1907, oggetto III.

¹⁸ A.C.d.P., Delibera del 10 marzo 1901.

¹⁹ Renzulli G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 280.

²⁰ Renzulli G., *ibidem*, pag. 280.

²¹ Renzulli G., *ibidem*, pag. 280.

contrapposizione di classe”²²; posizioni queste che emersero via via nelle azioni e nelle scelte assunte dalla sezione di Prato Carnico nel corso del primo quindicennio del secolo.

È in occasione del settimo congresso nazionale del P.S.I. che si tenne ad Imola “entro la prima decade di settembre del 1902”²³ che ebbe inizio “la lotta vera propria tra la tendenza riformista”²⁴ turatiana e quella “sindacalista rivoluzionaria capitanata dal soreliano Arturo Labriola, cui si era unito Enrico Ferri”²⁵. Il circolo, che per questioni economiche non poté mandare nessun rappresentante, si dichiarò favorevole ad una linea “transigente”, quindi vicina al riformismo turatiano, tenendo però a evidenziare il primato del partito su ogni altra rappresentanza, anche di carattere parlamentare, in maniera tale che i “deputati siano moralmente obbligati alle richieste delle sezioni”²⁶ e che nella direzione del partito “si introducano miglioramenti nel modo di funzionare, e specialmente quelli di eliminare dalla direzione i deputati socialisti”;²⁷ da queste parole è evidente che pur appoggiando gli uomini e le tesi riformiste, l’assemblea “stabiliva in maniera inequivocabile, il primato del partito su ogni altra rappresentanza, anche di carattere parlamentare”²⁸.

Anche nel socialismo pesarino non tardò a mostrarsi l’esigenza di operare una netta distinzione fra “democrazia borghese e socialismo”²⁹, separazione che a livello provinciale si enunciò nello “scontro aspro e senza quartiere”³⁰ fra la posizione più “rigida e classista”³¹ del giornalista udinese Libero Grassi³² direttore de *L’Evo Nuovo*³³,

²² Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, pag. 35.

²³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 278.

²⁴ Tessitori, T., *Albori del socialismo in Friuli*, pag. 34.

²⁵ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 34. Nel partito socialista ebbe la prevalenza sino al 1912 la corrente riformista su quella rivoluzionaria; ma al congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 fu sonoramente sconfitta sia l’ala bissoletiana, espulsa addirittura dal partito, sia l’ala turatiana, che rimase nel partito mal sopportata dai rivoluzionari.

²⁶ A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 31 agosto 1902, *Libro dei verbali*.

²⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

²⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 282.

²⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 284.

³⁰ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 284.

³¹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 284.

³² Libero Grassi sostenne con grande passione le posizioni di Enrico Ferri, e fu contrario ai “bigotti delle alleanze” ritenendo assolutamente necessario attuare nelle elezioni una distinzione netta fra partiti borghesi e partiti socialisti. Da posizioni inizialmente moderate, si spostò in maniera più marcata sull’azione diretta, rivoluzionaria, non perché egli si fosse avvicinato ai Labriolisti, ma perché si convinse che l’eccessiva remissività della tattica transigente guastasse e sviasse i fini che si proponeva il Partito Socialista colla lotta di classe. La linea perseguita combaciava con quella del sindacalismo rivoluzionario italiano che vedeva nello sciopero generale una prospettiva concreta, l’arma che meglio si modellava alle caratteristiche della lotta di classe.

³³ *L’Evo Nuovo* vedeva la luce a Udine il 15 dicembre 1901. Nel primo congresso provinciale del P.S.I. svoltosi a Udine il 20 aprile 1902, il giornale e la sua direzione furono motivo di critica da parte del gruppo di Giovanni Cosattini, il quale propose di sostituirlo con un altro giornale, poiché esso era servito a tutto fuorché alla diffusione del socialismo; perché il giornale era tenuto in basso concetto anche a causa della persona del direttore; perché era scritto male; perché riceveva denaro da persona estranea al partito. La proposta non venne accettata e al terzo congresso provinciale nel

e quella più “elastica ed attenta ai fermenti degli ambienti democratici-borghesi”³⁴ dell’avvocato Giovanni Cosattini. Divisioni in seno al circolo si fecero sentire per esempio nella risposta che con il titolo “Le cose a posto”³⁵ venne inviata a *L’Evo*, che precedentemente si era compiaciuto del fatto che il signor Giorgessi³⁶ in rappresentanza di Prato Carnico, avesse partecipato al Congresso ed avesse votato in favore dell’ordine del giorno Ferri. Precisazione che sottolineava che “per le sue speciali condizioni economiche non ha potuto inviarti alcun rappresentante”³⁷ e se avesse potuto avrebbe scelto una persona che “rispecchiasse l’opinione della stragrande maggioranza, opinione che si manifestò nell’assemblea generale del 31 agosto, dove proprio il Giorgessi votò per la sedicente tattica rivoluzionaria”³⁸; che il compagno Giorgessi non avvertì “questa direzione che si sarebbe recato ad Imola”³⁹ ed infine che esso non poté rappresentare le idee della sezione ma bensì “quelle di un socialismo suo proprio”⁴⁰. Il Giorgessi rispose alle polemiche della sezione, sostenendo che riteneva logico che il circolo non avesse fornito alcun mandato di rappresentanza imperativo essendo “dei 50 e più iscritti, soli 27 all’assemblea del 31 agosto essendo gli altri all’estero”⁴¹ lasciando poi cadere la polemica. Questo fatto è significativo in quanto fa intravedere che anche all’interno della sezione pesarina esisteva un dibattito vivace sulle posizioni riformiste e rivoluzionarie.

Così non è da stupirsi se al IV congresso socialista provinciale del 1906, “il gruppo di Prato Carnico (Ottavio Puntil, Giacomo Leita, Giovanni Toniutti)”⁴² sostenne con grandissima decisione una tattica elettorale intransigente e autonoma, che rifiutasse alleanze con altri partiti.

Dagli stessi verbali si nota che fu proprio la linea portata avanti dal Grassi Biondi quella su cui s’indirizzò il circolo carnico nella prima decade del ‘900, una tendenza che venne definita dagli stessi aderenti “sindacalista”⁴³. Elementi intransigenti si colgono nella

marzo 1903 venne deciso che il giornale si chiamasse *Il Pensiero Friulano*, ma non se ne fece nulla in quanto non vide mai la luce e *l’Evo Nuovo* cessò di essere stampato col numero del 22 marzo 1903.

³⁴ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 281.

³⁵ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 282.

³⁶ Per Gabriele Renzulli, si tratta sicuramente di Giuseppe Giorgessi fondatore e primo segretario del circolo di Prato Carnico; vedi A.C.d.P., *Libro dei verbali*, Verbale 1, 4 gennaio 1900. I verbali dopo il 31 agosto non parlano di polemiche o incrinature all’interno del circolo.

³⁷ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra ‘800 e ‘900*, pag. 281.

³⁸ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 281.

³⁹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 282.

⁴⁰ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 282.

⁴¹ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 282.

⁴² L.F., *IV Congresso Provinciale socialista-Tolmezzo 28 gennaio 1906*, 3 febbraio 1906.

⁴³ A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 19 gennaio 1907, *Libro dei verbali*, Oggetto III. Il circolo, oltre ad approvare la linea sindacalista del Libero Grassi, decise di spedire alla *Lotta di Classe* £ 10 per n. 10 copie per tre mesi; *La Lotta di*

polemica della sezione verso “la Direzione del Partito e la Confederazione del Lavoro per l’azione svolta al fine di reprimere ogni virile azione”⁴⁴ a riguardo dei ferrovieri scesi in sciopero in segno di protesta contro “gli infiniti eccidi commessi dalle guardie del governo sempre impunte se non premiate”⁴⁵. Il “fraterno saluto ai compagni di lotta che si agitano per la liberazione del proletariato da tutti quei politicanti e arrivisti che lo inquinano”⁴⁶(in un articolo del *Lavoratore Friulano*, l’ordine del giorno finiva con: “manda un saluto ai compagni di lotta che si adoperano per *purgare* il *Partito* da quegli arrivisti e politicanti che lo inquinano”!)⁴⁷ rappresenta bene quello spirito di avversione verso “gli elementi estranei alla classe operaia”⁴⁸ a quella politica di staticità fatta dai “predicatori dell’emancipazione del lavoro”⁴⁹, i quali ritenevano che il proletariato “non dovesse muoversi mai”⁵⁰. Coerentemente con questa linea non fu un caso che lo stesso Libero Grassi sia stato scelto dalla sezione di Prato Carnico, che allora contava “numero 80 soci”,⁵¹ come proprio rappresentante al “V convegno provinciale socialista”⁵².

3.2. “Giustizia è fatta”: la conquista socialista del comune di Prato Carnico.

Gli anni che videro la più grande realizzazione del movimento operaio della Val Pesarina, concretizzatisi nella costruzione della Casa del Popolo, sono quelli che parallelamente portarono alla conquista dell’amministrazione municipale da parte delle forze proletarie.

Classe (il primo numero uscì il 5 gennaio 1907), nacque dalla fusione de *L’Avanguardia* (testata diretta dal Labriola) e *Sindacato Operaio*. La decisione di creare una nuova testata venne dalla corrente sindacalista-rivoluzionaria, all’indomani del congresso nazionale che si svolse a Roma. Il settimanale milanese che ebbe come direttori Arturo Labriola ed Enrico Leone, fu destinato alla difesa e all’asserzione dei principi fondamentali della dottrina, della rigida pratica del marxismo contro tutte le deformazioni del riformismo politicante.

⁴⁴ A.C.d.P., *ibidem*.

⁴⁵ A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 1 dicembre 1907, *Libro dei verbali*, oggetto III, (vedi appendice).

⁴⁶ A.C.d.P., *ibidem*.

⁴⁷ L.F., *Eco del mancato sciopero ferroviario*, 14 dicembre 1907.

⁴⁸ Riosa A., *Il sindacalismo rivoluzionario*, pag. 34.

⁴⁹ Riosa A., *ibidem*, pag. 34.

⁵⁰ Riosa A., *ibidem*, pag. 34.

⁵¹ L.F., *Il V convegno provinciale Socialista*, 18 gennaio 1908.

⁵² L.F., *ibidem*, 18 gennaio 1908. Nell’assemblea del 20 gennaio 1908, davanti ai compagni della sezione di Prato, Libero Grassi spiegò la sua adesione all’ordine del giorno del IX congresso nazionale del P.S.I., più radicale e sindacalista, svoltosi a Roma nell’autunno del 1906; espose anche i motivi per i quali decise di appoggiare l’ordine del giorno avanzato al congresso socialista provinciale, chiarendo le ragioni per cui sostenne la lotta antireligiosa invece di quella anticlericale. Vedi A.C.d.P., Busta n. 13, *Libro dei Verbali*, assemblea del 20-1-1908.

Nelle elezioni amministrative del 1902 la sezione socialista di Prato Carnico “scese per la prima volta”⁵³ in lotta contro le forze clerico-conservatrici, dando prova delle “prime avvisaglie della battaglia per la civiltà, che si combatteranno in futuro”⁵⁴.

Da una lettura della stampa di questi anni, risulta in maniera evidente lo stato di agitazione dei socialisti contro il sistema amministrativo comunale: in un articolo datato 5 agosto 1905, si accusava *lor signori* di applicare tasse ingiuste per la costruzione degli acquedotti, in quanto “le tasse si devono pagare in proporzione alla ricchezza”⁵⁵, e non in maniera tale da “favorire e rafforzare quelle clientele delle quali *lor signori* hanno tanto bisogno”⁵⁶.

Molti sono gli attacchi alle inaudite forme di angherie, di soprusi, di ingiustizie e favoritismi che andavano a dilapidare i proventi comunali. “Bisogna epurare l’amministrazione comunale da certi parassiti e da certi sfruttatori”⁵⁷ sembra il leitmotiv della cronaca dei corrispondenti da Prato Carnico: “con lo sfruttamento a Pesariis si diventa capitalisti allo stesso modo come certi sindaci possono impunemente fare i periti per conto del comune e possono far costruire a spese dello stesso certi ponti di lusso di dubbia utilità pubblica, così come certi ex marescialli, sebbene assessori, possono impunemente essere i sorveglianti remunerati della costruzione delle scuole e dei cimiteri appaltati da propri nipoti (senza avere mai preso in mano in vita loro la cazzuola) e deliberatari delle aste per gli schianti dei boschi”⁵⁸ e ancora denunce sulla “spesa di lusso per il ponte di legno sul Pesarina, costruito per uso e consumo di quanti hanno fatto del nostro comune una preda, ed hanno lasciato tracce di sangue per la losca via dello sfruttamento”⁵⁹.

L’acutizzarsi della lotta tra i socialisti e i loro avversari, si fece ancora più dura quando da parte cattolica venne fatta cadere la pregiudiziale verso i liberali che con questi costituirono le liste cosiddette del “partito dell’ordine”⁶⁰, per bloccare l’avanzare dei socialisti. Già nelle elezioni amministrative dell’8 dicembre 1907, i socialisti videro nella conquista di “qualche scanno di più”⁶¹ nel consiglio comunale, un segno chiaro

⁵³ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, pag. 275. Non ci è dato conoscere i termini della combinazione elettorale né gli uomini su cui i socialisti avevano puntato.

⁵⁴ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 275.

⁵⁵ L.F., *Tasse progressive a rovescio*, 5 agosto 1905.

⁵⁶ L.F., *ibidem*.

⁵⁷ L.F., *Sfruttatori e parassiti alla riscossa*, 24 agosto 1907. Vedi anche gli articoli *I concussori all’opera*, 18 gennaio 1908, *Lor signori all’opera*, 16 maggio 1908, *Memento*, 25 luglio 1908.

⁵⁸ L.F., *ibidem*.

⁵⁹ L.F., *Come si sprecano i denari dei lavoratori*, 30 novembre 1907.

⁶⁰ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 34.

⁶¹ L.F., *Elezioni*, 14 dicembre 1907.

della sofferenza “di un regime abituale di angherie, di ingiustizie”⁶²; così anche ad Osais, *lor signori* “impastatori di preti”⁶³ fecero più danno che bene, in quanto i compaesani mandarono al consiglio due socialisti, irritando molto i “forco-papisti”⁶⁴. Non è un caso quindi che “quelle accozzaglie di oppressori”⁶⁵ che fino alle ultime elezioni amministrative avevano desolato il comune, nella prima seduta consigliare fecero in modo “che la maggioranza guidata da un ex maresciallo disoccupato, all’entrata dei socialisti abbandonasse la sala senza il coraggio d’una protesta”⁶⁶. Così la borghesia “affidando alla velocità delle proprie gambe il sollievo alla tremarella si squagliava all’avanzarsi del socialismo forte dei suoi diritti”⁶⁷.

Numerosi furono i reclami e le accuse verso il sindaco Polzot, responsabile dello “spreco” e dei “fori del pubblico denaro”⁶⁸, causa di un “enorme debito pubblico per la condotta delle acque (su progetto dello stesso sindaco perito e non ingegnere, per quale intascò la bella somma di circa 2000 lire) per dare alla popolazione la medesima acqua poco potabile di cui si era sempre servita”⁶⁹ - e “a conti fatti l’acqua oltre a essere notoriamente non potabile riusciva salata ai contribuenti”⁷⁰.

Seguono cronache agguerrite per il disservizio sanitario che andava a rotoli essendo “affidato, in odio ai socialisti, a crumiri e incoscienti”⁷¹. Si è già accennato all’ostracismo che subì il medico Luigi Grassi Biondi da parte del comune per le sue idee socialiste e delle inchieste sul suo operato e la sua moralità⁷². Il circolo reagì attuando una campagna di boicottaggio contro lo stesso comune e i suoi rappresentanti, deliberando “che tutti i compagni coscienti si astengano dalle osterie tutte, massimamente da quei certi che dirigono il comune e che ci fanno sprecare i danari per i loro capricci”⁷³; e ancora in data 23 dicembre 1906 “dietro proposta di Fedeli Giosuè”⁷⁴

⁶² L.F., *Elezioni*, 14 dicembre 1907.

⁶³ L.F., *Tre clericali*, 14 dicembre 1907.

⁶⁴ L.F., *ibidem*.

⁶⁵ L.F., *Lor Signori in fuga*, 28 dicembre 1907. Dalla riunione del 16 dicembre 1907 del circolo socialista risulta che i consiglieri comunali socialisti avessero l’intenzione di dimettersi, ma a grande maggioranza fu votato che continuassero il loro ufficio. Vedi anche A.C.d.P., Busta n. 13, *Libro dei verbali*, riunione del 16 dicembre 1907, oggetto II.

⁶⁶ L.F., *ibidem*.

⁶⁷ L.F., *ibidem*.

⁶⁸ L.F., *Fori del pubblico denaro*, 14 marzo 1908.

⁶⁹ L.F., *Memento*, 25 luglio 1908.

⁷⁰ L.F., *La vecchia canzone*, 18 settembre 1909.

⁷¹ L.F., *ibidem*, 25 luglio 1908.

⁷² Il dottore ne uscì vittorioso, ma il Circolo Socialista si oppose all’indennizzo monetario che il comune propose al medico. Per i socialisti il denaro non poteva rendere mai giustizia e richiesero la pubblicazione dell’inchiesta contro la moralità del dottore. Vedi anche A.C.d.P., Busta 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 4 dicembre 1906 oggetto I.

⁷³ A.C.d.P., Busta 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 9 dicembre 1906, oggetto III.

⁷⁴ A.C.d.P., Busta 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 23 dicembre 1906, oggetto VI.

il circolo deliberava “di astenersi da tutte le osterie e massimamente da quelle che sono di proprietà di quei tali che per il loro capricci fanno soffrire l’intero comune”⁷⁵.

Molti gli articoli che denunciano come l’amministrazione comunale “dopo aver per tre anni consecutivi aggravato i rispettivi bilanci per un importo di £. 7500”⁷⁶, fece ricorso alla Giunta Provinciale amministrativa “per aumentare le aliquote sui terreni e sui fabbricati, già superanti i limiti di legge per £.10700”⁷⁷, andando ad aggravare la situazione già precaria dei lavoratori che “si logorano la salute per ingrassare i parassiti”⁷⁸. Gli aiuti finanziari a determinate “latterie, al veterinario, all’associazione agraria friulana, alla mostra bovina”⁷⁹ erano solo alcuni esempi che si andavano ad aggiungere alle “tante e migliaia di lire sprecate per i capricci di certi superuomini”⁸⁰. Altro versante fu l’istruzione; gli operai lottarono per l’apertura immediata di nuove scuole perché “se quelle esistenti hanno risposto fino a pochi anni fa alle prescrizioni legali, di igiene e della pedagogia, attualmente ciò non è più ammissibile per il numero sempre crescente degli alunni”⁸¹ e dato che è “la classe operaia”⁸² a pagare “con i propri sudori le tasse, che è sbalzata annualmente dalla famiglia, essa ha non solo l’interesse ma anche il diritto che la sua prole cresca con un’istruzione sana e vigorosa senza che si trovino agglomerati in una stessa aula un centinaio di alunni ai quali deve soprintendere un solo insegnante.”⁸³

Il tentativo di conquista del comune da parte dei socialisti fu coronato con le amministrative del 1910:

“Mentre venti comuni della Carnia eleggevano a consigliere provinciale il compagno geometra Severino Somma (...), Prato, che respirò in questa regione le prime aure del socialismo, vinceva un’altra bella battaglia mandando a far parte del proprio consiglio comunale ben sedici compagni su venti consiglieri da eleggersi. L’entusiasmo per così splendida vittoria fu veramente indescrivibile. Quando nella sala della proclamazione cessò l’ultimo applauso, eruppe spontaneo e con tanto irrefrenabile impeto *l’inno*

⁷⁵ A.C.d.P., Busta 13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 23 dicembre 1906, oggetto VI.

⁷⁶ L.F., *Camorra continua*, 26 gennaio 1908. Vedi anche L.F., *Continuano le vergogne amministrative*, 1 febbraio 1908 e *Rugiada al cespite*, 8 febbraio 1908, *Dalli alla... camorra*, 11 luglio 1908.

⁷⁷ L.F., *ibidem*, 26 gennaio 1908.

⁷⁸ L.F., *ibidem*.

⁷⁹ L.F., *Cose del comune*, 23 gennaio 1909.

⁸⁰ L.F., *ibidem*.

⁸¹ L.F., *Necessitano le scuole!*, 18 ottobre 1908; sulla scuola vedi anche L.F., *Una vergogna la scuola*, 27 marzo 1909.

⁸² L.F., *ibidem*.

⁸³ L.F., *ibidem*.

dei lavoratori da rendere inutile ogni invito a desistere (...), la vittoria del resto era prevista: la cessata amministrazione con una serie di errori, dimostranti l'assoluta inettitudine dei preposti all'amministrazione della cosa pubblica aveva creato uno stato di cose che avrebbe significato la rovina del comune (...). L'autorità tutoria, quella che protegge anche le canaglie, purché combattano il socialismo dovrà convincersi delle verità da noi dette. L'ex sindaco Polzot, il famoso progettista di ponti, acquedotti, il fautore di cause perse ha preso *un voto*... liberali, preti, ex socialisti e reazionari sono ricaduti in una fossa comune a marcire le loro vergogne e le loro dedizioni (...). Giustizia è fatta".⁸⁴

Tra le prime delibere del consiglio comunale vi fu quella indetta il 25 aprile di concedere "vacanza a tutti gli alunni in occasione del primo maggio"⁸⁵ festa del lavoro; il consiglio diede incarico ai maestri di esporre agli stessi alunni le ragioni della festa come viva "espressione delle aspirazioni del popolo alla sua redenzione"⁸⁶.

La nuova giunta comunale andò settimanalmente documentando gli sperperi della "vecchia società a delinquere"⁸⁷ tramite la pubblicazione dei passati bilanci; una mossa questa che fu dovuta ai feroci attacchi "che con vero accanimento idrofobo"⁸⁸ gli avversari fecero per essersi visti aumentare "le tasse famiglie e esercizio"⁸⁹. Coloro che "strillano di più per questo rincrudimento d'imposte sono quegli stessi colpevoli della attuale situazione finanziaria del comune"⁹⁰; tra essi venivano nominati due ex sindaci e due ex assessori i quali non si guardarono a gettare il municipio in liti disastrose e in lavori sbagliati.

⁸⁴ L.F., *Giustizia è fatta*, 24 dicembre 1910; vedi nello stesso numero l'articolo *Grande vittoria in Carnia nelle elezioni provinciali ed in Tolmezzo nelle comunali*.

⁸⁵ L.F., *La festa del lavoro*, 13 maggio 1911.

⁸⁶ L.F., *ibidem*.

⁸⁷ L.F., *In difesa dei nostri compagni consiglieri*, 3 giugno 1911 e 17 giugno 1911.

⁸⁸ L.F., *ibidem*.

⁸⁹ L.F., *ibidem*.

⁹⁰ L.F., *Sperperi e ricorsi*, 24 giugno 1911.

3.3. La Casa del Popolo e la scissione del gruppo anarchico.

L'affermazione del movimento operaio pesarino ebbe sicuramente il suo apice con la realizzazione della Casa del Popolo ("malignamente chiamata Casa del «Diavolo» dai clericali"⁹¹), espressione di maturità non ancora raggiunta in altre zone del Friuli.

L'idea di costruire "una casa o sede dei lavoratori aperta a tutti"⁹², nella quale fosse possibile "riunirsi liberamente a discutere i problemi comuni e nella quale far nascere ed ospitare associazioni di svago e cultura"⁹³, venne ad alcuni emigranti di Prato Carnico che "riunitisi in una birreria di Dortmund (Westfalia) si accordarono ed approvarono con entusiasmo l'iniziativa di costituire una Casa del Popolo per ospitare le varie associazioni della vallata e creare una palestra di svago"⁹⁴.

Rientrati in patria la proposta "per la costruzione di un fabbricato del circolo"⁹⁵, venne presa in seria considerazione dal consiglio socialista; successivamente venne deciso "ad unanimità"⁹⁶ di acquistare un fondo per l'edificazione "nella frazione di Pieria accanto alla chiesa per la somma di L. 425 oltre le spese di contratto"⁹⁷.

Per l'acquisto del terreno si decise di utilizzare il capitale che si trovava alla cassa postale⁹⁸, e se questo non fosse bastato, lo si sarebbe raccolto attraverso il ricavato da "diverse feste da ballo"⁹⁹; si richiedeva poi ad ogni socio di "versare non più tardi della metà del mese di gennaio 1906 non meno di L. 2"¹⁰⁰.

Nel settembre del 1907, ad Hattingen vicino a Dortmund, si svolse un'altra riunione tra emigranti di Prato Carnico, dove venne decisa la spesa complessiva e l'organizzazione del lavoro:

"Fra i compagni di Prato Carnico ebbe luogo il 15 volgente una riunione in Witten allo scopo di promuovere la costruzione in Prato C. di una Casa del Popolo. Gli intervenuti erano una quarantina...(..). Il costo complessivo

⁹¹ Letrastudio, 1913-1979-Casa del Popolo- Prato Carnico- 66 anni d'impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori, pag. 3.

⁹² Fabian, O., *Carnia-Vita di un proletario-1900/1945*, pag. 13.

⁹³ Fabian, O., *ibidem*, pag. 13.

⁹⁴ Fabian, O., *ibidem*, pag. 14.

⁹⁵ A.C.d.P., Busta n.13, *Libro dei verbali*, Consiglio di amministrazione del 24 gennaio 1903, (vedi appendice).

⁹⁶ A.C.d.P., Busta n.13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 14 dicembre 1905, oggetto I.

⁹⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

⁹⁸ Attorno al flusso delle rimesse degli emigranti (valutate intorno al 1910 in cinque milioni), era cresciuto un robusto settore creditizio, dapprima con le numerose Casse Postali, poi ad opera di possidenti locali con la Banca Carnica del 1890 e con la potente Cooperativa Carnica di Credito, ad impostazione socialista.

⁹⁹ A.C.d.P., Busta n.13, *Libro dei verbali*, Assemblea del 14 dicembre 1905, oggetto I.

¹⁰⁰ A.C.d.P., *ibidem*.

sarebbe di circa 14 mila lire, ma data la buona volontà non sarà difficile compierlo. Facciamo vivo appello a tutti gli operai di Prato, in specie agli emigranti in America di contribuire nelle offerte...(.). Quanto alla manodopera è da avvertire che i lavori più importanti saranno fatti in economia e gratuitamente nell'inverno e nella primavera, limitando le spese all'acquisto dei materiali e di quanto è indispensabile...(.)"¹⁰¹.

Il problema finanziario si dimostrò subito un ostacolo da superare; a muri eretti venivano lanciati appelli "ai giovani e agli emigranti oltre oceano"¹⁰², per far sì che una costruzione non più di quattordicimilalire ma di ben "quarantamilalire"¹⁰³ non rimanesse incompiuta per la mancanza di "tegole, ferramenta, di tutte le cose indispensabili che non si potevano avere senza denaro"¹⁰⁴. L'appello rivolto a tutti gli operai di Prato Carnico non cadde nel vuoto, come dimostrano le sottoscrizioni pro Casa del Popolo che arrivarono dall'Austria (Klagenfurt, Tanasweg , Trofaiach)¹⁰⁵ da Neguiazù (Cumeina)¹⁰⁶, dall'Ungheria¹⁰⁷, dal nord e sud America¹⁰⁸, ma anche da "diversi compagni"¹⁰⁹ della provincia carnica, da Treppo Carnico e da Paluzza¹¹⁰, da Casanova di Tolmezzo, Tolmezzo, Enemonzo e Arta Terme, Ovaro, Belluno, e molti altri ancora¹¹¹ che con il loro aiuto diedero man forte alla riuscita dell'opera.

Il sorgere della Casa del Popolo vide congiunto allo sforzo finanziario quello del sacrificio di uomini, donne e giovani per un totale di "150 lavoratori"¹¹² che nel 1912 si costituirono nella "anonima Cooperativa Casa del Popolo"¹¹³ i quali "prestando

¹⁰¹ L.F., *Per una Casa del Popolo a Prato Carnico*, 28 settembre 1907.

¹⁰² L.F., *Mancano i mezzi!*, 6 agosto 1910.

¹⁰³ L.F., *ibidem*.

¹⁰⁴ L.F., *ibidem*.

¹⁰⁵ L.F., *Per la casa del Popolo*, 26 settembre 1908; vedi anche le sottoscrizioni: *Pro Casa del Popolo. Continuano le sottoscrizioni*, 25 settembre 1909, *Sottoscrizione a favore della Casa del Popolo*, 6 agosto 1910, *Sottoscrizione per la C.C.di P.*, 2 aprile 1910, *Pro Casa del Popolo*, 24 settembre 1910.

¹⁰⁶ L.F., *Per la casa del Popolo*, 26 settembre 1908.

¹⁰⁷ L.F., *ibidem*.

¹⁰⁸ L.F., *Pro costruendo Casa del Popolo*, 20 marzo 1909; vedi anche *Pro Casa del Popolo*, 14 gennaio 1911.

¹⁰⁹ L.F., *Sottoscrizione per la Casa del Popolo di Prato carnico*, 9 gennaio 1909.

¹¹⁰ L.F., *ibidem*.

¹¹¹ L.F., *Pro Cassa del Popolo*, 14 gennaio 1911; vedi anche *Sottoscrizione a favore della casa del Popolo*, 6 agosto 1910, *Sottoscrizione pro Casa del Popolo*, 7 ottobre 1911,

¹¹² A.C.d.P., Busta n.18, *Memoriale della frazione di Pradumbli: ore di lavoro e oblazioni versate pro Casa del Popolo di Prato Carnico 1907-1913*.

¹¹³ A.C.d.P., *ibidem*.

gratuitamente la loro opera”¹¹⁴ compirono “in sole tre settimane, 540 metri quadrati di muratura”¹¹⁵.

Un esempio di questa laboriosità può essere dato dal memoriale della frazione di Pradumbli, da cui risulta che “Agostinis Marianna di Paolo, una tra le più volenterose, lavorò gratuitamente dal 1907 al 1913 per un totale di ore 119, pari a un salario di £ 23,80 a £ 0,20 l’ora che sommate a un’oblazione di £ 1,85 donava un totale di £ 25,65”¹¹⁶; la stessa cosa valse per un tal Agostinis Enrico di Paolo che con ben “874 ore totali”¹¹⁷ diede un contributo pari a “£ 323,55”¹¹⁸.



La Casa del Popolo di Prato Carnico in costruzione

¹¹⁴ Letrastudio, 1913-1979- *Casa del Popolo- Prato Carnico- 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori in favore dei lavoratori*, pag. 3.

¹¹⁵ L.F., *Casa del Popolo*, 2 aprile 1910.

¹¹⁶ A.C.d.P., Busta n.18, *Memoriale della frazione di Pradumbli: ore di lavoro e oblazioni versate pro Casa del Popolo di Prato Carnico 1907-1913*, (vedi appendice).

¹¹⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

¹¹⁸ A.C.d.P., *ibidem*.

Mentre avveniva la costruzione della Casa del Popolo, tra il 1909 e il 1910, il Circolo Socialista si trovò a fronteggiare un “piccolo terremoto” con la scissione del gruppo anarchico; gli anarchici (radicati in maggior parte nella frazione di Pradumbli) e i socialisti erano stati fino ad allora uniti da finalità comuni e insieme divisero battaglie e vittorie come quella della costruzione della Casa del Popolo. Gli attriti fra i libertari e i socialisti s’inserivano all’interno di quelle “lotte intestine”¹¹⁹ che già pesavano nel Circolo Socialista; la figura di Giovanni Cleva, esponente di primo piano del socialismo pesarino, influenzò decisamente sulla linea politica della sezione, spostandola su posizioni “non definibili come operaiste”.¹²⁰ Tra i maggiori esponenti “della Federazione collegiale della Carnia e Canal del Ferro”¹²¹ e del riformismo socialista carnico, la sua visione del partito “spiccatamente gradualista e interclassista”¹²² finì per identificarsi con il socialismo carnico intorno agli anni ’10 e in particolare nell’anno 1912¹²³.

La sua proposta di creare delle “associazioni di piccoli proprietari agricoltori”¹²⁴ al III Congresso Socialista carnico, lasciò perplessi molti dei convenuti, creando divisioni tra chi si schierò a favore di una “più intensa cura della proprietà fondiaria (...) - perché dal miglioramento di questa dipende il progresso economico e morale della collettività”¹²⁵ - e altri che manifestarono la loro avversità “all’organizzazione di classe dei piccoli proprietari autonoma, in quanto poteva potenziare i sentimenti egoistici e individualistici”¹²⁶ che la caratterizzavano.

Fu sicuramente l’influenza del Cleva e di altre componenti moderate che spinsero all’abbandono del circolo, quei compagni che non ritennero più utile la lotta di classe mediante “l’organizzazione”¹²⁷ nel partito. È necessario ricordare che in Italia e un po’ in tutta Europa, “l’anarchismo lo si concepiva in modo che non riusciva una cosa estranea e separata dal socialismo, e cotesto, a sua volta, lo si concepiva in modo da non essere in aperto antagonismo con l’anarchismo; il socialismo poteva benissimo essere

¹¹⁹ A.C.d.P., Busta n.13, Riunione del 28 dicembre 1908, *Libro dei verbali*, (vedi appendice).

¹²⁰ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 57.

¹²¹ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro dai primi del’900 alla Resistenza*, pag. 99.

¹²² Puppini, M., *ibidem*, pag. 99.

¹²³ L’avvicinamento da parte del movimento operaio pesarino a posizioni rigide avrà uno sviluppo maggiore dopo la prima guerra mondiale. Durante il biennio rosso (1919-1920) il gradualismo e la fiducia in una pacifica evoluzione sociale andranno in crisi; emergerà soprattutto la diffusa convinzione della necessità ed inevitabilità di uno sbocco rivoluzionario. Vedi Puppini, M., *Il “biennio Rosso” e l’avvento del fascismo*, in *Movimento operaio ed emigrazione*.

¹²⁴ L.F., *La piccola proprietà e il partito socialista*, 29 dicembre 1912; vedi anche *Il Convegno Socialista Di Villa Santina*, del 28 gennaio 1912.

¹²⁵ L.F., *La piccola proprietà e il Partito Socialista*, 29 dicembre 1912.

¹²⁶ L.F., *ibidem*.

¹²⁷ A.C.d.P., Busta n.13, Assemblea del 15 gennaio 1910, *Libro dei verbali*, Oggetto III.

anche anarchico, e l'anarchismo essere socialista non accampandosi nel socialismo se non come una scuola, la scuola cioè che non credeva nell'efficacia dell'azione legale e non ammetteva quindi fra i suoi criteri la partecipazione ai parlamenti per legiferare".¹²⁸

Le posizioni sempre più riformiste sulle quali il circolo andrà ad inserirsi fino alla fine della grande guerra, creeranno forti tensioni anche all'interno della nuova sezione socialista.

Seguendo i verbali del circolo notiamo che nel consiglio direttivo del circolo di Prato Carnico del 15 gennaio 1910, è lo stesso Giovanni Cleva che sottolinea come "nell'attuale sistema non si può proseguire la via da noi intrapresa"¹²⁹, andando a porre in evidenza le divergenze che si stavano delineando all'interno del gruppo socialista; la proposta di "diversi compagni di costituire un circolo di studi sociali"¹³⁰, rappresentava una scelta di rottura con il sistema organizzativo-partitico che fino ad allora aveva caratterizzato il circolo socialista. I libertari proposero di procedere nella lotta "senza impegnativa di sorta"¹³¹, spostando l'azione politica su di un versante ancora più intransigente e indipendente da ogni tipo di autorità, comprese quelle del P.S.I.

La conseguenza fu lo scontro di due dottrine, quella marxista e quella anarchica, che vedeva nei primi il Partito Socialista come elemento d'azione e organizzazione e nei secondi una maggior propensione all'azione diretta e immediata dei lavoratori, senza mediazioni di sorta, o autorità istituzionalmente riconosciute. Un esempio è ben rappresentato dall'anarchico pesarino Giovanni Casali¹³², che già nel 1909 durante una conferenza a Prato Carnico di Oddino Morgari "diplomatico del socialismo"¹³³ e uomo impegnato nella "propaganda capillare delle posizioni riformiste"¹³⁴, "interuppe ripetutamente l'oratore, biasimandone le frasi troppo ossequianti verso le autorità ed invitando ad usare un linguaggio più violento"¹³⁵.

¹²⁸ Briguglio, L., *Il Partito Operaio Italiano e gli Anarchici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969, pag. 38.

¹²⁹ A.C.d.P., Busta n.13, Assemblea del 15 gennaio 1910, *Libro dei verbali*, Oggetto III, (vedi appendice).

¹³⁰ A.C.d.P., *ibidem*.

¹³¹ A.C.d.P., *ibidem*.

¹³² Giovanni Casali fu Leonardo detto Palučàn (Pesariis 1880, Parigi 1933) emigrante e rivoluzionario; insieme con altri compagni tra cui Italo Cristofoli ed Edoardo Monaci fu tra i più impegnati nelle propaganda e diffusione dell'idea anarchica nella Val Pesarina.

¹³³ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., "*Compagno tante cose vorrei dirti....*". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 43.

¹³⁴ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 43.

¹³⁵ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 16.

La visione dell'ordine sociale degli anarchici consisteva nella negazione del governo per far sì che ci fosse un'affermazione popolare più consistente nella quale si potesse valorizzare veramente la libertà individuale; per raggiungere ciò essi consideravano di primaria importanza la sovranità di ciascun individuo in una società di eguali e liberi.

L'antico circolo socialista si sciolse dopo che con “voti 8 contro 6 favorevoli”¹³⁶, venne respinta la proposta del circolo libertario ed approvava la proposta di Giovanni Cleva di proseguire con “la lotta di classe mediante l'organizzazione”¹³⁷ nel partito.

Così il 20 febbraio 1910¹³⁸, venne inaugurata la nuova Sezione Socialista, mentre gli anarchici fondarono il Circolo Pro Cultura Popolare e il Circolo Studi Sociali, rispettivamente a Prato e Pesariis, entrambi facenti capo a Giacomo Solari Pelarut¹³⁹. Il gruppo “la libera cultura”¹⁴⁰ di Prato Carnico si propose di fare “un'intensa propaganda libertaria in Carnia e in Friuli”¹⁴¹; per ottenere “i mezzi necessari”¹⁴² fece stampare delle schede di sottoscrizione rivolgendosi a tutti coloro ai quali stava a cuore la causa della redenzione del proletariato e il suo progresso. In special modo fece appelli di solidarietà “ai compagni che trovansi nella lontana America”¹⁴³ - nazione che “sin dagli inizi del '900”¹⁴⁴ vide il proliferare di “comunità anarchiche italo-americane trapiantate nel nord-est”¹⁴⁵ - che si schierarono a “favore dei migliori ideali democratici e contro ogni forma di sfruttamento, contro ogni privilegio economico e politico”¹⁴⁶.

Nelle sottoscrizioni permanenti del gennaio 1913 troviamo infatti, oltre a quelle del “gruppo femminile”¹⁴⁷, molti anarchici che sottoscrivono dal nord America: “Martin C. £ 41, Bortuzzo G. scheda n.100 £10, Agostinis G. Scheda n.90 £25, Machin, M. scheda 102 £30, Agostinis Enrico, scheda n.104 £ 18, Machin Italo scheda n.112 £ 8.20, Longhi F. Chicago £ 21,30”¹⁴⁸, e dall'America del sud: “Pomarè P, £ 155, Claute L. scheda n.12 £. 2.30, D'Agaro G. scheda n.113 £. 16”¹⁴⁹.

¹³⁶ A.C.d.P., Busta n.13, Assemblea del 15 gennaio 1910, *Libro dei verbali*, Oggetto III.

¹³⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

¹³⁸ A.C.d.P., Busta n.13, Assemblea del 20 gennaio 1910, *Libro dei verbali*.

¹³⁹ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., “*Compagno tante cose vorrei dirti....*”. *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 57.

Il gruppo anarchico, federato col Circolo Studi Sociali di Pesariis faceva riferimento al seguente indirizzo: Giacomo Solari Pelarut, Pesariis, 7; vedi L.F., *Comunicato*, 2 aprile 1910 e 15 settembre 1912.

¹⁴⁰ L.F., *Propositi di propaganda anarchica*, 15 settembre 1912.

¹⁴¹ L.F., *ibidem*.

¹⁴² L.F., *ibidem*.

¹⁴³ L.F., *Il circolo Pro Cultura Popolare*, 21 gennaio 1912.

¹⁴⁴ Puppini, M., *La “patria matrigna”, il prete, “il fratello operaio”*, pag. 48.

Si tratta di realtà finora non molto studiate; tra il 1895 e il 1915 nella sola cittadina di Paterson, grande centro dell'industria tessile, si stampavano tre giornali anarchici italiani: *La Questione Sociale*, *L'Aurora*, *L'Era Nuova*. Due in Pennsylvania: *L'Internazionale* e *La Comune*; molti sono stampati nella regione di New York, tutte zone battute in particolar modo dall'emigrazione carnica. Vedi *Appunti per una storia dell'anarchismo italiano negli Stati Uniti d'America*, in Bettini, L., *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, vol. I, tomo I, Firenze 1972, pp. 289-297.

¹⁴⁵ Puppini, M., *La “patria matrigna”, il prete, “il fratello operaio”*, pag. 48.

¹⁴⁶ L.F., *Il Circolo Pro Cultura Popolare*, 21 gennaio 1912.

¹⁴⁷ L.F., *Resoconto del gruppo di Cultura Popolare. Entrata*, 16 febbraio 1913.

¹⁴⁸ L.F., *ibidem*.

¹⁴⁹ L.F., *ibidem*.

La separazione fu vista con soddisfazione da parte clericale e dalle forze conservatrici, che nello scioglimento videro la crisi del movimento operaio pesarino, che per loro non era mai esistito, “mancando a Prato una vera classe di diseredati e una istruzione tale da rendere possibile la vita di un partito”.¹⁵⁰

Dalla parte opposta l'idea socialista non era assolutamente morta; “essa anzi ha fruttificato”¹⁵¹ in quanto “dalla primitiva concezione marxista ne sono usciti dei figli”¹⁵² e “il vecchio nucleo dei lavoratori di Prato si è scisso perché così vuole la legge dell'evoluzione”¹⁵³.

Le “lievi differenze di tattica”¹⁵⁴ che separarono i due soggetti politici non impedirono ad essi di marciare insieme fintantoché “lotte fraterne”¹⁵⁵ non li divisero e si rispettò “l'idea d'ognuno nei limiti voluti da una pratica espansione dei propri principi”¹⁵⁶; fu grazie alla costruzione della Casa del Popolo che si dimostrò come le divisioni tra anarchici e socialisti si potessero cancellare e si potesse creare un ambiente libero dove idee differenti convivevano in armonia.

Il concetto era presente nel manifesto d'inaugurazione della Casa del Popolo tenutasi il 2 febbraio 1913, che “nacque col sacrificio di oscuri lavoratori e per virtù dello spirito di fratellanza che li accomuna”¹⁵⁷ e si prefiggeva di ospitare le “istituzioni laiche (...), la tutela giuridica, il miglioramento economico, morale ed intellettuale dei meno abbienti”¹⁵⁸.

¹⁵⁰ L.F., *La vera causa*, 26 febbraio 1910.

¹⁵¹ L.F., *ibidem*.

¹⁵² L.F., *ibidem*.

¹⁵³ L.F., *ibidem*.

¹⁵⁴ L.F., *Ritorna la vita*, 12 febbraio 1910.

¹⁵⁵ L.F., *ibidem*.

¹⁵⁶ L.F., *ibidem*.

¹⁵⁷ A.C.d.P., Busta n.18, *Manifesto murale per l'inaugurazione della Casa del Popolo*, vedi anche L.F., *Casa del Popolo. Prato Carnico*, 28 gennaio 1913.

¹⁵⁸ A.C.d.P., *ibidem*.

CASA DEL POPOLO

di PRATO CARNICO

Compagni Lavoratori!

Il 2 febbraio 1913 gli operai di Prato Carnico inaugurano la loro **CASA DEL POPOLO**. Essa nacque col sacrificio di oscuri lavoratori e per virtù dello spirito di fratellanza che li accomuna; essa sarà la sede naturale delle istituzioni laiche prefiggentesi la tutela giuridica, il miglioramento economico, morale ed intellettuale dei meno abbienti.

La **CASA DEL POPOLO** assurge così a simbolo della solidarietà di classe ed a vessillo di tutte le rivendicazioni operaie. La presenza di proletari di altre parti della provincia sarà gradita in modo speciale, perchè oltre attestare il sentimento invincibile che unisce tutti i sofferenti, significherà, ancora una volta, la fede dei lavoratori nella grande Idea che ne illumina l'aspro cammino e ne incuora la difficile ascesa.

Prato Carnico Gennaio 1915.

IL PRESIDENTE
PUNTIL OTTAVIO

PROGRAMMA

Ore 8 - Ricevimento degli invitati:

- 10 - Vermouth d'onore;*
- 11 - Discorsi inaugurali;*
- 12 - Corteo;*
- 13 - Banchetto;*
- 19 - Balla.*

Manifesto per l'inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico

La cronaca di quel giorno c'informa che accorsero da tutta la regione all'appello dei lavoratori pesarini, anche se il tempo non fu dei più clementi, in "quanto tutti i festeggiamenti si svolsero in mezzo la neve"¹⁵⁹, ma non per questo i "compagni e gli amici si astennero dal rispondere numerosissimi al cortese invito del Presidente della Casa del Popolo, Ottavio Puntil."¹⁶⁰

Le diverse adesioni, da parte della "Società Operaia di Udine, di Cividale, di Tolmezzo, del Consorzio Carnico delle Cooperative di lavoro, dei circoli socialisti di Villa Santina, della sezione di Udine"¹⁶¹ per nominarne alcune, dimostrano come l'evento ebbe un forte richiamo in tutta la regione friulana; non per niente la Casa del Popolo di Prato Carnico fu "la prima della Carnia"¹⁶² mentre quelle di "Lauco e di Enemonzo"¹⁶³ vennero realizzate solo negli anni che seguirono la grande guerra.

Sono comunque i discorsi fatti dall'on. Riccardo Spinotti e dell'anarchico Virgilio Mazzoni¹⁶⁴ che rappresentarono bene l'essenza delle diverse anime che in essa vi confluirono. Il primo, socialista, si apprestò a sottolineare come la Casa del Popolo fosse il "segno di buono sviluppo politico-sociale"¹⁶⁵, dove riunire senza confonderle le due funzioni, politica ed economica, che non potevano svilupparsi se non attraverso l'unità dei lavoratori.

Per egli la Casa del Popolo doveva essere "il Tempio del popolo dove insieme al pane pel corpo (Cooperativa di consumo) il lavoratore riceverà il pane dello spirito"¹⁶⁶, e il luogo dove si unissero tutte le organizzazioni e istituzioni rispondenti ad un unico fine cioè quello dell' "emancipazione"¹⁶⁷ proletaria.

Più infiammato fu invece il discorso del direttore del settimanale pisano *L'avvenire Anarchico* Virgilio Mazzoni, continuatore dell'attività di Pietro Gori e sostenitore

¹⁵⁹ L.F., *L'inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico*, 9 febbraio 1913.

¹⁶⁰ L.F., *ibidem*.

¹⁶¹ L.F., *ibidem*.

¹⁶² Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., "Compagno tante cose vorrei dirti....". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 54.

¹⁶³ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag.54.

¹⁶⁴ Mazzoni Salvatore Virgilio (Livorno-1869, Genova 1959). Fu direttore del periodico settimanale *L'Avvenire Anarchico* stampato a Pisa dal luglio 1910 alla fine del 1922; il giornale fu punto di riferimento per tutto il movimento anarchico italiano. Lo scoppio della guerra vide il Mazzoni e gli anarchici pisani schierati su di una posizione di netto rifiuto della logica imperialistica del conflitto. *L'Avvenire Anarchico* fu uno dei rari periodici "sovversivi" che non interruppe le pubblicazioni, e Mazzoni in questa fase andava stringendo rapporti sempre più stretti con l'U.S.I (Unione Sindacale Italiana), fu in prima linea nella battaglia condotta a favore delle vittime del clima reazionario imperante. Nel luglio 1917 fu scelto con Errico Malatesta quale membro della delegazione anarchica che avrebbe dovuto presenziare al congresso internazionale dei soviet a Stoccolma. Claudio Venza ricorda che Giovanni Casali, uno dei più attivi anarchici della Val Pesarina, mandò nell'aprile 1912 da Parigi una sottoscrizione al settimanale pisano.

¹⁶⁵ L.F., *L'inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico*, 9 febbraio 1913.

¹⁶⁶ L.F., *ibidem*.

¹⁶⁷ L.F., *ibidem*.

“negli anni precedenti al 1915 delle posizioni anarco-sindacaliste”¹⁶⁸. Il rapporto tra il Mazzoni e il movimento libertario pesarino non fu episodico; già “nei giorni dal 18 al 22 febbraio”¹⁶⁹ del 1912 egli fu a “Prato Carnico, Pesariis, Ovaro, Comeglians e Tolmezzo”¹⁷⁰, per tenere conferenze sui “principi anarchici”¹⁷¹ per tornarvi poi il mese successivo per un “imponentissimo comizio contro la guerra e pro vittime politiche”;¹⁷² il Mazzoni parlò dal balcone del municipio accusando “i responsabili della ingiusta guerra e contro la giustizia borghese che dispensa condanne enormi a chi è reo di tener fede ai suoi principi e di portare fra il popolo diseredato e sfruttato l’incitamento alla riscossa redentrice”¹⁷³.

Il *Giornale di Udine* in data 25 marzo 1912, pubblicava una lettera che accusava il sindaco di Prato Carnico di aver ospitato nelle sale municipali un “certo Mazzoni Virgilio di Pisa”¹⁷⁴, per un ciclo di conferenze dal titolo “cos’è l’anarchismo”¹⁷⁵. Secondo l’articolo nessun sindaco “permise che ciò avvenisse nelle sale consigliari od in altri locali municipali”¹⁷⁶; sempre secondo il giornale liberal-moderato, il Mazzoni approfittando dell’assenza di funzionari, agenti di P.S. e carabinieri ne disse di “carine e belline contro la borghesia, contro le leggi dello stato, contro i governanti ed altri ancora che è meglio tacere”¹⁷⁷. La corrispondenza si chiudeva con un augurio verso le autorità,

¹⁶⁸ Venza, C., Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag.54.

¹⁶⁹ L.F., *Conferenze sull’anarchia*, 18 febbraio 1912; nelle “uscite” del circolo di cultura popolare risulta che nel 1912 vennero spese £ 4.10 per l’abbonamento al *Libertario*, £ 5 per *L’agitatore* e £ 178.30 per l’oratore Virgilio Mazzoni. Nel 1913 vennero spese per la propaganda di V. Mazzoni £ 113.75. Vedi L.F., *Resoconto del gruppo di cultura Popolare. Uscita*, 16 febbraio 1913.

¹⁷⁰ L.F., *ibidem*.

¹⁷¹ L.F., *ibidem*.

¹⁷² L.F., *Conferenza anarchica e comizio contro la guerra*, 17 marzo 1912.

Si trattava della guerra per la conquista della Libia, iniziata nel settembre 1911 e che si concluse con la pace di Losanna nell’ottobre del 1912; qui l’Italia di Giolitti riprese la marcia verso la “Terza sponda” malamente interrottasi, per l’Italia di Crispi, con l’inattesa amara sconfitta di Adua nel ’96. Fu la guerra della “terra Promessa”, dello “scatolone di sabbia”, come la definì Salvemini, costruita dalle notizie “false e tendenziose” delle testate giornalistiche de “La tribuna” del liberal-giolittiano Giuseppe Piazza, della voglia di conquista coloniale dettata dalla stampa nazionalistica di Enrico Corradini e “L’idea Nazionale”. È il momento storico che vede lo stesso poeta degli aratri e delle rugiade Giovanni Pascoli (*La Grande Proletaria*) dare il suo appoggio oratorio per quel contadino soldato che armi della patria andrà finalmente ad arare e a mietere sul suo, mentre fra coloro che non ci stanno c’è ancora Benito Mussolini, internazionalista di stretta osservanza, impegnato in manifestazioni simboliche di dissenso. Non si stenderà ancora per molto sulle rotaie dei treni in partenza per la guerra. Per ulteriori approfondimenti si veda *Le guerre degli Italiani Parole, immagini,ricordi, 1848-1945*, di Mario Isnenghi.

¹⁷³ L.F., *ibidem*.

¹⁷⁴ Il Giornale di Udine, *Le conferenze d’un anarchico*, 25 marzo 1912.

¹⁷⁵ Il Giornale di Udine, *ibidem*.

¹⁷⁶ Il Giornale di Udine, *ibidem*.

¹⁷⁷ Il Giornale di Udine, *ibidem*.

osservando che “sarebbe stato più opportuno proibire certe conferenze, nell’intento di impedire coi tempi che corrono il dilagarsi dei senza patria”¹⁷⁸.

L’ennesima dimostrazione del legame fra libertari pisani e pesarini fu appunto l’invito a presiedere l’inaugurazione della nuova istituzione operaia; dal balcone della casa del Popolo tenne un discorso infiammato, davanti a una folla entusiastica “inneggiando alla concordia dei partiti rivoluzionari onde sotto lo sforzo comune abbia a sgretolarsi la società borghese”¹⁷⁹, quindi non ebbe parole di riguardo verso l’autorità che bollò con “voce tonante e parole roventi”¹⁸⁰. Poi “fustigando il nazionalismo ricorda come il governo d’Italia abbia solo fatto gli interessi dinastici...ha pure una sdegnosa invettiva contro la vittoria delle armi italiane a Roccagorga, Baganzola e Comiso”¹⁸¹, luoghi quest’ultimi in cui furono effettuati eccidi di operai e contadini da parte della forza pubblica, e che alcuni giorni prima la stessa Sezione Socialista di Prato aveva condannato con un comunicato in cui si affermava che questi “non avranno fine fino a quando la massa proletaria, colla organizzazione e colla forza di classe, potrà imporsi alla classe borghese”¹⁸².

L’oratore continuò la sua arringa sottolineando che le dottrine anarchiche si ispiravano alla solidarietà, all’amore, alla bontà e alla giustizia, ricordando che la “violenza si annida in alto”¹⁸³. La cronaca continua dicendo che egli si “diffuse a porre in guardia i lavoratori contro il pericolo clericale e ha appassionati accenti, invettive contro il Vaticano”¹⁸⁴.

“La Casa del Popolo- termina il Mazzoni- deve essere di tutti e di nessuno, terreno neutro per ogni partito d’avanguardia sia il simbolo della ferma volontà di tutto il proletariato della Val Pesarina per raggiungere l’emancipazione che è in cima alle nostre aspirazioni”¹⁸⁵.

Dal discorso del Mazzoni, -più volte interrotto da ovazioni ed applausi-, ritroviamo diversi elementi che costituirono il movimento operaio di Prato Carnico:

¹⁷⁸ Il Giornale di Udine, *Le conferenze d’un anarchico*, 25 marzo 1912. Il corrispondente intendeva con i “senza patria” riferirsi ai socialisti e anarchici che fin dall’anno precedente si opposero alle feste e commemorazioni per i caduti d’Africa che si svolsero nel comune. Vedi paragrafo successivo.

¹⁷⁹ L.F., *L’inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico*, 9 febbraio 1913.

¹⁸⁰ L.F., *ibidem*.

¹⁸¹ L.F., *ibidem*.

¹⁸² L.F., *Protesta contro gli eccidi*, 19 gennaio 1913. Si trattava di località del meridione dove furono effettuati eccidi di operai e contadini da parte delle forze pubbliche; quando, al principio del 1913, si diffuse la voce dell’eccidio di Roccagorga, un’ondata di indignazione attraversò l’Italia gettando un’ombra di sangue sui governi dell’età giolittiana. I socialisti e gli anarchici di Prato Carnico oltre alla solidarietà riconoscevano insieme a tutto il movimento operaio nazionale il problema del mezzogiorno, teatro di quegli eccidi, e delle sue plebi rurali, che ne erano le vittime designate.

¹⁸³ L.F., *ibidem*.

¹⁸⁴ L.F., *ibidem*.

¹⁸⁵ L.F., *ibidem*.

l'internazionalismo, l'anticlericalismo, la valorizzazione e la libertà della classe operaia che poteva avvenire solo attraverso l'unità e l'auto-organizzazione che il gruppo pesarino con le sue cooperative conosceva bene.

La Casa del Popolo ospitò la Sezione Socialista, il gruppo anarchico, la società filarmonica e fu sede della Società Operaia di Mutuo soccorso sorta nel 1892. In essa si svilupparono iniziative per lo svago e l'educazione dei lavoratori, tra queste la costituzione di una compagnia filodrammatica "composta da improvvisati attori-operai del posto e da improvvisati autori che con i loro bozzetti e drammi per lo più a sfondo sociale dettero un notevole contributo per la diffusione della cultura in tutta la Carnia"¹⁸⁶.

Nella grande "sala superiore capace di circa seicento persone"¹⁸⁷ la Filodrammatica pesarina recitò opere come "Il Reduce di Tripoli"¹⁸⁸ e "l'Ideale"¹⁸⁹ dello scrittore anarchico Pietro Gori¹⁹⁰, vennero ospitate prima della grande guerra le conferenze della propagandista socialista Angelica Balabanoff¹⁹¹ che sviluppò i problemi della popolazione femminile e la sua emancipazione¹⁹².

¹⁸⁶ Fabian, O., *Carnia. Vita di un proletario -1900-1945*, pag. 13.

¹⁸⁷ L.F., *L'inaugurazione della Casa del Popolo di Prato Carnico*, 9 febbraio 1913.

¹⁸⁸ L.F., *Recita alla Casa del Popolo*, 16 marzo 1913 e *Recite dei filodrammatici*, 6 aprile 1913.

¹⁸⁹ L.F., *ibidem*.

¹⁹⁰ Gori Pietro (Messina 14 agosto 1865 Portoferraio l'8 gennaio 1911). Laureato in giurisprudenza all'università di Pisa nel 1899. Ancora studente Gori aderì al movimento anarchico, distinguendosi come attivo propagandista e comparso tra i collaboratori del giornale livornese *Sempre Avanti*. Nel 1887 pubblicò l'opuscolo *Pensieri ribelli*, per il quale dovette subire un processo che fece scalpore negli ambienti dell'ateneo pisano e della cultura toscana. Nello stesso anno partecipò alle iniziative di solidarietà con il movimento americano dei Cavalieri del Lavoro per l'introduzione delle 8 ore. In occasione degli scioperi scoppiati il 1 maggio 1890, pubblicò l'articolo *l'Ideale* sul giornale *Sempre Avanti* esaltando la poetica della filosofia materialistica. Il 4-5-6 gennaio 1891 prese parte al congresso di Capolago da cui scaturì lo *schema di organizzazione* del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario di cui divenne uno dei maggiori esponenti insieme a E. Malatesta, A.Cipriani e F.S.Merlino. Il 14 agosto 1892 nel congresso di Genova si scontrò con Turati sul tema della finalità e della tattica del movimento operaio, scontro che si tradusse nella separazione dei socialisti dagli anarchici, fondando il Partito Socialista. In questo periodo Gori lavorò a degli opuscoli propagandistici e a opere letterarie come il poemetto *Alla conquista dell'avvenire* (1892), le poesie giovanili *Prigioni e battaglie* (1893), lavori drammatici come *Senza Patria e Proximo tuus*. Espulso dal congresso di Zurigo con Cipriani, fondò la rivista anarchica *La Lotta Sociale*, difese molti compagni tra cui L. Galleani a Genova e a Milano S. Caserio che il 24 maggio 1894 uccise il presidente della repubblica francese Sadi Carnot. Arrestato in Svizzera ed espulso nel 1895, scrisse i famosi versi di *Addio a Lugano* che divennero poi le parole di uno degli inni più popolari del movimento anarchico. Trasferitosi a New York cominciò un vorticoso giro di propaganda tenendo oltre 400 conferenze, a Boston, a Buffalo, a Chicago, a Pittsburg, da S. Francisco di California all'Arizona, a Philadelphia a Washington. Dal 1908 inizia la sua polemica contro gli individualisti invitando all'organizzazione, fu tra gli animatori dei grandi scioperi di minatori di Capoliveri nell'isola d'Elba e tra i promotori della Camera del lavoro di Piombino, Elba e Maremma che poi aderì all'Unione Sindacale Italiana.

¹⁹¹ Balabanoff Angelica (Kiev 1869-Roma 1965). Nel 1905 lavorò alla Camera del Lavoro di San Gallo in Svizzera e nel 1906 fondò il periodico *Su, compagne* per la propaganda socialista tra le donne. Dal 1912 fu in Italia e collaborò alla *Difesa delle Lavoratrici*, dove scrisse articoli sulla organizzazione delle donne socialiste in Sicilia, contro la guerra e contro i regolamenti di polizia sulla prostituzione. Al congresso nazionale socialista di Reggio Emilia del 1912, dove fu fondata l'Unione Femminile Socialista, la Balabanoff entrò nel comitato nazionale con altre 6 compagne. Da allora si occupò in modo particolare dell'organizzazione femminile socialista.

¹⁹² Conferenza di Angelica Balabanoff e dell'onorevole Marangoni; A.C.d.P, Assemblea del 9 gennaio 1910, oggetto III, Busta n.13, *Libro dei verbali*, (vedi appendice).

Da ricordare l'impegno congiunto tra la Casa del Popolo, il gruppo anarchico e la Società Operaia durante le agitazioni che tra il '13 e il '14 videro lavoratori occupati e disoccupati impegnarsi in lotte lunghe e durissime¹⁹³; essi, uniti, diedero vita alla sottoscrizione a favore dei lavoratori di Massa Carrara che da oltre 70 giorni si videro "serrati dai padroni delle cave e degli stabilimenti marmiferi"¹⁹⁴ inviando in aiuto "cg. 340 di fagioli"¹⁹⁵ per la causa proletaria.

3.4. L'antimilitarismo. "Il turbolento comizio di Villa Santina".

La presenza oramai radicata delle idee anarco-socialiste nel comune di Prato Carnico fu dimostrata da uno dei momenti più intensi e tragici della movimento operaio carnico, cioè l'imponente manifestazione contro la disoccupazione e la guerra che si svolse a Villa Santina.

Questo fu un esempio di come l'internazionalismo e l'antimilitarismo fossero oramai divenuti patrimonio genetico del movimento operaio pesarino e di come esso avesse assimilato in maniera pregnante i principi e i valori del socialismo e dell'anarchismo.

Le critiche verso il governo e le sue imprese nazionalistiche si fecero sentire in queste valli già con l'avventura libica; si è già detto delle conferenze fatte dal Mazzoni contro la guerra in varie parti della Carnia alle quali "il pubblico intervenne numerosissimo"¹⁹⁶. Come la tendenza e la propaganda antimilitarista venne a rafforzarsi nel movimento operaio pesarino è dimostrato dallo stesso comitato esecutivo della Federazione Collegiale Carnica riunitosi nell'agosto del 1912, al quale fecero parte quell'anno "Leita Giacomo, Giorgessi e Puntil"¹⁹⁷ di Prato Carnico; in esso si stabilì che: "uno dei capisaldi della propaganda pratica sarà l'agitazione contro le spese militari che aumentano in modo impressionante, e contro la nefasta guerra che immiserisce la nazione"¹⁹⁸.

¹⁹³ Sono i ventimila operai delle fabbriche di automobili di Torino che scioperarono centosessanta giorni, ottenendo aumenti salariali, i cavaatori e i marmisti di Massa e Carrara che con due lunghe agitazioni riuscirono a modificare notevolmente le loro condizioni di lavoro; le agitazioni si produssero anche tra i metallurgici di Milano, Genova, Napoli, fra i lavoratori tessili di Como, gli edili di Bologna, i marittimi, i ferrovieri, le operaie della manifattura del tabacco, i braccianti del nord e del sud, i mezzadri della Toscana e della Marche.

¹⁹⁴ A.C.d.P., Busta 19, *Lettera della Camera del Lavoro di Carrara e Provincia*, 16 gennaio 1914., (vedi appendice).

¹⁹⁵ A.C.d.P., Busta 19, *Telegramma di risposta della Camera di Lavoro di Carrara e Provincia*, 19 marzo 1914, (vedi appendice).

¹⁹⁶ L.F., *Conferenza anarchica e comizio contro la guerra*, 17 marzo 1912.

¹⁹⁷ L.F., *Federazione Collegiale Carnica*, 18 agosto 1912.

¹⁹⁸ L.F., *ibidem*.

Per Osvaldo Fabian¹⁹⁹ le “navi da guerra italiane, solcarono il mare per aggredire e massacrare altre genti”²⁰⁰ con l’unico motivo “della sopraffazione imperialistica”²⁰¹, e lo stesso sempre nelle sue memorie racconta di come “una violenta manifestazione sulla piazza del paese scaturì spontanea, senza bisogno di manifesti, ed i lavoratori accorsero ad esternare il loro sdegno”²⁰² verso la guerra.

Fu -sempre secondo il Fabian- lo stesso parroco che ordinò ai carabinieri, una trentina in tutto, d’intervenire caricando e malmenando chiunque fosse presente con lo scopo di tutelare l’ordine pubblico; eppure la gente non si lasciò per niente intimorire, “anzi accorsero altre persone, anche molte donne e quando quegli eroi videro comparire nelle mani di qualche donna qualche arnese agricolo, qualche falchetto o qualche bastone, le prodi forze dell’ordine si ritirarono precipitosamente”²⁰³.

Elementi simili si ritrovano per esempio nelle proteste contro i festeggiamenti “guerrafondai”²⁰⁴ indetti dalle forze conservatrici a favore dei “feriti e delle famiglie dei caduti in Tripolitania”²⁰⁵; un esempio particolare è quello che successe durante una cerimonia per la distribuzione delle medaglie ai reduci dalla Libia, nel marzo 1914:

“Lo Stelso mi scrive : la grande festa di domenica (ma) erano circa 10.o.15 carabinieri, il sottotenente, il delegato, i reduci quasi tutti in divisa, e due tre mancavano ed i loro di famiglia si presentarono per essi. La cosa strana, tutti i diavoli erano sorti dai buchi, ed anche da Comeglians e da altri, il stradale

¹⁹⁹ Osvaldo Fabian, (Pieria di Prato Carnico 1899-1975). Figlio del già citato Giacomo, fin da piccolo seguì tutte le vicende del mondo operaio pesarino, soprattutto del padre socialista Giacomo; nel 1913 a quattordici anni prese la tessera della federazione Giovanile Socialista e alla fine dello stesso anno venne avviato a lavorare come apprendista operaio nelle fabbriche d’armi di Brescia ove allargò i suoi contatti con altri socialisti più anziani e maturi di lui. Nel 1917 fu chiamato sotto le armi ed incorporato negli alpini. Smobilitato nel 1919 fece ritorno a Prato Carnico, ma vi rimase per poco tempo ripartendo subito alla volta di Milano per fare il metallurgico. Partecipò così alle vicende del biennio rosso milanese, alle occupazioni delle fabbriche. Alla reazione del padronato si vide costretto a ritornare al suo paese perché licenziato e segnalato come soggetto non desiderato. Con il congresso di Livorno nel 1921, si ebbe la scissione del Partito Socialista e la nascita del Partito Comunista Italiano; A Prato Carnico egli fu in prima fila nella dolorosa necessità di schierarsi contro i vecchi compagni socialisti anziani, tra i quali il padre stesso, fondando la prima sezione Comunista e divenendone segretario.

Per ulteriori chiarimenti si veda: Fabian, O., *1899-1975 -Carnia- Vita di un proletario- 1900-1945*; per la costituzione di una sezione comunista a Prato Carnico si veda: A.C.d.P., Busta n. 13, Assemblea del 20 febbraio 1921, *Libro dei verbali*.

²⁰⁰ Fabian, O., *1899-1975- Carnia- Vita di un proletario-1900-1945*, pag. 13.

²⁰¹ Fabian, O., *ibidem*, pag. 13.

²⁰² Fabian, O., *ibidem*, pag. 13.

²⁰³ Fabian, O., *ibidem*, pag. 13.

²⁰⁴ L.F., *La speculazione guerrafondaia*, 24 dicembre 1911.

²⁰⁵ L.F., *Si balla...per i caduti d’Africa*, 10 dicembre 1911.

era zeppo di gente da Prato e da Pieria, al corteo, le urla di abbasso la guerra e tanti altri, così pure anche durante il corteo.”²⁰⁶

Per i giornali moderati come il *Giornale di Udine* e *La Patria del Friuli*, i fatti si svolsero in maniera differente:

“Ieri a Prato Carnico vi fu la cerimonia della distribuzione delle medaglie ai reduci dalla Libia. In ogni altro paese alla simpatica festa non è mancato un’onda di patriottico entusiasmo (...). A Prato Carnico invece, ove questi sentimenti sembrano apprezzati e sentiti in maniera diversa, la bella festa di ieri è stata deturpata da una sparuta dimostrazione di protesta fomentata e voluta da pochi scongiati. Alle ore 14 sull’angusto piazzale del municipio sfolgorante di sole si radunò una folla di 2000 spettatori, donne ragazzi in prevalenza. Non tardarono a frammischiarsi con essa alcuni avvinazzati disturbatori, mercè i quali si assistette all’edificante spettacolo della distribuzione delle medaglie, fra fischi e grida di protesta che partivano qua e là in mezzo alla folla e non mancò neanche chi, per fare dello spirito intonasse l’inno dei lavoratori (...). Vorremmo astenerci da ogni commento, ma non possiamo fare a meno di rilevare con la franchezza che ci distingue come nella circostanza di cui ci occupiamo, la popolazione di Prato Carnico, astrazione fatta dalle idee più o meno confutabili che in essa prevalgono, non ha dato prova con tale contegno, di civile educazione e di gentilezza di sentimenti (...).”²⁰⁷

È interessante osservare come il quotidiano liberale, all’interno della sua cronaca, tenda a contraddirsi; mentre all’inizio i facinorosi sono solo pochi “avvinazzati”, un numero di “pochi malconsigliati”, alla fine fa intendere che fu la popolazione pratese a non dar prova di contegno e civiltà. Ciò starebbe a significare che l’opposizione verso l’inganno nazionalista e colonialista, doveva essere ben diffusa tra la gente del posto. Non è un caso, che proprio alla *Patria del Friuli*, tocchi riprendere con tono polemico, l’uscita di carreggiata del *Giornale di Udine*:

²⁰⁶ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo VI (1914-1917), 31 marzo 1914.

²⁰⁷ *Giornale di Udine*, *Incidenti schiamazzi durante una festa patriottica*, 31 marzo 1914.

“Oltre duemila persone assistevano alla patriottica festa e fu veramente una imponente dimostrazione, una severa lezione ed un monito ai *socialisti anarcoidi* di Prato per avvertirli che la loro parabola è già da molto tempo discendente (...). Questi signori frammischiatesi a gruppi fra la folla...con epiteti ingiuriosi e insolenze si diedero a fare un ostruzionismo nauseante spingendo la folla a ridosso delle autorità e dei funzionari di P.S. in modo quasi da imbottigliarli senza che essi facessero nulla per impedirlo (...).Anche alcune mogli di esaltati dovettero forzatamente intervenire (...).Non è dunque la popolazione di Prato Carnico che, come dice il *Giornale di Udine*, turbò la cerimonia. Furono soli i pochi idioti, semi illetterati, quelli che avrebbero la pretesa d’imporre il loro modo di pensare a chi la pensa ben meglio di loro (...). I socialisti credettero di ammorzare l’entusiasmo della popolazione per la patria nostra, con l’organizzata gazzarra, ma si persuasero domenica che i loro sforzi furono e saranno vani, anzi la reazione da essi provocata e la giustificata indignazione per il loro prepotente contegno crearono nella massa presente evidenti segni di sprezzo, da farla sdegnare ogni contatto, anche di parole, con quella plebaglia piazzaiola.”²⁰⁸

Stando a queste parole, l’antimilitarismo e l’internazionalismo operaio, non attecchirono per niente nella Val Pesarina; la popolazione di Prato si schierava con il “partito dell’ordine”²⁰⁹, festeggiando i fasti dei reduci libici ed emarginando i pochi socialisti antipatriottici. Eppure poco meno di un anno dopo, i fatti di Villa Santina smentirono tutto questo, dimostrando che il movimento operaio creatosi a Prato Carnico non appartenne soltanto a poche persone.

Purtroppo la guerra libica fu solo l’anticipazione di quell’evento che significò desolazione, miseria e morte per molti lavoratori friulani e in particolare carnici; l’esplosione della prima guerra mondiale nell’estate del 1914²¹⁰, segnò la fine della grande e tradizionale emigrazione friulana, proprio nel momento in cui era riuscita a stabilire un discreto equilibrio economico in patria.

²⁰⁸ P.d.F., *Echi della solenne festa patriottica di domenica 29*, 3 aprile 1914.

²⁰⁹ P.d.F., *ibidem*. A capo del partito dell’ordine vi furono l’assessore Michele Canciani, alcuni consiglieri comunali ed i membri del comitato promotore: Roja Alberto, Solari G.Batta, D’Agaro Ermenegildo, Troian Giovanni.

²¹⁰ L’innesco della guerra partì dalla penisola balcanica, il 28 giugno del 1914, quando l’erede presunto dell’impero austro-ungarico l’arciduca Francesco Ferdinando fu assassinato insieme alla moglie durante una visita a Sarajevo (Bosnia) da due nazionalisti serbi. L’Italia vi entrò solo l’anno successivo, dopo aver firmato il patto di Londra il 26 aprile 1915 che impegnava il governo italiano ad intervenire entro un mese contro gli imperi centrali.

Il chiudersi della “grande porta”²¹¹, che per anni aveva lasciato libere le vie di accesso agli emigranti verso l’Europa centrale e orientale (l’impero Austro-ungarico e la Germania) vide il rientro di decine di migliaia di persone (si parla di ben 11 mila emigranti solo nella Carnia).²¹²

L’emigrazione fu “in linea generale vietata”²¹³ e non fu più “possibile conseguire il relativo passaporto”²¹⁴; la popolazione carnica si ritrovò quindi nella miseria più cupa, “senza lavoro”²¹⁵ e con l’impossibilità di trarre dal proprio suolo “sufficienti mezzi di sostentamento”²¹⁶.

Naturalmente il rientro degli emigranti creò problemi economici non indifferenti ai quali il governo fece fronte con provvedimenti di emergenza, tra cui “l’attuazione di un piano di opere militari predisposto dal generale Lequio per la costruzione di strade, ferrovie e trinceramenti a scopo strategico.”²¹⁷

Eppure alle belle “parole e promesse in quantità dello stato seguirono fatti zero”²¹⁸; la regione montana fu quella che maggiormente patì il ritorno in massa degli emigranti, i lavori per conto dell’autorità militare assorbivano, “sì una parte di questa manodopera, specie sulla fascia di confine”²¹⁹, ma ne restavano ancora “tanti e tanti senza lavoro”²²⁰.

Una lettera anonima rinvenuta nell’archivio della Casa del Popolo può farci comprendere lo stato di disperazione e di rabbia in cui i lavoratori dovettero trovarsi in questo periodo storico; dalle prime righe si capisce che fu scritta da una persona delegata a rappresentare “la Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Prato Carnico e Moggio Udinese”.²²¹

²¹¹ Di Caporiacco, G., *Storia e statistica dell’emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, pag. 261.

²¹² L.F., *Il comizio di domani a Villa Santina*, 27 febbraio 1915.

²¹³ P.d.F., *Per gli emigranti*, 1 gennaio 1915

²¹⁴ P.d.F., *ibidem*.

²¹⁵ P.d.F., *ibidem*.

²¹⁶ P.d.F., *ibidem*.

²¹⁷ Pagani., B., M., *L’emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, pag. 164.

²¹⁸ L.F., *Il comizio di domani a Villa Santina*, 27 febbraio 1915.

²¹⁹ Di Caporiacco, G., *Storia e statistica dell’emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, pag. 262.

Gli operai occupati alle dipendenze dell’amministrazione provinciale erano saliti da circa 30.000 unità registrate nel mese di luglio del 1914 a quasi 70.000, nel dicembre 1914 - gennaio 1915. L’ispettore provinciale del lavoro Guido Picotti, nel 1914, aveva stimato che gli emigranti temporanei fossero più di 80.000 e che quindi circa la metà di essi (40.000) restava pur sempre senza occupazione. Il deputato socialista Piemonte parla di 90.000 emigranti rimpatriati dall’agosto 1915, contro i 35.000 delle statistiche governative. Si veda il L. F., *La deliberazione*, 6 marzo 1915.

²²⁰ Di Caporiacco, G., *ibidem*, pag. 262.

²²¹ A.C.d.P., Busta n. 12, Lettera di anonimo, *Società di Mutua Assistenza fra i lavoratori, atti Vari*, anno 1915, (vedi appendice).

La lettera dovrebbe risalire a prima del grande comizio del 28 febbraio 1915 di Villa Santina, in quanto nella stessa si parla di un “comizio che dovrà essere il più arduo per le esigenze che gli incombono in questo momento di convulsione sociale”²²².

L'autore intendeva sicuramente con queste frasi sottolineare la grave crisi economica e la disoccupazione imperante che stavano investendo la montagna friulana e la sua popolazione; infatti dopo aver espresso i pregi di “questa regione che da mezzo secolo ha dato alla sua patria gran parte dei suoi prodotti, denaro, intelligenza e anche la vita (...) che per intelligenza dei suoi membri seppero farsi stima in tutte le parti del mondo”²²³ invocava alle autorità non “l' elemosina ma compassione di queste braccia che forzatamente da più mesi sono inerti fin dal settembre scorso”²²⁴. Il tono poi comincia a farsi più aspro e accusatorio verso “madama autorità che sordamente ci schernisce e nulla di positivo ha fatto a migliorare la nostra triste condizione (...) e la fame -continua - o autorità è una triste consigliera voi che siete i provocatori siete anche i complici di che potrebbe accadere”²²⁵.

Lavoro e cibo furono la mancanza primaria della popolazione di queste valli; la pesantezza del fisco che “già aveva in mano la casa”²²⁶, la chiusura del credito, contribuirono ad alimentare la rabbia verso il governo e la sua inerzia a trovare una soluzione alla crisi.

Nella lettera non vi è nessun accenno alla guerra, ma se ne avverte comunque la presenza come causa della “paralisi migratoria”²²⁷; essa è rappresentata dalla figura metaforica di “un usciere che ci sequestra il poco cibo che c'è per sfamarci”²²⁸; la stessa minaccia con cui si chiude questa lettera - “si scateneranno forze ... ciò che mai fu fra questa mia regione...scatenerà da queste montagne una valanga di affamati che scenderà come lava incandescente trascinando seco tutto. ...e verrà da voi o autorità se non fosse altro che a provvedere per la vita o per la morte, giacché il diritto di vivere ce lo negate col non volerci aiutare”²²⁹ - sembra far presagire quello che dopo pochi giorni o settimane sarebbe diventata una delle più imponenti marce contro la disoccupazione e la guerra.

²²² A.C.d.P., Busta n. 12, Lettera di anonimo *Società di Mutua Assistenza fra i lavoratori, atti Vari*, anno 1915.

²²³ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁴ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁵ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁶ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁷ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁸ A.C.d.P., *ibidem*.

²²⁹ A.C.d.P., *ibidem*.

Le fonti giornalistiche e archivistiche indicano che furono “la sezione socialista ed il gruppo anarchico”²³⁰ di Prato Carnico “colla Federazione collegiale socialista”²³¹ che in “solo otto giorni”²³² indissero “un pubblico comizio contro la disoccupazione da tenersi in Villa Santina il 28 febbraio 1915 alle ore 10/30”²³³, precisandone l’indole e gli scopi battezzandola così: “manifestazione proletaria di protesta contro la delittuosa inerzia governativa”²³⁴.

All’appello vennero chiamati “i comuni, le società operaie, le sezioni del Segretariato dell’Emigrazione, le organizzazioni edili, i circoli socialisti, i gruppi anarchici”²³⁵ ma in particolar modo i “disoccupati e gli emigranti dell’intera Carnia i quali dovevano avere l’imprescindibile dovere di non mancare per non venire meno ad un dovere verso l’intera classe”²³⁶.

Le richieste -già presentate con un memoriale al prefetto della provincia fin dal settembre 1914-, che il comitato pose all’autorità governativa riguardavano innanzitutto l’immediata approvazione e il finanziamento di opere pubbliche come “la strada di Sauris, le rettifiche alla strada nazionale, il ponte sul Degano per Prato, la strada di Lauco, il raccordo della Consorziata Carnica con Paularo, le opere di III categoria dell’Alto But, i progetti di scuole, di poste, fognature, acquedotti, cimiteri”²³⁷.

La stampa liberale pochi giorni prima dell’avvenimento usciva con un altro articolo che accusava come il comizio indetto con un “po’ di reclame”²³⁸ contro la disoccupazione e l’inerzia del governo fosse solo “un pretesto per mascherare il comizio contro la guerra”²³⁹ e continuava sottolineando di sapere come “i messi”²⁴⁰ dello stato maggiore socialista che risiede a Tolmezzo “girano paese in paese e soffiano, soffiano perché tutti

²³⁰ A.C.d.P., Busta n. 12, Lettera inviata dal comitato promotore alla Società Operaia, *Atti vari*.

²³¹ A.C.d.P., *ibidem*.

²³² L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915.

²³³ L.F., *ibidem*.

²³⁴ P.d.F., *Una manifestazione proletaria*, 24 febbraio 1915.

²³⁵ P.d.F., *ibidem*.

²³⁶ P.d.F., *ibidem*.

²³⁷ L.F., *Comizio pubblico contro la disoccupazione*, 27 febbraio 1915; le richieste furono presentate con un memoriale al prefetto della provincia fin dal settembre 1914.

²³⁸ P.d.F., *Il comizio di domenica sarà un comizio contro la guerra*, 25 febbraio 1915. La stessa *Patria del Friuli* pubblicava una dichiarazione dell’avv. Riccardo Spinotti, sindaco di Tolmezzo il quale protestava pubblicamente contro un articolo stampato su *Il Lavoratore Friulano*, nel quale si affermava che gli ufficiali militari erano in prevalenza contrari alla guerra; per lo Spinotti il fatto fu “grave” e “inesistente”. L’ospitalità del giornale fece nascere dei dissidi all’interno dei socialisti soprattutto per le accuse di “notizia inesistente”; vedi P.d.F., *Una dichiarazione del sindaco avv. Riccardo Spinotti*, 26 febbraio 1915.

²³⁹ P.d.F., *ibidem*.

²⁴⁰ P.d.F., *ibidem*.

vengano e il comizio riesca soprattutto a questo: che dimostri il popolo della Carnia assolutamente contrario alla guerra per la neutralità assoluta”²⁴¹.

Le autorità prevedendo che il comizio di Villa Santina avrebbe potuto degenerare, vi posero il veto, ma “ad onta del divieto governativo e di quello del V. Prefetto dott. Bottecchio”²⁴², furono circa “5.000 gli intervenuti, innumerevoli i sodalizi aderenti e 50 i vessilli”²⁴³ che risposero all’appello, e si “poteva avere una folla almeno doppia”²⁴⁴ se la polizia e gli avversari non avessero fatto propaganda per trattenere i lavoratori a casa con la scusante “della nota livragazione del diritto di riunione in tutta Italia”²⁴⁵.

Per comprendere uno dei momenti più importanti e commoventi del movimento operaio carnico è interessante riportare alcuni brani della descrizione che ne fa nel suo diario Osvaldo Fabian:

“In quella grigia e gelida mattina, ero tra i primi in testa ad un lungo corteo di lavoratori, uomini donne, vecchi, ragazzi, tutti intabarrati, che si snodò lentamente lungo la statale a fondo valle, diretta a piedi verso Villa Santina distante circa 20 chilometri. Alla testa della lunga colonna sventolavano le bandiere dei lavoratori, la nostra rossa e quella nera degli anarchici. Le note della nostra fanfara scandivano i passi al suono degli inni dei lavoratori, oltre 700 cittadini della Val Pesarina muovevano compatti.”²⁴⁶

A pochi chilometri da Villa Santina però la colonna dovette fermarsi: “la questura aveva proibito il comizio e la polizia e forze militari (*Il Lavoratore Friulano* parla di 500 alpini e carabinieri²⁴⁷) in assetto di guerra presidiavano il paese”²⁴⁸.

Sulle alture e strade circostanti, si trovavano folti gruppi di lavoratori provenienti da Lauco, dalla Valle del Tagliamento, da Verznigis; “la nostra colonna non ebbe esitazioni e non sostò e proruppe nell’interno dell’abitato di Villa, travolgendo il primo schieramento di agenti di P.S e raggiungendo la piazza del paese dopo essere passata per il piazzale della stazione ferroviaria- *La Patria del Friuli* parla di “colluttazioni-

²⁴¹ P.d.F., *Il comizio di domenica sarà un comizio contro la guerra*, 25 febbraio 1915.

²⁴² P.d.F., *Per il comizio – Emblemi di miseria- La riunione si farà nei campi?*, 28 febbraio 1915.

²⁴³ L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915.

²⁴⁴ L.F., *ibidem*.

²⁴⁵ L.F., *ibidem*.

²⁴⁶ Fabian, O., *1899-1975- Carnia- Vita di un proletario- 1900-1945*, pag. 15.

²⁴⁷ L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915.

²⁴⁸ Fabian, O., *1899-1975- Carnia- Vita di un proletario- 1900-1945*, pag. 15.

squilli-discorsi anarchici”²⁴⁹, di donne e bambini con cartelli riportanti le scritte: “«Lauco: pane non piombo», «pane e lavoro», «lavoro non guerra», «morte al regno della morte», «morte alla guerra», «adunatevi: è giunta l’ora», «noi donne per i nostri figli domandiamo pane e lavoro», «abbasso la guerra e viva l’anarchia»”²⁵⁰ - ma la gente non era soddisfatta perché molti altri gruppi di lavoratori provenienti da altre direzioni erano ancora fermi tenuti a bada dalle forze dell’ordine”²⁵¹.

La “folla straripò e la marea si mosse come un ariete”²⁵²; da questo momento i vari gruppi avanzarono tentando di ricongiungersi. Li fronteggiavano le truppe con “la baionetta innestata”²⁵³, in un’ atmosfera di enorme tensione, mentre molti “gruppi di giovani animosi comparvero sui tetti delle case sotto le quali stavano le truppe, maneggiando tegole e sassi pronti a colpire”²⁵⁴ e per evitare rinforzi “altri compagni avevano provveduto a tagliare tutti i fili telefonici”²⁵⁵.

I dimostranti si scontrarono con le truppe che vennero “isolate a gruppi mentre un animoso riuscì a strappare di mano ad un carabiniere il moschetto e altri carabinieri venivano disarmati.”²⁵⁶

Il questore, trovato dapprima un rifugio in un cortile con le sue truppe sbandate, montò poi su un camion dileguandosi; la folla – continua il Fabian - passò come una valanga e si ricongiunse con le altre colonne nella piazza centrale al grido di “abbasso la guerra”²⁵⁷.

La folla aveva vinto, fu permesso il corteo per il paese e il comizio in piazza; dalla terrazza dell’albergo Cimenti si susseguirono diversi oratori tra cui i socialisti Piemonte e Renzo Cristofoli, e anarchici di cui uno “non riusciamo a sapere il nome”²⁵⁸, che dopo aver esposto le condizioni di miseria dei lavoratori, stigmatizzò la guerra, dicendone “di tutti i colori”²⁵⁹ agli interventisti, l’anarchico “Giovanni Frezza di Verzegnis”²⁶⁰, il quale “è più volte interrotto dal delegato di P.S. ed applaudito ogni qual volta impreca

²⁴⁹ P.d.F., *Il turbolento comizio di Villa Santina tenuto nonostante il divieto governativo*, 1 marzo 1915.

²⁵⁰ P.d.F., *ibidem*.

²⁵¹ Fabian, O., *1899-1975- Carnia- Vita di un proletario- 1900-1945*, pag. 16.

²⁵² Fabian, O., *ibidem*, pag. 16.

²⁵³ Fabian, O., *ibidem*, pag. 16.

²⁵⁴ Fabian, O., *ibidem*, pag. 16.

²⁵⁵ Fabian, O., *ibidem*, pag.16.

²⁵⁶ Fabian, O., *ibidem*, pag.16.

²⁵⁷ Fabian, O., *ibidem*, pag.16.

²⁵⁸ L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915.

²⁵⁸ L.F., *ibidem*.

²⁵⁹ L.F., *ibidem*.

²⁶⁰ L.F., *ibidem*.

alla guerra”²⁶¹ e poi molti altri ancora che “ne dicono di cotte e di crude contro la guerra e ogni volta che se ne parla è un solo grido che irrompe da 5.000 petti: “abbasso la guerra”²⁶².

Venne infine approvato un ordine del giorno in cui si richiedeva “l'immediato finanziamento dei lavori pubblici per porre efficace rimedio alla terribile ed imperversante disoccupazione”²⁶³; i socialisti approvarono anche un altro ordine del giorno, secondo il quale “il proletariato carnico avrebbe dovuto levare alta la sua voce di umana protesta contro l’ubriacatura imperialista imperversante in Italia”²⁶⁴; la manifestazione si sciolse al grido di “abbasso il governo ... vogliamo il pane!, a morte gli affamatori, viva la rivoluzione sociale, viva l’anarchia! Viva l’internazionalista”²⁶⁵.

È interessante notare come la stampa evidenzi il coraggio e la massiccia presenza delle donne della Val Pesarina in testa al corteo; ben 150 donne partirono da Prato Carnico a piedi alla volta di Villa Santina per reclamare pane ai loro figli, queste “marciano in testa alla colonna e suscitano in tutti un’ondata di commozione e di entusiasmo”²⁶⁶, e furono loro “le prime a lanciarsi contro le baionette”²⁶⁷; *La Patria del Friuli* parla di “ragazze scalmanate”²⁶⁸ che gesticolano come ossesse al grido: “in piazza! andiamo in piazza! evviva l’anarchia”²⁶⁹ e descrive una donna di Prato che “sventola la bandiera nera sotto gli occhi dei pazientissimi carabinieri”²⁷⁰ mentre la marea di gente si agita, spinge, sospinge nei primi tafferugli. Il 4 marzo lo stesso giornale pubblicava un commento riguardo alla manifestazione:

“Il comizio di Villa Santina ha scoperto la piaga, i lamenti della fame si odono in tutte le contrade carniche . Le notizie dai vari paesi fanno sentire l’urgenza grandissima di provvedere se non si vogliono conseguenze gravi. Il turbolento comizio di Villa Santina non è che un preludio. Le minacce e le intemperanze maggiori, in questo comizio sono venute dalla popolazione di

²⁶¹ L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915.

²⁶² L.F., *ibidem*.

²⁶³ L.F., *ibidem*.

²⁶⁴ P.d.F., *Il turbolento comizio di Villa Santina tenuto nonostante il divieto governativo*, 1 marzo 1915.

²⁶⁵ P.d.F., *ibidem*.

²⁶⁶ L.F., *La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra*, 6 marzo 1915. L.F., *ibidem*.

²⁶⁷ L.F., *ibidem*.

²⁶⁸ P.d.F., *Il turbolento comizio di Villa Santina tenuto nonostante il divieto governativo*, 1 marzo 1915.

²⁶⁹ P.d.F., *ibidem*.

²⁷⁰ P.d.F., *ibidem*.

Prato Carnico, uno dei tanti comuni dove la miseria regnava fin dal principio dell'inverno.²⁷¹

Il quotidiano continuava accusando gli organizzatori di essersi serviti dell'“elemento”²⁷² donna non per incitare alla rivolta ma per “ottenere un maggiore effetto”²⁷³, contraddicendosi subito dopo dicendo:

“ (...) e su questo non bisogna illudersi. Da vent'anni a Prato Carnico le conferenze incendiarie di anarchici sono all'ordine del giorno e da vent'anni a Prato Carnico le donne vi hanno partecipato sempre, con crescente entusiasmo, al punto che oggi per esse *le massime incendiarie* sono una dottrina e il sacrificarsi per *l'ideale* sarebbe un eroismo. Ecco perché al comizio di Villa Santina si sarebbero fatte infilzare piuttosto che cedere.”²⁷⁴

È il caso della già menzionata Giacomina Pretis, “anarchica da Pradumbli”²⁷⁵, che negli incidenti di Villa Santina “schiaffeggiò sonoramente il vice questore allorché egli l'aveva malamente spintonata indietro per il petto”²⁷⁶. La stessa venne arrestata e posta al confino ad Avezzano (Abruzzo) insieme ad altri “vecchi” compagni che si erano messi in vista nell'episodio di Villa Santina. Questo episodio è riportato anche nei diari di Roia:

“Scrive il parroco (...), qui avevano incominciato il repulisti degli esseri pericolosi e sospetti e poi, non so perché si sono fermati. I quattro partiti sono: Zuanut da Bas (Gambetta), il picul da Pieria, Mina Petris maritata Craut, l'anarchico di Palud di Sostasio. Gli altri rimasti sono ora come gatte bagnate. Tutti i facinorosi ed esaltati si stanno aspettando di giorno in giorno la visita dei RR. carabinieri”.²⁷⁷

²⁷¹ P.d.F., *Lo spettro della miseria in Carnia si fa sempre più minaccioso*, 4 marzo 1915.

²⁷² P.d.F., *ibidem*.

²⁷³ P.d.F., *ibidem*.

²⁷⁴ P.d.F., *ibidem*.

²⁷⁵ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 43.

²⁷⁶ Ariis, A., *ibidem*, pag. 43.

²⁷⁷ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta – fascicolo VI (1914-1917), 22 giugno 1915. Secondo le memorie di Osvaldo Fabian gli altri confinati furono: A. Casali, O. Puntil e G.Cleva; probabilmente erano i socialisti della vecchia guardia e cioè Antonio Casali, Ottavio Puntil, e Cleva Giovanni.

L'imponente dimostrazione fatta dai lavoratori pesarini e da tutta la Carnia purtroppo non riuscì ad opporsi all'orrore della guerra che vide "donne e giovani madri e spose di onesti operai costrette a stendere la mano per sfamar loro i poveri bambini"²⁷⁸ mentre la gran parte dei giovani si apprestava a vestire il grigioverde per partire, entro pochi mesi, per il fronte a patire nuove sofferenze.



Giacomina Petris e la figlia Luce

²⁷⁸ P.d.F., *Lo spettro della miseria in Carnia si fa sempre più minaccioso*, 4 marzo 1915.

“LA RELIGIONE DECLINA”

4.1. La Cooperativa e Cassa Rurale di S.Canciano.

Dopo la chiusura in un riserbo scontroso e protestatorio verso gli avvenimenti risorgimentali, la protesta temporalistica andò affievolendosi e prevalse la convinzione che l'indipendenza del Papa poteva garantirsi senza mettere in discussione l'unità d'Italia dopo il risorgimento. In ordine ai problemi sociali si trovò che il cristianesimo ne offriva la soluzione, “purché s'avesse avuto il coraggio di aprire porte e finestre al vento genuino del messaggio evangelico”;¹ un'esigenza questa, che divenne sempre più urgente per i cattolici, poiché si andavano rafforzando le organizzazioni di classe degli operai e dei contadini ed era in atto il lavoro da cui nacque il Partito Socialista. Con la *Rerum Novarum* la Santa Sede insistette sulla necessità che i cattolici si adoperassero per formare proprie associazioni operaie per evitare che i lavoratori cattolici fossero costretti ad entrare in associazioni dirette da capi contrari alla religione. In questo quadro si svilupparono le prime latterie turnarie, Società di Mutuo Soccorso e Casse Rurali, forme convenienti ai tempi e congeniali al senso pratico friulano. Anche nella Val Pesarina, s'istituirono organizzazioni di stampo cattolico rientranti in quest'ottica:

“ (...) Posti a grande distanza da Udine e dalla stazione ferroviaria eravamo alla mercé de' mercanti grandi e piccoli, pagando un occhio ogni articolo di consumo, coll'aggiunta degli interessi per ogni minima mora. Visto ciò il parroco Piemonte, facile ad entusiasmi per ogni bella idea, pensò d'istituire la Cassa Rurale a fine di tenersi vicino il popolo e porre un argine a' mali morali che apporta l'emigrazione, promovendone il bene materiale.”²

¹ Tessitori, T., *Gli albori del socialismo in Friuli*, pag. 46.

² Il Cr., *Un'altra parola sui partiti e sulle società*, 28 febbraio 1901.

I diari di don Roia c'informano che la Cassa Rurale³ venne istituita "il 2 dicembre 1895"⁴, sotto l'egida di don Maria Piemonte⁵, contando all'attivo già "57 membri dei diversi paesi"⁶; a questa si aggiunse nel 1897, un magazzino cooperativo che cominciò "a provvedere gli articoli di consumo di prima necessità e darli al di grosso"⁷. Immediata furono le critiche da parte dei commercianti, dei negozianti, insomma da quella classe borghese che vedeva in questo nuovo sodalizio un pericoloso concorrente tanto da "intentar un processo per riunione pubblica non autorizzata"⁸, che però si risolse in favore dell'organizzazione cattolica segnando il principio degli "smacchi pe' liberali"⁹.

L'atteggiamento del curato all'interno della comunità, dovette essere abbastanza chiuso, totalmente improntato verso un integralismo dottrinale; la Cassa Rurale fu costituita non solo per monopolizzare la vita economica del paese, ma anche per ostacolare tutte le forme di aggregazione che non rientrassero nell'ordine cattolico, come dimostra per esempio l'anonimo cronista carnico che alla costituzione della Società di Mutuo Soccorso informava che: "tante belle speranze -suscitate appunto dalla nascita della Società Operaia- vennero un po' dissipate nel 1896 dal parroco locale che senza dargli nessun motivo cominciò ad osteggiarla in chiesa e fuori".¹⁰ La figura del prete all'interno delle comunità carniche veniva vista come simbolo di sacrificio e di autorità, dettati "dall'austerità e la rinuncia ai piaceri ordinari della famiglia e della socievolezza maschile"¹¹; esso "aveva facoltà di picchiare i bambini indisciplinati. Poteva esprimersi contro il ballo. Denunciava i peccatori facendo il nome durante i servizi religiosi, attività indicata metaforicamente nel gettare uno giù dal pulpito"¹²; il prete che aveva una stretta relazione con un importante imprenditore locale era in grado di

³ Verso la fine del secolo aveva preso piede lo sviluppo del movimento cooperativistico cattolico che trovò le sue manifestazioni tipiche nelle casse rurali formate da lavoratori cattolici; queste contribuirono efficacemente in molti casi a liberare dalla pressione degli usurai i piccoli affittuari e i coltivatori diretti duramente colpiti dalla crisi agraria; cominciarono a sorgere nel 1892 nelle province di Venezia e di Treviso e si diffusero rapidamente.

⁴ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo I (1878-1898), 7 dicembre 1895.

⁵ Pietro Maria Piemonte, nato l'11 dicembre 1862 a Buia; fu ordinato parroco a Prato Carnico il 30 maggio 1885, dopo la disastrosa fine della Cassa Rurale dovette lasciare il suo incarico ad un altro sacerdote.

⁶ Il Cr., *Un'altra parola sui partiti e sulle società*, 28 febbraio 1901.

⁷ Il Cr., *ibidem*.

⁸ Il Cr., *ibidem*.

⁹ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰ A.C.d.P., Busta n.6, Lettera di un anonimo carnico, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

¹¹ Heady, P., *Il Popolo Duro*, pag. 128.

¹² Heady, P., *ibidem*, pag. 130.

“raccomandare i suoi parrocchiani per un posto di lavoro, acquisendo egli stesso potere e garantendo al padrone dipendenti poco conflittuali”¹³. Manifestazione di queste capacità è come don Piemonte riuscì a monopolizzare le iniziative del paese; all’apertura dell’asta per la fabbrica del municipio, fece di tutto perché venisse data in appalto alla cooperativa “bianca” e dopo “accordi presi con l’impresario Della Marina”¹⁴ questa rimase nelle mani del sacerdote, il quale “avrebbe dato di che procurarsi il pane a’ nostri”¹⁵. All’inizio del nuovo secolo fece indire una riunione “per l’istituzione di un forno rurale”¹⁶, mentre qualcuno già lamentava che questo poteva riuscire solo quando l’amministrazione non sarebbe stata “esclusivamente nelle mani del parroco”¹⁷. Mentre i soci continuavano a crescere –“la cassar Rurale poteva contare 180 soci nel 1901”¹⁸-, iniziarono anche le prime difficoltà dovute all’incapacità amministrativa e da prestiti mal distribuiti: “s’incominciò a sbagliare col prestar denaro senza garanzie, col aprir spaccio al minuto e di osteria, col cadere in contravvenzioni e sequestri disastrosi per ragione dei dazi, col dare merce a credito senza esigere interessi, coll’affidare a ditte sballate quantità di merci non assicurate, forse anche coll’adoperare denaro della cassa per i lavori in chiesa ed infine con una registrazione e contabilità che rendeva impossibile ogni controllo”¹⁹.

Fatti che sono avvalorati da ciò che un socio, in data 25 marzo, scrisse a don Roia e nelle cui parole scorgiamo delle accuse pesanti verso la gestione dell’associazione:

“finalmente si stanno concludendo gli affari del magazzino che passerà in mano ad altri soci, i quali costituiranno un’altra società e probabilmente si scioglierà anche la Cassa Rurale non potendosi andar innanzi con tanti prestiti abusivamente, illegalmente ed imprudentissimamente accordati a certi soci fuor dal limite fissato, e anche a soci di moralità economica più che dubbia”.²⁰

¹³ Heady, P., *Il Popolo Duro*, pag. 130.

¹⁴ Il Cr., *Un’altra parola sui partiti e sulle società*, 28 febbraio 1901.

¹⁵ Il Cr., *ibidem*.

¹⁶ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo II (1898-1902), 7 gennaio 1901.

¹⁷ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo II (1898-1902), 13 marzo 1901.

¹⁸ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra 800 e 900*, pag. 268.

¹⁹ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 20.

²⁰ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo II (1898- 1902), 25 marzo 1901.

Questo momento storico vede anche, come abbiamo visto, la costituzione da parte dei socialisti di una Cooperativa di Produzione e Consumo; ai socialisti “impegnati al massimo nel potenziamento della loro cooperativa che in breve tempo fu in grado di contrastare efficacemente, sul piano della concorrenza, l’organizzazione bianca”²¹, si affiancarono le prime conferenze socialiste, che negli emigranti trovarono un terreno fertile e già predisposto ad accettare le nuove idee; il parroco don Piemonte rispondeva dal pulpito in termini passibili di denuncia “per eccitamento all’odio fra le classi sociali”,²² oppure reagiva “rifiutandosi di officiare un funerale ad un iscritto socialista, il cui feretro era seguito dalla bandiera del Circolo e dell’Operaia”²³, o se i matrimoni erano civili e da questi nascevano dei figli egli “ricusava di battezzarli perché spuri”.²⁴ Mentre i “socialisti si entusiasmano sempre di più capitanati dal Biondi Grassi e da Giosuè Fedeli”²⁵, la Cassa Rurale veniva “continuamente assaltata dai creditori che volevano essere pagati”²⁶. Il 19 marzo 1904, un tal Foleschini scriveva che “siccome è ormai provato (anche troppo) che unico ed esclusivo responsabile del disastro è il parroco così, per giustizia, per convenienza e per cento altre ragioni, è necessario che egli si accoli spontaneamente di liquidare almeno un buon terzo del debito”²⁷; lo stesso don Roia consigliò al parroco “di spogliarsi di tutto”²⁸.

La risposta di Don Piemonte fu di “non essergli riuscite nuove le osservazioni”²⁹ e che sarebbe “minor male il cader in mano al tribunale”³⁰ in quanto se si trovasse che egli fu mancante nell’amministrazione, si verificherebbe pure quanto si fece da parte sua “per evitare alla società delle perdite”³¹. Ciò che il prelado intendeva per “mancante” furono i soldi che nei bilanci della Cassa Rurale non tornavano; infatti i prestiti che vennero dati senza osservare il limite imposto dallo statuto fecero aumentare a dismisura il bilancio passivo.

²¹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra 800 e 900*, pag. 268.

²² A.R., *Sezione XII, Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo II (1898- 1902), 13 agosto 1901. La fonte indica che il parroco si recò a Tolmezzo per il processo e che si ostinò a non voler un avvocato.

²³ Renzulli, G., *ibidem*, pag. 268.

²⁴ A.R., *Sezione XII, Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo III (1902-1904), 5 maggio 1903.

²⁵ A.R., *Sezione XII, Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo II (1898- 1902), 25 marzo 1901.

²⁶ A.R., *Sezione XII, Cronache e diari*. Canale di S.Canciano-cronaca canalotta, fascicolo III (1902-1904), 21 aprile 1903.

²⁷ A.R., *ibidem*, 19 marzo 1904.

²⁸ A.R., *ibidem*, 21 marzo 1904.

²⁹ A.R., *ibidem*, 23 marzo 1904.

³⁰ A.R., *ibidem*, 23 marzo 1904.

³¹ A.R., *ibidem*, 23 marzo 1904.

Come la situazione stesse peggiorando sempre di più è dimostrato dalle parole ancora più pesanti di alcuni soci, che durante una riunione per chiarire la situazione, ormai grave, si sfogarono prendendosi con il prete:

“Parlò l’avvocato dimostrando essere innanzi tutto necessario ad ogni costo di evitare la dichiarazione di bancarotta: doversi quindi ogni socio rassegnare a pagare la sua quota solidale di quel quid che è indispensabile a coprire il deficit...la mansione di cassiere venne affidata a Gio. Battista q. Nicolò Giorgessi da Radar di Avausa. Questi ad un certo punto salito su di una panca disse che siccome molti fra i presenti avevano carichi di famiglia, diversi anche debiti onerosi prima che s’avesse a nuovamente a sacrificarsi con questo nuovo balzello esser giusto che il parroco causa di tutto il male e senza aggravio di famiglia desse prima tutto il suo. Applaudirono, e lui cominciò una delle sue anguillesche discorse, cui non so capacitarmi (...). Lo rimbeccai con ira dacchè abbastanza aveaci turlupinati. Domandate spiegazioni sul credito esageratissimo contro lo statuto ed i deliberati fatto a Lorenzo Gambin, Michele raccontò una pagina di storia della Cassa che fa onore a lui, e pone sempre più in luce la malafede di Piemonte, il quale assisteva al tutto con una indifferenza che avrebbe tramutata in veleno la maggiore flemma...(…). Così un poco alla volta cominciavano i soci brontolando e protestando e dicendo plagas del parroco a squagliarsi (...). Nell’uscire dicevano che si potrebbe gettare giù il pulpito, dacchè vi si predica il bello ed il buono e nell’oscuro si rovinano le famiglie; Lorenzo Leon q. Baldassare aggiunse che per cento anni non si faranno parroci a Prato ed altri applaudirono”.³²

La crisi finanziaria della Cassa Rurale, creò nel paese una forte tensione tra la gente e il parroco e ciò è dimostrato anche da uno dei primi processi a sfondo politico contro i socialisti di Prato Carnico, denunciati da don Piemonte e dal sindaco per aver disturbato una funzione religiosa la notte di Natale:

“Era una folla di oltre 500 persone tra uomini e donne e tra vecchi e bambini, che come un sol uomo insorgeva protestando contro il parroco per la

³² A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo III (1902-1904), 25 marzo 1904. Lo stesso Roia, annotava ai bordi del diario questa frase: «Dopo tantas ch’an d’â fatas, al po’ pôch lâ a dî messa sun chel pulpit (Leon)».

imprudente e ingiustificata interruzione delle funzioni religiose della notte di Natale. La chiesa era diventata più che una stalla un lupanare - si gridava, si bestemmiava, si rideva (...). Era l'esplosione spontanea di un malumore da molto tempo represso contro il parroco, la rovina economica di molte famiglie, causata dalla defunta cooperativa cattolica, e per il licenziamento dell'ex nonzolo benevolo alla maggioranza. E dopo che la chiesa era diventata una specie di mercato, il parroco volle indossare i paramenti religiosi per celebrare la messa, ma molti specialmente i fedeli vecchi credenti, sbarrando il passo, fecero comprendere che la messa non poteva essere fatta in quelle condizioni. Onde il processo. Ma cosa inaudita, gli accusati non sono i fedeli (..) non è lo stato maggiore del parroco. Gli accusati sono 17, tra i quali 16 accorsero in chiesa quando questa era diventata un bordello, e sono processati perché socialisti, ed infatti l'atto di accusa falsamente afferma che sono iscritti al Partito Socialista; questa enormità basterebbe a dimostrare la montatura del processo, giacché tra gli accusati, solo 3 appartengono alla sezione socialista di Prato".³³

Lo stato di caccia alle streghe scatenato nel paese che secondo i socialisti fu attuato per aizzare l'opinione pubblica contro di loro, è dimostrato dai fatti successi i giorni seguenti la notte in chiesa:

“La mattina della seconda festa di Natale si trovarono degli scritti a carbone ed lapis sui muri di qualche abitazione, con le stupide diciture di: morto a Tizio e a Sempronio (...). Naturalmente le indagini sono rivolte nel campo socialista - ma noi non dubitiamo, e con ragione, che quella sconcezza sia parte della gente così detta dell'ordine allo scopo di aizzare la opinione pubblica contro di noi e provocare disordini (...).”³⁴

E ancora:

“la mattina susseguente dell'Epifania, due ubriachi impedirono al campanaro (dicesi a mano armata) di suonare *l'Ave Maria*. Essi sono stati riconosciuti e

³³ L.F., *Il processo della notte di Natale*, 3 marzo 1906; vedi anche L.F., *Clericalia*, 20 gennaio 1906.

³⁴ L.F., *Provocazioni*, 20 gennaio 1906.

denunciati. Le autorità locali proclamarono che essi sono socialisti! Si ha un bel dimostrare che i due ubriachi non appartengano alla nostra sezione; niente affatto: essi devono essere socialisti! Si può essere più cretini di così?!”.³⁵

Questo atteggiamento da parte del prelato e di qualche socio a lui molto vicino, non servirono comunque a distogliere lo sguardo sull’ormai imminente sentenza alla quale stavano per andare incontro; anche se la cessazione dei pagamenti verso i soci della cassa risaliva al 31 dicembre 1904, le fonti ci dicono che dovettero passare altri tre anni prima che venisse dichiarata la bancarotta. Qui di seguito viene riportata parte della sentenza del Tribunale di Tolmezzo:

“Visto il ricorso presentato ieri 28 dicembre 1907 dal presidente della Cassa Rurale di Prestiti di S. Canciano di Prato Carnico (Società Cooperativa in nome collettivo) diretto ad ottenere che sia dichiarato il fallimento della società da lui presieduta;

Visti i diversi documenti dai quali risulta già il dissesto economico della società e che d’altronde questo è notorio in paese;

Ritenuto che le dette condizioni disastrose sono confermate dal Presidente (...), il quale farebbe ascendere il passivo attuale a non meno di lire 70.000 (...), che la società trovasi in stato di cessazione di pagamenti risalente al 31 dicembre 1904 motivo per cui a detta epoca devesi dichiarare avvenuta la cessazione stessa; ritenuto che trattandosi di Società in nome collettivo (...) devesi dichiarare il fallimento anche dei singoli soci (seguono i nomi e cognomi in numero di 202);

Ordina l’apposizione dei sigilli agli assegnamenti tutti di spettanza dalla Società e dei singoli soci (...).³⁶

L’astio verso il parroco da parte degli stessi devoti, veniva sottolineato da un fatto alquanto singolare ma significativo:

“Durante la festa di San Luigi (...), interpellati alcuni giovani, evidentemente dei più devoti, se favorivano portare il santo in processione, essi posero il

³⁵ L.F., *Un Fattaccio*, 20 gennaio 1906.

³⁶ L.F., *La baracca di San Canciano, duecento soci dichiarati falliti*, 4 gennaio 1908.

dilemma: o ci venga pagata la nostra opera, oppure anche il parroco celebri gratis l'odierna messa. Dal rifiuto di questi ne conseguì che il protettore della gioventù non fu portato a respirare l'annuale boccata d'aria pura. Ci domandiamo: quando proposte tali vengono fatte da prescelti per una funzione quale il pensiero generale? Cerchi altro rifugio, Don Maria, farà molto meglio".³⁷

Così "toccati nell'interesse, pensando al danno incombente e dimenticando i vantaggi goduti, lasciandosi convincere dalle parole degli avversari anche una parte dei così detti cattolici non solo se la presero con il parroco, ma per antipatia contro di lui disertò la chiesa e non pochi, negarono la stima ai preti in massa e seguirono l'esempio dei socialisti e liberali ad occhi chiusi. E quegli stessi che non rinunciarono alla chiesa, ai sacramenti, alle funzioni, divennero estremamente freddi con il parroco, il quale parti senza salutare né venir salutato, solo, accompagnato da nessuno"³⁸.

Il pomeriggio del 30 dicembre 1907, tra "i pianti, l'ire e bestemmie ed imprecazioni di tanti che parevano addirittura impazziti"³⁹, i rappresentanti del tribunale di Tolmezzo e carabinieri cominciarono "ad andare di casa in casa mettendo sotto sequestro mobili di ogni fatta, formaggi, animali"⁴⁰ delle famiglie coinvolte nel disastro finanziario, mentre il grido beffardo dei socialisti "viva il clericalismo!"⁴¹ riecheggiava in maniera ironica dalle colonne del *Lavoratore Friulano*. Il ricordo di questo avvenimento rimase impresso nella memoria dei valligiani per molto tempo; continui furono i "rinfacciamenti dei figli ai padri, e questi e quelli gettar la colpa sul parroco"⁴², mentre solo "quei che ragionavano, dicevano che il parroco aveva grandissima colpa in quanto più di uno aveva pescato approfittando del disordine nelle registrazioni"⁴³. Molte furono le famiglie che per far fronte al debito sociale, dovettero persino vendere i loro beni, ipotecare la casa e sottoporsi a durissimi sacrifici.

³⁷ L.F., *Prato Carnico*, 8 dicembre 1906.

³⁸ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 21.

³⁹ Ariis, A., *ibidem*, pag. 21.

⁴⁰ Ariis, A., *ibidem*, pag. 21.

⁴¹ L.F., *La baracca di San Canciano, duecento soci dichiarati falliti*, 4 gennaio 1908.

⁴² Ariis, A., *ibidem*, pag. 22.

⁴³ Ariis, A., *ibidem*, pag. 22.

4.2. Cambiamenti di mentalità e di costumi.

La bancarotta della Cassa Rurale non mandò solo sul lastrico molte famiglie, ma incrinò fortemente il potere del parroco sui paesani. Oltre a questa situazione dettata da un fattore interno, l'emigrazione, come abbiamo visto, sembrava introdurre rapidamente notevoli modificazioni nella società carnica e friulana: cambiarono i rapporti sociali, i costumi, cominciarono a circolare idee nuove, i paesi periodicamente si svuotavano, emigravano anche donne e ragazzi e la società tendeva a rimescolarsi.

E' innanzitutto in Carnia, "benché zona di antica tradizione cristiana"⁴⁴, che il rapporto tra l'emigrante e l'autorità religiosa tende progressivamente a raffreddarsi, a vedere stravolte le antiche usanze per cedere il posto a nuovi elementi laici e civili. Attraverso l'emigrazione s'introducono idee e atteggiamenti nuovi che sconvolgono le abitudini e il sistema di valori della comunità.

In Carnia l'indifferentismo religioso è strettamente collegato all'importazione di idee socialiste dalla Germania: "a Prato Carnico gli emigranti sono nella maggioranza socialisti o aspiranti tali; si parte senza venire ai sacramenti"⁴⁵. Così anche a Pesariis dove "la maggioranza, siccome (sono) socialisti o anarchici non si interessano né dell'opera del sacerdote né della grazia né dei confronti dei sacramenti"⁴⁶.

Nei diari di Roia si legge che: "da qualche anno è introdotta in canale questa mala moda di aspettare; aspettare prima di portar alla chiesa i neonati, usanza che alle madri d'un tempo avrebbe messa paura non poca."⁴⁷

Questa situazione portò allo scontro tra due visioni diverse, quella fideistica-cattolica e quella laico-socialista ed è ben rappresentata da questo esempio: il 1 dicembre 1907, un tal "sign. Pèndala di Pradumbli"⁴⁸ si presentò alla canonica a protestare con il parroco "perché battezzata una bambina presentatagli per il battesimo, ed imporgli la cancellazione dal suo libro"⁴⁹; il parroco di risposta disse che "in seminario gli hanno insegnato a battezzare e non a sbattezzare"⁵⁰ ma che ad ogni modo "loro signori potevano prendere la bambina e con l'accetta tagliare via tanto di testa che era stata

⁴⁴ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, pag. 59.

⁴⁵ Ermacora, M., *ibidem*, pag. 59.

⁴⁶ Ermacora, M., *ibidem*, pag. 59.

⁴⁷ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo III (1902-1904), 13 maggio 1904. Purtroppo, come per molti altri, non mi è stato consentito di accedere ai registri parrocchiali di Prato Carnico.

⁴⁸ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 34.

⁴⁹ Ariis, A., *ibidem*, pag. 34.

⁵⁰ Ariis, A., *ibidem*, pag. 34.

bagnata dall'acqua battesimale"⁵¹. I socialisti scorgevano nel battesimo "una quantità di vuote cerimonie, intese ad impossessarsi del neonato per non lasciarlo più, sino alla morte"⁵². Gli stessi nomi che venivano dati ai bambini: "Comunardo, Ribelle, Libero, Ateo, Risveglio, Idea, Vero, Libertario, Vindice, Nullo,"⁵³ sono un significativo esempio di come ai primi del '900 la mentalità di queste zone fosse decisamente rivolta a trasformare i vigenti rapporti sociali.

In Carnia la prospettiva salvifica del Vangelo veniva sostituita con concrete innovazioni sociali mutate dall'anarchismo e dal socialismo internazionalista; "una consolidata emigrazione tendeva a far crescere la componente dei non osservanti, creando un antiparrocchia: i capi famiglia anarchici e socialisti sembravano trascinare in una sorta di moderna apostasia l'intero nucleo familiare"⁵⁴; il socialismo e la religione divennero "una serie convergente"⁵⁵ o meglio il socialismo fu "una conseguenza contingente delle umane aspirazioni religiose senza comunque rinunciare a nessuno dei postulati del socialismo"⁵⁶.

La diffusione di matrimoni civili e l'usanza di non battezzare non rientrava solo esclusivamente in uno schema pregiudiziale anticlericale, ma si basava su valori metabolizzati che cominciavano a penetrare e a sostituire quelli della religione cattolica, vista dai socialisti pesarini come un marchio di fabbrica:

"La religione cattolica è madre della più stolido superstizione, della più brutale intolleranza (...). Non solo i chierici imprimono il marchio di fabbrica chiesastico fino dalla più tenera infanzia sui propri figli, la cui mente non è in grado ancora di pensare e di comprendere, ma si credono in diritto ed in dovere di macchiarne anche altri magari con l'inganno, magari con il sotterfugio, contro la volontà di genitori liberi pensatori; i quali ritengono invece sia dovere di un onesto uomo rispettare e difendere dal pregiudizio le giovani menti fino a tanto non siano in grado da soli di scegliere ciò che credono la via della giustizia e della verità (...)"⁵⁷.

⁵¹ Ariis, A., *ibidem*, pag. 34.

⁵² L.F., *Il Battesimo*, 9 ottobre 1909.

⁵³ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., "*Compagno tante cose vorrei dirti....*". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 15.

⁵⁴ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, pag. 59.

Tale atteggiamento si rifletteva anche nell'incuranza che i genitori avevano nel mandare i figli al catechismo.

⁵⁵ L.F., *Socialismo e religione*, 27 marzo 1909.

⁵⁶ L.F., *ibidem*.

⁵⁷ L.F., *La marca di fabbrica*, 19 ottobre 1907; vedi anche *Matrimoni civili*, 9 marzo 1907 e 20 aprile 1907 e *Sponsali*, 31 agosto 1907.

L'emigrante stagionale tendeva ad assimilare rapidamente gli usi stranieri; esso imparò a "farsi strada da solo, a conoscere la legittimità della lotta dei propri diritti, si organizza; all'estero, in un nuovo ambiente, i cui costumi sono in contrasto con le strutture familiari patriarcali, libero dal sistema di credenze religiose, apprende un nuovo stile di vita che lo porta a considerare con occhi diversi la comunità di partenza"⁵⁸. Per essi la lotta anticlericale veniva intesa come lotta contro il prete preso come setta o come partito politico: "la religione di Cristo, quella predicata duemila anni or sono dal grande martire di Nazaret non ha nulla di comune con quella che predicano oggi i preti (...). Certamente Cristo è stato un grande rivoluzionario che voleva l'uguaglianza, l'amore e la pace tra gli uomini"⁵⁹, e "a noi non importa combattere il prete in quanto è ministro di una religione che non è più la nostra, ma in quanto è esso il più fedele e il più utile alleato della borghesia reazionaria"⁶⁰.

La nuova mentalità si basava sui principi della scienza e della ragione, sulla possibilità di esprimere il libero pensiero contro il dogmatismo e l'oscurantismo clericale; il mito e l'idealizzazione di Giordano Bruno (Nola, 1548 – Roma, 1600), ne sono un lampante esempio. Nella seduta del circolo socialista del 15 febbraio 1907, si legge: "si delibera unanime che se anche viene negato il permesso, di insistere e di fare la dimostrazione. La partenza sarà alle 10¹/₂ partendo da Prato per Avasa subito di ritorno avanti la chiesa di Prato ove parlerà un compagno, indi partirà per la via di Pesariis, con una piccola sosta per i paesi di Pieria e Osais"⁶¹.

La delibera si riferiva alla giornata commemorativa del libero pensatore di Nola che si svolse il 23 febbraio 1907:

"Nella giornata commemorativa della tragica fine del grande pensatore di Nola, in cui tutta l'Italia anticlericale ha significato il suo pensiero libero, Prato Carnico laico ha pure voluto scendere in piazza per far sentire la sua voce di indipendenza ai preti con o senza calotta (...). Duecento dimostranti, fra i quali molte donne, hanno percorso con parecchie bandiere le diverse frazioni del Comune, serbando la più serena imperturbabilità di fronte ai rumori e alle insolenze cui furono fatti oggetto in special modo a Pesariis, ad

⁵⁸ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, pag. 61.

⁵⁹ L.F., *I socialisti e i preti*, 1 dicembre 1906.

⁶⁰ L.F., *La lotta contro il prete*, 11 gennaio 1908.

⁶¹ A.C.d.P., Busta n. 13, Seduta del 15 febbraio 1907, *Libro dei verbali*, Oggetto I - gita anticlericale -.

istigazione di coloro che sono ostili (...). Parlarono applauditi diversi compagni, accennando il significato della lotta anticlericale e plaudendo alla Francia pioniera della civiltà (...). Lo strano apparato di forze in un comune che non dà mai motivo di simile intervento se ha contribuito a dare solennità al fatto, ci prova pure quanto l'anima torbida di certuni tremi per il risveglio delle forze del popolo, calpestato nei suoi diritti e nelle sue più care aspirazioni (...).”⁶²

Altro elemento che si allontanava dai principi cattolici erano i funerali civili, non religiosi⁶³; un valligiano scriveva in data 23 novembre 1904:

“Essendo andato a Tolmezzo o dovechessia il parroco, per lui mi sono recato a Truia per funerale di Osualdo detto Martin del Fori, morto a 31 anni. Era socialista irreligiosissimo. De' tre figli avuti dalla legittima moglie nessuno è paranco battezzato. Raccontano che ammalato di tisi, come altri suoi due fratelli ora morti, quando sputava andava orribilmente bestemmiando. È morto senza sacramenti”.⁶⁴

E ancora il 27 febbraio “furono fatti i funebri del compagno Solari Antonio di Giust, di Pesariis”⁶⁵ appartenente alle file socialiste fin dai primi anni; i funerali furono fatti in forma puramente civile “trattandosi di un anticlericale ed ateo”⁶⁶, così anche per Cimador Valentino, “uno dei migliori compagni, un pioniere dell'idea”⁶⁷; al funerale in sola forma civile parteciparono “ben cinquecento persone”⁶⁸.

La polemica dei socialisti tendeva a scindere due piani di giudizio: “da un lato la religione cattolica, oggetto di fede, dall'altro l'apparato clericale, la santa bottega”⁶⁹.

⁶² L.F., *Per Giordano Bruno*, 23 febbraio 1907; vedi anche L.F., *Il proletariato e Giordano Bruno*, 16 febbraio 1907 e *Pesariis*, 2 marzo 1907.

⁶³ In età liberale i funerali degli anticlericali e i funerali “rossi” non furono oggetto di repressione. Lo stato controllava solo che le esequie non originassero scontri con le forze clericali e manifestazioni di carattere sovversivo.

⁶⁴ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo III (1902-1904), 23 novembre 1904.

⁶⁵ L.F., *Lutto socialista*, 17 marzo 1912; vedi anche *Funerali civili*, 24 novembre 1912, *Condoglianze*, 28 ottobre 1911.

⁶⁶ L.F., *ibidem*.

⁶⁷ L.F., *Lutto socialista (sezione)*, 16 febbraio 1913.

⁶⁸ L.F., *ibidem*.

⁶⁹ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra 800 e 900*, pag. 246.

I socialisti si scagliavano contro la ricchezza della chiesa, contro l'incoerenza della vita privata dei preti colle massime cristiane, contro la differenza che essi facevano tra il ricco e il povero:

“È oggetto di viva e generale indignazione il contegno avuto dal pretume (preti, nonzoli, fabbricieri) durante il funerale di domenica all'operaio *Coi*, vittima del lavoro. Si trattava di un povero cristo il quale aveva lasciato ben poche speranze di lauto compenso al prete e alla chiesa per cui non può sorprendere alcuno se i rappresentanti di Dio, in terra così avidi di palanche, abbiano ommesso di seppellirlo con quei riguardi che meritava (...). Di conseguenza pochissimo sbatacchiamento di campane, preci cantate con il tono di voce più moderato che mai siasi udito e quello che v'ha di peggio nessuno di quei preparativi di esteriorità che i preti sanno così bene ammainare quando loro torna conto. Per la circostanza azzardarono far adagiare la salma sopra due tarli, sporchi e preistorici cavalletti scavati in qualche ripostiglio. E poi si venga a dire che siamo eguali davanti al loro Dio!”.⁷⁰

La particolarità dei funerali “rossi”, soprattutto nell'ambito anarchico, era che “la bara si trovava in testa al corteo funebre”⁷¹, diversamente da quello di rito cattolico che pone davanti al feretro il prete. Questo aveva un forte significato simbolico che si opponeva alla visione cattolica della vita. La gerarchia, l'ordine della marcia, l'assenza delle cariche religiose, metteva esclusivamente in primo piano l'uomo; per loro “il socialismo non ha niente che fare con la religione, che ci sia o non ci sia un Dio, che ci sia o non ci sia un 'altra vita dopo questa, che Cristo sia il figliolo unico del padre eterno o un uomo straordinario, che cosa importa? Noi vogliamo la giustizia su questa terra”⁷². Veniva a mancare il referente per un improbabile destino ultraterreno, sottolineando il ricordo, la memoria del defunto e la solidarietà dei compagni; “si poteva presumere che ciascuno, nel seguire la bara, pensasse al giorno in cui avrebbe

⁷⁰ L.F., *Bottega*, 15 giugno 1912.

Il fabbricere è un consigliere di un ente che gestisce i beni destinati alla manutenzione di una chiesa ed alle spese inerenti al culto che vi si celebra.

⁷¹ Heady, P., *Il Popolo duro*, pag. 70.

⁷² L.F., *Socialismo, religione e preti*, 18 aprile 1905.

guidato la processione: nel muoversi di ciascuno sulle impronte dell'altro, ogni partecipante s'identifica in coloro che lo accompagnano - incluso il defunto"⁷³.

4.3. *L'allontanamento dalla religione.*

Patrik Heady parla di come la "stregoneria e il malocchio"⁷⁴ siano ancora oggi inserite nei meccanismi psicologici degli abitanti delle valli carniche: per esempio "le malas lengas"⁷⁵ possono creare invidia fra le famiglie e causare "qualsiasi disgrazia fisica"⁷⁶. Le comunità alpine immerse nella natura traevano da essa regole di comportamento e rituali simbolici collegando "il vigore umano con la forza della natura"⁷⁷ dando vita ad "una mentalità popolare profondamente animistica, fatalistica, permeata del culto del magico e del soprannaturale";⁷⁸ la chiesa in questo sistema complesso di credenze, si mosse "in maniera d'affrontare queste usanze con iniziative soprattutto nel campo dell'istruzione"⁷⁹, lasciando in piedi gran parte di esse, ma "adattandole alla tradizione cattolica e servendosene -con la minaccia dell'inferno- per confermare la figura del prete come unica guida della comunità, pastore del suo gregge"⁸⁰. Alla fine del XIX secolo la religione cristiana aveva attecchito fortemente tra queste valli, le pratiche religiose accompagnavano la vita comunitaria del paese: "feste e mercati coincidono con festività religiose, la religione stessa segna momenti cruciali dell'individuo: nascita, matrimonio, gli eventi naturali, malattia e morte"⁸¹. L'arrivo del vescovo a Prato Carnico per la benedizione della nuova Cassa Rurale è un esempio di come la comunità fosse molto attaccata ai valori cattolici:

⁷³ Heady, P., *Il Popolo Duro*, pag. 70.

⁷⁴ Heady, P., *ibidem*, pag. 100.

⁷⁵ Heady, P., *ibidem*, pag. 100. Le *malas lengas* (invidia), sono considerate forze maligne che hanno il potere di produrre pensieri invidiosi capaci di nuocere alla persona invidiata, così come le *strias* (streghe), donne dalle capacità di gettare il malocchio, al quale la gente si sottrae con un gesto della mano (che non sono le corna come diffuso in altre aree d'Italia), chiamato *ficja*, nascondendo le mani in tasca o dietro la schiena o recandosi dal parroco per benedirsi.

⁷⁶ Heady, P., *ibidem*, pag. 101.

⁷⁷ Heady, P., *ibidem*, pag. 106. Uno di questi è la cerimonia del *Peç* e del *licôf*. Il *Peç* è un piccolo abete che viene fissato nel tetto di una casa appena ultimata, esso segna il momento in cui le energie degli operai che hanno eretto l'edificio vengono soppiantate dalle spontanee forze vitali della casa e dei suoi abitanti, mentre il *licôf* è il pasto offerto ai muratori dal nuovo proprietario.

⁷⁸ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., "*Compagno tante cose vorrei dirti....*". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, pag. 44. Per esempio il "Drac" che si vede volare di notte scintillante di perle, il foro della "Creta Forada" sopra Pesariis, che il Signore asperse nella fuga d'Egitto.

⁷⁹ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *ibidem*, pag. 44.

⁸⁰ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *ibidem*, pag. 44.

⁸¹ Ermacora, M., *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, in "Metodi e ricerche"-n.s., XVIII, 1 (gennaio-giugno 1999), pag. 39.

“Alle 8 del mattino recatosi in chiesa al suono festivo (molto) delle campane ed allo sparo de’ mortaretti, comunicò, cresimò, benedì il vessillo, celebrò pei soci. Alle 10 del lunedì fra la folla ch’empie la plaçute ed il piazzale della chiesa, seguito da più sacerdoti, da oltre 100 soci, rirecasi alla chiesa (...) quindi messa pontificale, cantata a quattro voci e finita cantasi l’inno degli operai cattolici (...). Alle 9 del martedì i soci preceduti dal vessillo scortano monsignore a Pesariis..(..). L’incontro è splendido, solenne, sublime, insuperabile, indescrivibile, inconcepibile, divino. Vi si fanno comunioni abbastanza numerose ed oltre un centinaio di cresime”.⁸²

Questa situazione all’apparenza non sembrava invariata di molto all’inizio del secolo, dove in data 30 gennaio 1901 un paesano informava:

“ Il 18 sono arrivati i Redentoristi per la missione e facevano due, tre ed anche quattro prediche al dì. Il 23 sonsi confessati i fanciulli sotto i 15 anni e comunicati, il 24 e 25 le giovani e le donne, venerdì 25 comunione generale delle donne soltanto, sabato gli uomini sopra i 16 anni. Il lunedì 28 comunione generale di tutti, e saranno state circa 1500 persone. Domenica sera alle due benedetta la croce colla scritta: Ricordo Missione 1901. Domenica andarono a visitare le quattro chiese cioè Sostasio, Prato, Pieria ed Osais, così il 28 ed il 29, ed il 28 dopo la benedizione sonsi recati processionalmente a pregare al cimitero co’ fanali, gonfalone da morto e torcie (...)”.⁸³

Il gran numero di persone -ben 1500 su di una popolazione che nel 1901 risultava di “3000 abitanti”⁸⁴- che accorsero alle funzioni religiose dei missionari⁸⁵, rappresenta una prova di come la popolazione non fosse indifferente ai valori cristiani e alle pratiche religiose. Ma a prescindere dalla sincera fede che potevano avere gli abitanti, questa

⁸² A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo I (1878-1898), 5 dicembre 1896.

⁸³ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta, fascicolo II (1898-1902), 30 gennaio 1901.

⁸⁴ Il Cr., *Movimento della società- Censimento*, 14 aprile 1901.

⁸⁵ Nel primo quindicennio del nuovo secolo la Chiesa cominciò ad attuare un approccio più consistente al problema dell’emigrazione, istituendo associazioni col compito di seguire gli emigranti e di curarne la loro fede; nascevano così l’opera di assistenza fondata da Geremia Bonomelli, o le Missioni dirette da Giobatta Scalabrini, il cui scopo era quello di cooperare a mantenere viva nel cuore degli italiani emigranti la fede cattolica e l’affetto per la madre patria.

dimostrazione di forza da parte del clero poteva significare anche un'altra ipotesi: il bisogno immediato di serrare le fila contro un pericolo minaccioso che si profilava all'orizzonte cioè il socialismo.

In un articolo del cattolico *Il Crociato*, si parla della paura e del panico che il “partito clericale radunato d’urgenza”⁸⁶, provò nel leggere un certo decreto di un tal “Beppo il Glorioso, gaudente di tutti i tempi, sociologo a tempo perso ma Re e imperatore del socialismo scientifico”⁸⁷. Esso rammentava come nel campo clericale vi fosse un gran da fare per il ritorno delle missioni “che tanto fecero divertire questa gente nello scorso carnevale, e che tanto poca buona memoria lasciarono in questo comune”⁸⁸.

Accusava –sempre il Beppo- come due nuove associazioni cattoliche le “madri di Cristo e le figlie di Maria, nate dal connubio del più esagerato fanatismo religioso con la più crassa ignoranza”⁸⁹, fossero pronte a rivisitare Prato Carnico, per riproporre quello che nel carnevale passato “fu una serie di gesta così poco belle, che in qualunque altro paese avrebbe seriamente turbato l’ordine pubblico e messo lo scompiglio tra i cittadini *ad maiorem Dei glorium*”.⁹⁰

Il socialista accusava i missionari di “provocazioni”⁹¹ e dato che allora si ebbe il buon senso di non raccogliere, questa volta minacciava di denunciarle se si sarebbero ripetute; la fonte non ci dà informazioni su queste gesta poco belle, ma dall’articolo possiamo dedurre che furono fatte per provocare la parte socialista:

“Ma quello che mette più timore sono le rivelazioni che in prossima corrispondenza *Beppo* e il *Santolo* faranno sulle *gesta poco belle* che compirono i missionari. C’è già chi ha tratto l’oroscopo che a questo ultimo colpo il partito *nero* resterà affatto sbaragliato e annichilito. Io certo allora non avrò il coraggio di pigliar la penna per difendere cose poco *belle* messe alla berlina da quei terribili di socialisti.”⁹²

⁸⁶ Il Cr., *Prato Carnico: un decreto di Beppo il «Glorioso»*, 1 giugno 1901. Possiamo pensare che “Beppo” stia per Giuseppe Giorgessi, che in data 1901 risultava Segretario e Cassiere del Circolo Socialista.

⁸⁷ Il Cr., *ibidem*.

⁸⁸ Il Cr., *ibidem*.

⁸⁹ Il Cr., *ibidem*.

⁹⁰ Il Cr., *ibidem*.

⁹¹ Il Cr., *ibidem*.

⁹² Il Cr., *ibidem*.

Infine il corrispondente concludeva con una preghiera di riappacificazione tra “neri e rossi” e da ciò si può dedurre che lo scontro tra le due parti fosse già da tempo in corso:

“(…) e non sarebbe il caso di metter un po’ di pace fra i *neri* e i *rossi*? Mi parrebbe di sì (...). E allora le due potenze, nera e rossa potrebbero senza attriti e senza diatribe attendere ognuna nel suo campo e magari dandosi la mano qualche volta a migliorare le misere condizioni del proletariato. Ma forse il mio non è che un sogno!”⁹³

Tutto ciò lascia presupporre che i missionari oltre alle funzioni liturgiche, dovessero procedere anche in ben altra direzione; che la propaganda clericale contro i socialisti non fosse leggera lo dimostra lo stesso *Lavoratore Friulano* pubblicando i “dieci comandamenti” che secondo *Il Crociato* rappresentavano le idee socialiste:

“(…) Dalle dottrine che professano (i socialisti) e dalle azioni che compiono risulta che i loro dieci comandamenti sono i seguenti:

1. Negare l’esistenza di Dio
2. Maledire il suo santo nome
3. Profanare le feste
4. Disprezzare il padre e la madre
5. Perseguire, ammazzare e fare ammazzare senza scrupoli
6. Praticare come i cani l’amore libero
7. Rubare con la violenza
8. Mentire ed ingannare per dominare
9. Desiderare la donna e la roba degli altri
10. Volere la rivoluzione e la rovina nella società.”⁹⁴

Esempio lampante delle due visuali, cattolica e socialista, ci viene fornito ancora una volta dal quotidiano clericale. In data 16 agosto “si portarono qui l’avv. Sarfatti da Venezia (ebreo) colla sua compagna, l’avv. Galletti di Udine con altri due

⁹³ Il Cr., *Prato Carnico: un decreto di Beppo il «Glorioso»*, 1 giugno 1901.

⁹⁴ L.F., *Un letamaio*, 22 aprile 1905.

propagandisti”⁹⁵, i quali innanzi a molte persone tra cui “molte donne e ragazze e madri di famiglia”⁹⁶ tennero una conferenza sul socialismo, che secondo il corrispondente del *Crociato*, avrebbe seppellito “la religione con tutti i suoi insegnamenti e suoi preti”.⁹⁷

L’avvocato socialista inveì contro la religione “perché coi suoi dogmi non ha saputo migliorare la condizione degli operai”⁹⁸ e perché con le sue promesse di una vita ultraterrena impediva ai poveri di “aspirare a quel benessere materiale e morale riservato ai ricchi e ai preti”⁹⁹; attaccò la chiesa definendola “invenzione dei preti e dichiarando impossibile il diffondersi delle idee nuove finché i poveri gonzi s’inginocchieranno ai piedi dei preti ignoranti”¹⁰⁰. L’oratore mise in risalto la condizione dell’operaio, la disuguaglianza sociale che derivava dallo sfruttamento dei ricchi nei confronti dell’opera e del lavoro dei proletari, passando poi ad illustrare l’azione benefica derivante dal lavoro cooperativo, di come l’istruzione proletaria e la diminuzione dell’orario di lavoro fossero i mezzi su cui il futuro stato socialista si sarebbe basato per il miglioramento intellettuale, economico e morale delle masse.

A tutto questo concludeva l’avvocato si opponeva “*l’idra clericale, la democrazia cristiana*, che per opera del prete cattolico, di quell’intrigante mestierai oppone valida resistenza, sforzandosi a tenere il proletariato nell’ignoranza, nell’abbruttimento del lavoro, sotto la servitù del signorotto”.¹⁰¹

La risposta degli avversari sta nelle parole del parroco che sentitosi in dovere di smascherare le dottrine esposte dall’avvocato prese la parola e deplorò come i propagandisti del socialismo misero tutto il loro studio nel denigrare la religione “prima base del benessere sociale, perché se non si toglie al popolo la religione difficilmente quel popolo diviene socialista”¹⁰²; disse che togliendo la vita futura, si toglieva “la causa della nostra esistenza, l’idea del bene e del male, del vizio e della virtù”¹⁰³; riguardo allo stato socialista dichiarò l’impossibilità della sua attuazione, e se ciò fosse possibile “non potrebbe portare all’uomo la felicità che i socialisti si ripromettono”¹⁰⁴.

⁹⁵ Il Cr., *Propaganda socialista*, 19 agosto 1901.

⁹⁶ Il Cr., *ibidem*. La grande presenza delle donne è dovuta al periodo in questione. Gli uomini sono temporaneamente all’estero a lavorare, ciò spiega la loro assenza.

⁹⁷ Il Cr., *ibidem*.

⁹⁸ Il Cr., *ibidem*.

⁹⁹ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰⁰ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰¹ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰² Il Cr., *Propaganda socialista e solenne riparazione*, 20 agosto 1901.

¹⁰³ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰⁴ Il Cr., *ibidem*.

Infine sottolineò la slealtà dei capi-partito che predicano la proprietà privata essere un furto, “mentre *nessun socialista ricco ha messo in comune il proprio*”¹⁰⁵.

Dopo questa contestazione da parte del prete, il popolo - secondo *Il Crociato* - sentì il bisogno di rispondere “all’arditezza e all’arroganza di questi moderni predicatori che con teorie così funeste, perché rivoluzionarie, fino all’anarchia,”¹⁰⁶ con un imponente processione nelle vie del paese.

Don Piemonte durante la messa si prodigò perché tutti stessero lontani “da que’ falsi profeti che vengono con la veste dell’agnello ma dentro sono lupi rapaci”¹⁰⁷, e mise in guardia il popolo che ormai doveva conoscere lo scopo della propaganda socialista, cioè togliere la fede e la religione.

Come da entrambe le parti ci furono episodi d’intolleranza è dimostrato dal botta e risposta che in data 6 settembre un gruppo di “contribuenti” riportava sulle colonne del *Crociato*, riferendosi alle accuse fatte loro da un corrispondente del *Friuli*, giornale “massone-socialista”:

“Abbiamo visto in ritardo l’ultima vostra del 25 agosto e ci rincresce che in essa vi siate scavata la fossa colle proprie mani (...). Legga l’inclito pubblico il vostro sproloquio (...). Quanto da tutti era stato provveduto è avvenuto. In questi giorni si era recato qui l’avv. Sarfatti, il noto socialista, con la famiglia, per respirare un po’ d’aria pura della Carnia (...). La turba cattolica sobillata dai soliti caporioni, ha voluto mostrare la sua educazione provocando e insultando l’egregio avvocato con prolungate serenate sotto la finestra dell’abitazione fino a notte inoltrata con vero disturbo alla pubblica quiete. Fra la turba, composta in gran parte di donne, si notava qualche tricorno (...). *L’abbasso al socialismo ed ai socialisti* in questi giorni era il grido continuo nelle strade (...). Nel pomeriggio del giorno 18 trovandosi la signora Sarfatti a passeggio colla bambina ed il bambino di pochi mesi fu fatta segno ad apostrofi ed insolenze da molte donne fanatiche che arrivarono al punto di lanciarle contro dei sassi; fu per un fortunato caso che non colpirono il bambino”.¹⁰⁸

¹⁰⁵ Il Cr., *Propaganda socialista e solenne riparazione*, 20 agosto 1901.

¹⁰⁶ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰⁷ Il Cr., *ibidem*.

¹⁰⁸ Il Cr., *Al corrispondente anonimo del giornale il “Friuli”*, 6 settembre 1901.

Ed ecco la risposta dei cattolici:

“Dunque voi avete *preveduta la venuta* dell’avv. Sarfatti, noi no (...). Se voi pertanto *avevate preveduto* che l’avv. Sarfatti in questi giorni si sarebbe recato a Prato, *avevate pure preveduta la sua propaganda atea e rivoluzionaria e le sue dichiarazioni pubbliche ed esplicite di effettuare la distruzione della religione* (...). Oh! Lo sappiamo bene che vi disturbavano la digestione quei cantici ripetuti verso la sera...e vi ferivano il cuore quelle parole: *O patria mia, dei secoli-Amor, delizia e vanto, -Quando vedrai infranto- D’empio servaggio il fren?* (...). Vi ricordate ancora della notte nefasta del 20 settembre 1895?¹⁰⁹. Chi aveva insegnato a quella turba di ragazzi avvinazzati da voi e vostri amici a girare il paese gridando come belve feroci: abbasso i preti e morte ai preti?!(...). Per fortuna da tutti è ormai conosciuto che la sig.a Sarfatti col suo seguito andava girando per alcuni prati recando dei danni ai piccolo proprietari, i quali indispettiti per tale mancanza di rispetto alla proprietà altrui, hanno rivolto alle signore giuste parole di rimostranza (...). Tanto per far conoscere quali siano i *sobillatori* e quali i *sobillati*.”¹¹⁰

Gli scontri tra clericali e socialisti arrivarono anche a toccare livelli direi quasi folcloristici nelle loro battaglie. Per esempio era uso soprattutto da parte del nutrito gruppo di anarchici esistente in Val Pesarina, fare la cosiddetta “sdrondenada”¹¹¹; questa consisteva in una protesta popolare, una gazzarra organizzata fatta con bidoni vuoti, latte, trombe, corni da pastore, campanacci. Quando si effettuavano delle processioni, gli “anticristo”¹¹² si premuravano a disturbarne la riuscita:

“Scriva il fratello Pietro: a Sostasio nassera gli anticristi avevano ordito di fare la sdrondenada a quei che venivano qua in processione. Non sono arrivati qua, non so se avessero avuti inconvenienti o per evitarli. Stasera corre voce

¹⁰⁹ Si tratta dei festeggiamenti per il 25° anniversario di Porta Pia, dove una masnada di circa trenta persone girarono il paese schiamazzando e gridando ed acclamando a Roma intangibile, Garibaldi, Mazzini, il Re, Giordano Bruno e Savonarola. Vedi A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - fascicolo I (1878-1898), 20 settembre 1895.

¹¹⁰ Il Cr., *Al corrispondente anonimo del giornale il “Friuli”*, 6 settembre 1901.

¹¹¹ Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 36. Anche Ido Petris mi accennò all’usanza della “sdrondenada” che in paese si faceva quando per esempio due fidanzati si lasciavano.

¹¹² Così venivano chiamati gli anarchici della Val Pesariana, con sede prevalente a Pradumbli.

che faranno anche alla processione parrocchiale dopo il mattutino, ma spero non riescano, e se riescono è a danno loro...”.¹¹³

La preoccupazione da parte dei clericali della diffusione delle idee socialiste, dimostra come nelle zone montane, a differenza della pianura friulana, il movimento operaio fosse avvantaggiato dall’esperienza dell’emigrazione. “La struttura e la conformazione del mondo contadino friulano e la presenza dei cattolici e del clero rendevano molto difficile una penetrazione socialista nelle campagne, quindi nonostante le condizioni miserevoli di vita, il contadino rimaneva attaccato alla proprietà e alla religione”¹¹⁴ e “il verbo socialista trovò aderenti, tra gli emigranti; ma costoro non appartenevano più al mondo contadino”¹¹⁵. Soltanto un’esperienza traumatica come quella migratoria poté determinare la possibilità di nuove aperture, di nuove conoscenze, “base per la costruzione sia pure rudimentale di una nuova ideologia alternativa a quella della rassegnazione, predicata dai preti e dai potenti”¹¹⁶.

Lo scollamento tra l’autorità della chiesa e il popolo pesarino venne sempre più accentuandosi. Il nuovo prete succeduto a don Piemonte si trovò ad affrontare una situazione in piena evoluzione: la costituzione della Casa del Popolo, che non lasciava mai in pace la popolazione “con i suoi numerosi balli carnevaleschi ed anche quaresimali”¹¹⁷, l’egemonia socialista della prima Società di Mutuo Soccorso, la conquista di lì a poco del comune, posero in grande difficoltà il nuovo adepto. Così, in un articolo del *Lavoratore Friulano* si leggeva:

“Domenica 6 ottobre i gonzi di qui gironzolavano per un paese con una madonna in legno; otto robuste braccia la tenevano sospesa (...). Una ventina di vecchi canuti, altrettante donniciatole, ed una trentina di bimbi. Poca cosa davvero se si pensa al passato. Ma per questo, l’istrione prete non si dà per vinto, e le pagliacciate si succedono alle buffonate (...). Ma come il paganesimo d’altri tempi, anche la religione cristiana declina ogni dì.”¹¹⁸

¹¹³ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta – fascicolo VI (1914-1917), 10 aprile 1914.

¹¹⁴ Tessitori, T., *Gli albori del socialismo in Friuli*, pag. 47.

¹¹⁵ Tessitori, T., *ibidem*, pag. 47.

¹¹⁶ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra 800 e 900*, pag. 254.

¹¹⁷ Ariis, A., *Cattolici e socialisti a confronto*, pag. 22.

¹¹⁸ L.F., *La religione declina*, 20 ottobre 1912.

Lo stesso don Paolo Valle, così si chiamava il nuovo prete, una settimana prima dell'inaugurazione della Casa del Popolo, in una lettera datata 26 gennaio 1913, scriveva a don Antonio Roia:

“Dunque domenica prossima si scateneranno le ire diaboliche socialistorum, anarchicorum (...). Sarebbe il caso d'implorare dal cielo sopra la Casa del Popolo quando tutti saranno dentro una tromba falcarum, saettarum, capsularum, dinamitiarum, (...). Non starebbe mica male un premio di tal genere a sti mostri (...). Basta che Dio non abbia stabilito di levare i suoi tentacoli e sì allora vane sono le mie speranze; ma intensamente voglio sperare vorrà rimanere in mezzo a noi. Innalziamo prediche perché il buon Dio si degni porre in una maniera o nell'altra un termine a tanta corruzione, errori malignità umana. Beato te, beati tutti i nostri confratelli parroci, poiché non sei e non sono messi a così dura prova. Se la va di questo passo da qui a 10 anni siamo fritti, poiché la generazione odierna è quasi tutta tendente ad abbandonare la croce.

Ne ho un esempio lampante nei bambini, i quali manifestano aperta riluttanza a frequentare la chiesa; e i genitori sono fenomenalmente trascuranti, negligenti nel mandare i loro figli specie alla dottrina cristiana. Per queste tristi mode non mi vien voglia di continuare e quindi ti saluto”.¹¹⁹

Dalla lettera si capisce come la presenza dell' "eccellenda diabolica", avesse fatto passi da gigante tra la popolazione di Prato Carnico; dalle parole di don Paolo Valle è evidente che il potere della chiesa in questi luoghi avesse avuto un forte calo dato da una "moda" che ne mistificava i valori.

Gli aggettivi con cui venivano definiti i socialisti, "i diavoli", "gli anticristo", "i mostri", ci fanno capire quanto ancora la propaganda clericale sfruttasse le paure più recondite della gente. I socialisti venivano associati al demonio, quindi a quello che è negativo, sbagliato e che principalmente conduce alle vie dell'inferno. Per i cattolici friulani la cosa più importante era di "organizzare i lavoratori, di sottrarli alla propaganda socialista, di stringerli in associazioni nuove a difesa di interessi non ben definiti, tuttavia esistenti e bisognosi di tutela e di rivendicazione. Poi lungo il cammino, l'esperienza la necessità, l'ingegno, la provvidenza avrebbero insegnato il da

¹¹⁹ A.R., Lettere di don Paolo Valle a don Antonio Roja , sezione XVII, epistolario II, busta n. 62, lettere 1907-1919, (vedi appendice).

farsi”¹²⁰; nulla poteva essere al di fuori della chiesa. La saldatura di un clero, impermeabile a forme di rinnovamento e ad ogni sostanziale novità, con quei ceti che tendevano solo a un ruolo di conservazione, spianarono la strada a quelle forze di rinnovamento che promettevano risposte nuove alle richieste dei ceti meno abbienti. Nemmeno la visita dell’arcivescovo di Udine sembrò far cambiare questa situazione; per quest’evento il prete volle “una generale conversione degli infedeli della sua parrocchia”¹²¹, e come nel 1901 chiamò di nuovo i padri predicatori, che avrebbero regalato “per una settimana omelie – prediche – quaresimali – orazioni - consigli alla penitenza”¹²²; come conseguenza dell’arrivo dei missionari venne affisso al muro dai “liberi pensatori”¹²³ un manifesto per ogni crocevia. Questo in “forma correttissima e rispettossissima”¹²⁴ avvertiva il popolo come il clericalismo tentasse di rialzare la testa e di avvinghiare di nuovo a sé “gli animi resi loro liberi”.¹²⁵ In primo piano “il manifesto rievocava i fasti della Cassa Rurale, le dolorose conseguenze che ancora oggi si fanno sentire in molte famiglie, consigliava ad aprire gli occhi sul trucco religioso-politico organizzato a danno di Prato con queste prediche”¹²⁶.

Il manifesto fece un’impressione fortissima, le persone si fermarono a leggerlo, a declamarlo e commentarlo. La scorta del monsignore costituita da “una dozzina e mezza di carabinieri e brigadieri e marescialli e delegati”¹²⁷, poneva in risalto come l’autorità pubblica avesse intuito la non buona predisposizione del comune alla visita pastorale. L’autorità proibì di svolgere nello stesso giorno il comizio di anniversario di Giordano Bruno nella Casa del Popolo, per ordine pubblico vennero ritirate le bandiere esposte al balcone e ritardata l’ora d’inizio del ballo nello stesso edificio.

Secondo i socialisti “fu voluta una vera festa religiosa che significasse che a Prato c’è una generale ravvedimento politico-religioso”¹²⁸, ma la gente non parlava d’altro che della Casa del Popolo, e l’attenzione dell’autorità era rivolta esclusivamente ad essa. Lo stato di tensione nel paese fece anche rimandare la conferenza dell’Ispettore del Lavoro alla Società Operaia; esso doveva spiegare “i benefici della convenzione italo-germanica riguardante il passaggio dei contributi per la pensione di vecchiaia degli

¹²⁰ Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra 800 e 900*, pag. 251.

¹²¹ L.F., *I Padri predicatori*, 23 febbraio 1913.

¹²² L.F., *ibidem*.

¹²³ L.F., *La propaganda di un manifesto*, 2 marzo 1913.

¹²⁴ L.F., *ibidem*.

¹²⁵ L.F., *ibidem*.

¹²⁶ L.F., *ibidem*.

¹²⁷ L.F., *Prato in stato di assedio*, 9 marzo 1913.

¹²⁸ L.F., *ibidem*.

emigranti in Germania alla cassa di previdenza italiana”¹²⁹, ma quando il delegato di P.S. che si trovava a Prato lo informò che “lassù c’era del fermento fra il partito cattolico e quello socialista”¹³⁰ gli fu consigliato di rimandare la sua venuta “perché la sua presenza avrebbe potuto dare appiglio a qualche dimostrazione”¹³¹.

Altre fonti c’informano che il Vescovo di Udine arrivato a Prato Carnico fu “accolto con calore dai bianchi ma in maniera fredda se non ostile dal resto della popolazione”.¹³² Al passaggio del monsignore nel territorio del comune “venne dato fuoco al bosco lungo i lati della strada”¹³³. A Pieria “le campane furono suonate a stormo, come per una grave sciagura ed un tenente dei carabinieri, accorso con numerosi rinforzi, dovette salire a sciabola sguainata nella cella campanaria con alcuni suoi militi per sloggiare con la forza alcuni giovanotti che vi si erano fermati”.¹³⁴

¹²⁹ P.d.F., *Conferenza che non ha luogo*, 4 marzo 1913.

¹³⁰ A.C.d.P., Busta n. 8, lettera dell’ufficio provinciale del lavoro di Udine alla Società di Mutuo Soccorso di Prato Carnico, 6 marzo 1913, *Atti contabili, corrispondenza, atti vari*, (vedi appendice).

¹³¹ A.C.d.P., *ibidem*.

¹³² Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli*, pag. 24.

¹³³ Ariis, A., *ibidem*, pag. 24.

¹³⁴ Fabian, O., *1899-1975- Carnia-vita di un proletario-1900-1945*, pag. 12.

CAPITOLO 5

IL FUNERALE DI GIOVANNI CASALI, ANARCHICO DI PESARIIS

5.1. *Brevi cenni sulla vita.*

Giovanni Casali fu una figura di rilevante importanza del movimento operaio nella Val Pesarina, soprattutto nel delicato momento del suo funerale. Egli nacque a Prato Carnico il 15 agosto 1880, di professione falegname, fu uno tra i maggiori propagandisti dell'idea anarchica nella vallata. La gente del luogo lo ha ricordato come una persona comune, che aiutava gli altri ad emigrare, a trovare un lavoro quando il regime fascista non rilasciava passaporti¹; “una persona conosciuta e stimata, sia come lavoratore che come politico”².

Durante la conferenza del socialista Oddino Morgari nel 1909, tra i libertari che contestavano la politica troppo riformista dell'oratore, egli si rese noto alle forze di polizia quando “per gli esercizi pubblici accusava e biasimava il predetto oratore di essere stato nella conferenza poco energico e troppo ligio alle istituzioni”³.

Da quel momento l'autorità ne controllò i movimenti riconoscendone l'influenza fra i compagni della vallata dove svolgeva “con discreto profitto”⁴ propaganda anarchica, senza sottovalutare l'influenza fra i compagni che si trovavano all'estero soprattutto in Francia. Infatti dal 1911 Giovanni Casali emigrò a Parigi dove rimase fino al 1914,

¹ Con il Decreto del 26 aprile 1927 fu soppresso il Commissariato della Emigrazione e fu creata presso il Ministero degli Esteri la Direzione Generale per gli italiani all'estero. Con una circolare indirizzata nel giugno 1927 ai Prefetti del Regno, il capo del governo Benito Mussolini, diede istruzioni per limitare il collocamento all'estero della manodopera italiana ordinando notevoli restrizioni al rilascio dei passaporti per emigranti lavoratori. Questo blocco dell'emigrazione costrinse centinaia di valligiani alla disoccupazione. Nella provincia di Udine in sette anni l'emigrazione all'estero si ridusse a due terzi: dai 31.156 del 1924 agli 11.686 del 1931. Gli abitanti della Val Pesarina furono censiti in 2688 nel 1931 e in 2403 nel 1936; nel 1936 sono solo 186 gli emigranti di cui 24 donne. Il dato che più sorprende è che l'emigrazione non era più rivolta all'Europa o alle americhe ma alle località del regno e alle sue colonie in Africa orientale.

² Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 16.

³ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *ibidem*, pag. 16.

⁴ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *ibidem*, pag. 17.

mantenendo stretto contatto con altri lavoratori carnici emigrati; la stessa camera in cui abitò in via Picpus n. 16, gli fu fornita dal compaesano Ermenegildo Giuseppe.

Da Parigi, nell'aprile del 1912, mandò una sottoscrizione al settimanale pisano *L'Avvenire Anarchico* che svolse in questo periodo un importante ruolo d'informazione e di formazione per tutto il movimento libertario italiano; Casali era inoltre in contatto con i socialisti di Tolmezzo dove era attiva una forte corrente sindacalista rivoluzionaria che aveva forti convergenze tattiche e organizzative con l'anarco-sindacalismo.⁵

Nel luglio dello stesso anno scriveva ai compagni di Prato Carnico “imprecando contro il governo italiano per lo sperpero di numerose vite umane e di milioni nell'impresa tripolitana quando non ha ancora saputo trovare le somme necessarie per diminuire l'analfabetismo e elevare e civilizzare molte regioni”⁶.

Durante la grande guerra venne esonerato dal servizio militare e lavorò come boscaiolo per una ditta di legnami di Ovaro; finita la guerra al termine delle forti agitazioni sociali e politiche che toccarono anche la Carnia, dovette come molti suoi paesani riprendere la via dell'emigrazione stabilendosi nel 1921 nella periferia di Parigi, a Champigny, dove lavorò fino alla fine dei suoi giorni. Qui aprì insieme alla sua compagna, al cognato Giobatta Casali e ad altri compaesani un piccolo negozio di generi alimentari, ma la sua attività primaria rimase sempre quella del falegname; il negozio venne costantemente sorvegliato dalla polizia, in quanto il Casali “fu sempre largo di assistenza e di aiuti”⁷ verso i “sovversivi” che da Prato Carnico emigravano in Francia per ragioni di lavoro. Durante il regime fascista, l'unica visita che egli fece al paese natio, nell'estate del 1930, venne seguita in tutte le sue fasi dalla polizia politica; il prefetto di Udine Motta venuto a conoscenza delle sue intenzioni di far rientro in Francia, ne bloccò la partenza

⁵ I mesi successivi della Grande Guerra videro un enorme sviluppo soprattutto delle organizzazioni sindacali e operaie. La carneficina del '14 - '18, le posizioni ambigue dei socialisti, l'esempio della rivoluzione sovietica, fecero andare in crisi il gradualismo, la fiducia in una pacifica evoluzione sociale con la conseguente impennata delle convinzioni rivoluzionarie. In breve tempo si costituì a Prato Carnico la sezione dell'USI (Unione Sindacale Italiana), organizzazione a impostazione anarco-sindacalista e del “sindacalismo rivoluzionario”. Tra i suoi rappresentanti ci furono Machin Modesto e Giuseppe D'Agaro, entrambi facenti parte della Camera del Lavoro Carnica dell'USI e Italo Machin dell'USI Pesarina. Gli orientamenti sindacalisti, operaisti, anarchici esistenti prima della guerra e i nuovi miti rivoluzionari sono dimostrati per la Carnia anche dalla composizione del primo consiglio della Camera del Lavoro di Tolmezzo, eletto ai primi di agosto del 1919. Per *Il Lavoratore Friulano* si tratta di un Consiglio nella quasi totalità composto da libertari ed anarchici. Presidente venne nominato il tolmezzino Umberto Candoni, personalità conosciuta in seno al movimento anarchico friulano, emigrato prima della guerra in varie parti d'Italia e negli U.S.A, attivo nel campo sindacale e impegnato nel campo artistico (oggi è riconosciuto come uno tra i più autorevoli fotografi della Carnia insieme ad Antonelli); segretario fu un altro anarchico, Ludovico Vergendo di S.Giorgio di Nogaro, muratore. Fra i consiglieri molti esponenti anarco-sindacalisti già attivi e conosciuti nell'anteguerra per esempio il già citato Italo Machin (Prato Carnico), Gaetano Berorchia di Lauco, Adamo Zelli Zuani di Comeglians e Rodolfo Colosetti di Enemonzo. Vedi *Il Lavoratore Friulano, Le elezioni alla camera del Lavoro*, 2 agosto 1919.

⁶ Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e Canal del Ferro dai primi del '900 alla resistenza*, pag. 94.

⁷ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 17

in attesa del nulla-osta del Casellario Politico Centrale⁸; egli “solo il 17 ottobre poté rientrare a Parigi accompagnato dalla segnalazione prefettizia all’ambasciata italiana di Parigi per le opportune disposizioni di rintraccio e vigilanza.”⁹

Dopo anni di emigrazione Giovanni Casali decise di rientrare nella sua valle prima di diventare troppo vecchio. La moglie, Maria Solari ottenuto il passaporto rientrò a Pesariis nel maggio del 1933; lo stesso Casali non avendo avuto intoppi politici doveva raggiungerla pochi giorni dopo, ma la sfortuna lo travolse su di una strada parigina; il 16 maggio mentre transitava in bicicletta nel traffico urbano, venne urtato da una vettura tranviaria cadendo violentemente al suolo. A nulla valse il suo trasporto all’ospedale parigino della Pitié, la mattina seguente morì per trauma cranico.

La notizia si diffuse immediatamente tra la Val Pesariina, suscitando “una diffusa partecipazione”¹⁰; la sua compagna decise d’impiegare parte dei risparmi (12.000 o più lire¹¹) per far rientrare la salma nella vallata e dargli così una degna sepoltura nella sua terra.

5.2. Il “funerale sovversivo”.

La celebrazione del funerale di Giovanni Casali detto Palučàn, fu voluta non solo dalla moglie ma anche da molti compagni del defunto decisi a celebrare un funerale “rosso” contro i divieti del fascismo¹². A livello nazionale oramai il regime aveva preso nettamente il potere, le organizzazioni proletarie erano state sciolte da tempo, così pure tutti i partiti, ad eccezione di quello fascista, naturalmente; il regime cercò di spezzare la solidarietà delle masse popolari con la repressione di ogni organizzazione e circolo autonomi, con il ricatto occupazionale, con il clima di sospetto e di paura. Nel 1933 la

⁸ Gli stessi governi liberali non furono certamente leggeri nei confronti dell’opposizione politica, basti ricordare le misure repressive adottate dal Crispi nel 1894 contro i fasci siciliani e i provvedimenti “antianarchici” che praticamente finirono col mettere fuorilegge il P.S.I. e l’intera organizzazione sindacale; il Casellario Politico Centrale quale strumento di sorveglianza, rientrava in queste misure di sicurezza. Creato nel 1896, servì per controllare e schedare i “sovversivi”.

⁹ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag 17.

¹⁰ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *ibidem*, pag. 18.

¹¹ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 27 agosto 1933.

¹² Durante il regime fascista i funerali di militanti comunisti, anarchici, socialisti dovevano spersonalizzarsi, perdere le loro tipiche caratterizzazioni, e ancor di più non dovevano svolgersi; anche se non si poteva impedire la sepoltura di un “sovversivo”, questa doveva essere il più possibile clandestina. Così alla repressione dei partecipanti a un corteo “rosso”, si aggiungeva una strategia che mirava a vietare ogni partecipazione, a nascondere il morto, quasi che la sua sola presenza rappresentasse una messa in discussione del regime.

Casa del Popolo, il simbolo e il vanto del movimento operaio pesarino, venne espropriata ai soci fondatori e trasferita all'Opera Nazionale Dopolavoro; ridotta a "Casa del Littorio"¹³, ospitò solo i pochi aderenti alle varie organizzazioni fasciste. Stessa sorte subì la Società Operaia, "dopo precise pressioni da parte del Commissario Prefettizio"¹⁴. Lo stesso movimento Cooperativo di fronte a un'azione di boicottaggio non di parziali interessi economici, ma dello stato, si vide accerchiato e messo alle strette.¹⁵ Eppure nella Val Pesarina il fascismo non ebbe vita facile e fin dalle sue prime avvisaglie venne visto come un'imposizione di un'autorità non riconosciuta dalla comunità. Un esempio di resistenza alla fascistizzazione fu la difesa armata della valle contro "le squadracce fasciste nel '26-'27"¹⁶ provenienti da Comeglians, un centro commerciale e borghese, dove sorse il primo fascio della zona. L'avvenimento è ricostruito da Osvaldo Fabian che ebbe in esso una parte di rilievo:

" (...) ad un certo momento i fascisti pensarono di tentare un colpo grosso contro di noi, chiamando a raccolta altri fascisti di tutta la Carnia e dalla pianura (...). L'ambizioso piano dei fascisti, per una fortuita indiscrezione giunse peraltro a nostra conoscenza qualche giorno prima di quello stabilito per la loro spedizione. A Prato eravamo più di trecento comunisti, socialisti e anarchici (...). La difesa era guidata da un ristretto comitato militare, che faceva capo al fabbricato della Casa del Popolo, divenuto una sorta di quartier generale. In un primo tempo sembrava mancassero le armi, ma poi come per miracolo dai nascondigli uscirono armi e munizioni in abbondanza, tutti residuati della guerra conclusasi da così poco tempo."¹⁷

¹³ Già nel 1925, Mussolini aveva presentato alla camera un disegno di legge sulla disciplina delle associazioni, che le obbligava tutte, compresi enti ed istituti, a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza, ogni qual volta questa ne facesse richiesta, l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci e qualsiasi altra notizia sulla loro organizzazione ed attività. Conseguentemente ad un controllo più severo sulle aggregazioni operaie, con un intervento del commissario fascista locale il 7 gennaio 1934 venne ufficialmente costituita la "Cooperativa di Consumo - Casa del Littorio"; questa non fu che la banale mutazione della preesistente cooperativa, operò nei medesimi locali della Casa del Popolo che nel frattempo assunse obbligatoriamente il titolo di Casa del Littorio. Vedi A.C.d.P., Busta n. 26, *Cooperativa di Consumo-Casa del Littorio- atto costitutivo*, 7 gennaio 1934.

¹⁴ Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 67.

¹⁵ Nel 1923, dopo l'affermazione del fascismo a livello nazionale, in Carnia si giunse all'accordo fra Partito Nazionale Fascista e Cooperative Carniche, accordo voluto dalla dirigenza cooperativa per salvare l'istituzione e i risparmi dei soci. La Cooperativa di Consumo di Prato Carnico, pur ribadendo con un certo orgoglio, l'impostazione e le scelte fatte in precedenza dovette subire un forte ridimensionamento sia per la situazione economica sfavorevole di quegli anni sia per il monopolio fascista oramai imperante.

¹⁶ Letrastudio, 1913-1979 *Casa del Popolo -Parato Carnico-66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori a favore dei lavoratori*, pag. 5.

¹⁷ Fabian, O., -1899-1975- *Carnia-vita di un proletario-1900-1945*, pagg. 25-26.

Fabian e i compagni elaborarono un minuzioso piano di difesa e contrattacco, tra cui diversi servizi di vigilanza che entrarono in funzione giorno e notte; il tutto era collegato con segnalazioni luminose e d'altro tipo. Ai lavoratori di Prato Carnico se ne aggiunsero altri delle vallate limitrofe formando così un piccolo esercito. Un ponte unica via d'accesso al paese, era stato minato. Sarebbe stato fatto saltare alle spalle della colonna, che non avrebbe più avuto scampo. La "spedizione punitiva" prese il via, ma saputo delle forze esistenti nella vallata, si ritirò rapidamente indietro; i fascisti allora non passarono, ma vi giunsero più tardi, legalmente, con le leggi liberticide e la sopraffazione di regime.

Nella valle i fascisti furono "pochi, conosciuti e tutt'altro che aggressivi"¹⁸; sia per i vincoli di parentela che per la condizione minoritaria sul piano psicologico, non sembravano in grado di opporsi ad un iniziativa di massa. Anche a Prato Carnico non fu più possibile tenere alcuna riunione e chi voleva fare qualcosa doveva ritrovarsi clandestinamente, in casa di vecchi compagni¹⁹; comunque anche in queste condizioni, continuava a persistere un embrione di organizzazione clandestina che faceva capo ad antifascisti come "l'anarchico Cinc, Luigi D'Agaro, amico del Palučàn, oppure il comunista Osvaldo Fabian"²⁰, figlio di Giacomo uno dei primi socialisti della Val Pesarina. Quindi se la possibilità di iniziativa erano limitate, era pur sempre assicurata la continuità del movimento operaio che come si è potuto vedere mise in questa zona radici molto forti; un esempio di questa continuità è ben espresso dalla commemorazione di Giovanni Casali.

Dai diari di Roia ai primi di giugno leggiamo:

"è morto in Francia un Pesarino e ne han fatto trasportar qua il cadavere. La vedova voleva che si facesse funerale religioso, altri no. Egli stesso avea disposto lo si seppellisse senza preti (...); il morto era un Casali da Palucana notissimo anticattolico".²¹

¹⁸ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pagg. 19-20.

¹⁹ Secondo una testimonianza di Ido Petris del 4 marzo 2003, " non si potevano fare riunioni con più di tre persone se nò venivi segnalato come spia". Mi disse che suo padre Innocente Petris (che insieme a Osvaldo Fabian e Aulo Magrini fondò il battaglione Garibaldi-Carnia) insieme ad altri antifascisti della zona riuscivano a sfuggire al controllo delle milizie fasciste usando il trucco del mago: "il messaggio veniva lanciato spargendo la voce che nel comune era arrivato un mago che buttava le carte e faceva ballare il tavolino. I compagni tramite messaggi in codice, capivano luogo e ora dove incontrarsi, salvo imprevisti, per discutere i piani di sabotaggio e resistenza contro il fascismo".

²⁰ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 18.

²¹ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 20 giugno 1933.

Il funerale si svolse la mattina del 1 giugno 1933, alla presenza di “oltre 1500 persone”²²; tutta la vallata, donne e bambini insieme ai compagni dell’emigrante si strinsero insieme ai parenti dell’emigrante, mentre la musica funebre della banda musicale aumentava la commozione generale.



La banda musicale del dopolavoro che suonò al funerale di Giovanni Casali, in una foto del 1933.

La “fiumana di popolo” ordinatasi secondo il rituale consueto,²³ accompagnò la salma verso il cimitero di Pesariis. Tra di essi –cosa molto interessante– vi furono anche il podestà e il Segretario Politico, il presidente dell’Opera Nazionale Balilla; presenti ma silenziosi, in quanto sapevano bene di non contare che su pochi adepti, per lo più spinti dal bisogno e dall’indigenza.²⁴ Passando per le vie dei paesini, altri valligiani si unirono

²² L’Unità, *Fronte unico antifascista in Carnia al funerale di un operaio anarchico*, a. X., n. 9 (luglio 1933), edizione clandestina e ridotta. L’articolo, per motivi presumibili di sicurezza cita solo “l’operaio Giovanni” e “un paese della Carnia”, senza ulteriori specificazioni. Si dà comunque notevole rilievo alla fase della preparazione sostenendo che “gli operai comunisti, socialisti e anarchici della località e dei paesi vicini organizzarono per l’accompagnamento al cimitero una manifestazione di massa.”

²³ Nel capitolo precedente si è già avuto occasione di parlare della disposizione della gente durante i funerali anarchici.

²⁴ Il dirigente ufficiale dei fascisti locali era un giovane vissuto in ambienti di emigranti e si presume che non abbia avuto intenzioni di ostacolare o interferire sull’avvenimento. Tra l’altro Antonino Casali, detto Nino, uno dei pochi studenti universitari del comune, aveva accettato l’incarico di Segretario del Fascio con scarsa convinzione.

al corteo, fino a giungere al camposanto, un centinaio di metri fuori del paese, in un punto dal quale si vedono bene il torrente Pesarina e parte della vallata.

La bara venne posta in un angolo a sinistra in “terra scomunicata”²⁵, dopodiché presero la parola tre operai di diverse tendenze che “pronunciarono coraggiose parole di incitamento all’unione di tutti gli operai per la lotta contro il regime di schiavitù e di fame instaurato dal fascismo”²⁶. Uno di questi fu Osvaldo Fabian, comunista e cugino del defunto, forse lo stesso che, secondo i diari di Roia “al cimitero parlò esaltando la Francia che dà lavoro e lascia libertà”²⁷ e che rivolgendosi al morto esclamò “di essere dolente di non poter dire quanto sentiva nell’animo”²⁸. Stesso tono nelle parole dell’anarchico Luigi D’Agaro detto *Cinc*, che parlando del compagno “ne descrisse l’orgoglio di essere anarchico e l’impegno costante per l’edificazione di un mondo di libertà e di eguaglianza”²⁹ e con un attimo d’incertezza guardando in viso i presenti proseguì con tono più basso: “caro compagno dato che siamo in dittatura non posso pronunciare, non posso dire tutta la verità, molte cose vorrei dirti, ma tu sai che non posso”³⁰. Per ultimo parlò Odorico Gonano; purtroppo non rimangono informazioni riguardo il contenuto dell’estremo saluto al Casali. I dirigenti locali non intervennero, e stettero in silenzio ad ascoltare le parole pronunciate, quindi la bara venne deposta nella fossa e ricoperta di terra prima di ricevere una definitiva sistemazione.³¹ Alla fine della cerimonia la gente fu soddisfatta di questa dimostrazione laica e libertaria, ma molti si preoccuparono delle possibili rappresaglie da parte dei fascisti se il fatto non fosse rimasto sconosciuto. Le stesse autorità che vi parteciparono rischiavano di porre in cattiva luce il loro operato oltre che dimostrare la loro debolezza e incapacità nei confronti delle autorità superiori.

La gente, almeno in questa zona, con questo funerale espresse chiaramente il suo antagonismo radicale al fascismo; l’onorare un rivoluzionario, un anarchico in tempi di dittatura fascista fu un atto di forte dissenso al potere vigente.

²⁵ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 21.

²⁶ L’Unità, *Fronte unico antifascista in Carnia al funerale di un operaio anarchico*, a.X., n. 9 (luglio 1933).

²⁷ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 20 giugno 1933.

²⁸ A.R., *ibidem*.

²⁹ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 22.

³⁰ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 22.

³¹ Nel 1983 la lapide di Giovanni Casali venne collocata nel municipio di Prato Carnico. Lo scalpellino incise sul marmo sotto il nome e la fotografia le parole “artiere valente probo modesto”. Due grandi fiaccole furono poste ai lati indicando il credo di Giovanni Casali: la ragione e la scienza illuminano la verità sconfiggendo l’oscurantismo e la superstizione religiosa. Sulla lapide sono incise inoltre le date di nascita e di morte. Erroneamente quest’ultima è indicata nel 16 maggio 1932. (Vedi fotografia nella pagina seguente).



La lapide di Giovanni Casali, detto Palučàn, collocata nel dicembre 1983 nel Municipio di Prato Carnico.



Luigi D'Agaro, detto "Cinc".



Un gruppo di emigranti della Val Pesarina nel 1924 ad Arras (Francia).
Al centro, seduto, Osvaldo Fabian.

5.3. *Il regime risponde.*

Come si è visto, al funerale parteciparono anche persone rappresentanti cariche fasciste come il Podestà, il Segretario Politico Antonino Casali che aderirono a tali idee con scarsa convinzione; dalle testimonianze raccolte da Claudio Venza³² risulta che al funerale vi fossero due forestieri vestiti in borghese, che si misero all'entrata del cimitero controllando tutti i passanti. Il 3 giugno giunsero i carabinieri di Ovaro insieme a due persone di Pesariis, i quali misero in stato di fermo ben 14 persone; l'ordine di arresto che seguì il funerale dovette quindi partire da un'altra parte. Questa versione viene anche confermata dai diari di Roia nel quale in data 11 giugno troviamo scritto che: "al funerale c'erano dei forestieri. V'è chi diceva che erravi due commissari travestiti"³³ e riguardo all'azione delle autorità fasciste locali continua: "da Roma si domandò a Udine quali provvedimenti si fossero presi. Udine rispose di non saper nulla (...). Dicesi che il podestà ed il segretario politico chiamati a Udine han sentito un buon Craut. Pare si faccia loro la colpa dell'aver lasciato far il corteo e non interrotto il discorso"³⁴.

A mettere sull'avviso l'arma dei carabinieri che procedettero all'arresto degli autori della manifestazione fu Ciro Solari, esponente del fascismo pesarino, il quale oltre ad impartire una lezione ai sovversivi, volle utilizzare strumentalmente gli effetti repressivi del funerale di Casali per spianarsi la via verso la carica di Podestà alla quale ambiva da tempo; "c'è chi pensa che podestà e segretario siano stati troppo bonarii, e che la realtà sia stata gonfiata da qualche zelante nemico del podestà, contro del quale da taluno lavoravasi da parecchio tempo, a siffatti zelanti dovrà esser grato il comune dell'esser tornato in mano de' forestieri"³⁵.

³² Claudio Venza (Trieste 1946), docente all'istituto di storia della facoltà di lettere dell'università di Trieste. Si occupa di storia dell'anarchismo e dei movimenti rivoluzionari. Antonino Casali gli disse che: "erano appena venti giorni che ero segretario del Partito" e "mi han consigliato di prendere questa cosa ero un po' riluttante"; sempre secondo il Casali e altri testimoni i forestieri erano dei carabinieri in borghese mentre una donna, Emma Zanier disse di aver visto "due forestieri vestiti in borghese, scuri e sconosciuti da tutti".

³³ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 11 giugno 1933.

³⁴ A.R., *ibidem*.

³⁵ A.R., *ibidem*. Oltre a questo vi era anche la questione dovuta alla rivalità personale e campanilistica, che opponeva Ciro Solari al Podestà Ermenegildo D'Agaro e al segretario politico Antonino Casali, riguardo il ricco patrimonio boschivo della valle. I due da qualche tempo si stavano occupando di questa questione delicata che aveva provocato un conflitto secolare tra la frazione di Pesariis e tutte le altre otto del comune. Dopo vicende tormentate il massimo organo giudiziario italiano assegnò alla comunità di Pesariis l'usufrutto dei boschi lasciando praticamente senza foreste le altre frazioni. Sembra che il Podestà e il Segretario avessero trovato delle carte preziose nell'archivio comunale che poteva rimettere tutto in gioco; il Solari approfittò della situazione per eliminare qualsiasi iniziativa dei suoi rivali.

Nella cronaca dei diari di Roia, si deduce anche che il rappresentante del governo a Udine non fu messo al corrente dell'accaduto; infatti al ministero dell'interno giunse una comunicazione telegrafica dei locali carabinieri che annunciavano l'identificazione di tre oratori che "esaltarono la nazione francese come asilo favorevole antifascisti biasimando invece nazione italiana per politica contraria interessi classe operaia"³⁶.

La stessa decisione per il confino dei responsabili venne presa dal capo del governo in persona, Benito Mussolini³⁷; e quando il ministero telegrafò al prefetto di Udine, Temistocle Testa³⁸, per provvedere a riferire sull'accaduto, questo si sentì "inequivocabilmente scavalcato dagli avvenimenti"³⁹, rispondendo con imbarazzo che nemmeno la questura dei carabinieri di Ovaro, distante pochi chilometri da Pesariis, ebbe modo di intervenire in tempo per impedire la manifestazione antifascista.

La reazione del prefetto si dimostrò tardiva e goffa, provvide a mandare sul posto immediatamente un rappresentante di P.S. per ulteriori indagini sull'accaduto e per redarguire "quel piccolo comune sito all'estremo limite della provincia in zona montuosa ed isolata, che si è reso da tempo tristemente noto per l'indole ribelle dei suoi abitanti invasati da idee anarcoidi che acquisirono in lunghi anni di emigrazione all'estero"⁴⁰. La grande presenza della popolazione al funerale venne giustificata inizialmente come l'"omaggio apolitico al compaesano buono e generoso"⁴¹, ma l'evento non poteva non spiegarsi con la duratura tradizione rivoluzionaria di Prato Carnico, definita da sempre la "rocca-forte del comunismo e dell'anarchismo friulano"⁴². La relazione del Prefetto riassunse le fasi salienti dell'episodio, individuando gli errori e le rispettive responsabilità; comunicò l'avvenuta estromissione del Segretario Politico e propose la revoca del Podestà. Per concludere suggerì l'assegnazione al confino di polizia di nove dei tredici arrestati nelle carceri udinesi di via Spalato. Il 24 giugno 1933 si riunì la Commissione Provinciale per il confino che inviò alla residenza obbligatoria, sull'isola di Ponza, cinque antifascisti ridimensionando le richieste del Prefetto: "condannati a cinque anni di confino in un' isola Luigi D'Agaro

³⁶ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 24.

³⁷ La trascrizione del telegramma dei Carabinieri di Ovaro porta la dicitura, vergata a mano e firmata probabilmente dal capo della polizia Arturo Bocchin, "Presi gli ordini da S.E. il capo del Governo: confino".

³⁸ Temistocle Testa, avvocato iscritto al partito fascista dal febbraio 1921 e partecipante alla "Marcia su Roma". Per due anni fu a capo delle squadre d'azione di Modena e nel 1923 divenne comandante della legione di Mirandola della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, carica che esercitò fino al marzo 1931, quando diventò prefetto di Perugia. Dall'ottobre 1932 fino al febbraio 1938 restò a capo della prefettura di Udine succedendo a Mario Chiesa.

³⁹ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 24.

⁴⁰ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 24.

⁴¹ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 25.

⁴² Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *ibidem*, pag. 25.

detto Cinch, Scel cioè Italo di Antonio Cristofoli da Baia e due pesarini (...). Tra i condannati è anche il figlio del socialistissimo Giacomo fu Osvaldo q. Antonio Fabian di Mugnion, nipote o almeno parente del morto Casali. Guido di Cucena (Cimador di Duri) è a Prato (perché malato) guardato di e notte da carabinieri o militi o guardie.”⁴³Gli altri prigionieri fecero ritorno a casa, tra questi il manovale Edoardo Maonaci di Pesariis, al quale venne dato un anno di confino. Vennero ammoniti Ezio Puntili di Pradumbli, boscaiolo, e i pesarini Vittorio Machin, falegname, Secondo Monaci e Odorico Gonano, muratori; ricevettero la diffida i tre muratori Ermenegildo martin di Truia, Giuseppe Solari e Albino Cleva di Pesariis. Per Mattia Machin, muratore di Pesariis, e per Innocente Petris, falegname di Pradumbli, non venne preso alcun provvedimento.

Il confino rispondeva ad un esigenza pratica da parte del regime fascista: togliere, sradicare dalla base gli elementi che potevano divenire punto di riferimento per possibili embrioni di sovversione e pericolo, recidere i legami fra le “avanguardie e la base”⁴⁴. Tutti gli esiliati nati alla fine dell’800 vennero a contatto con una tradizione fortemente impregnata di anarchismo e socialismo che li portò ad opporsi in prima linea contro l’affermazione di una dittatura che ne negava ogni valore.

Il funerale non esaurirà il potenziale di azione antifascista locale, ma ne rappresentò per molto tempo l’espressione collettiva più incisiva; basti ricordare che in alcune tipiche ricorrenze proletarie, come l’anniversario della rivoluzione russa, o il primo maggio, venivano collocati drappi rossi sui campanili o sugli alberi. Tra i ricordi di don Roia leggiamo: “raccontasi che in questi giorni è stata una sommossa o ribellione in canale, onde v’è andata su la forza, ne hanno arrestati una ventina, ma trattenuti sei”⁴⁵, oppure “han condotto in prigione 12 canalotti perché il 28 hanno esposto sul campanile la bandiera rossa”⁴⁶; e ancora “alcune sere fa due o tre giovani di Truia rincasando la sera dopo un licôf fatto a Pieria per certo legname tagliato e molto probabilmente un po’ brilli, si pensarono di cantare bandiera rossa. Furono uditi, se ne fece inquisizione, chi doveva sapere chi fossero dovette dirlo”⁴⁷.

⁴³ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 27 agosto 1933.

⁴⁴ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 26.

⁴⁵ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 17 luglio 1932.

⁴⁶ AR, *ibidem*, 31 ottobre 1934.

⁴⁷ AR, *ibidem*, 15 gennaio 1938.



Italo Cristofoli, detto "Scel"

Ci furono anche diversi atti di sabotaggio come il più volte vilipeso albero piantato per ricordare la morte del fratello del duce, Arnaldo Mussolini⁴⁸: “L’abete onoranze Arnaldo Mussolini, per la seconda volta trapiantato, sta cessando di vivere”⁴⁹. All’azione antifascista, che “non fu un fenomeno legato all’attività di pochi esaltati”⁵⁰, si deve aggiungere quella condizione mentale, quelle battaglie che affondavano le loro radici nel movimento operaio dei primi del ‘900, senza le quali questi lavoratori e tutta la gente della vallata, non avrebbero potuto crescere in un ambiente democratico, con un forte senso di rispetto per l’uomo e la sua libertà.



Guido Cimador, detto “Cucena”.

⁴⁸ Anche a Rifemberg, in provincia di Gorizia, il 24 settembre 1933, venne spezzato l’albero piantato alla memoria di Arnaldo Mussolini nella piazza del paese; la pianta dedicata al fratello del duce faceva parte di quel corredo demagogico, che in tutti i paesi d’Italia andavano a creare quei segni di deferenza alla famiglia Mussolini. Le targhe, le lapidi, gli alberi commemorativi subirono comunque in tutta la penisola vari oltraggi, si trattava di dissacrazioni che esprimevano il rifiuto dell’arroganza del potere nell’imporre un eroe non accetto.

⁴⁹ A.R., Sezione XII, *Cronache e diari*. Canale di S.Canciano - cronaca canalotta - Fascicolo XIV (1931-1939), 10 luglio 1932.

⁵⁰ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, pag. 37.

CONCLUSIONI

Ricostruire la storia del movimento operaio della comunità pesarina, seppur ancora largamente sconosciuto, ha posto in rilievo alcuni punti essenziali.

Innanzitutto, la vera “specificità” della montagna friulana appare il flusso migratorio radicatissimo e soprattutto “tradizionale”; come si è potuto vedere, le condizioni economiche di base, non costituirono il terreno più adatto per lo sviluppo di idee socialiste che presupponevano un grado di maturità e di coscienza proletaria inesistenti all’interno di una struttura sociale come quella della Val Pesarina. Lo stesso dominio della proprietà piccolo-coltivatrice si opponeva ad un’idea collettivistica della terra, causando un forte individualismo che non poteva combaciare con l’ideologia socialista.

Dalla fine dell’Ottocento l’aumento demografico, le asperità dell’ambiente e la povertà del suolo carnico colpirono quella parte della popolazione che attraverso le trasformazioni sociali ed economiche si videro costrette a mutare il loro equilibrio di vita, non trovando più sostentamento con le forme di reddito tradizionali. L’inasprirsi delle lotte per il pane accentuarono il fenomeno già antico dell’emigrazione, colpendo in maggior modo le classi più bisognose, costrette a trovare altrove il mantenimento per i propri cari.

È solo con un’esperienza traumatica come quella migratoria che si determinarono nuove aperture, nuove conoscenze e una nuova visione di redenzione per le migliaia di lavoratori che varcavano i confini, trovando all’estero un’ alternativa alla rassegnazione predicata dai preti e dai padroni.

Si è analizzata la prima forma di aggregazione dei lavoratori, che ha visto la sua realizzazione nella Società di Mutuo Soccorso, nata all’interno di uno schema statutario borghese, ma anche risultato di un’ ampia consultazione popolare interessante gli emigranti, che videro nel suo sorgere una speranza per la difesa dei propri diritti e per la loro formazione intellettuale e professionale; essa ha inoltre sottolineato come la maturità associativa fosse già diffusa e consolidata tra i lavoratori. La stessa associazione divenne il fulcro e la piattaforma delle prime lotte tra gli operai e la borghesia commerciale del paese e come si è più volte ribadito ostacolata dalle forze clericali che in essa videro un pericolo per il potere esercitato dalla chiesa sui propri fedeli.

L'introduzione delle idee socialiste, marxiste e anarchiche vanno ricercate in questi "flussi di uomini", nei loro contatti con le organizzazioni sindacali all'estero più che in uno sviluppo endogeno delle stesse all'interno del proprio contesto regionale e nazionale. Furono i sindacati tedeschi e austriaci, fortemente sviluppati alla fine dell'800, a cooptare la forza lavoro che proveniva dalle montagne friulane: i contingenti di contadini, boscaioli, segantini ed artigiani in genere, divennero "classe operaia" cosciente dei propri diritti e della propria forza sul campo politico. L'esistenza nei paesi d'immigrazione di categorie lavorative fortemente organizzate in sindacati, con chiaro orientamento socialista, condizionò e guidò i lavoratori carnici nelle loro scelte e sviluppò in essi una nuova maturità politica; non è un caso che i primi scioperi che videro presenti i lavoratori friulani siano stati fatti insieme agli operai tedeschi, e che le iniziative per combattere il crumiraggio, piaga famosa degli emigranti friulani e italiani, siano state sostenute da organizzazioni tedesche. La Federazione Muraria Tedesca, ad esempio, pubblicava nella propria sede il settimanale *L'Operaio Italiano*, il quale profuse il massimo impegno per estirpare il crumiraggio svolgendo un' incessante opera di educazione e di inquadramento organizzativo attraverso opuscoli e appunto giornali stampati in lingua italiana.

Quando in seguito gli operai rientravano si avvicinavano al partito socialista, dando vita ad organizzazioni, sistemi di cooperazione e di mutua assistenza per i lavoratori.

Essi strinsero rapporti con personalità - come quella del dott. Luigi Grassi Biondi, di origine piccolo borghese con convinzioni socialisteggianti o democratiche -, che trasferitisi in Carnia da altre regioni d'Italia crearono collegamenti tra gli operai all'estero e quelli rimasti al paese, costruendo in questo modo punti di riferimento per lo sviluppo del movimento. Grazie all'opera di coloro che non furono costretti ad emigrare, il movimento ebbe capacità organizzative ed amministrative; di rilevante importanza furono anche istituzioni quali il Segretariato dell'Emigrazione, sorto a Udine nel 1899, il quale risentì nella sua struttura del modello dei "segretariati operai tedeschi (Arbeitskretariate)"¹, uffici di consulenza legale e di informazioni su tutte le questioni del mondo del lavoro.

Si è sottolineato che oltre a diffondere i diritti del lavoratore e a difenderlo dalle insidie padronali, la struttura del Segretariato fu diretta e gestita da personalità importanti del socialismo friulano come Giovanni Cosattini ed Ernesto Piemonte. A ribadire il

¹ Renzulli, G., Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900, dibattito politico e origini del socialismo*, pag. 258.

carattere di stretto collegamento con l'estero fu l'azione congiunta che esso ebbe con associazioni quali l'Umanitaria di Milano diretta dal deputato socialista Angiolo Cabrini e la Federazione dei Fornaciai Austriaci, rappresentata dal triestino Antonio Gerin, e con singoli propagandisti come l'internazionalista Vittorio Buttis e le stesse "organizzazioni libere" tedesche che fornirono aiuti e informazioni favorendo l'adempimento dei propri fini istituzionali.

Ed è per questo che i deputati socialisti come l'onorevole Rondani, Podrecca e molti altri, durante le loro visite di propaganda, trovarono in queste valli una calorosa e promettente accoglienza, un terreno fertile adatto all'ideologia socialista, acquisita e sperimentata all'estero.

Il Circolo di Prato Carnico non fu dunque una realtà improvvisa ma il risultato di una lunga incubazione dell'idea, di un'attenta preparazione, che alcune fonti fanno risalire persino al 1898. Ma l'avvio di questo processo di formazione va ricercato, nell'ambito dell'esperienza migratoria e nella trama di rapporti interpersonali che si crearono fra lavoratori italiani e quelli stranieri, nelle fabbriche, nei cantieri, nel dopolavoro e anche nel tempo libero.

Il quadro distintivo che esce dal movimento operaio pesarino è quello di una comunità operaia dai caratteri e contorni di classe ben definiti; si è notato come le idee socialiste attecchirono su di una struttura sociale basata su forti legami di solidarietà e di conoscenza personale.

Nella Val Pesarina, i capifrazione – "meriga", per i locali -, furono figure rappresentative importanti che non scomparvero con l'introduzione delle nuove idee, anzi vennero riadattate, metabolizzate e utilizzate per l'organizzazione del movimento operaio stesso. La popolazione ritrovava così nelle nuove forme gestionali e decisionali del circolo socialista molti elementi comuni alla tradizione e alla propria identità. A Prato Carnico socialisti e anarchici formarono un gruppo operaio organizzato a livello locale e omogeneo, con una "base" comune, tendente ad escludere gli elementi interclassisti.

Tuttavia la tendenza intransigente che caratterizzò la politica della sezione, rappresentata dalle idee del socialista rivoluzionario Libero Grassi, non fu esente dalle inevitabili discussioni su questioni ideologiche che si svilupparono ai primi del '900 all'interno del P.S.I.. Nonostante all'interno del circolo socialista di Prato Carnico si riproducessero quelle lotte tra una politica riformista e una più propensa a mantenere

intatti i valori del primo socialismo², i lavoratori ritrovarono sempre l'unità per far valere i loro diritti e per portare avanti battaglie comuni. Dallo stesso Circolo Educativo Democratico di Prato Carnico partì l'idea, nel 1901, di dar vita alla Cooperativa di Produzione e Consumo, che attirò su di sé le ire delle forze conservatrici e clericali. Dalla collaborazione degli anarchici con i socialisti sorse la prima Casa del Popolo della Carnia, nata dal sacrificio dei lavoratori per i lavoratori, divenendo la sede naturale delle istituzioni laiche e di avanguardia del comune, "simbolo della solidarietà di classe ed vessillo di tutte le rivendicazioni operaie"³. Essa ospitò il Circolo Socialista, il Circolo pro Cultura Popolare degli anarchici, la Cooperativa Rossa, la Società di Mutuo Soccorso nata nel 1892, la Società Filarmonica e Filodrammatica; divenne punto di riferimento per gran parte degli abitanti della vallata per le sue molteplici iniziative di aggregazione sociale ed economica alimentò ed arricchì la vita collettiva di questi luoghi.

La stessa scissione tra anarchici e socialisti avvenuta durante l'edificazione della Casa del Popolo, non interruppe l'avanzata delle conquiste proletarie, anzi la vivificò, creando un sentimento di reciproco rispetto e mettendo in luce la maturità delle due maggiori componenti operaie dell'epoca. Maturità che portò gli stessi socialisti alla guida del comune, trasferendo la lotta di classe nella vita municipale.

Altra componente collegata al movimento operaio pesarino è quella antimilitarista che insieme all'internazionalismo faceva parte del bagagliaio che il socialismo del primo '900 portava con sé. L'antimilitarismo dei lavoratori di Prato Carnico s'inserì in un contesto regionale che vide il socialismo carnico portato verso una spiccata tendenza e propaganda antimilitarista presente già ai primi anni del secolo. Essa si rafforzò e si generalizzò dopo l'impresa italiana in Libia. Non è un caso che lo stesso Comitato Esecutivo della Federazione Collegiale Carnica e del Canale del Ferro nel 1912, alla quale parteciparono diversi socialisti pesarini, stabilì che uno dei capisaldi della propaganda pratica doveva essere l'agitazione contro le spese militari. Elementi che confluirono nella marcia contro la guerra e la disoccupazione organizzata dai socialisti e

² Dopo il VI Congresso Nazionale Socialista svoltosi a Roma nel settembre del 1900, il Partito Socialista uscì diviso in due correnti. Da una parte il socialismo riformista poneva l'accento sul processo evolutivo che di tappa in tappa avrebbe prodotto un effetto rivoluzionario, dall'altra il socialismo rivoluzionario, nella sua formulazione più immediata e diffusa tra le masse, guardava al momento rivoluzionario come all'episodio risolutivo e quasi catartico di un lungo processo di preparazione alla conquista del potere da parte della classe operaia per il momento dell'inevitabile crisi della società capitalistica.

³ Letrastudio., *1913-1979 Casa del Popolo Prato Carnico 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori a favore dei lavoratori*, pag. 3.

dagli anarchici di Prato Carnico che ebbe luogo nel 1915 a Villa Santina. Tale manifestazione, oltre a portare un grande contributo alla lotta verso le conquiste operaie e sociali della popolazione della Carnia, evidenziò anche una massiccia partecipazione delle donne della Val Pesarina, le prime in testa a quel corteo.

Stando alle informazioni ritrovate, il ruolo che svolsero le donne nel periodo trattato meriterebbe sicuramente un'analisi più approfondita, sia per l'esistenza di un Circolo Socialista Femminile sia per la maturità politica e civile che le donne di questi paesi dimostrarono.

Emigrazione significò anche movimento e cambiamento di mentalità. Il distacco dal paese natio sottrasse l'emigrante al controllo dei poteri locali e dall'ordine sociale costituito; i socialisti si scontrarono non solo con le classi dominanti, espresse allora dai partiti liberali, radicale, ma in maniera più sostenuta con le gerarchie ecclesiastiche. Lo scontro fra i socialisti del Circolo ed i clericali, guidati da don Piemonte, fu uno dei temi dominanti la vita politica del comune di Prato Carnico.

L'azione della chiesa rispetto ai movimenti profondi della società partì in ritardo e l'approccio ai mutamenti apportati dal fenomeno migratorio fu lento e difficoltoso recuperando vigore solo nel primo quindicennio del secolo; gli effetti dell'emigrazione e le nuove ideologie a questo punto erano già stabilizzate all'interno della comunità. Si è visto come il parroco fosse una figura importante e un punto di riferimento per la vita sociale del paese; egli tentò di mantenere la funzione di controllo che andava ben oltre la cura dell'anima dei fedeli. L'istituzione di una Cassa Rurale e Cooperativa s'inseriva a pieno titolo in quella controffensiva che la chiesa si premurò a costruire per ostacolare l'egemonia della nuova ideologia socialista; le sfere ecclesiastiche rimproveravano ai socialisti l'ateismo e l'avversione religiosa ma soprattutto si preoccupavano della sottrazione delle masse di lavoratori alla chiesa. Gli operai pesarini mutarono le loro abitudini, il loro sistema di valori: mentre in pianura il solidarismo si innestava su un profondo sentimento cristiano, in quanto "la struttura e la conformazione del mondo contadino friulano e la presenza dei cattolici e del clero rendevano molto difficile una penetrazione socialista nelle campagne"⁴, in Carnia la prospettiva della salvezza fornita dalle sacre scritture veniva sostituita con una visione di giustizia terrena. Tale visione faceva sperare in una vita migliore che non si trovava più in un ipotetico aldilà ma nel concreto vivere di ogni giorno; erano le istanze di rinnovamento date dall'anarchismo e

⁴ Tessitori, T., *Albori del socialismo in Friuli*, pag. 47.

dal socialismo internazionalista che cambiavano la mentalità di questi alpigiani. Solo la liberazione dallo sfruttamento padronale poteva rendere libero l'uomo e le promesse della chiesa venivano viste come un inganno, un modo per giustificare le sofferenze concrete. Il paradiso, dove tutto sarebbe migliorato, poteva essere anche terreno; la miseria nasceva non dalla malvagità dei capitalisti ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla ricchezza mal distribuita tra ricchi e poveri, che vedeva nella proprietà collettiva il primo passo per raggiungere la pace sociale tra gli uomini. La critica ai clericali veniva fatta su di un piano puramente politico; non fu la religione il primo bersaglio dei socialisti, ma la "sacra bottega", l'apparato ecclesiastico, la sua gerarchia più vicina agli interessi economici e padronali. I nuovi valori culturali, laici e civili, si diffusero in maniera capillare in queste zone; ne sono prova l'aumento dei matrimoni e funerali civili, l'usanza di non battezzare i bambini, la commemorazione e l'idealizzazione di miti come quello di Giordano Bruno che in quegli anni significò il credo nella libertà di pensiero contro il dogmatismo e l'oscurantismo clericale. Prova del progressivo "raffreddamento" verso la chiesa sono le stesse parole del nuovo parroco don Piemonte che in una lettera a don Antonio Roia del 1913 dichiarava che per colpa di "tristi mode"⁵ oramai imperanti nel paese "i genitori sono fenomenalmente trascuranti, negligenti nel mandare i loro figli specie alla dottrina cristiana"⁶.

Infine si è dimostrato attraverso l'esempio del funerale dell'anarchico Giovanni Casali che l'opposizione al regime fascista fu dovuta ad una volontà politica diffusa tra la gente di queste zone, contraria ad un controllo esterno derivante da uno stato dittatoriale. Per problemi di spazio e di argomento non si è approfondita l'analisi legata al tema del "consenso" da parte della popolazione pesarina durante il regime fascista; l'esempio vuole solo dimostrare come i valori fondanti il movimento operaio sviluppatosi alla fine dell'800 siano diventati patrimonio culturale di una comunità, parte integrante dei valori di queste valli. La partecipazione di massa che ci fu al funerale non fu solo un esempio di solidarietà verso un membro della comunità⁷ ma la logica conseguenza dell'ormai tradizionale presenza di un tipo di movimento operaio che nelle sue due tendenze, libertaria e marxista, era stato per decenni un fattore di rottura, di innovazione e di crescita di buona parte della popolazione della vallata.

⁵ A.R., *Lettere di don Paolo Valle a don Antonio Roia*, sezione XVII, epistolario II, busta n. 62, lettere 1907-1919.

⁶ A.R., *ibidem*.

⁷ Caratteristica delle valli alpine è la tradizionale abitudine di presenziare in massa ai funerali di un membro della comunità.

Giovanni Casali fa parte dei “vecchi” militanti, nati fra il 1870 e il 1880, maturati alla fine del secolo che come si è analizzato vide un enorme sviluppo delle organizzazioni sindacali in Germania, Austria e un grande ciclo di lotte operaie in tutta Europa. Lo stesso Giovanni Casali dovette emigrare dopo la prima guerra mondiale in Francia da dove continuò a mantenere contatti con “sovversivi” del paese, aiutandoli ad espatriare anche se posto sotto il controllo delle autorità.

I motivi profondi della grande solidarietà e del rispetto da parte della popolazione verso un “sovversivo” devono essere ricercati nel perseverare di una memoria storica di classe, “fusa e amalgamata con la coscienza popolare”⁸; la reazione da parte del regime fascista rispondeva all’esigenza di sradicare i legami tra la “base” e le “avanguardie”. Tra di essi vi erano molti giovani venticinque-trentacinquenni che l’esperienza della guerra, lo stato di disoccupazione, il clima del paese contribuirono a politicizzare in modo radicale e che a contatto con i “vecchi” militanti come Luigi D’Agaro, Giacomo Fabian e Italo Machin e molti altri, diedero un nuovo impulso all’attività politica del paese; e questi giovani furono Osvaldo Fabian, Odorico Gonano, Guido Cimador, Edoardo Monaci, Innocente Petris, ragazzi che in prima persona si esposero alla rappresaglia fascista.

L’unione della vallata costituì anche l’unificazione delle plurisecolari divisioni e rivalità tra Pesariis e le altre frazioni, un fronte comune che ebbe nelle parole degli oratori del funerale, un comunista, un anarchico, e un socialista⁹ la sua massima espressione.

Secondo il mio punto di vista, il regime fascista vide nella partecipazione della popolazione pesarina un atteggiamento non riconducibile ne’ a una protesta organizzata clandestinamente da un solo partito, ne’ a una reazione totalmente spontanea; fu invece l’incontro tra un sentimento legato a una tradizione di lotte popolari con una critica politica più o meno esplicita verso un regime oppressivo come quello fascista che spaventò e mise in allarme le sue alte cariche.

Ciò che voleva essere chiaro durante questo funerale era che la memoria di questa valle era quella precedente al regime fascista e che i suoi abitanti non si erano voluti piegare ad un’autorità imposta dall’esterno, anche se rappresentante dello stato - che ancora oggi è vissuto in modo critico -; in occasioni come quella del funerale di Casali si cercava la continuità della coscienza ormai matura del movimento operaio, che in

⁸ Venza, C, Puppini, M, Gagliani, D., *Il funerale di Giovanni Casali, Anarchico*, pag. 38.

⁹ Non per niente l’Unità del luglio 1933 (a.X., n.9) intitolava l’articolo dedicato alle esequie di Giovanni Casali *Fronte unico antifascista ai funerali di un operaio anarchico*.

questo particolare ed unico luogo poté nascere e svilupparsi con le caratteristiche peculiari che lo hanno contraddistinto.

DOCUMENTI

DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DELLA "CASA DEL POPOLO" DI PRATO CARNICO

DOCUMENTI INERENTI LA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

I. Anonimo (Società di Mutuo Soccorso):

La popolazione ed il comune di Prato Carnico di circa 3.000 abitanti, sono da 800 a 850 persone che emigrano dall'età dei 15 ai 60 anni.

Tutti laboriosi ed economici da tempo anzi dal momento della liberazione del Veneto dallo straniero sorse in molti l'idea dell'associazione per il mutuo soccorso ma per circostanze inutili da esporre non poté aver vita che nel 1892. Appena sorta crebbe a meraviglia e lo mostra l'aumento annuale dei soci. Tante belle speranze vennero nel 1896 un po' eclissate dal Parroco locale che senza dargli nessun motivo cominciò ad osteggiarla in Chiesa e fuori, ma il buon senso di questi alpigiani supererà questa leggera scossa.

Questa lotta del prete fu causata dall'inaugurazione dello splendido vessillo offerto dalle donne del Comune, inaugurazione che (non) ebbe di mira solo di legare i soci tra loro senza alludere a nessun partito politico.

II. Prima riunione della Società Operaia di Prato Carnico:

Società di Mutuo Soccorso del comune di Prato Carnico.

Adunanza 19 gennaio 1892:

Nomina delle Cariche della società.

Gli operai del comune di Prato Carnico riuniti volontariamente in società per dimostrare e tener d'ora innanzi sempre vivo e tenace quel legame di fraterno affetto che si estrinseca nel più dovuto dei modi- il mutual accordo- e per vedervi rappresentati e diretti nel nuovo sodalizio che oggi vede la luce, addivenendo alla nomina del Presidente, del Vice Presidente e di N. 12 Consiglieri. Il numero dei soci iscritti è 113 e i presenti 73.

1°. Precedutosi alla nomina del Presidente della Società mediante schede segrete e fattosi lo spoglio coll'assistenza degli scrutatori sig Fiorencis Franceso, Martin Giovanni di Paolo e Patrizi Giuseppe si ebbe il seguente risultato:

Roia Davanzo Osualdo ebbe voti N. 44 (quarantaquattro)

Cappellari Mattia fu Mattia " " 17 (diciassette)

Casali Antonio Pierotto " " 11 (undici)

Disperse " " 1 (uno)

Proclamato eletto a Presidente il sign. Roia Davanzo Osualdo.

2°. Colle stesse formalità l'assemblea è addivenente alla nomina del vice- Presidente il di cui esito è il seguente:

Cappellari Mattia fu Mattia ebbe voti N. 30 (trenta)

Solari Giacomo fu Giovanni " " N. 20 (venti)

Casali Antonio Pierotto " " N. 15 (quindici)

Rainis Luigi " " N. 8 (otto)

Proclamato eletto a Vice-Presidente il sign. Cappellari Mattia fu Mattia.

3°. Per la nomina dei consiglieri i soci di ciascheduna frazione hanno nominato per acclamazione i seguenti signori:

Per la frazione di Truia.

1. Ciandor Gio: Batta di Giovanni

Per la frazione di Pradumbli:

2. Toniutti Giovanni Melchiorre

3. Petris Gio: Batta fu Guglielmo

Per la frazione di Prico.

4. Bearzi Pietro fu Giovanni.

Per Prato:

5. Patrizio Giuseppe fu Domenico.

Per Avausa:

6. Polzot Gio: Batta di Simone.

Per Pieria:

7. Casali Antonio fu Pietro

8. Martin Giovanni di Paolo

Per Osais:

9. Machin Gio: Batta fu Giacomo

Per Pesariis:

10. Solari Giacomo fu Giovanni

11. Machin Gio: Batta fu Mattia

Per Sostasio:

12. Rainis Luigi fu Vincenzo

Dopo di che l'assemblea si è sciolta e il presente verbale venne firmato dal Presidente e dal Segretario.

III. Resoconto generale della Società Operaia di Mutuo Soccorso:

IV. Lettera di Martin Lugano, emigrante negli U.S.A, alla S.M.S:

Onorevole Signore!

Ricevei lo statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Prato Carnico da lei speditomi, ed il piacere che provai mi fece ballare il cuore d'allegrezza. Anche i compaesani che mi circondano per quanto ne ho potuto riconoscere ne sono contenti del fatto, dimostrandosi pronti a porvi le loro firme, come si vede dall'Elenco qui unito, elenco compilato alla meglio ma di migliore espressione come fosse fatto a colonne.

Scrissi anche nei contorni e nelle diverse parti che si trovano gli altri compaesani in quest'America, non sapendo che ancor loro avessero ricevuto lo statuto e nel manifestarmi questo mi risposero che riuniranno ove si trovano il loro voto per poi spedirglielo. Mediante la di lei efficacia e quella di molti altri collaboratori, non dubito punto che la predetta società non venga effettuata. Anzi ne sono pienamente convinto che al tempo determinato l'onorevole società avrà messo le sue radici e sarà impiantata issando per tal modo la bandiera di fratellanza.

Nel caso vi siano ciascheduno dubbioso ed inrisolvibile, col tempo e coi fatti si accorgeranno quali benefizi producono queste società in modo che la loro incredulità svanirà da loro cuori come la nebbia dal ciel sereno.

Dietro mio parere sarebbe da aggiungere un articolo duodecimo dello statuto che: tutti i soci che per negligenza non avessero pagato le rate dovute a termine del medesimo articolo, di non usufruire nessuno dei vantaggi e benefici nel caso si ammalassero durante le loro morosità di pagamento.

A me pare che questo sia un fatto giustissimo che nessuno dovrebbe dolersi, essendo che negli soci potrebbero rimanere in ritardo con una o più rate forse per ritirarsi dalla società o cosa so io; accordare quindi i benefici a questi sarebbe un defraudare la società. Insomma, il più bello sarebbe che le rate venissero pagate anticipatamente ai termini e scadenze prescritte dal predetto articolo, e così si verrebbe a troncar ogni scusa giusta o falsa che fosse.

Null'altro ad aggiungere solo con tutta stima Le invio i più rispettosi saluti, così anche da parte dei compaesani sottoscritti nell'elenco.

Mi creda il Dev.mo
Martin Lugano fu Antonio.

Pittsburg, Pa 30 luglio 1891.
Indirizzo: 7th Ave n.66 Pittsburh. Pa

P.S. – Se Le si presenta la comodità farà tanti saluti a Carlo mio comp., a Mattia Capellari, e al guardiano da Truja.

Elenco e sottoscrizione degli aderenti alla Società di Mutuo Soccorso del Comune di Prato-Carnico

Inscrizioni raccolte a Pittsburgh Pa. Negli Stati Uniti d'America.

Martin Lugano fu Antonio e fu Marianna Capellari di anni quarantotto e di professione muratore.

Clauter Antonio fu Antonio e di Maddalena Agostinis di anni trentacinque e di professione muratore.

Clauter Leonardo fu Antonio e di Maddalena Agostinis di anni trentadue e di professione muratore.

Bearzi G. Batta fu Giovanni e di Maria Antonia di anni quarantanove e di professione muratore.

Trojan Giacomo di Giuseppe Sconcai e di Maria Martin di anni venticinque e di professione muratore.

Martin Giovanni di Giovanni di Zot e di Maria D'Agaro di anni ventinove e di professione muratore.

Martin Giovanni di Giovanni di Zot e di Maria D'Agaro di anni ventinove e di professione muratore.

Martin Giacomo di Giovanni di Zott e di D'Agaro Maria di anni trentacinque e di professione muratore.

V. Comunicato del Segretariato dell'Emigrazione:

VI. Certificati medici di operai mandati alla Società di Mutuo Soccorso:

VII. Relazione della scuola delle arti e mestieri di Prato Carnico:

Scuola serale di disegno applicato alle arti e mestieri di Prato Carnico.

Relazione dell'anno scolastico 1908-1909.

Spett. Società Operaia - Prato

Compio ad un dovere diritto inviando la presente.

Il nostro paese è eminentemente emigrante e siccome le scuole comunali non bastano a fornire ai nostri operai le cognizioni indispensabili per fare di loro artisti tali da non temere concorrenza, un comitato di disinteressati cittadini e di instancabili insegnanti credette utile istituire nel 1896 la sopraindicata scuola, che per il suo incremento evolutivo ebbe l'onore incoraggiata come fu da vari enti, di essere premiata all'esposizione di Udine nel 1903-

L'iscrizione per l'anno corrente, ai diversi corsi, ebbe luogo il 1° dicembre p.p. ed al 7 della stagione ebbero principio le lezioni regolari con 75 alunni così divisi: 19 nel corso preparatorio; 22 nel primo e 34 nel secondo così ripartiti: 30 muratori, 26 scalpellini muratori, 19 falegnami e 9 fabbri. Tranne la domenica e qualche altra festa si fece lezione tutte le sere dalle 18 alle 21; metà orario fu dedicato all'insegnamento del disegno. Col 29 marzo la scuola venne chiusa con un saggio d'esame per ogni materia e, sebbene l'emigrazione fosse ormai cominciata, pure ben 34 alunni si presentarono alla prova.

Data l'eccezionalità dell'inverno che fa epoca quasi secolare negli annali montanini di qui per la quantità esorbitante di neve caduta, pure gli insegnanti incoraggiarono sempre la scolaresca, la quale non mai sazia di utili cognizioni indispensabili alla sua raminga vita, accorse alle elezioni in ragione del 70%.

La scuola non ha risorse bastevoli ad un incremento maggiore necessario per renderla veramente adatta al suo scopo, perciò se vorrà incoraggiarci con un sussidio più generoso, questo consiglio Diret. sarebbe d'idea di prendere per il disegno ed arti applicate una persona veramente tecnica. Su ciò che si riferisce sull'andamento didattico ecco la relazione dell'insegnante di Disegno:

Corso Preparatorio- modo di operare la squadra, la riga e il doppio decimetro; uso del compasso. Poi con modelli copiati sulla lavagna insegnamento di tutte le specie di linee, angoli, triangoli e quadrilateri; costruzioni di semplici figure e loro applicazioni.

Corso Primo- Uso dei compassi- disegno lineare eseguito colla riga, squadra e doppio decimetro; esercizio di mano a semplice contorno dalle linee rette all'insieme di curve raccordate sia con compasso che a mano libera// applicazione alla composizione di figure piane accoppiate a poligoni stellati// prime nozioni di geometria descrittiva// avviamento all'ornato// disegni a semplice contorno, tratteggio copiati sulla lavagna//.

Corso Secondo// continuazione di copie da stampa con esercizi di chiaro-scuro-generalità sulle forme fondamentali e decorative/ stili principali e loro caratteri, stili antichi e moderni, italiani ed esteri// scale grafiche// tinte convenzionali- studi di piccoli progetti.

Tecnologia = 2° corso

Composizione generica della crosta terrestre- metalli e minerali e loro applicazioni- rocce- loro composizione, caratteri e proprietà- laterizi-calce e sua fabbricazione-leghe. Pietre adatte alle costruzioni.

Storia dell'arte- Sviluppo dell'arte a seconda dei tempi- artisti sommi e loro opere.

Per l'italiano, l'aritmetica, la geometria, la storia, la geografia ed i diritti e doveri non si è creduto opportuno attenersi ad un programma teoretico, bensì seguire una linea di

condotta che più presto e bene conducesse al fine prefisso, cioè allo svolgimento dei programmi governativi della scuola popolare superiore-

Ecco quanto quest'anno l'instancabile corpo insegnante impari con amore, pazienza e metodo moderno: lavoro verificato di tanto in tanto dal Cons. Dir. Nelle sue visite- Ecco le cognizioni apprese da questi operai fieri di varcare il confine arricchiti di qualche cognizione di più- Ecco quanto noi del Cons. Dir. siamo orgogliosi far sapere con questa presentazione, che si benignamente ci incoraggiano con il suo appoggio morale e materiale, fiduciosi che per l'avvenire aumentando i bisogni dell'istituto, crescano con egli gli aiuti necessari per portarlo al miglior grado possibile di perfezione.

VIII. Richiesta per ottenere la fanfara della Società Operaia:

IX. Spartiti della fanfara:

X. Lettera del dott. Grassi-Biondi al Presidente della Società Operaia di Prato Carnico:

All'egregio Signor Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Prato Carnico:

In questi giorni sono venuto a conoscenza che io sono stato fatto segno a biasimi ed a critiche malevoli da parte di alquanti socii e di alcuni consiglieri della Società Operaia, per essere intervenuto a qualche riunione del consiglio di Amministrazione.

Or la S.V. sa molto bene che le poche volte che io ho intervenuto in detto Consiglio, è stato sempre in seguito a preghiera della S.V. e del sign. Vicepresidente, e solo per fare atto di cortesia verso di loro ho accondisceso a perdere il mio tempo: e che quindi sono fuori posto tutti i brontolii ed i lagni manifestati a questo riguardo.

Sono pure venuto a conoscenza da poco tempo che certi socii e consiglieri hanno la pretesa che io non debba esprimere francamente e lealmente le mie opinioni nell'assemblea, come qualunque altro socio, sia perché *foresto*, sia per non urtare gli interessi di certi poco lodevoli coalizioni che dovrebbero essere estranee alla natura ed allo scopo della Società Operaia.

Sono inoltre a conoscenza, e da molto tempo, che sopra di me ricade la maggiore responsabilità quando i soci per una ragione o per l'altra non vedono soddisfatte le loro assurde pretese da parte dell'amministrazione, e così sono fatto segno continuamente ad ire ed a rancori, alimentati, quel che è peggio, da qualche membro dell'amministrazione e tutto solo perché ho cercato, nell'interesse sociale, di essere galante tutore delle prescrizioni statutarie.

Dall'altro canto la S.V. può sapere meglio di qualunque altro, come io mi sia sempre adoperato nelle diverse evenienze al bene sociale nel modo più energico e disinteressato, senza tenere calcolo che sin da quando la Società Operaia si è costituita, spontaneamente e gratuitamente ho prestato l'opera mia quale medico, senza averne obbligo di sorta.

Per quanto sopra ho esposto, oltre al molto che potrei aggiungere, mi sono persuaso e convinto

- che in seno alla Società Operaia ed alla sua Amministrazione esistono individui che tendono a ledere il mio decoro e la mia reputazione;
 - che la mia opera disinteressata e del tutto a base di abnegazione non è accettata o compresa da una porzione della Società Operaia;
 - che in seno alla Società Operai si è infiltrato il volgare sentimento del campanilismo ed il gretto principio dell'egoismo e dell'interesse;
 - che la mia opera, per quanto di lieve importanza, viene ricompensata con una buona dose di ingratitudine, e quindi sono venuto nella determinazione, a tutela del mio decoro e del mio interesse:
- 1) Di pregare la S.V. di volermi cancellare dallo scarso numero dei soci contribuenti della Società Operaia;
 - 2) Di portare a conoscenza della S.V. che da oggi innanzi non intendo di fare gratuitamente il servizio di medico per conto della Società Operaia.

Con tutta stima.

Dott.Grassi Biondi Luigi

Prato Carnico, il 26 agosto 1898.

XI. Società Operaia, riconoscimento giuridico:

Adunanza straordinaria del 5 marzo 1905.

Oggetto II. Riconoscimento giuridico della Società.

Si da lettura della delibera consigliare del 23 febbraio suddetta colla quale non veniva preso nessun provvedimento al riguardo, lasciando all'assemblea pronunciarsi al riguardo- quindi chiesero ed ottennero la parola vari soci sostenendo a vicenda gli utili ed i danni che la società andrebbe incontro facendogli riconoscere in ente morale. La discussione procede molto vivace e tumultuosa, tanto che il sign. Presidente è costretto spesso a richiamare i congregati all'ordine ed invita a formulare qualche proposta concreta. Il socio Roja Alberto avendo proposto il riconoscimento, domanda che venga votato l'ordine del giorno- il socio Leita Giacomo propone di rimandare la discussione dell'ordine del giorno a tempo da stabilirsi ed invita l'assemblea a nominare una commissione che studi e riferisca entro il mese di Dcre a. c. sui vantaggi e discapiti che la società potrebbe avere essendo riconosciuta. Si riserva poi di confermare o ritirare la proposta in seguito al voto che toccherà alla proposta del Roja. Nessun altro chiese di parlare. Quindi il sign. Presidente avverte che si passerà alla votazione dell'ordine del giorno per alzata di mano. Quelli che approvano la proposta Roja Alberto ossia di far riconoscere giuridicamente la società, alzi la mano. Alzarono la mano in undici quindi la proposta è respinta a grande maggioranza- fu seguito a tale risultato il Leita dichiarando di ritirare la sua proposta.

XII. Lettera di disdetta dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso:

Sig. Presidente della Società Operaia di Prato Carnico.

Quando sentito negl'ultimi mesi del 1907 correre voci che il vecchio statuto di codesta società era stato con deliberazione dell'assemblea (che non posso precisare la data) quasi totalmente modificato dandone una forma e un carattere tutto diverso. Io nel mentre pagava la mia quota 1907 chiedeva una copia del nuovo statuto alchè mi fu risposto che statuti stampati non ne hanno, e se credo subarcarmi la spesa di scritturazione e posta sarei stato esaudito.

Ora io dico, non ho nessun dovere di incontrar spese per conoscere le deliberazioni di una società, di cui faccio parte. Visto i sintomi del cambiamento del significato dello statuto di questa società, visto il sistema poco corretto dell'amministrazione di non far partecipi i soci assenti con una circolare di queste importanti modificazioni, visto che quale socio cooperatore alla fondazione ed elargitore alla spesa non fu tenuto in considerazione, e visto in fine che fu deliberato da questa assemblea la facoltà a ogni socio di poter svincolarsi dalla società stessa con diritto di percepire il dividendo al 31 dicembre 1907 in proporzione del capitale e degli anni pagati.

Ora concludo che visto la scorrettezza dell'amministrazione verso i suoi soci assenti; faccio normale domanda di essere svincolato da questa società, domandando nello stesso tempo l'importo spettantemi del dividendo ai sensi della deliberazione dell'assemblea. Domando inoltre che le 50 lire da me oblate a questa società siano versate alla congregazione di carità del paese.

Rispettivamente mi segno.

Udine Via Savorgnana 23-3-908. Iacomissi Romano.

XIII. Cassa nazionale di previdenza:

XIV. Lettera di anonimo alle autorità governative, 22 febbraio 1915:

Quale rappresentante della società di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Prato Carnico e di Moggio Udinese in questo comizio che dovrà essere il più arduo per le esigenze che gli incombono in questo momento di convulsione sociale. Questa regione più che tutte le regioni d'Italia sente la paralisi migratoria come l'atto d'un triste usciere che ci sequestra il poco cibo che c'è per sfamarci. Questa regione che da mezzo secolo ha dato alla sua patria gran parte dei suoi prodotti, denaro, intelligenza e anche la vita. Questa regione che non chiese ben poco in confronto di quanto ha contribuito ad arricchire la nazione.

Questa regione che per intelligenza dei suoi membri seppero farsi stima in tutte le parti del mondo. Questa regione in questa circostanza invoca dalle autorità non l'elemosina ma l'occupazione di queste braccia che forzatamente da più mesi sono inerti e fin dal settembre scorso .

Le amministrazioni sodalizie fecero appello alle autorità che sordamente ci schernisce e nulla di positivo fu fatto a migliorare le nostri tristi condizioni questa è una cinica provocazione che questo comizio deve rispondere come un sol uomo a madama autorità, che la fame impazientisce la fame è autorità, è una triste consigliera voi che siete i provocatori siete anche i complici di che potrebbe accadere. Già la piccola casa è in mano del fisco, il credito è chiuso, chiusa è la possibilità di emigrare e ciò che di più tetro e spaventoso è l'avvenente primavera senza speranze. Quella fame che già bussa all'uscio prima ancor che l'usciera metta il sequestro la si dovrà abbandonare e dove si andrà.

Da voi è autorità a chiedere l'esecuzione di tante promesse che non furono eseguite che restarono più desideri e vane illusioni. Scatenerà forse ciò che mai fu fra questa mia regione. Scatenerà da queste montagne una valanga di affamati che scenderà come lava incandescente trascinando seco tutto un simile e verrà da voi è autorità se non fosse altro che provvedete per la vita o per la morte, giacché il diritto di vivere ce lo negate col non volerci occupare.

Pensateci o autorità in quali tristi condizioni sia questa regione speciale e originale senza lavoro e i caro viveri

Provvedeteci.

Non manco di ringraziare le consorelle a nome della Società di Mutuo S. ed Istruzione di Prato Carnico e Moggio Udinese. Colgo l'occasione di rinnovare i sentimenti di solidarietà e fratellanza ed esternare i sentimenti della più perfetta stima a tutte le intervenute.

**DOCUMENTI INERENTI IL CIRCOLO EDUCATIVO DEMOCRATICO POI
SEZIONE SOCIALISTA DI PRATO CARNICO**

I. Frontespizio:

II. Intestazione del registro:

III. Fondazione del Circolo Educativo Democratico:

(Trascrizione del documento)

Prima udienza dell'assemblea tenuta il 4 gennaio 1900 la fondazione del circolo Educativo Democratico in Prato Carnico.

Verbale I°

Presenti in numero 53.

I° si da lettura del programma e dell'azione dell'associazione che viene accolto all'unanimità ed approvato, indi si passa alla sottoscrizione che si firmano in nro 53.

II° Si fa la nomina di 8 consiglieri proclamati ad unanimità che accettano

Per Pieria Giosuè Fedeli fu Gio Batta

" Osais Puntil Ottavio fu Giovanni

" Truia Luigi Cimador

" Prato Carlo Cappellari di Giovanni

" Avausa Giorgessi Carlo fu Luigi

" Pradumbli Toniutti Giovanni

" Sostasio Leon Giacomo

Segretario Cassiere Giorgessi Giuseppe

III° Viene dato incarico ai consiglieri dei singoli paesi di riscuotere la tassa di ammissione e di versarla al Cassiere Segretario entro il giorno 7 corrente; nel giorno stesso il consiglio è incaricato di disporre del capitale per acquisti di libri e riviste basandosi sul capitale incassato.

IV° l'assemblea delibera di avere una copia dell'Avanti in ogni singolo paese.

Alle 9 ½ la seduta viene tolta senza alcun incidente.

Prato Carnico 4 gennaio 1900.

IV. Fondazione Circolo Socialista Femminile:

Riunione del consiglio del 15 marzo 1907.

Presenti i comp. Fabian Giacomo, Giorgessi Carlo, Puntil Ottavio. Agostinis Carlo e Martin Pietro.

Presidente Puntil Ottavio.

Si da lettura della lettera del comp. Marini Macelli, riguardante la costituzione della Sezione Socialista femminile. Il consiglio unanime appoggia la costituzione della Sezione e delibera di posportare la bicchierata a domenica sera invece di sabato essendo la conferenza alle 6 di sera.

Il Presidente Ottavio Puntil.

Il Segretario G.Fedeli.

Assemblea del 13 novembre 1904.

Presidente Giorgessi Carlo.

Per l'argomento della sezione del Segretariato di Emigrazione si delibera che la Sezione sia formata indipendentemente dalla Società Operaia e si nominano 8 membri il lavoro ed gli scopi.

Per i Giornali si delibera che a cominciare dal 20 novembre in poi la Sezione Socialista faccia venire i giornali nelle varie frazioni. Il Presidente Agostinis Carlo.

V. Approvazione statuto Cooperativa di Produzione e Consumo:

Seduta consigliare II.

Oggetto II) Portare una copia dello statuto per fare una cooperativa di Produzione e Con. in ogni frazione per la discussione, prima di presentarlo all'assemblea generale.

Oggetto III) Viene fissata la giornata per riunire l'assemblea generale per il giorno 17 corrente nel locale Giorgessi in Avausa con il seguente ordine del giorno:

1-Nomina di due rappresentanti per il ricevimento di Rondani alla stazione

2- Che i soci in potere versino alla cassa quanto o più quote mensili anticipate per supplire alle spese che s'incontreranno.

3-Approvazione definitiva dello statuto della cooperativa;

4- Provvedimenti diversi.

Prato 10 gennaio 1901. Il Segretario Giorgessi, G.

VI. Per il boicottaggio del comune:

Assemblea del 21 febbraio 1906.

Oggetto II) Proposta del consiglio direttivo sui provvedimenti da prendere nella contestazione tra il compagno Grassi Biondi e il comune.

L'assemblea preso atto della relazione fatta dal comp. Puntil Ottavio e della delibera presa dal consiglio dell'ordine delibera:

di incaricare una commissione fatta da rappresentanti d'ogni frazione affinché, spiegando la delibera del consiglio sull'ordine ed ogni cosa, raccolga, contemporaneamente in ogni paese firme di capifamiglia, i quali, dato che il comune sia boicottato, si obblighino di versare al medico Dott. Grassi una quota fissa calcolata dalla commissione d'accordo col medico a seconda delle firme raccolte per averlo nel comune come medico. Delibera pure che i componenti del circolo si obblighino per una quota fissa da fissarsi assieme, e di spedire alla G. P.A. copia delle firme stesse munita di protesta. La commissione viene stabilita nelle seguenti persone. Per Prato: Giorgessi e Lucchini, per Avausa: Giorgessi Carlo e Giorgessi Gio Batta, Agostinis Carlo, per Sostasio Leon Giacomo e Zanier Giovanni, per Pradumbli: Toniutti Giovanni; per Pieria: Leita Giacomo, per Osais: Puntil Ottavio, Troian Giacomo, per Pesariis: Cleva Giacomo e Cleva Giovanni; per Truia: Cimador Valentino e Degano Sebastiano. Il Presidente Giorgessi.

VII. Per il ricevimento Rondani:

Assemblea generale 4

Presenti in N° 57, il segretario apre la seduta e da lettura dell'ordine del giorno e si passa alla discussione.

Il presidente propone che per il ricevimento di Rondani siano in tre cioè due membri e il segretario: dopo lungo dibattito delibera che vengano mandati a spese del circolo Benvenuto Donada e Giorgessi Giuseppe.

Art.2 resta approvato la proposta del consiglio:

che i compagni in potere versino quante quote potranno per sostenere le spese.

Art.3 Il Statuto della Cooperativa resta approvato incaricando il consiglio di riscriverlo di nuovo per l'atto costitutivo.

Art.4 Provvedere per archi e festeggiamenti nonché tutto l'occorrente a ciò il deputato non abbia a lagnarsi del Circolo; di ciò resta pure incaricato il consiglio di provvedere a tutto nel modo che gli sembra più opportuno.

Avausa 17 gennaio 1901. Il Segretario G. Giorgessi.

VIII. Abbonamenti a giornali e riviste:

Consiglio di amministrazione del 1 gennaio 1903.

Si espongono i conti dell'anno 1902. Si stabilisce di presentarli all'assemblea per il 3 febbraio 1903.

Per l'anniversario della fondazione del Circolo ci si rimette all'assemblea del 3 febbraio 1903.

Si decide di abbonarsi direttamente all'Avanti, all'Asino, al Friuli, all'Evo Nuovo, Rivista popolare.

Il Presidente G. Fedeli.

Seduta consigliare del 9 marzo 1902.

Il consiglio direttivo in numero legale ha deliberato quanto segue:

1°- invitare le direzioni dei giornali Avanti, Giustizia, Evo Nuovo ed Asino e Sempre Avanti a trasmettere i conti correnti al circolo sino al 15 marzo.

2°- A partire dal 15 marzo si percepiranno per conto del circolo: N.2 Avanti-N3. Giustizia(delle quali una per Capellari Carlo e una per Giosuè Fedeli)- un abbonamento all'Asino- un abbonamento al Friuli.

3° Avvisare il tipografo di inviare il conto corrente a tutti il 15 marzo, avvertendolo di non inviare altri opuscoli se non sono attinenti.

4° Invitare il Giorgessi Giuseppe per il 13 marzo 1902 alle 9 ½ a fare il rendiconto di quest'anno 1902 sino al giorno 8 marzo e versare al cassiere i fondi esistenti sociali- invitare pure a consegnare al circolo tutti i registri, la libreria, gli opuscoli, i giornali, i timbri e gli oggetti tutti di cancelleria e tutto quanto appartiene al Circolo Socialista.

Il Consigliere Machin Giovanni.

Il Segretario Grassi Biondi Luigi.

IX. Per il congresso di Imola:

Assemblea generale del 31 agosto 1902.

Se la sezione di Prato Carnico deve mandare un rappresentante al congresso di Imola. Dato le condizioni economiche della sezione a maggioranza rifiuta.

Intorno la Direzione del Partito:

Approvate le relazioni, aggiungendo il voto che i deputati siano moralmente obbligati alle richieste delle sezioni.

L'avanti!: si approva la relazione Bissolati, con qualche modifica di ordine tecnico.

Gruppo Parlamentare: si fa voti perché continui a funzionare la Direzione del Partito, con l'augurio che s'introducano miglioramenti nel modo di funzionare, e specialmente quelli di eliminare dalla direzione i deputati socialisti.

Legislazione sociale: approvato.

L'azione politica del partito nei suoi rapporti con l'azione parlamentare: si approva la 1ª relazione Bonomi.

Organizzazione economica dei lavoratori della terra: si approva la relazione Montemartini. Approvata la relazione Nofri. Il Presidente il segretario Grassi Biondi Luigi

X. Per lo sciopero dei ferrovieri:

Assemblea del 1 dicembre 1907.

Oggetto III) Circa la condotta della direzione del Partito dietro proposta dei comp. Cleva Giovanni e Casali Giovanni si delibera:

Nella sua prima riunione autunnale del 1 dicembre la sez. di Prato C. ha provocato il seg. Ordine del giorno:

La sez. Soc. di P. Car. Plaude all'atto compiuto dai ferrovieri pur protestano contro gli infiniti eccidi commessi dalle guardie del governo sempre impunte se non premiate; Biasimano il contegno della direz. del Partito e della Confederazione del lavoro per l'azione svolta al fine di reprimere ogni virile azione, nonché l'organo del partito che sconsiglia lo sciopero generale quando trattasi di circostanze gravi, come se le vittime ultime del piombo regio non fossero motivo plausibile, manda un fraterno saluto ai compagni di lotta che si agitano per la liberazione del proletariato da tutti quei politicanti e arrivisti che lo inquinano. Il Presidente. Il Segretario G.Fedeli.

XI. La storia della Casa del Popolo attraverso le delibere del Circolo Socialista:

Assemblea del 17 gennaio 1903.

Da mettere all'ordine del giorno per la prossima assemblea la proposta di Giuseppe Troian di formare un fondo di cassa per un fabbricato proprio del Circolo Socialista.

Assemblea del 24 gennaio 1903.

Oggetto3) Accettata la proposta di Mattia Troian per la costruzione di un fabbricato del Circolo e metterlo all'ordine del giorno per la prossima assemblea.

Assemblea del 1° marzo 1903.

Oggetto 2) Per la costruzione di un locale per il circolo (proposta di Mattia Troian) si approva la proposta e si nomina la commissione per riferire all'assemblea non più tardi del 15 marzo; sono nominati : Agostinis Carlo, Troian Mattia, Puntil Ottavio, Cleva Giovanni; Troian Valentino, Leita Giacomo, Gonano Lorenzo, Leon Giacomo, Rupil GioBatta, Giorgessi Carlo.

Seduta del consiglio direttivo del 24 marzo 1903.

Oggetto 1) si accettano le proposte della commissione per la costruzione di un locale per il Circolo.

Assemblea del 14 dicembre 1905.

Oggetto 1) per l'acquisto di un fondo per la costruzione del locale del Circolo ad unanimità si risponde: SI.

Per il capitale occorrente si delibera: di impiegare il capitale che si trova alla cassa postale, di fare diverse feste da ballo allo scopo della compera e non bastando il capitale raccolto ogni socio si obbliga a versare non più tardi della metà del mese di gennaio 1906, di pagare non meno di L. 2 ad unanimità: SI

Assemblea del 7 marzo 1906.

Si stabilisce di comperare il terreno proposto per la costruzione della Casa del Popolo, nella frazione di Pieria accanto alla chiesa per la somma di L.425 oltre le spese di contratto.

Per sopperire alla detta spesa si userà il capitale incassato dai quattro balli, con pure delle diverse oblazioni, e se manca qualche cosa sarà anticipato da Fedeli Giosuè, a condizione che venga realizzato entro il mese di marzo 1906 nei modi stabiliti dalla deliberazione del 14 dicembre 1905.

Da nominare a prendere parte del contratto notarile: Giorgessi Carlo, Toniutti Giovanni fu Antonio, Puntil Ottavio, Troian Mattia, Leita Giacomo, Cimador Valentino, Cleva Giacomo, Fabian Giacomo, Fedeli Giosuè, Agostinis Giacomo.

Assemblea del 19 dicembre 1906.

Oggetto 2) Nomina di una commissione per la Casa del Popolo; vengono eletti per acclamazione i signori: Toniutti Sebastiano, Carlo Giorgessi, Fabian Giacomo, Martin

Giacomo Negus, Agostinis Carlo e Puntil Ottavio. Il loro compito è di esaminare se il terreno di proprietà del Circolo è adatto per tale edificio, di fare il preventivo della spesa occorrente per la costruzione con il relativo progetto e di riferire all'assemblea la più breve tempo possibile.

Assemblea del 19 gennaio 1907.

Oggetto 4) Acquisto del terreno da Martin Giovanni.

Si delibera di acquistare il terreno che il prezzo non superi L.5 al passo.

Oggetto 5) Di vendere il terreno di proprietà del Circolo.

Viene eletto per acclamazione: Giacomo Fabian e D'Agaro Nicolò per l'incanto del terreno ed il valore da aprirsi l'asta sarà di L.450.

Assemblea del 29 gennaio 1907.

Oggetto 3) Relazione della commissione per il terreno di proprietà di Martin Giovanni sito in Camponezzo.

Il comp. Puntil Ottavio fa conoscere che il venditore Martin Giovanni sarebbe deciso di cedere il terreno al prezzo di L.5.50 al passo. Si mette ai voti la compra del fondo per alzata di mano, viene approvato ad unanimità. Si desidera che la commissione di prima continui a funzionare e sono autorizzati a fare un contratto in carta libera ed il comp. Fabian di versare L.100 al venditore Martin Giovanni fu Paolo e queste le verranno restituite a Fabian non più tardi di un mese da oggi.

Assemblea del 6 febbraio 1907.

Oggetto 3) Circa la vendita del terreno vicino alla chiesa, si delibera di lasciar detto fondo ai deliberatori dell'asta che sono: Giosuè Fedeli, Troin Mattia, Martin Giacomo Negus, e Fabian Giacomo al prezzo di L.425 e qualora questi nominati vendono detto fondo avranno l'obbligo di versare alla Cassa del Circolo le spese di contratto fatte dalla sezione che ammontano a L.22.40.

Assemblea del 12 febbraio 1907.

I comp. di Pradumbli fanno oblazioni di £.24.10 per la Casa del Popolo l'assemblea ringrazia.

Assemblea del 31 marzo 1907.

Oggetto 1) Relazione della spesa per la Casa del Popolo. Il presidente da lettura del fabbisogno occorrente per la erezione di detto fabbricato la quale risulta in L. 10.427,35 ma tenuto conto che i prezzi di detto capitolato appaiono troppo speculativi, dietro proposta della commissione stessa si delibera di portare la spesa a L.12.000.

Di questa spesa, dietro proposta da diversi si approva di formare tante quote di L.10 l'una con l'obbligo di versare il 40% in denaro ed il 60% in materiale e mano d'opera.

Si nomina una commissione di diversi membri composta dai sign. Per Osais: Solari Leonardo; per Truia: Cimador Valentino; per Pieria: Martin Giacomo Negus e Troian Mattia; per Pesariis: Cleva Giovanni; per Pradumbli: Agostinis Enrico e Pomarè Sebastiano; per Prato: Cappellari Guido; per Avausa Giorgessi Carlo; per Sostasio

Zanier Giovanni. Questa commissione ha il compito di vendere dette quote e di studiare i mezzi più facili per raggiungere lo scopo della Casa del Popolo.

Assemblea del 21 dicembre 1907.

Oggetto 1) Casa del Popolo.

Dopo lunga ed animata discussione dietro proposta del compagno Giorgessi Carlo si delibera di costruire la Casa del Popolo in oblazioni per esperimento di un anno, non riuscendo per oblazioni, verrà costruita in azioni.

Si mette ai voti e viene approvato a maggioranza.

Assemblea del 29 dicembre 1907.

Si delibera di costituire nelle frazioni delle cantine per vendita vino all'ingrosso a beneficio della Casa del Popolo, viene nominata una commissione per acclamazione nei compagni: per Pesariis, Cleva Giovanni, per Osais Solari Leonardo, Per Pieria Fabian Giacomo e Martin Pietro, per Pradumbli Agostinis Enrico e Pomarè Sebastiano , per Avausa Giorgessi Carlo, per Sostasio Fedele Zanier.

Mancando uno o più di detta commissione, la stessa potrà nominare altri per la sostituzione.

Assemblea del 25 gennaio 1908.

Oggetto 5) proposta di Fabian Giacomo per acquisto pianelle per la Casa del Popolo. Si delibera di incaricare la medesima commissione che fece il progetto di vedere se dette tegole sono adatte e di materiale solido.

Assemblea del 22 febbraio 1908.

Oggetto 1) Modifica del progetto della Casa del Popolo.

Spiega in merito Martin Negus sulla costruzione di una rampa al sud, invece della gradinata.

Si rimette la risoluzione dell'oggetto alla commissione progettata della casa.

Assemblea del 14 marzo 1908.

Proposte per la Casa del Popolo.

Si nominano direttori della muratura: Giorgessi Carlo, Agostinis Carlo, Martin Giacomo Negus.

Si determina di incominciare le fondamenta lunedì 16 corr.

Viene rimesso alla suddetta commissione l'incarico di stabilire l'altezza del piano terra.

Assemblea del 2 dicembre 1908.

Oggetto 1) Provvedimenti per la Casa del Popolo.

Circa il troncamento del legname di Saragola, si decide di mandar gente pratica per il giorno 5 dicembre.

Assemblea del 19 dicembre 1908.

Oggetto 1) Il lavoro del legname di Saragola si decide di spettare la decisione del tempo tra brevi giorni, altrimenti calarlo in Valomina ugualmente.

Per il scavo dei materiali si decide di dar mano il giorno 21 corr. Per il lavoro di scalpellino, idem. Inoltre si decide di far stampare un po' di avvisi, per la Casa del Popolo e resta incaricato il Consiglio di Amministrazione a provvedersi in proposito.

Assemblea del 13 dicembre 1912.

Oggetto 1) Installazione della Sezione nella Casa del Popolo.

L'assemblea da incarico al segretario per le pratiche con la società della Casa medesima perché si effettui nel più breve tempo possibile.

Assemblea del 28 gennaio 1913.

Oggetto 3) adesione alla festa per l'inaugurazione della Casa del Popolo. L'assemblea aderisce delegando Cimador Luigi rappresentante e Casali Amadio porta bandiera.

XII. Oblazioni dei lavoratori di Pradumbli in favore della Casa del Popolo:

XIII. Lotta delle tendenze all'interno del Circolo Socialista:

Riunione del 28 dicembre 1908.

Presidente Cleva Giovanni. Parla per primo il Presidente Cleva invitando l'assemblea a mantenersi calmi sulla discussione. Ordine del giorno. Discussione libera sull'andamento politico. Prende la parola il comp. Giorgessi Sebastiano che parla dimostrando quale sia la lotta di classe e come si sono fatte le lotte intestine nel nostro Circolo. Segue un iscritto. Indi prende la parole il comp. Martin Gonano Negus che tenta pacificare sulle tendenze e continuare nell'opera buona e tenace nel cammino già preso. Prende la Parola il comp. Giosuè che spiega alle domande dei compagni. Il perché si sono dimessi i comp. Consiglieri comunali e disse che l'anno scorso al tempo delle elezioni fu detto che potevano dimettersi qualunque ora i consiglieri con o senza delibera di Circolo. Si discute a lungo se si deve o no adoperare la disciplina di partito dei quali parlano diversi comp. Viene messa a votazione per la disciplina votano 15 voti si e 4 contrari. Si stabilisce di formulare un elenco di tutti i soci per controllare il numero delle riunioni che frequentano e metterlo nella sala sociale viene approvato. Come già aveva annunciato il Lavoratore Friulano e già stata messa all'ordine del giorno il 2 dicembre 1908 che poi fu rimandata viene in questa riunione discussa circa un'intesa nel collegio di Tolmezzo per le prossime elezioni politiche. Viene stabilito a unanimità di nominare un delegato e vengono eletti a rappresentare la detta riunione che avrà luogo in Tolmezzo il giorno 17 gennaio 1909 i comp. Agostinis Enrico e Puntil Ottavio. Per la propaganda si stabilisce di servirsi del Lavoratore per le corrispondenze locali, Indi la discussione è chiusa. Il Presidente. Il segretario Puntil Ottavio.

Assemblea del 15 gennaio 1910.

Oggetto 3) Scioglimento del Circolo.

Il comp. Cleva Giovanni da Boss fa noto che nell'attuale situazione non si può proseguire la via da noi intrapresa.

Su questo argomento parlano diversi comp. chi a favore di un Circolo di Studi Sociali senza impegnative di sorta chi contro. Alla fine dopo lunga discussione il Presidente ha formulato questo ordine del giorno, il quale propone lo scioglimento provvisorio del Circolo, il quale viene accettato all'unanimità con 15 voti favorevoli e nessun contrario. Poi si passa alla votazione dei due ordini del giorno. Il I sarebbe all'accettazione del programma massimo con programma intransigente coll'obbligo alla partecipazione alla lotta di classe mediante l'organizzazione. Messa ai voti per divisione viene respinta la proposta di un Circolo di Studi Sociali con voti 8 contro 6 favorevoli.

Assemblea dl 23 gennaio 1910.

Oggetto 2) Il comp. Giosuè Fedeli propone l'annullamento della delibera 15 con riguardo lo scioglimento del Circolo non essendo la delibera conforme all'art. 3° dello statuto. Quindi per accertare il valore dei compagni si delibera di convocare un'assemblea plenaria per il 26 corr. Facendo avvertiti tutti i comp. che erano al

corrente coi pagamenti l'anno 1908. Giorgessi Sebastiano aggiunge che alla riunione siano invitati anche quelli estranei al Circolo ma che abbiano delle idee moderne stando che in tale riunione si discuterà sulle modalità della nuova vita del nuovo Circolo presentando adeguati ordini del giorno.

Assemblea del 26 gennaio 1910.

Oggetto 1) Provvedimenti per il capitale sociale.

Per primo ha la parola Giosuè Fedeli il quale come da delibera 23 corr. Si deve trattare l'oggetto II° perché I° a verbale.

Il compagno Cleva Giovanni fu Mattia domanda un voto all'assemblea se si deve prendere in considerazione la proposta Fedeli. L'assemblea respinge la proposta Fedeli a grande maggioranza, quindi si passa a discutere l'oggetto I.. Il comp. Cleva Giovanni fu Mattia propone che del capitale in contanti venga fatta tanto di propaganda ed il mobilio a quel Circolo che si avvicinerà più al passato: il comp. Giacomo Agostinis aggiunge che quei libri che non sono andati al futuro Circolo vengano dati a quei gruppi che saranno adatti.

Il compagno Martin Luigi propone che il capitale sia versato per intero alla Casa del Popolo. Messa ai voti ottiene la maggioranza la proposta Cleva.

Oggetto II) scioglimento o meno del Circolo e relativi provvedimenti inerenti. Su questo argomento vengono presentati tre ordini del giorno per formare il nuovo. Il I da parte di Giorgessi Sebastiano il II da Petris Antonio ed il terzo dal Negus messi ai voti ottiene la maggioranza quella Giorgessi.

Oggetto III) Nomina di una commissione per studiare un regolamento da osservare per il futuro Circolo. Vengono nominati Zanier Giovanni, Leita Giacomo, Giorgessi Carlo, Giorgessi Sebastiano, Cleva Giovanni di Luigi. La prima riunione la commissione la terrà sabato 29 corr. Il seg. Martin.

XIV. Prima assemblea della nuova Sezione Socialista:

SEZIONE SOCIALISTA

Assemblea del 20 febbraio 1910.

Presenti n° 10.

Viene dal C. Giorgessi data lettura del regolamento esterno ed interno che disciplina il nuovo Circolo che tutti approvano ed aderiscono dichiarando così costituito il Circolo Socialista.

Nomina della commissione esecutiva che rispecchia in se pure la funzione del Segretario.

A scheda segreta risultano eletti:

Giorgessi Sebastiano con voti 7

Casali Antonio con voti 5

Leita Giacomo con voti 9

Cappellari Carlo con voti 7

La commissione fatto l'inventario dei mobili e della biblioteca farà all'assemblea il suo resoconto.

XV. Lettera della Camera del Lavoro di Massa Carrara e telegramma di risposta:

XVI. Lettera alla Società di Mutuo Soccorso da parte del comitato promotore del comizio di Villa Santina:

Prato Carnico, 18 febbraio 1915.

On. Presidente della S.O. di M.S.

Prato Carnico.

La Sezione Socialista ed il gruppo Anarchico di questo Comune, d'accordo colla Federazione Collegiale Socialista, si sono fatti promotori di un pubblico comizio contro la disoccupazione da tenersi in Villa Santina il 28 febbraio corr. Alle ore 10 ½. La manifestazione è di carattere economico e di interesse generale. Con essa il proletariato della Carnia intende richiamare l'attenzione del governo sulle dolorose conseguenze per l'impossibilità d'emigrare. Necessita spingere l'autorità a prendere qualche provvedimento. Vi sono 12 mila emigranti per lo meno da occupare. È utile quindi che il comizio riesca un'imponente manifestazione di legittime aspirazioni, non una vana accademia e nemmeno una sparuta adunanza di pochi lavoratori.

Per giungere a ciò noi domandiamo anche a questa Spett. Società la sua collaborazione, fiduciosi di non chiedere invano. Noi chiediamo il favore di consentirci gratuitamente la fanfara per il 28 corr. Per condurla a Villa Santina, e di compilare un invito alle consorelle della Carnia perché aderiscano e intervengano al Comizio. Dall'agitazione escludo ogni idea politica per cui riteniamo escluse le obiezioni.

Attendiamo un gradito riscontro. Con speranza.

Il comitato. Giovanni Cleva fu Mattia.

XVII. Lettera dell'Ispettore del Lavoro:

DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO ANTONIO ROIA

I. Frontespizio:

II. Diario:

9 gennaio 1901

Mi racconta Mascagni che il Circolo Democratico Educativo, alias club Socialista pensa d'istituire un magazzino cooperativo di consumo per conto proprio opinando (almeno in foro fori) che il cosiddetto cattolico non corrisponda allo scopo per cui è stato istituito. Verrà a tener loro conferenze sull'organizzazione e protezione degli operai l'avvocato Rondani. Quindi esso Giarett ha mandato ad Osualdo Roja Davanzo presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso dicendogli che essendo questa composta in massima parte di operai pareagli bene s'invitasse il Rondani a tenere una o due discorsi nella sala della società. Il Roja ha esposto il fatto al consiglio d'amministrazione, che non ha creduto bene di pronunziarsi in proposito, ma ha deciso deferir ciò all'assemblea generale. Questa si tenne la domenica 23 dicembre. Si proposero e trattarono diverse cose, ma della lettera Giorgessi nessuno fiatava. Giosuè da Bola membro del club domandò se mai per caso fosse giunta alla presidenza lettera del tal e tal tenore, si rispose che sì, e funne chiesta lettura. Fatta, si alzò il perito Damiano Polzot, e cominciò a dire ch'essi sono istruiti abbastanza e non hanno alcun bisogno che vengano dei socialisti a dar loro lezioni. Gli fu risposto; e venne stabilito di votare la proposta Giorgessi, e per alzata di mano furono ad essa favorevoli 26, contrari 19. L'assemblea cominciava a squagliarsi quando il Polzot domandò di votare per appello nominale, e si cominciò, invano protestando i socialisti che vedevano valida la votazione prima, e poiché alcuni erano usciti si richiamarono. Un tale, non rammento più chi, fu fermato alla porta sul rientrare e così di sorpresa domandato se dicesse sì o no, rispose no, ma richiesto che volesse dire con quel no, rimase di stucco non sapendo di che si trattasse. Ne nacque un pandemonio vedendo i socialisti valida la prima votazione, ed i liberali del club Pro patria ritenendola nulla perché l'oggetto non era stato posto all'ordine del giorno. I socialisti risposero che poteano e dovevano metterlo, e se il non avercelo messo invalidava la votazione non dovealo permetterlo, o tenerla per valida. Ne venne un subbuglio infinito, non si decise nulla, ed il presidente ha dato le sue dimissioni.

21 marzo 1904

Scrivo al Parroco la somma delle idee di Talische e le mie mettendogli sott'occhio i danni provenienti dal nicchiare suo e dal suo rifiutarsi allo spogliarsi di tutto.

23 marzo 1904.

Mi risponde con una dicitura insolita non essergli riuscite nuove le osservazioni che gli ho fatte «certo animato da quello spirito di carità che ci stringe in GC (povero Cristo!) del che vi considero grata riconoscenza e tante grazie!». Dice che oltre allo aver fatto quanto gli suggerissi è pronto a mettersi in mano di tre persone di cui una io (grazie!) le quali vedono se gli è possibile far qualche offerta migliore senza defraudare gli altri suoi creditori, inter quos sarebbero i genitori suoi per le spese d'istruzione quasichè nulla fosse l'aver goduto per 25 anni e più un patrimonio come lo vantava lui di 20.000 lire. «Con grato animo adunque accetto i vostri suggerimenti». Lo vedremo di qual fatta sarà questa accettazione. Conchiude dicendo che per lui sarà minor male il cader in mano al tribunale perché se si troverà che fu mancante nell'amministrazione di cui parte deve a lui imputarsi «si verificherà pure quanto si fece da parte mia per evitare alla

società delle perdite cui purtroppo dovemmo sottostare- Continuatemi il vostro compatimento e credetemi ancora- il vostro obbl.mo confratello P.P. Piemonte» è tutto un ammasso di contraddizioni e di falsità e di ironie cretine, il tutto surrogato alla noce vomica.

III. Lettera di don Paolo Valle a don Antonio Roia:

Camponezzo dell'eccellenda diabolica per accalappiare i montani e i frisoni di questo canale.

Li 26 gennaio 1913

Carissimo,

dunque domenica prossima si scateneranno le ire diaboliche socialistorum, anarchicorum cuius communitatis nec non totius provinciae utinensis. Sarebbe il caso d'implorare dal cielo sopra la Casa del Popolo quando saranno tutti dentro, una tromba falcarum, saettarum, capsularum, dinamitiarum ad mandando omnes cum fedibus per ariam. Non starebbe mica male un premio di tal genere a sti mostri. Ti assicuro che la morale di questa disgraziata parrocchia si rialzerebbe da rendersi nuovamente esemplare. Basta che Dio non abbia stabilito di levare i suoi tentacoli e si allora vane sono le mie speranze; ma intensamente voglio sperare vorrà rimanere in mezzo a noi; innalziamo prediche perché il buon Dio si degni porre in una maniera o nell'altra un termine a tanta corruzione, errori malignità umana. Beato te , beati tutti i nostri confratelli parroci, poiché non sei e non sono messi a così dura prova. Se la va di questo passo da qui a 10 anni siamo fritti, poiché la generazione odierna è quasi tutta tendente ad abbandonare la croce.

Ne ho un esempio lampante nei bambini, i quali manifestano aperta riluttanza a frequentare la chiesa; e i genitori sono fenomenalmente trascuranti, negligenti nel mandare i loro figli specie alla dottrina cristiana. Per queste tristi mode non mi vien voglia di continuare e quindi ti saluto.

Don Paolo Valle

IV. Sul funerale di Giovanni Casali:

Giugno 1933

11 giugno 1933

20 giugno 1933

27 agosto 1933

BIBLIOGRAFIA

Agarinis, M., Candoni U., Puppini, M., *Così Vicina, Così lontana: la Carnia degli anni 60 nelle fotografie di Umberto Candoni*, Arti Grafiche, Tavagnacco, 1995.

Angeli, G., Candotti, N., *Carnia libera: la repubblica partigiana del Friuli*, Del Bianco, Udine, 1971.

Ariis, A., *Cattolici e socialisti in Friuli. Motivi di incontri e di scontri*, Centro studi e di cultura: Mondo Operaio, Udine, s.d.

Briguglio, L., *Il Partito Operaio italiano e gli anarchici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969.

Caneloro, G., *Storia dell'Italia moderna VI. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Feltrinelli, Milano, 1970.

Caneloro, G., *Storia dell'Italia moderna VII. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1976.

Caneloro, G., *Storia dell'Italia moderna IX. Il fascismo e le sue guerre*. Feltrinelli, Milano, 1996.

Cosattini, G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, a cura della Direzione Regionale del Lavoro Assistenza Sociale ed Emigrazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste-Udine, 1983.

Di Caporiacco, G., *Storia e statistica dell'emigrazioni dal Friuli e dalla Carnia*, Edizioni del Friuli Nuovo, Udine, 1969.

Fabian, O., *-1899-1975-Carnia-Vita di un proletario-1900-1945*, Elio, Prato Carnico, 1974.

Ferigo, G, Fornasin, A., *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 1997.

Heady, P., *Il popolo duro. Rivalità, empatia, struttura sociale in una valle alpina*, Forum, Tolmezzo-Udine, 2000/2001.

Isnenghi, M., *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989.

Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, *Movimento di liberazione in Friuli 1900/1950*, Udine, Doretti, 1973.

Letrastudio, *1913-1979 -Casa del Popolo, Prato Carnico- 66 anni di impegno e partecipazione dei lavoratori a favore dei lavoratori*, STAU, Udine, 1979.

Lorenzon, O, Mattioni, P., *L'emigrazione in Friuli*, Pellegrini Ed., Udine, 1962.

Mammarella, G., *Riformisti e rivoluzionari PSI 1900-1912*, Marsiglio Ed., Padova, 1968.

Marinelli, G., *Guida della Carnia*, Edizioni Del Bianco, Udine, 1981.

Masini, Pier, C., *Storia degli anarchici italiani, da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano, 1972.

Mehring, F., *Storia della socialdemocrazia tedesca III*, Editori Riuniti, Roma, 1974.

Pagani, B., M., *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1968.

Piva, G., *Su per Carnia: itinerari, rimembranze e fantasie*, "Aquileia", Udine, 1932.

Puppini, L., *Cooperare per vivere. Vittorio Cella e le cooperative carniche 1906/1938*, "Gli Ultimi", Tolmezzo, 1988.

Ragionieri E., *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito Socialista Italiano 1875/1895*, Feltrinelli, Milano, 1976.

Renzulli, G., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900, dibattito politico e origini del socialismo*, IFSML, Udine, 1978.

Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito Socialista dell'età giolittiana*, De Donato Editore, Bari, 1976.

Santarelli, E., *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973.

Sorel, G., *Considerazioni sulla violenza*, Laterza, Bari, 1970.

Spangaro, G., *Antonio Roia: Sacerdote e cultore di patrie memorie 1875-1943*, Comeglians, S.Giorgio del Gorto, 1962.

Tessitori, T., *Gli albori del socialismo in Friuli*, manoscritto presso Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.

Tessitori, T., *Storia del movimento Cattolico in Friuli: 1858-1917*, Del Bianco, Udine, 1964.

Tosoni, M., *Fermo Solari. Uomo della resistenza, uomo politico, industriale friulano*, "In Uaite", Udine, 1988.

Venza, C., Puppini, M., Gagliani, D., "*Compagno tante cose vorrei dirti....*". *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Centro Editoriale Friulano, Udine, 1983.

Zunino, Pier, G., *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna, 1985.

MANUALI E DIZIONARI

Andreucci F., Detti T., *Il movimento operaio italiano*, Dizionario Biografico, vol. I-II-III, Editori Riuniti, Roma, 1977.

Bettini, L., *Bibliografia dell'anarchismo, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, vol. I, tomo 1 e tomo 2, CP editrice, Firenze 1972.

Camera A, Fabietti R., *L'età contemporanea 3*, Zanichelli, Bologna, 1987.

Giardina A, Sabbatucci G, Vidotto V., *Uomini e storia dall'Ottocento al Duemila*, Laterza, Bari, 1988.

Nazzi, G., Blasich, G., Brecej, M., Ricci, G., Ruscetti, M., Yamamoto, S., *Dizionario biografico friulano*, Ribis-Unions Scritors Furlans, Udine, 1992.

Salvatori M., *L'età contemporanea 3*, Loescher, Torino, 1998.

GIORNALI E RIVISTE

Il Lavoratore Friulano, anni dal 1904 al 1915.

La Patria del Friuli, anni dal 1897 al 1915.

Il Crociato, anni 1901-1902-1903-1911.

Il Giornale di Udine, 25 marzo 1912- 31 marzo 1914.

L'Unità, a. X., n. 9 (luglio 1933), edizione clandestina e ridotta.

Bosari, O., *L'immagine e l'influenza della rivoluzione d'ottobre in Friuli*, in "Qualestoria", anno XVI, n. 3 (dicembre 1988), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel F.V.G., Udine, pp. 99-135.

Ermacora, M., *Parroci ed emigrazione nelle visite pastorali della diocesi di Udine (1898-1914)*, in "Metodi e ricerche", n. s. XVIII (1999), 1, Udine, pp. 51-71.

Leschiutta G. P., *Origini e sviluppi del cooperativismo in Carnia (1880-1915)*, in "Almanacco culturale della Carnia" V, (1989-90). Edizione Circolo Universitario Carnico, Tolmezzo, pp.190-214.

Puppini, M., *Movimento operaio ed emigrazione in Carnia e nel Canal del Ferro dai primi del '900 alla resistenza*, in "Qualestoria", anno X, n.3, (dicembre 1982), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel F.V.G. Udine, pp. 83-119.

Puppini, M., *La "patria matrigna", il prete, il "fratello operaio". Appunti pubblici e privati di un emigrante carnico: 1901-1914*, introduzione di Marco Puppini a Giacomo Fabian, *Vita proletaria*, in "Almanacco culturale della Carnia" II, (1986), Edizione Circolo Universitario Carnico, Tolmezzo, pp. 37-69.

Puppini, M., *Borghesia e società nella montagna e nella pianura friulana tra Ottocento e Novecento: una proposta di lettura*, in "Qualestoria" a.XXII, n.3 (dicembre 1994), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel F.V.G., Udine, pp. 10-25.

Puppini, M., *Sindacati, Cooperative, Soviet nella montagna friulana (aprile 1919-aprile 1921)*, in "Qualestoria" anno XIV, n.2 (settembre 1987), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel F.V.G., Udine, pp. 42-65.

Toneatto, A., *L'archivio della «Casa del Popolo» di Prato Carnico*, in "Qualestoria" n. 2 (dicembre 2000), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel F.V.G., Udine, pp. 107-119.

Venza, C., *La Val Pesarina alla fine degli anni trenta: fascismo e "consenso"*, in "Almanacco culturale della Carnia" VI(1991), Edizione Circolo Universitario Carnico, Tolmezzo, pp. 111-127.

ARCHIVI CONSULTATI

- *Archivio della Casa del Popolo di Prato Carnico*, presso la biblioteca comunale di Prato Carnico, in particolare:

1 - Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione:

Busta 1, “Deliberazioni dell’assemblea Generale della Società Operaia” registro 1892, gen.19-1943, feb.7.

Busta 2, “Registro dei soci iscritti nella società, coll’indicazione dei pagamenti fatti in ciascun anno, dei sussidi percepiti, nonché delle quote a credito o a debito spettanti ad ogni singolo socio alla fine di ciascun anno”.

Busta 6, “Atti contabili, corrispondenza, atti vari”, 1894-1905.

Busta 7, “Atti contabili, corrispondenza, atti vari”, 1906-1911.

Busta 8, “Atti contabili, corrispondenza, atti vari” 1912-1915. Contiene Iscrizione alla Società Nazionale di Previdenza, 1911-1915.

2 - Società di Mutua assistenza fra i lavoratori:

Busta 12, “Atti vari”- *Scissione della Società Operai di Mutuo soccorso ed Istruzione, Istituzione della Società di Mutua assistenza fra i lavoratori del comune di Prato Carnico*, 1907-1908.

“Atti contabili, corrispondenza, atti vari”, 1908-1909; 1915; 1918;1921; 1924;1926-1927.

Domande di ammissione, 1909-1911; bollettari di versamento della quota sociale, 1911-1926.

3 - Circolo Educativo Democratico (Sezione del Partito Socialista Italiano n. 267):

Busta 13, “Libro dei verbali” 1900, gen.4-1921,dic.2.

Busta 14 , “Mastro delle quote pagate”, registro 1900-1914.

Busta 15, “Giornale mastro del circolo Educativo democratico di Prato Carnico-Sezione del Partito Socialista Italiano n.267”, 1901 gen.1-1914, dic.31.

Busta 16, “Il magazzino Cooperativo Popolare (società anonima cooperativa di produzione e consumo)”.

4 - Anonima Cooperativa Casa del Popolo:

Busta 18, “Memoriale frazione di Pradumbli-ore di lavoro e oblazioni pro Casa del Popolo”, 1907-1913; registro contabile delle spese sostenute per la costruzione della Casa del Popolo, 22 febbraio 1909-16 aprile 1915; “Manifesto murale dell’inaugurazione”.

Busta 19, “Libro giornale”, operazioni contabili dal 1913-al 1921.

5 - Associazioni e Istituzioni:

Busta 43, “Fanfara (spartiti)”, s.d.

- *Archivio Roia*, presso la biblioteca del Museo Gortani di Tolmezzo, in particolare:

1 - Sezione XII, Cronache e diari. Canale di S. Canciano-cronaca canalotta (minuta giornaliera):

Fascicolo I, 1878-1898, pp. 1-82.

Fascicolo II, 1898- 1902, pp. 1-81.

Fascicolo III, 1902-1904, pp. 1-193.

Fascicolo VI, 1914-1917, pp. 1-110.

Fascicolo XIV, 1931-1939, pp. 1-131.

I fascicoli IV e V relativi agli anni 1905-1906/1907-1913, non sono stati rinvenuti in questo archivio.

2 - Sezione XVII, Epistolario II, busta n° 62, lettere a don Antonio Roia, scritte da don Paolo Valle, dal 1907 al 1919.